# NON SOLO "RI-RESTAURI" PER LA DURABILITÀ DELL'ARTE

NARDINI EDITORE

*A cura di* Dario Benedetti, Ruggero Boschi, Stefania Bossi, Carlotta Coccoli, Renato Giangualano, Carlo Minelli, Sabrina Salvadori, Pietro Segala

Istituto Mnemosyne
ISTITUTO PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO STORICO



# NON SOLO “RI-RESTAURI” PER LA DURABILITÀ DELL'ARTE

NARDINI EDITORE

ISTITUTO
MNEMOSYNE

A cura di:
Dario Benedetti, Ruggero Boschi, Stefania Bossi, Carlotta Coccoli,
Renato Giangualano, Carlo Minelli, Sabrina Salvadori, Pietro Segala

PRESENTAZIONE
Mons. Federico Pellegrini
*Direttore dell'Ufficio dei Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Brescia*



Nell'auspicare riflessioni ed esperienze sui problemi qui proposti,
si esprime gratitudine per quanti segnaleranno proposte
che (anche in diversa prospettiva)
riprendano gli argomenti sviluppati nelle pagine seguenti
ISTITUTO MNEMOSYNE
25128 BRESCIA – Via Oberdan, 10
hppt: www.istituto-mnemosyne.it
E-mail: info@istituto-mnemosyne.it

L'immagine di copertina (Madonna con Bambino, in Contrada del Sale a Brescia) è tratta da:
AA.VV., *La città dispersa*, Brescia, Edizioni del Laboratorio, 1985, pag. 54.
Lo stato dell'affresco documenta l'assoluta mancanza, oltre che di ordinaria manutenzione,
di protezione dal dilava-mento che ha favorivo il sollevamento e la caduta dell'intonaco dipinto.

Le illustrazioni nel testo sono tratte da: AA.VV., *Il riscaldamento nelle chiese e la conservazione dei beni culturali*, Milano, Electa, 2006.
Il volume (del quale si trova una sintesi pure in www.istituto-mnemosyne.it) documenta
la ricerca svolta da un gruppo di ricercatori europei (tra i quali anche il prof. Dario Camuffo,
componente del Comitato Scientifico di Mnemosyne) con il supporto della Commissione Europea,
Direzione I Ambiente e il patrocinio dell'Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici
della Confe-renza Episcopale Italiana.
Purtroppo, negli edifici che siano (o contengano) opere d'arte, i problemi dei riscaldamenti sono considerati soltanto in riferimento al “benessere” delle persone, mentre si trascura il “benessere” (la *durabilità*) del patrimonio culturale che li costituisce. Forse, perché si ritiene che i frequenti “ri-restauri” riparino tutto?

ARTE E RESTAURO
collana diretta da
Andrea Galeazzi

ISBN 978-88-404-4214-3

*Stampa digitale*
2012 – Nardini Editore

© 2012 Nardini Editore
www.nardinieditore.it

Questa pubblicazione è protetta dalle leggi sul copyright e pertanto ne è vietato qualsiasi uso improprio.

# SOMMARIO


PAG.

5 **PRESENTAZIONE:** Manutenzione e prevenzione per la conservazione dell'arte (*Mons. Federico Pellegrini*)
7 **PREMESSA:** Un "Istituto" per la durabilità dei materiali di storia e d'arte
7 L'Istituto Mnemosyne
8 Gli obiettivi dell'Istituto Mnemosyne
8 Oltre il restauro, la conservazione preventiva
9 La "Rivoluzione Copernicana" di Giovanni Urbani
10 La "conservazione programmata"
11 **APERTURA:** "Solo è senza virtù chi non la vuole"
13 **INTRODUZIONE:** Per noi, nuovi vandali, "sono soltanto pietre"
21 **1. L'EMERGENZA PIÙ MISCONOSCIUTA: LE CONDIZIONI DELLA DURABILITÀ DEI MATERIALI DI STORIA E D'ARTE**
21 L'ordinaria quotidianità delle emergenze dell'arte
22 Quali conoscenze per limitare l'ignorata emergenza "durabilità dell'arte"?
23 Verso la cultura della salvaguardia?
24 Quale salvaguardia per il paesaggio?
25 Ipotesi per motivare scelte più funzionali alle condizioni della durabilità
27 **2. LA "COMPLESSITÀ" DEI TERRITORI UMANIZZATI**
28 Mostre, tante. Territori storici, ignorati
29 Il territorio: spazio qualificato dai segni storici delle Muse?
33 **3. PRIORITÀ AL CONTESTO**
33 Senza territorio non c'è paesaggio
34 Superare le logiche dell'occasionalità e della rapina
36 Maturare la possibile cultura della durabilità
39 **4. IL RESTAURO: TALVOLTA "RIVELA", DI RADO "CONSERVA"**
39 Quale restauro?
40 Quale progetto per la conservazione delle opere d'arte?
41 Fattore prioritario: il sistematico controllo del microclima
42 Uscire dalla "moda" del restauro per incrementare la ricerca per la durabilità
45 **5. LE CONDIZIONI DELLA DURABILITÀ DEI MATERIALI DI STORIA E D'ARTE**
45 Le difficili polarità del restauro
45 Quale cultura per la ripresa della manutenzione?
46 Dall'invasiva cultura dei *grandi eventi* alla (discreta) cultura dell'*avvento*
47 *Il ruolo delle Diocesi*
48 *L'ausilio delle scienze della conservazione*
49 La stabilità microclimatica
49 *A. La stabilità della temperatura*
50 *B. Il ruolo e la forma dei riscaldamenti*
50 *C. La stabilità della pressione e dell'umidità*
52 *D. Il controllo dei microrganismi e dell'illuminazione*
53 La riduzione degli inquinanti: il ruolo degli Enti Locali
53 *Le "Raccomandazioni" del Consiglio d'Europa*
55 I Centri di Assistenza Scientifica per l'Arte
57 L'urgenza di più mirata ricerca storica e di più specifica ricerca scientifica
58 Ancora e sempre: manutenzione delle strutture edili e ambientali
59 *La banca dati dei manutentori*
59 *Il noleggio delle attrezzature per la manutenzione degli edifici storici*
60 Committenza e professionalità per la salute dell'arte

63 **6. Le esperienze europee di prevenzione per la durabilità**
63 Premessa
64 Regno Unito: il caso di “Maintain our heritage”
65 L'esperienza del “Monumenten Wacht” in Olanda
66 Le esperienze di conservazione preventiva in Germania
67 Danimarca: “Raadvad's Bygningssyn”
68 Il modello virtuoso delle Fiandre (Belgio): “Monumenten Wacht Vlaanderen”
69 Verso nuove sperimentazioni: a quando strutture analoghe in Italia?
75 **7. Le prospettive della durabilità**
75 Il ruolo della politica
77 Politica della salvaguardia anche per i territori storici
79 Inaugurare manutenzioni e processi di salvaguardia?
79 Un ministero per la durabilità (la salute?) del patrimonio del Museo Italia?
81 **8. I processi della durabilità**
81 Dalla episodicità dei “ri-restauri”, alla continuità dei processi della durabilità
83 Dalla documentazione delle cause di degrado alla promozione delle condizioni della durabilità negli edifici storici
84 Dalla salvaguardia alla durabilità mediante la manutenzione
86 Le condizioni per la limitazione dei fattori di degrado in archivi e biblioteche
89 **9. Senza salvaguardia la valorizzazione si traduce in distruzione**
89 Responsabilità personali
90 Responsabilità delle Associazioni cosiddette “verdi” e dei cultori d'arte
90 I danni del turismo e i limiti dell’agriturismo
92 Un’ipotesi per il ruolo delle Parrocchie
94 Una strategia delle Diocesi per il controllo delle condizioni ambientali e per l'ordinaria manutenzione nelle Chiese?
97 **10. Allegati**
97 Mnemosyne: motivazioni, strategie, progetti
101 La bozza per la “Carta della durabilità” dei materiali di storia e d’arte;
103 Brescia: Protagonista della “cultura della durabilità”
106 Il Manifesto dei Paidecoltori
109 **11. Documenti**
109 Il testo vigente del “Codice dei beni culturali e del paesaggio”.
145 Conclusioni del Congresso europeo sull'Artigianato e la Conservazione del Patrimonio architettonico (Fulda 1980).
147 Raccomandazione del Consiglio d'Europa per la manutenzione e la protezione del Patrimonio storico dai fattori di degrado (Strasburgo, 1997).
149 Le Dichiarazioni internazionali sulle distruzioni belliche:
149 Dresda 1982
150 Riga 2000
151 Risoluzioni sulla globalizzazione e Dichiarazione sul volontariato (Portoroz 2001)
152 Il ruolo del Patrimonio Culturale e la sfida della globalizzaione
153 Le future attività del Consiglio d'Europa nel Settore del Patrimonio Culturale
155 Il ruolo delle Organizzazioni Volontarie nel Settore del Patrimonio Culturale
157 **12. Indicazioni bibliografiche**


- riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

PRESENTAZIONE

# MANUTENZIONE E PREVENZIONE PER LA CONSERVAZIONE DELL'ARTE

Mons. Federico Pellegrini[1]

*Le opere d'arte, che formano il ricco patrimonio italiano di beni culturali, sono oggetto di particolare attenzione e tutela sia da parte dello Stato, attraverso appropriate norme legislative, sia da parte della Chiesa, mediante quella fruibilità che ne permette un costante monitoraggio per la loro valorizzazione.*

*Negli ultimi secoli questa sensibilità alla tutela e conservazione dei beni culturali si è attestata se non addirittura fermata sostanzialmente agli interventi di restauro, sia conservativo che ricostruttivo. Soluzioni queste che hanno certamente permesso a noi di poter godere della valenza artistica dell'opera, ma è altrettanto vero che ogni intervento di restauro è un "vulnus" che si reca al bene in oggetto, una specie quasi di impercettibile "falsificazione" della sua costituzione originaria. Ne consegue che più numerosi interventi di restauro si adottano, più l'opera a lungo tempo rischia di essere snaturata.*

*È pur vero che, soprattutto oggi, oltre al degrado naturale che l'opera d'arte subisce, si aggiunge quello prodotto dalle varie forme di inquinamento ambientale (aria malsana, luci inadeguate, riscaldamenti inadeguati, ecc.) che accelerano tale deperimento.*

*Si rende allora necessario un ulteriore e diverso approccio nei confronti della doverosa tutela dei beni artistici, onde evitare i continui invadenti restauri. Occorre affrontare il problema con una nuova mentalità: percorrere un nuovo percorso caratterizzato da nuove strategie di prevenzione per stabilire il più possibile le cause che velocizzano il degrado per individuare soluzioni per un'ottimale conservazione.*

*Un corretto studio scientifico della cause di degrado si rende pertanto non solo necessario ma doveroso. Porsi una domanda iniziale riguardo i livelli di umidità, il tipo di illuminazione e riscaldamento, la funzionalità della copertura, il terreno su cui poggia l'edificio, gli ambienti di conservazione delle opere artistiche rivela il cambiamento di mentalità per una programmazione dei progetti di recupero più efficace ed efficiente.*

*La manutenzione ordinaria conserva tutta la sua piena validità in quanto già rallenta alcune cause di degrado, ma risulterebbe ben poca cosa senza un "ambiente" salubre, monitorato e adattato affinché il bene culturale sia preservato meglio e più a lungo possibile.*

*La natura di ogni bene (lignea, pittorica, lapidea, tessile, metallica) presenta gradi e fasi naturali diverse di deterioramento, in quanto è diversa la ricezione degli agenti ambientali. Ciò comporta come conseguenza una necessaria articolata connessione delle diverse competenze scientifiche, le quali, dialogando tra loro, permettano una visione olistica della situazione in cui si trova ad essere situato e conservato il bene.*

*Il presente studio, a cura dell'Istituto Mnemosyne, "Ridurre le cause di degrado, per dare futuro ai materiali di storia e d'arte", è un'opera rilevante che può vantare una sua autorevolezza che supera l'obiettivo encomiabile di favorire monitoraggi preventivi ai singoli progetti di restauro. Il taglio volutamente tecnico-scientifico dell'opera non presenta freddi dati e mere rilevazioni statistiche, ma si trova inserito in un discorso logico che denota una tensione d'amore, una passione interiore verso il patrimonio storico e artistico di cui siamo eredi e amministratori.*

[1] Direttore dell'Ufficio della Diocesi di Brescia per i Beni Culturali Ecclesiastici



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

*Solo la coscienza che i beni culturali non sono una semplice materiale memoria di un passato che non c'è più, ma bensì energia che dà vita all'oggi affondando le sue radici certo nel terreno del passato si può ricevere quella linfa vitale che garantisce il perdurare di una identità permettendo all'umanità di progettare il futuro.*

*Oserei quasi affermare che tutelare i beni culturali, permettere a loro di vivere e sopravvivere, assicurando loro un futuro glorioso, sia una specie di "*vocazione materna*", quasi fossero creature che partorite dal genio della creatività umana diventano segno della nostra memoria e sopravvivenza attraverso il fluire della storia, ambiente temporale sanato da Dio, nel quale egli ci tutela e ci valorizza come autentiche opere artistiche della sua divina creatività.*

*Di più: la tutela, la valorizzazione e la conservazione del bene artistico-culturale, in un contesto di manutenzione ordinaria programmata e delle condizioni di durabilità, vengono a rivestirsi di una dimensione che non ho timore a definire ascetica, e come tale entra a pieno titolo nella missione ecclesiale. In altre parole, oggi si riesce ad evidenziare maggiormente l'indissolubile intreccio che intercorre sia tra la sensibilità rivolta dalla Chiesa verso le persone sia quella rivolta verso il patrimonio culturale di cui è detentrice. Elevare le persone a Dio significa offrir loro la possibilità di superare l'angusto ambito di una banale ordinarietà della vita, che, priva di una prospettiva affascinante di un futuro che la realizzi in pienezza, distrugge e lascia deteriorare il pur ricco presente quotidiano. Così la ricerca delle condizioni di durabilità di un bene culturale riveste la missione di preparare l'avvento di un futuro che dica alle persone il valore della vita presente.*

*È sotto questa luce, cioè l'attenzione al bene dell'uomo, che la Chiesa italiana ha intrapreso, in modo sempre più cosciente e articolato durante questi ultimi decenni, cammini ed iniziative affinché i beni culturali ecclesiastici possano esprimere al meglio la loro vocazione spirituale, catechetica e formativa. La costituzione in tutte le diocesi italiane di un Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici, coordinata da un Ufficio Nazionale è segno che fa ben sperare. I suggerimenti, le proposte, i consigli volti a raggiungere un traguardo di tutela e durabilità entrano a pieno diritto nella pastorale ecclesiale. Mi permetto ricordare due pubblicazioni che possono egregiamente affiancarsi al presente volume: un semplice manuale di indicazioni pratiche per sacerdoti e loro collaboratori, edito dalla Diocesi di Brescia, come risultato di un convegno celebrato nella medesima Diocesi che ha riguardato le problematiche inerenti la manutenzione ordinaria*[2]*, e il più complesso volume edito dalla CEI Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici riguardante sempre la manutenzione programmata e ordinaria, con indicazioni pratiche inserite in un più articolato contesto scientifico* [3]*.*

*La collaborazione tra tutti gli Enti coinvolti nel settore dei Beni Culturali, ciascuno portatore della sua ricca e personale originalità, permetterà alla società umana di non imprigionarsi in una gretta visione funzionale dell'immediato, ma di comprendere che nell'arte l'uomo vale di più di ciò che costruisce e il suo traguardo supera i confini del tempo e dello spazio.*

*L'auspicio è che questa innovativa mentalità entri come "ordinaria" nella gestione pastorale delle diocesi e delle parrocchie, avvalendosi di organismi di volta in volta ritenuti più idonei, efficaci ed efficienti, e che questo volume ne sia antesignano e dia incoraggiamento ad intraprendere nuove strade per un progresso autenticamente globale della persona umana.*

---

[2] Diocesi di Brescia, *Vademecum per la manutenzione ordinaria dei beni preziosi presenti nelle nostre comunità* , a cura dell'Ufficio diocesano per l'arte sacra e i beni culturali ecclesiastici, Brescia, 2011

[3] Conferenza Episcopale Italiana – Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, *La manutenzione programmata dei beni storico-artistici* , a cura di Ugo Dovere, Mediagraf Edizioni, Roma, 2011



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

PREMESSA

# MNEMOSYNE: ISTITUTO PER LA DURABILITÀ DEI MATERIALI DI STORIA E D'ARTE

*Prendetevi cura solerte dei vostri monumenti e non avrete alcun bisogno di restaurali. Poche lastre di piombo collocate a tempo debito su un tetto, poche foglie secche e sterpi spazzati via in tempo da uno scroscio d'acqua, salveranno sia il soffitto che i muri dalla rovina. Vigilate su un vecchio edificio con attenzione premurosa; proteggetelo meglio che potete e ad ogni costo, da ogni accenno di deterioramento (...). E tutto questo, fatelo amorevolmente, con reverenza e continuità, e più di una generazione potrà ancora nascere e morire all'ombra di quell'edificio.*

Con queste parole John Ruskin più di 150 fa[1] indicava la cura assidua e puntuale di un edificio come strada maestra per la sua conservazione. Non solo, la priorità attribuita agli interventi preventivi-manutentivi veniva sottolineata in seguito in quasi tutte le Carte del Restauro[4]. Come mai oggi la prassi operativa è così lontana dalla teoria? Come mai il mondo dei manutentori, con il loro importantissimo ed insostituibile patrimonio di conoscenze, va inesorabilmente scomparendo sotto l'occhio disattento di tutti noi? Come mai il principio che oggi vige, ed è a tutti evidente, è di trascurare, non prendersi cura del bene per poi procedere, a danno avvenuto, al loro restauro, abbracciando una pericolosa logica di sostituzione (secondo le categorie della manutenzione industriale applicata alle opere d'arte) piuttosto che di riparazione?

L'ISTITUTO MNEMOSYNE

Mnemosyne è un istituto bresciano di volontari nato nel 2005 che, nei limiti delle proprie potenzialità materiali e culturali, cerca di rispondere a queste domande. L'istituto riunisce personalità, studiosi, docenti, professionisti locali e non, il cui ambito di attività è relativo al mondo della "salvaguardia" e della tutela dei beni artistici, con un approccio, esplicito e dichiarato, che non ha niente a che vedere con ciò che, erroneamente, è diventato sinonimo di tutela, cioè con l'attività di restauro (il popolare e giornalisticamente appagante "ritorno all'antico splendore"). L'Istituto Mnemosyne, infatti, non è motivato al restauro inteso come recupero dei valori spirituali e immateriali dell'immagine di un opera, o come rivelazione di valori estetici e storici, bensì – rifacendosi alle teorizzazioni di Giovanni Urbani (direttore dell'Istituto Centrale del Restauro negli anni settanta) – è impegnato a riflettere sul concetto di "conservazione programmata" mirando alla durabilità dei materiali e alla loro migliore conservazione.

Le opere d'arte non si conservano da sole. I beni culturali (come ogni oggetto) sono soggetti ad usura ed invecchiamento, si degradano spesso lentamente e in modo inavvertito e hanno bisogno di interventi di conservazione. In questi ultimi decenni la velocità di deterioramento è aumentata esponenzialmente. Vogliamo conservare tali beni perché tutti noi, la comunità, attribuiamo importanza a ciò che il passato ci ha consegnato e lo difendiamo attraverso leggi dello stato e articoli della Costituzione. Ci atteniamo e

[1] RUSKIN J., *The seven lamps of architecture*, 1849, nella traduzione di Pivetti M. per Jaca Book, Milano, 1981.

[4] A titolo esemplificativo riportiamo le seguenti citazioni tratte da alcune Carte de Restauro (Cfr.: ISTITUTO MNEMOSYNE, *Codici per la conservazione del patrimonio storico*, a cura di Ruggero Boschi e Pietro Segala, Firenze, Nardini Editore, 2007; in seguito: MNEMOSYNE, *Codici*): CARTA DEL RESTAURO DI ROMA, 1883; art. 1: *I monumenti architettonici, quando sia dimostrata incontrastabilmente la necessità di porvi mano, devono piuttosto venire consolidati che riparati, piuttosto riparati che restaurati, evitando in essi con ogni studio le aggiunte e le rinnovazioni*". CARTA ITALIANA DEL RESTAURO, 1932; art. 1: *Che al di sopra di ogni altro intento debba la massima importanza attribuirsi alle cure assidue di manutenzione alle opere di consolidamento, volte a dare nuovamente al monumento, la resistenza e la durevolezza tolta dalle menomazioni o dalle disgregazioni*. CARTA DI VENEZIA, 1964; art. 4: *La conservazione dei monumenti impone innanzi tutto una manutenzione sistematica*. CARTA ITALIANA DEL RESTAURO, 1972; Allegato b: *Premesso che le opere di manutenzione tempestivamente eseguite assicurano lunga vita ai monumenti, evitando l'aggravarsi dei danni, si raccomanda la maggiore cura possibile nella continua sorveglianza degli immobili per i provvedimenti di carattere preventivo, anche al fine di evitare interventi di maggiore ampiezza*.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

prendiamo alla lettera ciò che dice la Costituzione: art 9 "La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Prendiamo sul serio ciò che dice l'attuale legge che regola l'attività di tutela e, cioè, il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.L. n. 42 del 22.01.2004) che all'articolo 29 recita: *La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro*. Il restauro, cioè, dovrebbe essere eseguito solamente quando le misure di prevenzione e manutenzione si sono rivelate insufficienti[5]. Conservare è un dovere dello Stato, è un dovere di chi ha a cuore la cultura e la crescita dell'uomo. Non è il capriccio di una minoranza.

## GLI OBIETTIVI DELL'ISTITUTO MNEMOSYNE

Lo scopo principale della nostra associazione è di veicolare, di far sapere al di fuori di una stretta cerchia di addetti ai lavori, idee e concetti relativi alla tutela che appaiono inattuati anche perché poco conosciuti. Il passaggio dalla priorità del restauro (inteso come evento eccezionale) alla priorità della conservazione come conoscenza e cura costante e, quindi, alla prevenzione, è ancora lento, ma oggi è un dato per gran parte acquisito e condiviso, almeno tra gli "specialisti" della conservazione.

Oggi si cerca di superare la logica della tutela come evento straordinario e si ragiona sulla relazione esistente tra contesto e bene culturale e sulla inutilità di un restauro d'immagine indifferente alle cause di degrado. Si tende ad agire sull'ambiente di conservazione per renderlo idoneo. Si è convinti che il problema di fondo non sia portare a termine un "buon restauro" scientificamente fondato, bensì attivarsi per creare le condizioni ottimali affinché l'opera abbia sempre meno bisogno di restauri. Noi saremo felicissimi sapendo che chi legge questo testo viene a conoscenza di qualche cosa che prima non sapeva perché non ne aveva mai sentito parlare e diventa parte attiva e consapevole in un processo di conservazione che non può che essere collettivo. I beni culturali sono beni della collettività e delle generazioni che verranno e ogni persona può essere partecipe della loro conservazione: il fruitore o il proprietario del bene, attraverso una cura quotidiana e consapevole, prima del "restauratore" e in modo più efficace, può essere attore principale e insostituibile per la conservazione del bene stesso attraverso un controllo e una gestione quotidiana attenta.

Entro questo quadro, l'Istituto Mnemosyne è impegnato anche a sollecitare nuova ricerca storica e scientifica, come attesta anche il Bando per il Premio "Giovanni Urbani". Ricerca alla quale è urgente che le Università siano stimolate a orientare sempre più e meglio i loro giovani studenti. Se non ci saranno nuove energie per la ricerca per la durabilità, i "ri-resaturi" resteranno sempre lo strumento più osannato e utilizzato.

## OLTRE IL RESTAURO, LA CONSERVAZIONE PREVENTIVA

Per meglio comprendere i dati della "conservazione preventiva" preme sviluppare semplici ragionamenti attorno al concetto di restauro che fanno emergere alcuni problemi di fondo:

1. Il restauro è per sua stessa natura un intervento "post factum"[6] che interviene solo dopo che il degrado si è manifestato e non può che riparare i danni già avvenuti. Anche nell'ipotesi che l'intervento poggi su basi scientifiche ed intervenga sui fenomeni di degrado per massimizzare la permanenza di materia, con materiali compatibili e reversibili, il restauro interviene quando è già troppo tardi. Ricordiamoci che il danno provocato da un degrado su un bene culturale è gravissimo per almeno due motivi: 1) il materiale costitutivo il bene culturale è irriproducibile e quindi il danno è "irreparabile" (non basta ricostruire la "forma" per recuperare un'opera e la insostituibilità della materia è garanzia del permanere della stessa identitità dell'opera); 2) se il bene è riparabile, l'intervento comporta costi elevatissimi per la necessità di ricorrere a tecnologie e personale specializzato e tempi dilatati per la necessità di interve-

[5] La tutela non si attua attraverso un intervento eccezionale ma mediante un'attività coordinata e programmata. Il momento prettamente organizzativo dell'attività conservativa assume così un ruolo prioritario.

[6] Giovanni Urbani, *Intorno al restauro*, a cura di Bruno Zanardi e con Postfazione di Pietro Petraroia, Milano, Skira, 2000. (In seguito: G. Urbani, *Intorno al restauro*).



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

nire alla scala del centimetro e a volte del millimetro quadrato.

2. Il restauro è quasi sempre dannoso per la duratura conservazione delle opere. Oggi il problema maggiore per chi interviene su un opera d'arte è il restauro dei restauri precedenti. Quasi nessuno evidenzia che tutte le opere che oggi restauriamo sono già state restaurate più volte e in tempi sempre più ravvicinati. Oggi si interviene principalmente sugli accidenti provocati dai restauri "inadeguati" precedenti (domani si dirà la stessa cosa dei restauri fatti oggi, ogni restauro è figlio della propria epoca – quindi, anche delle conoscenze proprie di quell'epoca – e va contestualizzato) sapendo che l'attuale ri-restauro aggiunge nuovi elementi di precarietà. Nel restauro, oltretutto, si usano sempre materiali nati per altre discipline (edilizia, materie plastiche, medicina) e quindi con altri scopi e in corso d'opera modificati. L'intervento di restauro deve rimanere una eventualità così come l'intervento chirurgico in ambito medico: entrare in sala operatoria spesso salva la vita ma ogni persona ragionevole cerca di evitarlo attraverso la prevenzione e una condotta di vita sana e controllata.
3. Il degrado dei beni culturali si innesca e viene accelerato e alimentato dalle reazioni fisico-chimiche che si attivano tra l'ambiente e il bene stesso. Sono le condizioni microclimatiche (principalmente temperatura, umidità e luce) e in particolare il loro repentino sbalzo che favoriscono l'instaurarsi di fenomeni di degrado. Ogni volta che, in inverno, si accende e poco dopo si spegne il riscaldamento all'interno di una chiesa, ad esempio, si causano fortissimi stress ai materiali costitutivi le opere d'arte custodite nella chiesa stessa. Corollario di tale affermazione è la seguente: l'ambiente non interessa un solo bene per volta bensì una pluralità di beni (oltre ad interessare anche la salute dell'uomo) mentre l'intervento di restauro interviene sulle singole opere una ad una. Le condizioni ambientali sono determinanti e decisive per la duratura conservazione delle opere di storia e arte[7]. E' su queste che si deve intervenire.

## LA RIVOLUZIONE COPERNICANA DI GIOVANNI URBANI[8]

*Occorre che prenda corpo di azione tecnica quel rovesciamento del restauro tradizionale finora postulato solo in sede teorica (Brandi) come "restauro preventivo". Una simile tecnica, alla quale qui diamo il nome di CONSERVAZIONE PROGRAMMATA, è di necessità rivolta prima che verso singoli beni, verso l'ambiente che li contiene e dal quale provengono tutte le possibili cause del loro deterioramento. Il suo obiettivo è pertanto il controllo di tali cause, per rallentare quanto più possibile la velocità dei processi di deterioramento, intervenendo in pari tempo e se necessario, con trattamenti manutentivi appropriati ai vari tipi di materiali*[9].

Son passati 25 anni da quando Giovanni Urbani proponeva quel rovesciamento di prospettiva che ponesse esplicitamente come obbiettivo della conservazione il controllo delle cause di degrado e, implicitamente, collocava l'intervento di restauro nell'ambito che gli appartiene e cioè in quello di intervento straordinario, da evitare se possibile, e non in quello di intervento di routine. Nelle pagine che seguono si ragiona attorno al concetto di prevenzione o meglio dell'intervento sui "fattori della durabilità". Interventi finalizzati a proteggere il patrimonio dai fattori di degrado e a ridurre le cause che incrementano la velocità di deterioramento degli elementi costitutivi il nostro patrimonio culturale, rivolgendo in primo luogo l'attenzione all'*ambiente che li contiene e dal quale provengono tutte le possibili cause del loro deterioramento* e ai *trattamenti manutenti-*

---

[7] Un recente studio dell'ICR sugli effetti del Pm10 sulle facciate degli edifici di Roma e Milano ha dimostrato che (a parità di inquinamento) un'opera resta pulita dopo l'intervento di restauro per 3 anni a Milano e per 10 a Roma; tale comportamento è effetto diretto del differente microclima più umido a Milano e più secco a Roma. Questa constatazione fa emergere, a nostro parere, due questioni: 1) dubbi sull'utilità dell'intervento di pulitura, 2) importanza del microclima. Di fronte a tali dati non è forse lecito affermare che l'attenzione debba focalizzarsi non sull'opera ma sul contesto nel quale l'opera è immersa? E non accanirsi con interventi costosi e sempre pericolosi per i materiali di cui è costituito un edificio? E lo stesso può dirsi per gli interventi di restauro all'interno degli edifici storici: si interviene su affreschi, su dipinti, sulle cornici dei dipinti, sugli antichi organi e non su ciò che in molti casi è la causa o l'acceleratore di tutti i fenomeni di degrado e cioè sull'impianto di riscaldamento che altera la stabilità dei fattori ambientali.

[8] Sul ruolo di Giovanni Urbani nella cultura del '900 è fondamentale: BRUNO ZANARDI, *Il restauro. Giovanni Urbani e Cesare Brandi, due teorie a confronto*, Prefazione di Salvatore Settis, Milano, Skira, 2009, pagg. 228 (in seguito: ZANARDI, *Il restauro*).

[9] GIOVANNI URBANI, *Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria*, INTRODUZIONE, Roma, 1976.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

*vi appropriati ai vari tipi di materiali*. Siamo convinti, infatti, che sia più efficace investire energie e competenze (risorse economiche, formazione, ricerca universitaria) sulla prevenzione. sulla cura, sulla salvaguardia più che sul restauro, e sia esigenza prioritaria quella rivolta alla protezione dei materiali di storia e d'arte dai fattori (antropici, ambientali, strutturali) che ne incentivano sempre più il degrado. Non può esistere valorizzazione e duratura conservazione se non vi è, a monte, una attività di salvaguardia e tutela e se non si torna ad operare, come si è sempre fatto, con le pratiche dell'ormai desueta ordinaria manutenzione; oggi, con l'urgenza di intervenire sull'ambiente nel quale l'opera è inserita. Questa è la conservazione preventiva che necessita di ricerca storica e scientifica specifiche e approfondite.

LA "CONSERVAZIONE PROGRAMMATA"

La conservazione programmata presuppone un salto di scala nel modo di pensare la conservazione stessa: questa deve essere vista come processo di lungo periodo e come capacità di governare la durabilità dei beni culturali nel tempo (i beni culturali hanno una loro vita che dura secoli e hanno bisogno di una cura costante che li accompagni durante tutta la loro esistenza; noi contemporanei ci inseriamo in un determinato momento della loro lunga vita). Si sostituisce, ad un'idea difensiva di restauro come ripristino o impedimento di qualsiasi cambiamento o ritorno alle "origini", l'idea di conservazione come convivenza delle persone con il patrimonio che hanno ereditato. Convivenza attuata mediante rispetto che fondi: conoscenza, prevenzione, controllo, cura, monitoraggio, programmazione degli interventi. La conservazione, quindi, non va attuata solo con l'intervento diretto sul singolo bene, ma mediante la predisposizione consapevole e scientificamente fondata di tutte le fasi di gestione e manutenzione del bene stesso. Molte sono le potenzialità (anche economiche) legate al passaggio dal restauro come evento eccezionale alla conservazione come conoscenza e cura costante, come processo che dura nel tempo.

Accanto e insieme alla nuova "scienza della conservazione", pertanto, dovrebbe potersi sviluppare, sempre più, anche una ancor più innovante "scienza della durabilità" cioè una scienza che sappia individuare le modalità e i processi più necessari a rendere duraturi i diversi materiali di storia e d'arte e, detto in altri termini, che studi e sperimenti le condizioni più idonee al naturale invecchiamento di ogni oggetto storico.

Nella sua integrità, la Conservazione è un processo che dura nel tempo ed è fatta almeno di tre momenti: controllo preventivo delle criticità ambientali, limitazione tempestiva delle cause di degrado, manutenzione programmata.

Nella convinzione che si debba attuare la conservazione, non soltanto mediante l'intervento eccezionale, ma piuttosto con il controllo, il mantenimento e la cura (convinzione che rimanda ad un'idea di intervento leggero, continuo e ripetitivo attentamente programmato), diventa fondamentale (come si ribadirà spesso nei paragrafi di questo opuscolo) il controllo di alcuni aspetti cruciali per la conservazione, quali: le coperture siano sempre in ordine e non consentano infiltrazioni d'acqua; le strutture per la raccolta e il deflusso delle acque piovane siano efficienti in modo da evitare umidità alle strutture degli edifici storici (soprattutto: fondazioni, murature, volte e pavimenti); i serramenti non facilitino eccessivi scambi con l'ambiente esterno; sia presente una bussola all'ingresso che eviti forti correnti d'aria che veicolano polvere e particellato atmosferico; l'illuminazione, oltre essere priva di raggi infrarossi e ultravioletti, non investa direttamente le opere d'arte: la luce fa virare i colori e scalda le superfici; la temperatura interna sia il più possibile stabile e le eventuali sorgenti di calore siano lontane dai materiali di storia e d'arte; gli eventuali impianti per il riscaldamento siano progettati per garantire comfort alle persone assieme alla stabilità microclimatica, alla salubrità dell'aria e alla limitazione dello sviluppo di microrganismi, muffe e funghi; lo svolgimento dei servizi di pulizia non favorisca la diffusione delle polveri e l'eccessiva alterazione del microclima; gli ingressi siano dotati di tappeti adeguati a trattenere lo sporco delle scarpe di quanti vi affluiscano.


riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

APERTURA

# "SOLO È SENZA VIRTÙ CHI NON LA VUOLE"

*Leon Battista Alberti, celebre architetto e letterato del Quattrocento* [...] *nel trattato "Della famiglia", composto in quattro libri tra il 1433 e il 1441, osservava lapidariamente: "Solo è senza virtù chi non la vuole"*[1].

Presumendo di poter contribuire alla efficace valorizzazione dei territori del nostro (ancora?) "Bel Paese", gli autori – nelle pagine seguenti, almeno in riferimento alle urgenze del patrimonio storico – si permettono di identificare *virtù* con la quotidiana e circostanziata *cura delle condizioni (che possono degradare o salvaguardare) i segni di storia e d'arte*. Segni che (almeno per quanti vogliano e sappiano avvedersene) evidenziano l'*intrinseca musealità*[2] di ogni "territorio storico".

Si comincia, anzitutto, con il considerare "storico" ogni territorio umanizzato.

Benché siamo abituati da tempo a ritenere ovvia la dizione "centro storico", l'analoga afferenza per i territori umanizzati non è ancora sufficientemente riconosciuta e condivisa. Forse, perché il territorio continua ad essere considerato fattore secondario della vita: come documenta anche il progressivo successo, prima degli insediamenti industriali (oggi sempre più dismessi), poi degli agriturismi e dei campi da golf – diventati anch'essi, sia pure in modo diverso, fattori dello stravolgimento delle antiche strutture contadine –, ora sempre più sede delle strutture delle cosiddette "energie alternative".

Da sempre, purtroppo, il territorio appare soprattutto oggetto di rapina[3].

Ma, se ogni territorio fosse accostato con maggiore coerenza, almeno rispetto ai suoi valori formali e materiali, forse verrebbero maggiormente rispettati i segni di storia e d'arte che da sempre – ma perché bisogna ancora ripeterlo? – ne manifestano l'intrinseca musealità (senza l'alibi di approntare alcun nuovo museo "etnografico" o delle "tradizioni popolari"); sarebbe sempre ordinario: rispettare le antiche colture (con i loro annessi e connessi attinenti le irrigazioni, gli allevamenti, la viabilità), non distruggere almeno le antiche cascine ancora abitate (con gli annessi e connessi attinenti le grandi cucine, le camere da letto, le stalle, i fienili, i loggiati e i porticati con gli attrezzi e le strutture per le manutenzioni) e gli antichi edifici sorti per le più diverse funzioni[4]. Invece, queste materiali realtà della storia dei nostri territori sono state distrutte per far nascere dei "non luoghi": mastodontici centri commerciali, abnormi periferie malamente urbanizzate, capannoni informi di una quasi sempre episodica e presuntuosa industrializza-

---

[1] Citato in: GIANFRANCO RAVASI, *Ritorno alle Virtù*, Milano, Mondatori, 2005, pag. 11-12.

[2] Si anticipa subito che la "musealità" ipotizzata in questo testo non comporta l'identificazione di "museo" e "territorio". Si ha ben presente, infatti, che i Musei sono (dovrebbero essere), anzitutto, istituti di studio e di documentazione del patrimonio storico che hanno raccolto e che continuano a raccogliere per meglio rispondere alle proprie specifiche vocazioni. In questo testo, come si espliciterà anche più avanti, si utilizza il lemma "museo" per significare le valenze culturali e storiche di ogni territorio umanizzato. Ben coscienti, inoltre, che, come già detto, richiamare l' *intrinseca musealità* dei territori storici non attribuisce agli stessi territori la qualifica di centri di studio e di documentazione dei materiali di storia e d'arte in essi diffusi. Qualche studio più puntuale e circostanziato, peraltro, potrebbe meglio rendere evidente a tutti le qualità "testimoniali" ("museali") di ogni territorio storico e, di conseguenza, motivandovi meglio i criteri di rapporto e di azione da tenere per la loro compita salvaguardia. In queste pagine si parla di "intrinseca musealità" anche per richiamare quanto evidenzia pure ANTONIO PAOLUCCI, *Museo Italia. Diario di un soprintendente-ministro,* Livorno, sillabe, 1996 (in seguito: PAOLUCCI, *Museo Italia),* del quale, nel risvolto di copertina , si legge: *Gli scritti qui raccolti mirano a scuotere gli Italiani dal loro torpore di fronte alle condizioni in cui versa il patrimonio artistico e culturale più importante del mondo. L'Autore [...] ci offre il suo diario di viaggio attraverso quello che è stato e rischia di non essere più il Bel Paese. L'Italia delle cento capitali, dei paesaggi mozzafiato, dei borghi medievali, il "museo diffuso" straripante di oggetti e di luoghi carichi di "segni" culturali [...] Unico intento: contribuire all'inversione dell'attuale, autodistruttiva tendenza, soprattutto in quanto c'è di più fragile e difficile da tutelare in Italia, il paesaggio, un tempo meraviglioso, oggi ridotto a brandelli di merce pittoresca.*

[3] *Vi ho condotto in una terra da giardino[... ]. Ma voi, appena stanziati, avete profanato la mia terra, avete reso la mia eredità un abominio.* (Cfr.: Ger. 2, 7). Al tema della rapina del "territorio-ambiente-paesaggio" dedica pagine angosciate e indignate: SALVATORE SETTIS, *Paesaggio Costituzione Cemento*, Torino, Einaudi, 2010 (in seguito: SETTIS, *Paesaggio*).

[4] Una tale salvaguardia, diversamente da quanto si reputa, non avrebbe necessariamente comportato condizioni di vita oggi anacronistiche. La mancanza di progettazione coerente con la storia ha indotto ad annullare i dati del passato per sostituirli con modelli che, oltre non aver rallentato la fuga dalle campagne, non hanno accresciuto la soddisfazione delle persone ancora addette all'agricoltura.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

zione: capannoni ormai abbandonati, dei quali, sempre più, si postula come necessario l'acritico e ingiustificato abbattimento, quale condizione "produttiva" per la cosiddetta "riqualificazione delle aree dismesse". Aree delle quali nessuno considera il contributo dato al "volto storico" di ogni territorio umanizzato e che perciò potrebbero essere "valorizzate" senza distruzione e in modo più coerente con la loro materialità e con la loro storia[5]. La continua interazione tra l'ansia dell'acritica innovazione e la precipua tensione al profitto (conseguito il più tempestivamente possibile e con i minori limiti possibile) ha reso troppe persone cieche verso la maggiore risorsa italiana. Risorsa purtroppo misconosciuta e, perciò, sempre più stravolta e degradata. Cecità che ha prodotto distruzioni e disastri più di ogni terremoto. Ma, distruzioni e disastri accolti come segno di progresso e di civilizzazione. Soprattutto nelle seconda metà del '900, infatti, quasi nessuno sembra abbia voluto praticare la virtù della amorevole cura del patrimonio storico. E, a quanto si vede, ancora troppo pochi la praticano. Altrimenti, sarebbe ordinario non distruggere l'antico per promuovere il nuovo, come – acriticamente – si sta facendo in tutte le aree cosiddette "dismesse". Né, sarebbe condivisa la tendenza a riempire (o circondare) i centri storici di parallelepipedi condominiali e/o di vetrificate torri asimmetriche. Altrimenti, sarebbe ordinario porsi il problema della compatibilità dei materiali anche per la nuova edilizia, almeno nei contesti dell'edilizia antica. Altrimenti, sarebbe ordinario cercare di capire quanto sia opportuno sapere – e fare – per rendere più protetti e duraturi tutti i segni di storia e d'arte che ancora manifestano la "storia" che abitiamo. Per la quale, per meglio sviluppare la virtù della protezione dell'arte dalle cause di degrado, potrebbe essere utile cercare di sapere con quali conoscenze e con quali processi possa essere incentivata la virtù di promuovere le condizioni e i fattori più adeguati a far durare il più a lungo possibile (e il più naturalmente possibile) ogni materiale di storia e d'arte che qualifica i "territori storici" che abitiamo e dei quali dovremmo saper essere custodi e promotori[6].

Non è certo popolare proporre virtù che nessuno vuole. Purtroppo, non è diffusa la convinzione che le virtù, oltre che un dovere, siano una grande potenzialità e che pr0scinderne sia dannoso per tutti. Come è dannoso per tutti non promuovere le condizioni e i fattori della duratura conservazione dell'arte (che, come è noto, sono i medesimi fattori e le medesime condizioni che contribuiscono alla salute delle persone).

Benché sviluppati con la presunzione di manifestare l'attualità della "rivoluzione copernicana" di Giovanni Urbani e di attestare l'urgenza di saperla riprendere con coerenza, i testi di seguito proposti non sono certo esaustivi: né per le valenze culturali (benché si proponga la maturazione della sempre più necessaria "cultura della durabilità"[7]), né – ancor più – per le indicazioni tecniche (per lo più proposte con qualche rimando bibliografico). Anzi, come attestano le varietà e le differenze dei toni e delle argomentazioni presenti nei diversi capitoli (con qualche ripetizione), sono testi motivati soltanto dalla volontà di incentivare dialoghi e riflessioni non superficiali. Di conseguenza (almeno in riferimento alle potenzialità – culturali, paesaggistiche, economiche – della salvaguardia e della durabilità del maggiore e più qualificante patrimonio italiano) gli autori osano sperare di poter incrociare qualche lettore che, anche con l'obiettivo di condividerne gli obiettivi, ne discuta i non sempre ovvi orientamenti. Tra i quali avranno qualche rilievo le motivazioni a privilegiare le azioni di prevenzione delle cause di degrado anche per ridurre sempre più l'ordinarietà dei continui "ri-restauri": ripetuti perché inadeguati a perseguire l'obiettivo della duratura conservazione delle opere d'arte.

---

[5] Già nel 1956, Cesare Brandi , in una conferenza tenuta a Torino (il cui testo è leggibile in: C ESARE BRANDI, *Terre d'Italia*, Milano, Bompiani, 2006, pagg. 31-54), affermava: *Dopo le distruzioni, e le borghesi ricostruzioni ottocentesche, le nostre città, prima col fascismo, e ora anche senza fascismo, si trovano tartassate, martoriate, macinate in quel poco o molto che di autentico resta di esse. Volontà di potenza, smodato desiderio di lucro, stupidità di sindaci, fraudolenza di assessori, incultura generale di un popolo che non sa più nemmeno riconoscersi nel suo passato più glorioso, sono altrettante malefiche streghe che tengono conciliabolo giorno e notte per distruggere città e campagne, mari e laghi, e fiumi.*

[6] Non è certo casuale che la Premessa del Presidente di Mnemosyne si apra con una citazione di Ruskin.

[7] Senza la maturazione di pertinente cultura della durabilità, peraltro,anche la sempre più urgente e necessaria "scienza della durabilità" finirà per esaurirsi in se stessa, come già è successo alla "scienza della conservazione" postulata da Giovanni Urbani. (Cfr. G. URBANI, *Intorno al restauro*, cit.).



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

INTRODUZIONE

# PER NOI, NUOVI VANDALI, "SONO SOLTANTO PIETRE"

*Dove è la saggezza che abbiamo perso nella conoscenza,*
*dove è la conoscenza che abbiamo perso nell'informazione?*
T.S. Eliot

Nel caleidoscopico firmamento dei Beni Culturali, nel 2004, in Italia è nata una nuova stella. "È approvato l'unito Codice dei beni culturali e del paesaggio[1], composto da 184 articoli e dall'allegato A, vistato dal Ministro proponente", questo, in linguaggio burocratico l'avvio, e, "sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicate all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge od in base alla legge".[2]

Ciò ha significato che, dalla data del 2004, il paesaggio è stato recuperato dal limbo della sua specifica legislazione nel quale giaceva da sempre[3] ed inserito a pieno titolo nel novero dei beni culturali insieme a quello sterminato elenco che, sempre nello stesso Codice, annovera i dipinti, gli arazzi, le sculture, gli avori, gli incunaboli, le collezioni numismatiche, le carte geografiche antiche e tutto ciò che è stato riconosciuto importante per la conservazione della memoria degli atti e delle azioni dell'uomo su questa terra, dalle origini fino agli ultimi decenni.

Fino ad allora, al 2004 fatidico, il paesaggio era tutelato da una apposita legge, anch'essa emanata nel 1939 come la più celebre sui beni culturali tradizionali, ma tenuta ben distinta ed approdata in Parlamento a distanza di poco meno di un mese dalla consorella. Una legge che qualche cosa aveva sicuramente prodotto, era riuscita in alcuni casi a fermare ed impedire o ridurre molte devastazioni, ma era stata malamente applicata e soprattutto osteggiata per le sue caratteristiche di protezione di aree dall'uso edificatorio o viabilistico e specialmente perché impostata su criteri di esteticità che le venivano continuamente rimproverati da ogni parte. La legge in questione parlava infatti di "bellezze" panoramiche, di belvederi e punti di vista privilegiati, non tenendo conto alcuno delle prerogative più sensibili del paesaggio che erano quelle della capacità di rivelare il passaggio e la permanenza dell'uomo sulla terra, i modi storici di insediamento, la storia delle coltivazioni, le vicende tormentate ed ingegnose della sua sopravvivenza, gli spostamenti dei corsi dei fiumi, i disboscamenti e gli abbandoni dei territori coltivati, i prelievi dei materiali. Insomma ignorava il paesaggio come il più grande e completo archivio della storia.

Era allora naturale che l'inclusione del 'paesaggio' tra i beni culturali, tra Giotto e Michelangelo, tra Palladio e Tiepolo, tra i vetri romani e le sculture del Canova, venisse salutato da tutti come un grande riconoscimento ed una grande conquista. Finalmente si era capito che anche l'ultimo arrivato conteneva in sé tutte quelle caratteristiche che avevano già meritato le altre categorie di beni: lo statuto quindi di memoria storica o di memoria storico-artistica e perciò, di fatto la sua intoccabilità se non per esigenze di conservazione, di manutenzione o di restauro finalizzato alla tutela. Intoccabilità perché

[1] Se ne veda, tra i "Documenti", il testo in vigore dopo le revisioni approvate con i DD.LL. nn. 156 e 157/2006; nn. 62 e 63/2008.

[2] L'art. 134 rinvia all'art. 136 e seguenti, fino al 141 ed elenca: le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezze naturali o di singolarità geologica; le ville, i giardini e i parchi non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente Codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza; i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere accessibili al pubblico, dai quali si gode lo spettacolo di quelle bellezze.

[3] Anche con la legge del 1939 numero 1497.


riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

la storia, in quanto 'storia', individua una serie di avvenimenti ormai già compiuti e perciò non modificabili. Intoccabilità perché l'artisticità (in questo caso anche la naturalità) poiché appartenente ad un artista (o ad un periodo geologico o sociale) è certamente anch'essa non più modificabile.

Certo era un azzardo parlare di paesaggio in senso generico ed esteso, non delimitandolo più come avevano fatto nel passato le gloriose Commissioni per la Tutela delle Bellezze Naturali, di un paesaggio che negli ultimi anni si andava confondendo con il 'territorio', con l''ambiente', e, peggio ancora, con l'urbanistica[4]. Così come diventava equivoco riconoscere nel 'paesaggio', come è nel Codice del 2004, contemporaneamente caratteristiche storiche ed estetiche che non sono certamente omologhe né confrontabili, oltre a reintrodurre quell'aspetto di esteticità che era stato così fortemente criticato nella vituperata legge del 1939.

La Commissione Franceschini, istituita dal Ministero della Pubblica Istruzione[5] alla metà degli anni Sessanta del Novecento, aveva accentuato il distacco della suggestione emotiva-estetica dalla componente razionale-storica sottolineando l'assoluta prevalenza dell'aspetto documentario della "opera d'arte" rispetto alla sua bellezza, aprendo così il campo a numerose categorie di beni, dalla così detta archeologia industriale ai prodotti scientifici e tecnologici, a quelli della vita contadina che di artistico spesso non avevano proprio nulla.

Certo il Codice del 2004, con l'inserimento del paesaggio tra a beni culturali non aveva inventato alcunché di nuovo. Che sul territorio, oltre alle singolarità geologiche, oltre ai panorami ed alle atmosfere suggestive, ci fossero anche i segni del transito dell'uomo era cosa ormai da tempo studiata e risaputa. Le rilevazioni delle centuriazioni romane, le suddivisioni dei campi, i sistemi di irrigazione, le dislocazioni degli abitati, le loro forme di collegamento, i filari delle piante, facevano ormai parte del paesaggio insieme alle montagne, ai laghi, ai fiumi, alle foreste, alle paludi. E perciò era perfettamente corretto inserire questo nuovo argomento tra quelli che, dopo la pubblicazione dei risultati della Commissione Franceschini, vennero chiamati anche in Italia, i beni culturali, con esclusione di ogni dizione riferita alla artisticità ed all'estetica.

Purtroppo, però, la Convenzione Europea del Paesaggio[6] adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa aveva già compiuto un passo analogo includendo l'argomento nel patrimonio comune europeo, introducendo proprio quegli equivoci che sarebbero poi apparsi quattro anni più tardi nel Codice italiano, anche se in parte, ma solo in parte, giustificati dalla circostanza che nelle generalità dei paesi europei i termini della storicità sono meno avvertiti e che, comunque, colpevolmente nella convenzione internazionale non viene mai fatto riferimento alla dimensione storica del territorio, quasi non esistesse. Infatti fin dal preambolo si individua il paesaggio come elemento fondamentale per l'attività economica e di conseguenza, determinante, in senso molto materialistico, per la qualità della vita e per il benessere delle popolazioni. Non solo ma, trascurando volutamente l'aspetto fondamentale della estraneazione dal contesto per la definizione ed il riconoscimento di un valore paesaggistico[7], attribuisce solo ai residenti l'individuazione di questi valori e, addirittura, il diritto a realizzare le proprie aspirazioni, mutevoli e tante volte indotte, modificando l'esistente o perfino creando nuovi paesaggi[8]. Quindi paesaggi senza storia e che devono ancora compiere il loro percorso di stagionatura o che possono essere ancora progettati.

Non sembra allora trattarsi della conservazione dei segni presenti sul terreno per studiare, ricostruire, ricordare la storia delle società precedenti, ma piuttosto di creare una

---

[4] La confusione concettuale, e di conseguenza terminologica, tra paesaggio, ambiente, territorio, è argomento poco noto agli architetti ma lungamente dibattuto dai giuristi nelle loro riviste specializzate. (si veda: Alberto Predieri, *Urbanistica, tutela del paesaggio, espropriazione*, Milano, Giuffrè, 1969). Importanti, a questo proposito anche le osservazioni del citato: S ettis, *Paesaggio*.

[5] Allora competente per la tutela dei beni storico-artistici.

[6] Firenze, 2000. Se ne veda il testo alle pagg. 375-379 di: Mnemosyne, *Codici*, cit.

[7] Si ricordi, a questo proposito, quanto osservò Benjamin sulla differenza valutativa tra lo sguardo curioso del forestiero e l'indifferenza abitudinaria del residente.

[8] Sono tutte affermazioni contenute nel Capitolo I, Disposizioni generali, art. 1 della Convenzione Europea.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

nicchia gradevole per un modello di vita attuale selezionando le memorie e subordinandole alle esigenze di un nuovo uso.

Storia e comodità non vanno d'accordo: non è possibile e non è corretto conservare solo i segni e le testimonianze che si rivelano gradevoli o che non intralciano le nuove progettualità assoggettandoli oltretutto alle variabilità degli atteggiamenti delle popolazioni residenti, mutevoli, incostanti, tese a soddisfare presunte necessità pratiche immediate e normalmente interessate più ad altri problemi che non alla storia dei propri territori. La storia, alcuni periodi storici, i prodotti di alcune epoche, possono anche non piacere, ma sono la storia. E' incomprensibile che un luogo, un luogo storico, possa essere sottoposto ad un giudizio estetico contemporaneo e modificato se non corrisponde più ad un livello di gradimento come viene desiderato oggi.

Va bene che la Convenzione Europea, nel suo delirante antropocentrismo localistico, non aveva mai, come già detto, inserito il termine storico nella definizione di paesaggio ed aveva usato solo una generica definizione 'culturale' per di più con destinazione al benessere ed alle attività economiche della popolazione residente e quindi non era caduta nella contraddizione tra conservazione e trasformazione. Ma aveva anche dimenticato che la percezione del 'paesaggio' ed il termine stesso di 'paesaggio' si riferiva ad una alterità, cioè derivava dalla osservazione dell'ambiente da parte di chi di quell'ambiente non faceva parte o era stato capace di osservarlo ponendosi all'esterno. Così come era accaduto per dipinti o per le sculture che solo uno sguardo 'estraneo' poteva definire 'opere d'arte'; non diceva Saramago che per capire che si sta vivendo in un'isola bisogna porsi al di fuori dell'isola? Erano stati i forestieri del Grand Tour insieme ai pittori vaganti a rilevare le caratteristiche dei territori che, per gli stanziali, cioè per gli abitanti, nulla rappresentavano se non il luogo abituale di vita e di lavoro. E le montagne non erano state 'scoperte' se non dai forestieri alpinisti o da coloro che vi si recavano per motivi di studio naturalistico o geologico e non certo da coloro che vi vivevano confinati? Ed era stato solo a seguito e per imitazione delle osservazioni dei viaggiatori che i residenti, ponendosi nella loro ottica, e cioè 'estraniandosi', avevano assunto la capacità di vedere panoramicamente i luoghi nei quali si svolgeva la loro vita.

Sempre nella convenzionale ottica consumistica, la stessa Convenzione Europea inseriva la gestione del paesaggio in una prospettiva di 'sviluppo sostenibile', questa affascinante culla tranquillizzatrice, senza preoccuparsi della antinomia e cioè della contraddizione tra i due termini 'sviluppo' e 'sostenibile' che non risulta altro che un ingannevole tentativo per salvare il mito della crescita e della trasformazione a costo di profondi compromessi con la realtà esistente[9].

In Italia, per fare meglio, il paesaggio si è inserito tra i beni culturali anche con la valenza storica. E questo, si diceva, era quanto mai opportuno, anche se tardivo, perché anche dai più piccoli ed umili segni sul territorio scaturivano osservazioni importanti per la storia degli insediamenti, per la storia delle popolazioni, per comprendere gli avvenimenti politici, economici, militari[10]. E non c'è persona, ormai, che non usi il termine 'museo diffuso' per evidenziare la inseparabilità tra manufatti ormai riconosciuti universalmente preziosi come ville, castelli, chiese ed il tessuto antropizzato o naturale che non solo li contiene ma che con essi forma un unicum inscindibile. Non era una novità. Già nel 1962 l'UNESCO nella sua Raccomandazione sulla salvaguardia della bellezza e del carattere dei paesaggi e dell'ambiente aveva insistito sulla necessità di estendere l'interesse e l'attenzione ad interi territori e non più solo a limitate porzioni, ma anche la Carta Internazionale di Venezia del 1964 aveva allargato la nozione di monumento storico a tutto l'ambiente circostante le creazioni architettoniche in quanto testimonianza di una civiltà particolare, di una evoluzione significativa, di un avvenimento determinante[11]. Tema che, poi successivamente, veniva ripreso anche per le opere d'arte ed il loro più li-

[9] Sull'argomento si consulti : Serge Latouche, *La scommessa della decrescita*. Feltrinelli, Milano , 2007.

[10] Chi scrive si è trovato a tenere una relazione sulla opportunità della conservazione dei manufatti in cemento costituenti le prese d'acqua per l'irrigazione in occasione della "Festa della Patata" a Gottolengo nel 1987.

[11] I testi dei due documenti citati sono leggibili (alle pagg. 75-82, il primo, e 83-86, la seconda) nel citato: Mnemosyne, *Codici*.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

mitato contesto. Un vero e proprio museo totale o museo diffuso.

Ma nella dizione 'museo diffuso' per indicare il territorio della penisola italica e, di conseguenza, tutti i territori europei ed extra europei, era in agguato un'altra contraddizione. Il 'museo' – indipendentemente dalle variazioni e dalle evoluzioni fantasiosamente proposte e recepite in questi ultimi anni: si vedano le varie attività ludiche, didattiche, educative, ricreative, i ristoranti, i luoghi di vendita di libri, magliette e riproduzioni – era ed è sempre, principalmente, il luogo della conservazione, sia pure decontestualizzata, cioè il luogo dove si radunano i beni destinati a non essere modificati perché riconosciuti come aventi quel particolare interesse, depositari di segni, di simboli contenuti appartenenti ad altre epoche, ad altre coscienze, quindi storici e perciò non più modificabili. Oggetti, come è stato detto più e più volte e mai negato, che non ci appartengono se non provvisoriamente, che sono stati realizzati da altri prima di noi e che sono destinati ad altri dopo di noi[12]. Assimilare, perciò, il territorio, l'ambiente, il paesaggio ad un museo, per di più diffuso, e quindi ad un museo totale, se non ci stiamo prendendo in giro, dovrebbe significare attribuire alla totalità dei luoghi la caratteristica di intoccabilità se non per la loro manutenzione e la loro conservazione, segni di una memoria destinata a rimanere permanente.

Tornando al Codice italiano del 2004, dopo aver incluso il paesaggio tra i beni culturali ed aver riconosciuto una sua determinante partecipazione alla conoscenza dello sviluppo storico, si svincola lo stesso da tutte le altre categorie quali dipinti, maioliche, sculture, e lo si assoggetta ad una disciplina che non differisce concettualmente e praticamente da quanto era stato già previsto dalla legge del 1939 tanto vituperata ed avversata, reintroducendo per di più gli aspetti superficialmente estetici (art. 2) e, contraddicendo l'articolo 1 ("la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale" ivi compreso specificatamente il paesaggio, "concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio") si adegua alle indicazioni internazionali ripetendo l'ossimoro dello 'sviluppo sostenibile' (art. 132 e segg.), si ammettono le 'trasformazioni' e le 'riqualificazioni'. 'Recuperi' e 'riqualificazioni' che, nelle 'aree compromesse o degradate' (a giudizio di chi? e comunque nulla a che fare con la dimensione storica) possono arrivare alla 'reintegrazione dei valori preesistenti' (riferiti a quale epoca?) 'ovvero realizzare nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati con quelli' (?) (art. 143).

A questo punto uno sguardo attento permette di rintracciare una lenta, subdola, in quanto mai espressamente dichiarata, inesorabile evoluzione delle politiche di tutela che in modo impercettibile dilaga nelle opinioni pubbliche ed individuali secondo un percorso che, dal primo manifestarsi della necessità umana di mantenere i prodotti materiali ed immateriali del passato, si snoda attraverso la conservazione, il restauro, l'utilizzazione, la trasformazione ed infine la ricostruzione o la creazione in 'armonia' od in stile. E con uno slittamento anche di soggetto che inizialmente era rappresentato dal bene, che doveva essere tutelato per la cultura dell'individuo e della società, ma che alla fine, invece, diventa l'uomo; la società che utilizza quei beni per il suo benessere materiale.

Anche se oggi un'affermazione di questo genere non crea difficoltà, anzi appare del tutto legittima, viene da pensare alla distanza siderale tra la società attuale e quelle precedenti. La città ideale di Sant'Agostino, l'idea di città descritta nell'Apocalisse di San Giovanni (la Gerusalemme celeste), i modelli geometrici dei teorici del Rinascimento dal Dürer a Francesco di Giorgio, molti dei quali realizzati in tutta Europa, da Palmanova a Mirandola a Zamosch fino alle barocche Neu Breisach o Charleroy ed anche nel resto del mondo, ma pure la stessa città romana (nonostante le terme e i teatri), non avevano riferimenti alle comodità pratiche degli abitanti ma ad un soddisfacimento di esigenze di tipo intellettuale o spirituale. Le stesse architetture erano realizzate secondo complessi sistemi numerologici e, pur se realizzate per abitare, avevano come matrici raffinati sistemi filosofici e culturali. Si rifletta, per esempio sui rapporti appena ora intuiti tra le architetture del Palladio e i *maṇḍala* dell'estremo oriente, sui significati interpretativi

[12] Si veda, per tutti, John Ruskin, in particolare la sua opera già citata: *Le sette lampade dell'architettura*. Tema poi ripreso da tutti gli autori che si sono occupati di conservazione e di restauro.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

della Primavera del Botticelli, sulla applicazione dei numeri perfetti in certe chiese veneziane.

A confronto, la superficiale soavità che contraddistingue gli atti della comunità europea, ma anche quelli della nostra società nazionale contemporanea, appare sterile e riduttiva. Così come il privilegio delle soddisfazioni materiali dell'individuo e della collettività, rischia ormai l'esaurimento delle risorse naturali, così gli egoismi personali e comunitari porteranno all'esaurimento anche delle memorie storiche che scompariranno perché sottomesse alle comodità pretese o imposte dalla nostra epoca, favorite da una maggiore circolazione di denaro, comunque distrutte o trasformate oltre che sottoposte ad un pretestuoso quanto arrogante intento didattico. Un atteggiamento, questo della didattica, imposto praticamente da tutte le più recenti definizioni della voce 'restauro' contenuta in più carte del restauro[13], responsabile di una trasmissione alle famose generazioni future di non si sa quante memorie rispetto a quelle esistenti, né quanto alterate dal nostro intervento.

Non solo, ma la relativamente molto alta disponibilità di denaro per il restauro e la malintesa conservazione saranno responsabili di altrettanta distruzione. Non diceva forse Bernard Berenson che l'Italia dei primi anni del 1900 conservava ancora intatti i propri beni in virtù della povertà allora presente?[14]

In definitiva, quindi, non più beni per la educazione intellettuale dell'uomo e perciò rispetto delle opere, ma trasformazione delle opere per il piacere materiale dell'uomo.

La prima Carta italiana del Restauro, quella del 1883 (pagg.. 65-66), con un linguaggio che ora appare un po' arcaico, poneva come premessa per un intervento su di un bene storico artistico, la necessità, anzi la 'inderogabile' necessità che il bene stesso dovesse mostrare uno stato di sofferenza. Il bene storico artistico quindi era il soggetto, e solamente le sue condizioni di disagio per la sua sopravvivenza potevano essere la causa di un intervento dell'uomo. Non solo, ma pretendeva anche una gradualità di interventi possibili a seconda dello stato di salute dell'opera che andavano dal semplice consolidamento (per evitare una possibile repentina scomparsa) alla riparazione e, per ultimo, qualora i due precedenti procedimenti non avessero ovviato agli inconvenienti, al restauro.

Ma il soggetto era e rimaneva il monumento, secondo la definizione del tempo, cioè l'opera, e solo lei poteva e doveva dimostrare di aver bisogno di un intervento. Tante volte si è paragonato il mondo della conservazione, della prevenzione, del restauro delle opere d'arte e di storia al mondo della medicina. Il monumento è il malato. Solo i suoi disagi possono essere oggetto di intervento. Nessun medico si permetterebbe di operare su una persona se questa non avesse difficoltà ed il suo intervento dovrebbe essere solo quello necessario per risolvere i problemi manifestati, niente di più.

Bisogna chiarire anche che, sempre nel complesso ed equivoco mondo della conservazione, o meglio del restauro, o ancora meglio dell'adattamento delle memorie storiche alle esigenze contemporanee, è sempre esistito un forte squilibrio. Nonostante tutte le norme e le legislazioni, sotto un profilo di principio, saggiamente non abbiamo posto differenze tra i vari generi tutelati e si è volutamente ignorato che gli stessi sarebbero stati trattati in modo diversificato: un atteggiamento per i dipinti murali, un altro per i dipinti su tela, ancora altro per l'architettura, per il territorio. Non tanto perché diverse erano le memorie, quanto perché diversi erano gli interessi e, soprattutto gli operatori. Gli storici dell'arte e gli archeologi che si occupano di opere mobili, quadri, sculture, terrecotte, maioliche, tessuti, reperti archeologici, sono naturalmente orientati, per loro formazione, verso lo studio ed il rispetto della storia. Le architetture, invece, anche quel-

[13] Nella Carta del restauro del 1972 emanata come Circolare Ministeriale n. 117 e pubblicata il 6 aprile 1972 a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, il restauro, al punto 4, si definisce "qualsiasi intervento volto a facilitare la lettura.....". Cfr.: MNEMOSYNE, *Codici*., cit. pag. 89. Salvo specifica indicazione, i numeri di pagine accostati ai documenti di seguito citati, si riferiscono sempre a questo testo.

[14] Le mostruosamente alte spese per il restauro della Medusa del Caravaggio o quelle altrettanto esagerate impegnate nell'acquisto dello sbiadito Cristo di dubbia attribuzione michelangiolesca (che il Ministero avrebbe potuto tutelare anche se fosse finito in proprietà di Enti o di privati) rivelano, insieme a tante altre vicende, il cattivo uso che tante volte viene fatto dei finanziamenti.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

le antiche, sono affidate agli architetti che, per la loro formazione, sono dediti alla progettazione; ed una loro eventuale specializzazione nel restauro si innesta inevitabilmente su un tronco già orientato ed interessato più all'adattamento ed alla trasformazione che non alla conservazione. Per non parlare poi degli urbanisti che hanno come obiettivo lo sviluppo. Da qui l'asimmetria negli approcci tra operatori che è risultata tante volte insanabile, non ricomponibile.

Tornando alla Carta del 1883, anche i successivi articoli non lasciano adito a diverse interpretazioni: le aggiunte e le 'rinnovazioni' potevano essere compiute solo se 'assolutamente indispensabili per la solidità... o per altre cause gravissime ed invincibili', così come veniva sempre puntigliosamente rilevata la necessità che gli eventuali interventi necessari alla sopravvivenza dell'opera non fossero confondibili con le memorie storiche, non si potessero sovrapporre ai segni antichi, ma che fossero ad essi sottomessi.

La successiva Carta, quella di Atene del 1931, che compie un passo importante quale quello di 'consacrare' il diritto della collettività sulle opere di interesse storico-artistico, cioè l'appartenenza culturale di queste alla totalità della società, occupandosi solo di architettura e di archeologia, raccomandava di 'mantenere' l'occupazione degli edifici, non di inventare nuove utilizzazioni, in quanto la permanenza degli abitanti avrebbe funzionato come una sentinella in caso di guasti o di rotture.

Così come nel caso di complessi o resti archeologici, qualora la loro messa in luce avesse potuto favorire un deperimento, ne consigliava il riseppellimento dopo averne compiuto lo studio. Una attenzione quindi mirata alla conservazione del manufatto e non certo un cedimento verso una soddisfazione visiva ed esibizionista per il visitatore. Orientamento confermato dalla Conferenza dei Ministri Europei della cultura svoltosi a Malta nel 1992.

Un timido tentativo di leggere il paesaggio non solo in senso panoramico ma come luogo dell'attività dell'uomo veniva fatto dalla Raccomandazione Unesco del 1962 (pagg. 75-82) dove alla 'salvaguardia della bellezza dei paesaggi' si accostavano agli ambienti naturali gli ambienti urbani, i dintorni dei monumenti ma, con una fuga in avanti destinata a diluire la pregnanza delle disposizioni per la loro salvaguardia, si proponeva di estendere l'attenzione a tutto l'insieme del territorio di ogni singolo Stato e non più a zone limitate. Se, da un lato, questo poneva l'attenzione sull'interezza di un tessuto generatore di episodi rilevanti e sollecitava una sensibilità a più largo raggio, dall'altra induceva ad un abbassamento delle difese contro i pericoli che lo stavano minacciando pesantemente e che la stessa Raccomandazione individuava nelle costruzioni di immobili pubblici e privati, di strade, di linee elettriche, di stazioni di servizio, nella cartellonistica, nei disboscamenti, nei depositi, nelle cave (principi generali, art. 7) ponendo di fatto una impossibilità di difesa a fronte di una aggressione che in quegli anni cominciava a diventare sempre più violenta.

La Raccomandazione sollecitava anche il sorgere di un modo nuovo di vedere il territorio: non più come luogo indifferente, punteggiato da parti eccezionalmente belle, i paesaggi, ed elementi particolarmente significativi, i monumenti, ma come un unicum dove ogni parte sarebbe diventata necessaria per la comprensione dei singoli pezzi ed i singoli pezzi sarebbero stati giustificati dall'insieme.

E' qui che si cominciò ad usare il termine 'museo diffuso'. Cioè tutto il territorio, valli e colline, paludi e fortificazioni, aggregati rurali e corsi d'acqua, chiese campestri, villaggi, città fusi insieme a rappresentare la storia dell'umanità. Una bellissima conclusione, ma tutto questo si infrangeva contro una contraddizione insita nella stessa definizione di 'museo diffuso'. I musei, negli anni più recenti, hanno cambiato fisionomia e sono ancora in trasformazione per adattarsi ad una società irrequieta ed insoddisfatta. Come si ricordava prima si sono aggiunti tutti i servizi ed i diversivi possibili per aumentarne l'utenza ma va ricordato che il termine 'museo' per la sua funzione ed il concetto di 'museo' per la sua destinazione finale non possono essere altro che un luogo di raccolta e soprattutto di conservazione, di conservazione scrupolosa, degli oggetti che contengono. Una conservazione che può essere rivolta solo ad un numero limitato di esemplari e che non


riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

può accettare né trasformazioni né modificazioni degli stessi. E che gli oggetti sono contenuti nei musei per sottrarli all'uso che altrimenti ne determinerebbe la consunzione e quindi la scomparsa. Tanto è vero che sono allontanati da ogni possibile manipolazione da parte del pubblico ed addirittura conservati, in molti casi, all'interno di vetrine sempre più sofisticate, con controlli continui dei dati ambientali e con illuminazioni appositamente studiate.

Ecco allora che definire il paesaggio, il territorio, museo diffuso, a parte la facile demagogia, significherebbe garantire la scrupolosa salvaguardia di tutto ciò che si è chiamato 'museo' e quindi di tutto il territorio, case, campi, congelandolo al momento della sua individuazione.

E' per l'asimmetria già rilevata che, mentre negli altri settori si sono avuti generalmente approfondimenti e precisazioni, il mondo ruotante intorno all'architettura ed al paesaggio è sempre stato in fermento, incapace di rimanere contenuto entro i parametri redatti per il complesso dei beni culturali ed è sempre evaso dai confini che riteneva troppo vincolanti. E utilizzando il termine 'museo' in maniera del tutto impropria, anzi violandone e ribaltandone il significato. Con questo, facendo da apripista per le rivendicazioni di altre categorie di beni che si affacceranno più tardi, sullo scadere del passato millennio, a reclamare una loro specificità e quindi la presenza di altri valori da conservare o, eventualmente, da ricreare.

Verrà infatti il momento (il 1982) nel quale i giardini storici, invocando una loro particolare esigenza aggiuntiva rispetto alla normativa fin ad allora condivisa, si presenteranno sulla scena del restauro e della conservazione pretendendo il riconoscimento di categoria speciale in quanto insieme polimaterico e vegetale (Carta dei Giardini storici, Firenze 1982; pagg. 158-161)). Ed invocandone un uso legato alle caratteristiche originali di "luogo tranquillo che favorisce il contatto, il silenzio e l'ascolto della natura" (art. 19), quindi con un nuovo valore e con l'inderogabile impegno di rincorrere continuamente il progetto originario attraverso sostituzioni delle parti guaste.

Verrà poi la Carta per la salvaguardia dei beni liutari, la Carta di Cremona del 1987 (pagg. 201-210), che rivendicherà, per gli strumenti musicali a corda, oltre la storicità e l'autenticità, anche il mantenimento della funzionalità sonora "ossia della loro efficienza quali mezzi di produzione del suono" (dalla Introduzione), i progetti per la carta del restauro degli organi, quelli per gli strumenti scientifici, ognuna con la propria esigenza di rifunzionalizzazione e quindi di ripristino. Ma non era stata la Carta internazionale di Venezia del 1964, che aveva già ribaltato il tema intitolando il volume che raccoglieva gli studi preparatori " Il Monumento per l'uomo" facendo con ciò intendere la necessità che le opere dovessero adattarsi ai cambiamenti della società?

Ed infine i tanti testi teorici relativi all'arte contemporanea (che riduttivamente riguardano solo una parte dell'arte contemporanea, quella concettuale) che puntano esclusivamente sul contenuto, sul messaggio dell'opera e ne prevedono il rifacimento parziale od anche totale nel caso di una precoce sparizione.

Si potrebbe sostenere allora che nel campo della conservazione si sia fatto e si stia compiendo uno strano percorso: dal riconoscimento del valore storico od artistico dell'oggetto (paesaggio, centro antico, architettura, giardino, dipinto, strumento musicale) che ne costituisce l'evidenziazione nel mondo sensibile, alla necessità di una sua utilizzazione pratica sempre più evidente ed invocata anche a scapito del suo aspetto fisico e della sua natura di veicolo di memorie. Obiettivo espressamente dichiarato nella Dichiarazione ICOMOS di Dresda del 1982 e confermato nella Carta di Riga del 2000 e negli atti della Conferenza dei Ministri Europei della Cultura (Portoroz, 2001)[15].

Una trasformazione quindi più o meno legalizzata ma mai apertamente dichiarata e tanto meno prevista dalla legge; accettata ed invocata da una società che, nel suo strabismo, prima celebra le qualità di un'opera e poi interviene sulla medesima per selezionarne presuntuosamente alcuni aspetti e cancellarne altri; di una società che, dopo aver

[15] I testi di queste dichiarazioni sono leggibili nei "Documenti" riportati in appendice a questo opuscolo.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

stabilito le regole della conservazione e della tutela crea eccezioni così vistose che di fatto superano i principi; di una società che si rifugia nelle scienze e nelle tecnologie per trovare i rimedi salvifici o giustificativi per le proprie incongruenze. In una scienza che, per sua natura, tende ad imporre logiche, procedure, materiali completamente diversi rispetto a quelli che hanno prodotto le opere e in metodi di conoscenza che danno solo l'illusione della comprensione ma si esauriscono nelle misurazioni, nelle catalogazioni, nelle schedature, nel riconoscimento dei materiali e delle tecniche.

Tutto questo per rinviare le decisioni o demandarle ad altri non riuscendo a giustificare le motivazioni delle scelte e non trovando più sufficiente il soddisfacimento intellettuale, emotivo, affettivo. Scienza e tecnologia che si fondano su processi strumentali preordinati, cioè predeterminatamente oggettivizzati negli elementi e nei procedimenti, che, alla visione unitaria e significante dei beni, sostituiscono una pluralità di problemi tecnici settoriali diventando così, nella illusione di proporne la risoluzione, solo arida tecnica specialistica opaca ai valori reali.

Si tratta non già di una apertura a nuove dimensioni, ma di una vera restrizione mentale, fatta in buona o cattiva fede, che tende a identificare erroneamente un problema culturale con un problema tecnicistico, esito di una troppo facile generalizzazione dei modi e degli strumenti che tende a ripetere gli errori dello strumentalismo ottocentesco. A meno che non nasconda invece una pretesa identità di valore morale con il valore economico, con un valore economico di tipo elementare così come era stato, alcuni anni fa, l'eccezionale sviluppo della diagnostica. Tutti ambiti nei quali le regole e le leggi, ben lontane dall'avere una validità morale, restano regole e leggi pragmatiche, inconsapevoli di limiti non materiali, incapaci di estendersi al di fuori del particolarismo. Oltre a ciò i presunti poteri taumaturgici della scienza e della tecnologia tendono a porre in secondo piano il motivo principale del deterioramento del patrimonio culturale che, oltre all'età, è rappresentato dall'uomo con le sue azioni, con le sue politiche, con i suoi egoismi. E' molto più comodo misurare l'umidità dell'ambiente e proporre interventi tecnici piuttosto che agire sulla mentalità degli individui e proporre il senso di una moralità che dovrebbe apparire dovuta come seguito delle scelte che la storia della conservazione ha già compiuto e che sono state in parte ufficializzate e che a parole sono condivise. Così come è molto più facile attribuire il degrado delle opere alla mancanza di denaro e quindi affannarsi a ricercare sempre nuovi finanziamenti anziché convincere gli individui, la società, ad accettare i limiti di uso, di utilizzazione che la conservazione per sua natura impone.

Nelle ben conosciute *Lettere a Miranda* scritte da Quatremère de Quincy alla fine del XVIII secolo si affermava che opere e ambiente non potevano e non dovevano venire considerate separatamente, che insieme costituivano un unico paesaggio storico, un'armonia tra tutti gli oggetti delle arti ed il cielo che li illuminava,[16] tra monumenti e intorno; e che perciò il tutto formava un insieme per definizione immodificabile nella sua totalità. Schiller concludeva una sua poesia, scritta subito dopo, nel 1801 e pubblicata nel 1802, affermando che "è solo degno di possedere le Muse, colui che le porta nel calore del suo cuore: per i vandali sono soltanto pietre".

Le Muse, nel nostro cuore non albergano più e dispiace doverci identificare quali moderni vandali che, nel paesaggio e nelle architetture, vedono solo terra e pietre.

[16] In tempi più recenti Cesare Brandi evocava la luce del cielo mettendola in rapporto con l'Acropoli di Atene. Nella sua terza lettera Quatremère de Quincy nel 1796, parlando di Roma asserisce che " il vero museo, quello di cui parlo, si compone, è vero, di statue, di colossi, di templi, di obelischi, di colonne trionfali, di terme, di circhi, di anfiteatri, di archi di trionfo, di tombe, di stucchi, di affreschi, di bassorilievi, di iscrizioni, di paramenti di ornamento, di materiali da costruzione, di mobili, di utensili, etc,etc, ma non di meno, è composto dai luoghi, dai siti, dalle montagne, dalle strade, dalle vie antiche, dalle rispettive posizioni delle città in rovina, dai rapporti geografici, dalle relazioni tra tutti gli oggetti, dai ricordi, dalle tradizioni locali, dagli usi ancora esistenti, dai paragoni e dai confronti che non si possono fare se non nel paese stesso". E che evidentemente non sono più possibili se intervengono alterazioni.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

**1.**

# L'EMERGENZA PIÙ MISCONOSCIUTA: LE CONDIZIONI DELLA DURABILITÀ DEI MATERIALI DI STORIA E D'ARTE

## L'ORDINARIA QUOTIDIANITÀ DELLE EMERGENZE DELL'ARTE

Un terremoto, un uragano, un maremoto, un crollo improvviso, un incendio. Subito scatta "l'emergenza". Immediato (o quasi) concorso di politici, di imprenditori, di volontari, di benefattori, di profittatori. Subito, nei modi più congrui a ciascun soccorritore, il soccorso alle persone: approntamento di tende e accordi con alberghi per ospitare i sinistrati; preparazione di cucine da campo perché i sopravvissuti non patiscano almeno la fame; installazione di ospedali da campo perché i feriti possano essere curati subito...

Il soccorso all'arte danneggiata, invece, viene messo subito in second'ordine. Di solito, con non poco ritardo, si comincia a promuovere qualche sistemazione per le case ancora abitabili. Dopo, si accostano chiese e palazzi storici. Molto dopo, le singole opere d'arte delle chiese e dei musei. Purtroppo tutto si ferma presto, o procede con una lentezza così esasperante che dispera tutti: "curatori", "curati", "curandi".

La testimonianza più evidente di questa realtà è stata confermata, ancor meglio che in altre occasioni, dalle scelte adottate dopo il terremoto che, il 6 Aprile 2009, devastò L'Aquila e molti centri circostanti: subito, l'occasione spettacolare di un evento internazionale (appositamente spostato da altra sede già pronta), con partecipazioni prestigiose, illustri visite al patrimonio distrutto e alle opere di primo soccorso alle persone: il tutto puntualmente esplicitato televisivamente. Ma poi, ben oltre la metà del 2011 (più di due anni dopo il sisma), si continua a vedere soprattutto il disagio di persone, opportunamente messe quasi subito in apposite casette antisismiche, ma lontane dal contesto storico delle loro abitazioni. Persone che erano cresciute in quel contesto storico, respirando l'andamento delle antiche strade, le adiacenze dei palazzi storici, le forme e gli interni delle chiese. Eppure, anche questo disagio è stato (ed è) considerato soltanto "sociologico"e motivato da dissenso "politico", piuttosto che bisogno di tornare a una vita quotidianamente *culturale*.

Insomma: tra le emergenze vissute e avvertite e denunciate, manca "l'emergenza durabilità dell'arte". Così: l'inventario dei disastri procede con occasionalità, piuttosto che con sistematicità; i primi interventi, attivati per la pronta riparazione di tutti gli oggetti appena ritrovati, lasciano presto il posto a qualche "grande restauro" (di fatto: ennesimo "ri-restauro") o a qualche "grande realizzazione": purché da inaugurare. Poche inaugurazioni che fanno trascurare la desolazione del contesto sempre più cadente[1].

D'altra parte, perché non richiamare che non esiste città o paese nel quale si avverta l'emergenza del patrimonio storico quotidianamente degradato dall'aria inquinata, dai riscaldamenti inadeguati, dalle illuminazioni dannose, dalle coibentazioni inadatte, dalle cedevoli (perché consunte o mal approntate) strutture tecniche e murarie? Se qualcuno avesse avvertito queste "quotidiane emergenze" e avesse curato queste inadeguatezze, forse anche un terremoto potrebbe essere meno distruttivo. Purtroppo, ancora una volta (e come altre volte passate e future), si continua a trascurare che l'indicazione della necessità di queste cure era già stata formulata dall'Istituto Centrale del Restauro fin dal 1974: lo attesta la Relazione con la quale il direttore Giovanni Urbani proponeva le sue (come sempre inusuali) *Proposte per un piano nazionale di sviluppo a breve termine (2-3 anni)*. Certo, se quelle indicazioni diventarono subito "proposte disperse" per la Di-

[1] Nel Maggio 2011, due anni dopo il terremoto, un rendiconto non superficiale della situazione de L'Aquila, si è potuto leggere nel n. 94 de "Il Giornale dell'Architettura".



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

rezione Generale del Ministero competente (allora, il Ministero dell'Istruzione), perché avrebbero dovuto diventare probanti per i comuni cittadini?

È qui, il problema: la cosiddetta "società civile" non è migliore della "società politica che esprime". Purtroppo, finché (anche mediante la condivisione di quanto elaborato dalle realtà sociali e culturali più coscienti del proprio ruolo civile[2]) non saranno i cittadini a sollecitare e proporre, difficilmente ci saranno istituzioni effettivamente rispondenti ai bisogni fondamentali della vita civile. Tra i quali la salvaguardia e la protezione dalle cause di degrado rafforzano e riqualificano, della stessa vita civile, il "sangue culturale" prodotto e incrementato dai materiali di storia e d'arte che attestano "l'intrinseca musealità" di tutti i territori storici. Del nostro sangue abbiamo tutti cura: lo teniamo controllato anche perché da esso possiamo avere indicazioni del nostro complessivo stato di salute. Non ritenendo che le condizioni dei materiali di storia e d'arte possano essere indicative delle condizioni della vita civile, non riteniamo qualificante controllarne le cause funzionali alla loro duratura conservazione. Di conseguenza, non riteniamo importante neppure sollecitare le conoscenze (e le competenze) necessarie a incrementarne la durabilità dei materiali di storia e d'arte.

## QUALI CONOSCENZE PER LIMITARE L'IGNORATA EMERGENZA "DURABILITÀ DELL'ARTE"?

Come è noto: per proporre, bisogna conoscere. Ma, quanti hanno presente la realtà delle emergenze che, quotidianamente, coinvolgono il nostro patrimonio storico? Mancando la coscienza della complessità delle emergenze, si continua a intervenire con sempre omologhi interventi di continui "ri-restauri". Ma il restauro è un portato della concezione storicista dell'uomo e del mondo. Prima che la "storia" si facesse anche "filosofia" e "sociologia" della vita quotidiana, l'arte non era "documento" da salvare nella sua integrità; era espressione di bellezza e/o di cultura da adattare alle esigenze di comunicazione ritenute opportune nei diversi tempi e dalle diverse culture.

Dalle antiche cronache apprendiamo di frequenti interventi su opere già esistenti da tempo, ma non vi si parla mai di "restauri", almeno nel senso insegnatoci da Cesare Brandi[3]. Per il quale, come si dirà anche più avanti[4], il restauro è *momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte nella sua consistenza fisica e nella duplice polarità estetico-storica, in vista della sua trasmissione al futuro*. Tutti gli antichi interventi sui materiali di storia e d'arte, invece, erano operazioni di adattamento delle opere precedenti alle valenze dell'attualità[5]. Realtà, questa, che non escludeva la conservazione di quanto si ritenesse significativo del passato, soprattutto se probante per il presente. Ma era conservazione che, pur praticata con materiali e tecniche del tutto omologhi a quelli sui quali si interveniva, veniva sviluppata con orientamenti culturali del tutto diversi da quelli che avevano motivato le opere ritenute degne di "conservazione". L'arte, come è noto, era considerata un artigianato dalle particolari peculiarità comunicative. Anche per questo, frequentemente, ogni intervento su opere preesistenti prevedeva, anzitutto, il rinnovamento delle potenzialità comunicative di quanto ancora presente dopo molti anni, talvolta anche secoli. È per le esigenze della comunicazione che, in molte opere d'arte, si sono cambiati colori, coperte nudità, aggiunti (o tolti) oggetti e/o personaggi[6].

Per gli edifici, fossero considerati architetture o soltanto edilizia abitativa o produttiva, valeva soprattutto il principio della funzionalità alle mutate condizioni e funzioni.

---

[2] Un elenco delle potenzialità della "partecipazione" anche per la tutela dei territori storici è esplicitato nel Capitolo conclusivo del citato: Settis, *Paesaggio*.

[3] Cesare Brandi, *Teoria del restauro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963.

[4] Cfr. il terzo paragrafo di questo testo.

[5] Lo fa notare, fin dalle prime pagine, anche: Alessandro Conti, *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano, Electa, 1988: *D'altronde tramando, sopravvivenza, nuova contestualizzazione di un oggetto o di un frammento e restauro non sono a stessa cosa; si pensi alla lunga vicenda del riutilizzo di frammenti antichi nel Medioevo [...]. I rifacimenti di tavole da altare della fine del Medioevo presentano un panorama abbastanza ampio di aggiornamenti, adattamenti e ridipinture; un pittore che rimetteva in ordine un'ancona difficilmente si asteneva da qualche ridipintura, per ravvivare i colori che la pulitura stessa non restituiva alla desiderata freschezza, o per aggiornare il dipinto nell'iconografia o nel gusto.*

[6] Le opere d'arte e gli edifici – come si dirà subito –diventavano diversi dai precedenti, ma mantenevano la più compiuta continuità dei materiali costitutivi: il messaggio cambiava aspetto, ma i materiali assicuravano la continuità dell'opera nella storia.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

Realtà, questa, ancora viva e vitale, come s'è visto (e si vede) negli interventi di riadattamento (se non di radicale trasformazione) di molte architetture considerate "minori" come le antiche cascine, o ritenute insignificanti come le fabbriche dismesse della prima industrializzazione: senza considerare che si sono distrutti (e – lo documentano le cronache quotidiane – si continuano a distruggere) segni storici significativi per la documentazione delle peculiarità (proprie di ogni area) delle condizioni e delle modalità di vita, dei processi e dei materiali e delle tecniche di costruzione. Processi, materiali e tecniche dei quali non riconosciamo più la cultura e che, quindi, non sappiamo più utilizzare (e, tanto meno, "riutilizzare", come era ovvio in passato). Con grave depauperamento delle nostre conoscenze e competenze. Alle quali, le sempre più osannate "nuove tecnologie" non sanno supplire a sufficienza. Almeno a giudicare dalle deficienze evidenziate anche dalla nostra incapacità a rispondere alle emergenze della durabilità del patrimonio dei territori storici. È anche il progressivo manifestarsi di tali deficienze, a favorire – tra '800 e '900 – la maturazione della coscienza del valore della storia e a dare fondamento, ancor prima che al restauro, alla salvaguardia e alla protezione del patrimonio storico dalle cause e dai fattori di degrado da esse incentivati. Oggi, il senso della storia pare molto affievolito: senza avvedercene stiamo costruendo un mondo tutto omologo e sempre più omologabile e omologato. Eppure, maestri come Giovan Battista Cavalcaselle[7] (1819-1897), Camillo Boito[8] (1836-1913), Giovanni Giovannoni[9] (1873-1947), avevano già richiamato l'attenzione sulle peculiarità materiali dell'arte e dei contesti dei quali sono parte qualificante. Già nelle loro argomentazioni – benché articolate con modalità e procedimenti diversi – si possono trovare le indicazioni che saranno evidenziate sempre meglio in seguito. Cioè, la coscienza che, *agendo sull'oggetto è necessario valutare da un punto di vista etico e culturale ogni scelta operativa per evitare di togliere o modificare ciò che ha un preciso significato storico e culturale compromettendo la corretta lettura dell'opera. L'eliminazione o la riduzione delle cause di degrado individuate consente di stabilizzare la situazione conservativa*[10].

Considerazioni, queste, che ponevano – e pongono – problemi di conoscenze e di competenze non esauribili nella teoria del restauro e nelle pratiche da essa derivabili. Peraltro, come è già stato detto e come si dirà ancora, le stesse "carte del restauro", pur dilungandosi sempre sulle modalità di intervento diretto, iniziano sempre con espliciti richiami alle urgenze della conservazione mediante la prevenzione e la limitazione delle cause di degrado[11]. Ma sono richiami sempre minimizzati, se non addirittura trascurati, come succede spesso per le "introduzioni" che orientano la lettura di saggi di cultura.

La conseguenza di questa realtà è che si è sviluppata la letteratura (di proposta e di esperienze) dedicata ai sempre più frequentemente ripetuti "ri-restauri", mentre sono rimaste sempre più contenute (e meno accolte) le pubblicazioni attinenti la teoria e la pratica della conservazione preventiva.

## VERSO LA CULTURA DELLA SALVAGUARDIA?

In questi ultimissimi anni, peraltro, pare accrescersi una qualche maggiore attenzione per i problemi della salvaguardia dell'arte. Ne sono testimonianza anche i testi qui citati[12] e i richiami bibliografici posti a conclusione di questo opuscolo. Peraltro, troppo spesso, sono pubblicazioni specialistiche, di alto valore scientifico, ma di scarso impatto divulgativo.

Mentre da diversi anni è andata sviluppandosi notevolmente la divulgazione attinente

---

[7] Cfr.: Donata Levi, *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Torino, Einaudi, 1988.

[8] Cfr.: Camillo Boito, *Pensieri di un architetto del secondo Ottocento* (a cura di Marco Maderna), Milano, Archinto, 1999.

[9] Cfr: Giovanni Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino, UTET, 1931.

[10] Cfr. il lemma Conservazione nel II° volume de: *l'ARTE,* a cura di Giovanni Carlo Sciolla, Torino, UTET, 2005.

[11] Si vedano le già citate pagg. 65-66 e 75-82 di: Mnemosyne, *Codici*.

[12] AA.VV., *Oggetti nel tempo. Principi e tecniche di conservazione preventiva*, Bologna, CLURB, 2007 (volume promosso dal Servizio Musei e Beni Culturali dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna e dal CNR-ISAC di Bologna. In seguito: AA.VV., *Oggetti nel tempo.*) .Roberto Cecchi, Paolo Gasparoli, *Prevenzione e manutenzione per i beni culturali edificati,* Firenze, Alinea Editrice, 2010. (In seguito: Cecchi, Gasparoli, *Prevenzione e manutenzione*). AA.VV., *Pensare la prevenzione*, Atti del Convegno di Studi, Bressanone 13-16 Luglio 2010, Venezia, Arcadia Ricerche, 2010.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

le diverse scienze, è mancata la divulgazione delle scienze necessarie alla duratura conservazione preventiva del patrimonio storico[13]. Mancanza che è causata dalla carenza di domanda specifica e qualificata. Anche i recenti "festival della scienza", infatti, rispondono a diffuse esigenze di conoscenze scientifiche. Invece, proprio la mancanza di specifiche domande rende marginali perfino le sezioni scientifiche delle sempre più diffuse "rassegne" dedicate al restauro. Sezioni che, quasi sempre, ignorano la complessità delle scienze e dei processi della durabilità del patrimonio dei territori storici.

Se non matura presto una più compiuta cultura della salvaguardia, anche le pratiche dell'ordinaria manutenzione continueranno ad essere neglette. Anzitutto da parte dei proprietari e/o responsabili del patrimonio storico. Anzi, la valorizzazione culturale dei materiali di storia e d'arte prevederà sempre meno, come è avvenuto soprattutto a partire dalla seconda metà del '900, le ordinarie pratiche manutentive e non si aprirà facilmente ai processi della conoscenza delle cause di degrado e della limitazione dei deterioramenti da esse incentivati. Senza prevenzione, il degrado si accrescerà sempre più, nonostante la correttezza e la qualità dei sempre più frequenti "ri-restauri".

Eppure, dopo ogni disastro causato da alluvioni-terremoti-smottamenti-incendi-crolli, sono molte le voci che chiedono il ritorno all'ordinaria manutenzione e all'avvio dei processi di prevenzione. Ma, come già osservato, passata l'emozione, tutto – o quasi – si spegne. La sempre più diffusa aspirazione ai "grandi eventi" dei "ri-restauri" (con mostre e pubblicazioni) scaccia la preoccupazione per il modesto e circoscritto lavoro dell'ordinaria manutenzione e per il più impegnativo controllo continuativo delle condizioni ambientali e strutturali degli edifici che contengano (o siano essi stessi) opere d'arte. Ma se questa preoccupazione non tornerà ad essere viva e attiva, i disastri (ambientali e materiali: quindi, culturali) continueranno a riproporsi, producendo soltanto le usuali e ripetitive "lamentazioni del senno di poi".

Lamentazioni che non fanno mai emergere la realtà della maggiore e più diffusa nostra emergenza: le condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte nei contesti delle rispettive collocazioni.

## QUALE SALVAGUARDIA PER IL PAESAGGIO?

Il richiamo alle collocazioni degli elementi costitutivi il patrimonio storico, sollecita subito il riferimento agli spazi dei quali (siano essi: edifici, ambienti vari, territori urbani, agricoli, 0 montani) contribuiscono alla migliore e più peculiare individualità e caratterizzazione. Almeno in riferimento ai segni di storia e d'arte che ne evidenziano le esplicite valenze culturali, il territorio è sempre dimenticato. Così, non si considera quasi mai che – come si ribadirà spesso nei paragrafi successivi – "senza territorio non c'è paesaggio". Sia pure con difficoltà, peraltro, il paesaggio va diventando elemento sempre più qualificante del discorso urbanistico e architettonico. Ma pare che sia orientamento motivato anche dall'urgenza di far trascurare che è il governo del territorio a dare forma al paesaggio. Il quale è soprattutto un modo di "percepire" un territorio; come esplicita già la prima delle "definizioni", che formano l'Art. 1 della Convenzione Europea del Paesaggio[14]: *"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione dei fattori naturali e/o umani e delle loro interrelazioni*.

Il paesaggio sarebbe spazio "percepito"; il territorio, invece, è spazio "vissuto". Forse è proprio la carenza del collegamento tra "vita reale" e "percezione della realtà" a condizionare i contenuti dei piani paesaggistici, quasi sempre dedicati soltanto alle componenti considerate "naturali" del territorio. Dovrebbero essere i PGT ("Piani di governo del territorio"), invece, a dare indicazioni per l'uso del territorio di ogni Comune. Indicazioni tra le quali, come già detto, quasi mai figurano quelle funzionali alla cura e alla sal-

[13] Come la divulgazione scientifica non vuole far diventare tutti scienziati, allo stesso modo la divulgazione delle scienze della "premurosa cura" del patrimonio storico potrebbe contribuire a maturare una più diffusa e circostanziata "cultura della tutela dell'arte".

[14] Cfr.: MNEMOSYNE, *Codici*, cit.. Questo riferimento non nega le valutazioni critiche già manifestate nell'Introduzione.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

vaguardia del patrimonio storico[15]. Patrimonio che, se considerato, è pensato soltanto in funzione dello sviluppo turistico. Sviluppo, quello turistico, che – quasi sempre, anche se non percepito (perché non considerato) – è promotore di consunzione della realtà materica[16] e di radicale trasformazione delle potenzialità culturali dei materiali di storia e d'arte.

Come già detto, dal 2004, in Italia c'è un nuovo dato istituzionale: "Il codice dei beni culturali e del paesaggio" (rivisto e integrato nel 2008). Codice che ha assorbito, trasformandole radicalmente, le due Leggi del 1939: quella per le opere d'arte (Legge 1 Giugno 1939, n. 1089) e quella per le bellezze naturali (Legge 29 Giugno 1939, n. 1497). Il paesaggio è diventato "bene culturale" che si dispone (Art. 135) *sia adeguatamente tutelato e valorizzato. A tal fine,* [le Regioni] *sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio, approvando piani paesaggistici* ***ovvero piani urbanistico-territoriali***[17] *con specifica considerazione dei valori paesaggistici concernenti l'intero territorio regionale*. Affermazione che dà valore di legge al ruolo di tutela della pianificazione urbanistica. Ruolo che, almeno a giudicare da molti Piani di Governo del Territorio, gli Enti Locali sembra non considerino positivamente.

La mancata *considerazione dei valori paesaggistici* rende ciechi anche delle condizioni dei segni di storia e d'arte che rendono meglio vivibili i territori storici e i paesaggi che li rendono meglio percepibili. La conseguenza di queste cecità – come già accennato e come si ribadirà ancora – è l'accrescersi della "emergenza condizioni della durabilità" del patrimonio culturale che qualifica i territori storici[18].

Soltanto la riduzione di queste "permanenti cecità" potrà rendere possibile la rimozione dell'emergenza non percepita, ma continuamente attivata dalle condizioni ambientali e antropiche che incentivano il degrado del patrimonio storico.

## IPOTESI PER MOTIVARE SCELTE PIÙ FUNZIONALI ALLA DURABILITÀ

Ma come si potrà far sì che, assieme a paesaggi da vedere, possiamo dotarci di territori da vivere (possibilmente in salute e in coerenza con la storia della quale aspiriamo a sentirci eredi e continuatori)?

La domanda rischia risposte evasive o, almeno, generiche. Anche per questo si reputa più opportuno richiamare problemi piuttosto che sviluppare affermazioni. Problemi che, partendo dalla realtà del dissesto (e del mal-uso) di gran parte del nostro patrimonio

---

[15] Neppure l'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia) pare preoccupata di indirizzare gli Enti Locali alla cura del proprio patrimonio di storia e d'arte.

[16] Anche se poco considerato, il turismo (non diversamente dalle produzioni industriali che si avvalgono delle cosiddette "materie prime") è struttura e strategia di "sfruttamento" del patrimonio di storia e d'arte che manifesta l' *intrinseca musealità* dei territori storici. Dei pericoli del turismo e dell'agriturismo, si parlerà nel paragrafo: "Senza salvaguardia la valorizzazione si traduce in distruzione" e negli Allegati.

[17] Sottolineatura redazionale. Per tali "piani", la stessa legge, all'Art. 137, prescrive (peraltro senza fissarne le scadenze temporali):

*I piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare:*

*a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;*

*b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate;*

*c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;*

*d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.*

[18] Un'emergenza ignorata anche perché non percepita nella quotidiana continuità di materiali di storia e d'arte degradati da:

- scolorimenti causati da illuminazioni sbagliate;
- sollevamenti di pellicole pittoriche e cadute di colore indotti da riscaldamenti errati;
- deterioramenti causati dall'incontrollata presenza di microrganismi, a loro volta incentivati anche da improvvide condizioni ambientali e da inadeguati sistemi di pulizia;
- fessurazioni e distacchi (soprattutto in: legni, marmi, intonaci) prodotti dall'instabilità della temperatura dovuta alla inadeguatezza dei sistemi di riscaldamento e alla precarietà delle coibentazioni;
- alterazioni chimiche e fisiche favorite dalla incompatibilità dei materiali utilizzati in restauri pur formalmente corretti, oltre che da inquinanti portati dagli affollamenti e dagli eccessivi scambi con gli ambienti esterni sempre più inquinati soprattutto a causa delle molteplici combustioni necessarie al funzionamento dei mezzi a motore e dei riscaldamenti degli edifici privati e pubblici;
- diffusione di evaporazioni saline causate dall'umidità incentivata dalla carenza (o dall'inadeguatezza) delle coibentazioni (dei pavimenti, delle coperture, dei diversi serramenti).



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

storico, richiamino tutti al dovere di nuova elaborazione culturale[19] e di più compiuta ricerca scientifica e storica[20]. Nuove elaborazioni e ricerche che diano fondamento a più efficaci processi di salvaguardia della complessità dei materiali di storia e d'arte e che sollecitino nuove conoscenze e nuove competenze per farci capaci di promuovere le condizioni e i fattori necessari alla duratura conservazione dell'arte e di quanto ne documenti i contesti e le variazioni storiche. Certo, dovrebbero essere elaborazioni culturali che facciano interagire ricerca storica, ricerca scientifica, pratica eticamente fondata, analisi filosofica, riflessione teologica.

È questo lo sforzo che oggi va avviato, compiuto e continuativamente rinnovato[21].

Le pagine di questo testo presumono di cominciare a esporre qualche spunto di riflessione per gli addetti ai lavori e per i proprietari del patrimonio, anzitutto, ma anche per quanti sentono il dovere civile di non continuare – con il loro silenzio – a favorire la distruzione (o, la radicale e irriconoscibile trasformazione) del maggiore e più qualificante (e più sconosciuto) patrimonio di questa Italia: quanti sentono il diritto-dovere di conoscere quantità e qualità di realtà che ci fanno vivere in misconosciuti contesti di cultura e di storia, quali sono i beni culturali? Beni che, proprio perché "culturali", dovremmo tornare a saper chiamare con i nomi propri di giardini, torri, castelli, ville, chiese, palazzi, sculture (in legno, in marmo, in metallo, in gesso), dipinti (murali, su tela, su tavola, su metalli...), arredi, strumenti di lavoro, oggetti d'uso comune... Recuperare – e vivere – la coscienza della complessa e variegata realtà di un patrimonio non generico come quello "culturale", potrebbe consentirci di riproporre, per ciascuno dei nostri territori, il proprio e specifico "volto storico" che, proprio perché "specifico", diverrebbe sempre meglio riconosciuto e maggiormente amato.

Per operare questa "rivoluzione culturale" occorre maturare cultura più pertinente che, rifondando filosofia e sviluppando teologia, sappia ripercorrere la storia per continuare la storia, senza distruggere i segni di storia che fanno "storici" i nostri ambienti di vita. Ma occorre anche scienza non presuntuosa, cosciente soprattutto di quanto ancora non sa, piuttosto che tesa ad esaltarsi per il poco che sa o che crede di sapere. Da queste due realtà dovrebbe derivare l'urgenza di professionalità adeguate a far vivere la storia della quale siamo figli, perché possiamo portare al mondo quanto abbiamo maturato e perché possiamo accogliere dal mondo quanto e quanti possono aiutarci a uscire dal chiuso di concezioni asfittiche, e carenti di prospettive davvero umanizzanti. Capaci, cioè, di mettere al centro della vita i messaggi (culturali e materiali) che altre persone, prima di noi, hanno prodotto e che dovremmo saper comunicare ai diversi da noi e trasmettere a quanti già stanno crescendo intorno a noi e con noi, qui e ora.

A ben guardare: questa è la "cultura della durabilità" che si vorrebbe qui prospettare. Ben coscienti che si stanno ipotizzando soltanto ipotesi. Ma ben coscienti che, senza verificarne la praticabilità, rischiamo di impoverirci tutti senza neppure saperci fare coscienti dell'impoverimento che ci procuriamo. Di fatto, conseguendo un "meno di umanità" che ci renderebbe sempre più esposti al richiamo del superfluo e dell'apparente. Quindi sempre più incapaci delle durezze e degli entusiasmi delle quotidiane realtà della vita[22]. Oltre che incapaci di vedere le complesse realtà dell'emergenza più misconosciuta: quella delle "condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte".

---

[19] A questo proposito, non si può non richiamare almeno: S ettis, *Paesaggio*, cit.

[20] Più compiuta ricerca per la quale mancano sufficienti indicazioni da parte dei competenti Ministeri, come attesta la scarsità delle Tesi pervenute ai due Bandi del Premio "Giovanni Urbani" banditi dall'Istituto Mnemosyne nel 2008 e nel 2010. Scarsità alla quale si aggiunge la disomogeneità degli argomenti trattati, molto spesso lontani dai problemi delle conoscenze necessarie a promuovere la durabilità dei molteplici materiali di storia e d'arte nella specificità dei cotesti delle rispettive collocazioni.

[21] Sforzo che l'Istituto Mnemosyne sta conducendo continuando i processi avviati a Brescia fin dal 1980, sia pure in ritardo in riferimento alle proposte formulate quasi dieci anni prima da Giovanni Urbani. Cfr. in Kermes/78, Aprile-Giugno 2010, pagg. 71-76: Ruggero Boschi, Carlo Minelli, Carlotta Coccoli, Pietro Segala, *La complessità della conservazione*.

[22] Riflessioni, queste, suggerite dalla considerazione di quanto abbiamo perso per la mancata "verifica sul campo" del "Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria" redatto dall'ICR nel 1974-75, per volere e con la direzione di Giovanni Urbani . Un'ipotesi di quanto abbiamo perso è stata tentata da Bruno Toscano con *Racconto dei beni culturali*, pubblicato nella "Rivista trimestrale dell'Associazione per l'Economia della Cultura" (edita a Bologna da "il Mulino"): "Economia della cultura", Anno XVIII, 2008, n. 2, pagg. 145-155,



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

## 2.

# LA *COMPLESSITÀ* DEI TERRITORI STORICI

Non è certo sorprendente che, in un territorio di quasi 4800 kmq[1] come è quello della Provincia di Brescia, viva ben più di un milione di abitanti distribuiti in 206 Comuni. Ma, forse, potrebbe creare qualche sorpresa il fatto che, nella stessa provincia, ci siano almeno[2]: **2096** chiese, **81** borghi fortificati, **426** case antiche, **46** castelli, **202** palazzi storici, **60** rocche e torri, **91** ville storiche, **703** archivi, **335** biblioteche e **72** musei. La sorpresa potrebbe accrescersi constatando che, in questo primo conteggio, mancano i numeri riguardanti[3] *i siti e i materiali archeologici, i dipinti su tela e su tavola, i dipinti murali, le sculture (lignee, lapidee, metalliche), i diversi oggetti d'uso (nelle chiese, ad esempio, non si potrebbero non considerare almeno: calici, ostensori, turiboli, vesti liturgiche, tovaglie, messali, candelabri, carteglorie, mobili delle sagrestie e dei cori...).* Non solo, in questo primo elenco, tra l'altro, mancano anche i dati dei complessi e multiformi apparati delle cosiddette "macchine del Triduo", ricchi di angeli tedofori e di volute decorate. Già nel citato quaderno di "Civiltà Bresciana", inoltre, si diceva: *Volendo, per comodità di calcolo, fermare l'attenzione sulle chiese, si dovrebbe considerare che, in ognuna di esse, ci sono sempre quattordici "Via Crucis". Non solo: nelle chiese ci sono, in media, almeno quattro altari, quasi sempre dalla forme preziose. Su ogni altare, poi, come tutti sappiamo, c'è sempre una tovaglia ricamata e, ancora più importante, c'è un tabernacolo, frequentemente ricco di decorazioni e rappresentazioni scolpite o dipinte. Sopra ogni tabernacolo, inoltre, c'è sempre la scultura, sovente preziosa, di un Crocifisso. Attorno ad ogni altare c'è sempre almeno un dipinto con la sua cornice più o meno ricca (si pensi alle soase zeppe di angeli e di santi). Moltissime chiese, poi, presentano le pareti e, ancora più spesso, il soffitto decorati con più di un affresco. Se a tutti questi materiali d'arte e di storia potessimo aggiungere quelli presenti nei palazzi antichi e nei castelli, potrebbe darsi che le quantità di "beni" di cui disponiamo risultassero molto più ingenti di quanto siamo abituati a pensare.* Se, restando nel Bresciano, assieme ai "beni ecclesiastici" (che, sia pure calcolati per difetto, potrebbero essere ben più di un milione), si aggiungessero anche i quelli contenuti nei musei e gli elementi costitutivi delle architetture storiche (portali, finestre, inferriate, pavimenti, lampadari...) e sia pure contando solo parzialmente i materiali archeologici, i documenti storici degli archivi e gli arredi degli edifici storici, potrebbe essere accettata la valutazione di almeno quattro milioni di "beni"? Nella sola Provincia di Brescia, quindi (senza contare i molteplici elementi storici del suo territorio) ci sarebbero almeno quattro "beni culturali" per ogni abitante[4]. Se l'ipotesi qui svolta fosse fondata, diverrebbe ovvio ammettere che in ogni provincia italiana potrebbe esserci un numero di beni culturali al-

---

[1] Dei quali: circa 2600 kmq sono montuosi, 750 kmq circa sono collinari, quasi 1400 kmq costituiscono la pianura bresciana.

[2] Mancando riferimenti certi, il calcolo è ricavato per difetto da dati incompleti e limitati. Il numero delle chiese è stato desunto dall'elenco (correlato alle singole Parrocchie) offerto dall'Annuario 2010 della Diocesi di Brescia. Il numero di musei, archivi e biblioteche è stato indicato dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Brescia. I numeri attinenti gli altri "oggetti" sono stati desunti dai cinque volumi:

[3] PIETRO SEGALA, *Un "Patronato" per le opere d'arte*. Sta in: Civiltà Bresciana, Anno I°, n. 2, Aprile 1999, pagg. 68-73.

[4] A fronte di queste cifre (peraltro riduttive rispetto alla realtà) si pone il non facile problema se, nell'evolvere dei tempi e delle culture, la continuità e l'evoluzione dei criteri e dei caratteri della vita orienti la conservazione di quanto ci è consegnato dalla storia. Il problema più grave, quindi, diventa quello della elaborazione dei criteri con i quali si possano scegliere gli oggetti da salvaguardare e quelli dei quali non contrastare il naturale degrado o dei quali giustificare la distruzione. Problema, questo, ancora più impellente se si considera che – almeno sulla base dei dati pubblicati dal Touring Club per l'anno 2003 (si veda: *L'Annuario della cultura 2003*, TCI, Milano, 2004)– in Italia ci sarebbero: 7282 chiese e abbazie (cifra certo carente se confrontata con le 2096 chiese rilevate nella sola Diocesi di Brescia); 4109 residenze e palazzi storici; 2054 castelli e fortificazioni; 3232 musei; 1034 monumenti dell'antichità; 491 giardini storici; 5559 altri elementi di valore storico-artistico. Se a tutti questi si applicassero i criteri adottati per valutare la consistenza dei materiali di storia e d'arte nelle chiese bresciane, potrebbe apparire pessimistica l'ipotesi dell'esistenza di un numero doppio di beni culturali per rispetto agli abitanti.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

meno quadruplo di quello degli abitanti. Perché – nonostante da più di quindici anni si parli di "Museo Italia"[5] – tanta concentrazione di patrimonio storico non fa pensare ai nostri territori quali spazi qualificati dai "segni delle Muse" e, quindi, dotati della "intrinseca musealità" della quale già si è parlato nell'*Apertura* di queste note?

Purtroppo, non si è ancora accettata l'estensione della qualifica "storico" (con il quale si designano i centri abitati antichi) ai territori che recano i "segni storici" della fabrilità umana. Mentre è ovvio parlare di "centri storici", non pare ancora usuale richiamare le qualità storiche dei territori umanizzati. In questi anni di immigrazione l'abbandono dei centri storici è documentato anche dal fatto che non poche loro parti sono diventate sedi esclusive di nuove etnie. Con la conseguenza che i centri storici sono sempre più abbandonati a se stessi: come attesta anche la demolizione di antiche case per costruirne di nuove (magari a forma di anonimi condomini "abbelliti" da qualche vetrata), o come attestano gli incentivi all'innalzamento delle stesse antiche case (previsti, nel 2010, dalla legge redatta per sostenere le imprese edili). Ma anche i segni storici della "natura" dei territori umanizzati non godono di miglior trattamento[6].

## MOSTRE, TANTE
## TERRITORI STORICI, IGNORATI

Mentre si accrescono le visite alle mostre e ai musei, diminuisce l'attenzione e la considerazione per le complesse valenze estetiche e culturali dei territori storici. Quasi a significare che arte e cultura debbano stare separate dai luoghi ordinari di vita. A meno che non si facciano "spettacolo", infatti, i materiali di storia e d'arte non paiono partecipi della vita di ogni giorno: le piazze storiche si fanno gremite per uno spettacolo (musicale o sportivo o teatrale) o per un comizio politico, non per capirne i segni di storia e d'arte che le contraddistinguono. A ben vedere, anche gli spazi della "intrinseca musealità" dei territori storici paiono vissuti proprio come i musei: luoghi spesso meravigliosi, ma vivibili soltanto per eventi eccezionali. Di fatto, luoghi di vita artificiale. Mentre erano nati come edifici di vita quotidiana fatti d'arte e abbelliti dalle più varie e vitali opere d'arte. Estraniati dalla loro origine vitale, troppi "edifici-musei" sono diventati soltanto sedi di artificiale concentrazione di materiali di storia e d'arte. Materiali troppo spesso tolti dalle loro sedi storiche, quasi sempre per ridurre la disperazione di vederne annullata la memoria. Un esempio recente è stata la moltiplicazione dei "musei delle tradizioni popolari" negli anni del più intenso sviluppo industriale (e edilizio) di quello che fu il "Bel Paese". Anni nei quali abbiamo ritenuto di salvarci l'anima (o la faccia) togliendo aratri e carri e falci e rastrelli e tavoli e madie e letti e lavabi e quanto era funzionale a forme di vita scomparse – quasi sempre senza rimpianti – da cascine non sempre in disuso. Cascine che dovevano lasciare spazio a nuove strade o a nuove industrie o che, nella migliore delle ipotesi, sarebbero state radicalmente trasformate per diventate centri commerciali, ostelli, casinò, alberghi, o altro ancora[7]. Oggetti e attrezzi dell'antico lavoro tolti con la riserva di salvarli in appositi spazi (spesso estranei[8], non solo perché di nuova

---

[5] Cfr.: ANTONIO PAOLUCCI, *Museo Italia,* cit.

[6] Purtroppo, il prevalere di interessi e di orientamenti diversi da quelli della tutela e della valorizzazione culturale, ha fatto sì che, in Italia – soltanto tra il 1990 e il 2005 – la Superficie Agricola Utilizzata si sia ridotta di un'area vasta come le Regioni Abruzzo e Lazio messe insieme.

[7] Non si può negare, tuttavia, che una così intensa distruzione del patrimonio storico della civiltà contadina è stata possibile anche per l'ansia delle persone di uscire dalla precarietà e di aprirsi a condizioni di vita meno disagiate e più attraenti. Quanti antichi arredi (armadi, cassettoni, comodini, letti, tavoli...), non solo grazie alle sirene di grifagni antiquari, sono stati scambiati con nuovi arredi più lucidi, ma sempre meno preziosi... Né si può tacere delle Parrocchie che, anche per gli stimoli di analoghi antiquari, hanno scambiato antichi banchi in noce con nuovi banchi in legno pressato, o antichi confessionali intarsiati con nuovi confessionali con gli inginocchiatoi imbottiti... Per quanto sintetici e schematici, questi dati potrebbero essere già funzionali a richiamare tutti a qualche più pertinente riflessione sul ruolo dell'antiquariato nel Museo Italia. Non solo: anche sul rapporto tra cultura della salvaguardia e cultura della convenienza (la quale, tra l'altro, è la cultura che orienta troppi dei processi cosiddetti di "valorizzazione").

[8] Alle pagg. 64-65 del citato *Museo Italia*, Antonio Paolucci, con il titolo *La Madonna di Piero torni a casa*, scrive: *Ci sono tanti modi per rovinare un'opera d'arte. Lo si può fare con atti di vandalismo, con ammodernamenti, con manomissioni. Lo si può fare con restauri impropri, con provvedimenti di tutela sbagliati. (...) Oggi, accanto agli altri, c'è un modo nuovo, molto speciale e molto moderno, per rovinare un'opera d'arte. È il modo della sua "valorizzazione". Il caso della* Madonna del parto *di Piero della Francesca sollevato dal giornalista Richard Cork del "Times" calza, in questo senso, a pennello. (...) La sede naturale dell'affresco votivo è una modesta cappella di campagna di nessun pregio architettonico che si trova nei pressi del cimiterino di*



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

costruzione), dove tutto avrebbe potuto essere inventariato, catalogato, dotato di numeri e di cartellini talvolta esplicativi delle origini e delle funzioni. Anni nei quali, dalle molteplici demolizioni sono stati accantonati stemmi e decorazioni, colonne e lesene, archi e architravi, portali e finestre, lampadari e pavimenti, quasi sempre per trapiantarli[9] in edifici di nuova costruzione e di diversa dimensione e fattura, in modo da nobilitarne il volto con qualche segno d'antico: senza considerare che si è promossa distruzione dell'antico e straniamento del contemporaneo.

Insomma: la cultura non pare percepita quale fattore di vita. Anzitutto perché non ci rendiamo conto che tutti viviamo di cultura e, perciò, riteniamo ordinario distruggerne i segni storici. Così trionfano le forme non sempre qualificanti dello spettacolo, o del viaggio, o della moda. Con lo spettacolo, infatti, trionfa la pratica della "valorizzazione", ma deperisce l'orientamento alla "salvaguardia" e alla "protezione" del patrimonio storico dai fattori che, giorno dopo giorno, incrementano la inavvertita consunzione di ogni materiale di storia e d'arte.

## IL TERRITORIO:
## SPAZIO QUALIFICATO DAI SEGNI STORICI DELLE MUSE?

Purtroppo pare sempre più carente la consapevolezza che ogni luogo reca la complessità e la variegatezza dei "segni" ivi impressi dalle persone e dalle comunità che vi si sono succedute nei secoli producendo, per ogni epoca, processi di umanizzazione coerenti con la concezione della vita e dei rapporti reciproci tra persone e tra le persone e la terra con i suoi elementi organici e inorganici. Se una tale "cultura del territorio" maturasse, diventerebbe ovvio per tutti vedere le forme e le strutture del proprio luogo di vita come "segni" della fabrilità di quanti vi si sono succeduti nel tempo[10]. Come è noto, gli antichi ritenevano che vi fossero delle divinità che presiedevano ad ogni azione umana. Pure noto è che gli antichi Greci chiamarono "Muse" le divinità vocate a sostenere e orientare gli interventi umani nel mondo. Da qui l'idea, inconsciamente sempre più diffusa, di chiamare "museo" ogni luogo qualificato dai "segni prodotti dalle persone orientate dalle Muse". Segni che, se riconosciuti per le antiche case signorili (progettate da architetti famosi, costruite da altrettanto qualificati artigiani – anche se scarsamente citati nelle storie delle casate e delle tecniche artistiche – e riccamente decorate da pittori e scultori ugualmente famosi), sono negati per le aree boscate e coltivate, con tutti gli elementi storici che le compongono (canali di irrigazione, strade, coltivazioni tipiche, cascine con

---

*Monterchi. Lì l'hanno visto e ammirato generazioni di critici. (...) Nella cappellina del cimitero c'era il fascino dell'arte, la misteriosa semplicità di Piero, e c'era la suggestione spirituale che, per tutti, credenti e non credenti, l'immagine trasmette. (...) L'arte di Piero della Francesca splende, oggi, con maggiore nitore. Però, però, qualcosa è cambiato. La* Madonna del parto *ospitata ora in una triste scoletta inutilizzata perché di bambini a Monterchi non ce ne sono più (quale amaro destino veruna immagine che glorifica la maternità!) non è più la stessa. È fuori dalla sua cornice, è ce una profuga di lusso sradicata dall'ambiente che Lei e noi amavamo. Un'opera d'arte è fatta di memorie e di emozioni che non possono essere rimosse senza conseguenze.* Quante analoghe considerazioni si potrebbero (e si dovrebbero) fare anche per gli antichi strumenti del lavoro contadino e artigiano che, nei musei etnografici, sono lette come sculture, invece che per quello che sono: strumenti della necessità e della fatica quotidiana per alleviare le pene del bisogno e della miseria.

[9] I "trapianti" di parti di edifici sono cominciati prima dei "trapianti d'organi" per le persone. Anzi, forse ne hanno sostanziato forme di sperimentazione. Allo stesso modo per il quale l'ansia del "ripristino" delle opere d'arte potrebbe essere anche sperimentazione del permanente ringiovanimento delle persone. Il senso della storia comporta anche la coscienza della possibilità della fine, come è per tutte le opere umane e per ogni persona. Senza tale coscienza, anche la scienza storica diventa ideologia.

[10] Si pone, qui, un problema non semplice. Non si può tacere, infatti, che tra i segni della storia ci sono anche le distruzioni provocate dalle guerre, dalle rivoluzioni, dalle sommosse, dalle inondazioni, dai terremoti, dai cicloni. Una realtà sempre viva in Italia e in molti paesi del mondo. Anche questi sono segni storici da conservare e salvaguardare? O sono segni da rimuovere con ricostruzioni più o meno analogiche per forme e materiali? Problema non secondario se stanno diventando numerose le deliberazioni internazionali che vanno articolando indicazioni non sempre univoche (si vedano i testi riportati tra i Documenti). Anche le elaborazioni teoriche attinenti le prospettive del recupero degli distruzioni ambientali e/o delle manomissioni antropiche variano dalle proposte di ripristino di Eugéne Viollet-le-Duc a quelle di rispetto formale e materiale di Cesare Brandi. Qualche indicazione potrebbe essere tratta dalla "Carta dei giardini storici", di seguito citata, soprattutto se venisse ribadita la centralità dell'oggetto e non solo di chi ne fruisce. Nella logica della salvaguardia, che vuole preservare le funzionalità degli edifici storici, parrebbe di poter ipotizzare che le ricostruzioni non debbano comportare dei falsi storici, a meno che si possano recuperare i progetti originali e si possa disporre di originari materiali e tecniche costruttive. Peraltro, qualsiasi ricostruzione, per quanto fedele, non potrà mai mantenere i caratteri affettivi degli edifici originali. Forse, dovremmo farci capaci di recuperare, soprattutto in questi tempi di esasperata mobilità, anche la dimensione affettiva dell'abitare e dei rapporti con le Muse ivi presenti. Ai problemi delle ricostruzioni dopo le distruzioni belliche dedicano attenzione le "Carte" di Dresda, Riga e Portoroz, riportate tra i "Documenti" di questo opuscolo. Una esemplificazione di quanto fatto in Italia con la ricostruzione postbellica si trova in. AA.VV. (a cura di:Lorenzo De Stefani e Carlotta Coccoli), *Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale,* Venezia, Marsilio, 2011.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

le loro cucine e camere, i loro porticati sorretti da colonne in pietra o in cotto, i loro ampi cortili, le loro stalle voltate, i loro fienili sapientemente areati, le loro cantine sempre fresche, i loro solai...). Così, negando la massiccia diffusione dai segni storici della creatività umana, si nega anche di estendere la nozione di "storico" dai centri abitati antichi al complesso dei territori umanizzati. I quali, almeno in Italia, secondo l'orientamento qui espresso, meriterebbero comunque di essere chiamati "territori storici" e accostati come archivi di segni di storia ricchi di particolarità altrove inesistenti[11].

Affermazione affascinante. Forse troppo romantica. Ma che pone non semplici problemi di cultura. Soprattutto per quanto attiene la vita nei (e dei) territori storici. Quale uso si può fare del territorio se tutti i suoi fattori costitutivi sono storici? Ma, si può considerare "bene culturale"[12] una realtà complessa in continuo mutamento?

Si potrebbe, volendo, fare riferimento ai giardini storici, richiamando le "Carte del restauro" (che, come già detto, Mnemosyne ha chiamato *Codici per la conservazione del patrimonio storico*) che indicano i procedimenti per la loro conservazione[13]. Carte che indicano i processi utilizzabili anche per la salvaguardia delle aree rurali. Aree delle quali si comincia a parlare proprio richiamando la peculiare vitalità del loro ambiente costitutivo. È l'ambiente che dà valore al patrimonio costruito e, di conseguenza, anche l'ambiente – quindi il territorio – diventa patrimonio esso stesso[14]. Nelle "Carte del restauro" non si parla mai della possibile "storicità dei territori umanizzati", ma – come si legge nelle citate "Conclusioni" del "Colloquio europeo sul patrimonio rurale", svolto a St. Vincent nel 1983 – diffuso è l'orientamento a considerare che il patrimonio ambientale,

[11] *L'Italia davvero si distingue da molti altri Paesi (anche d'Europa) per qualcosa di particolare. Per l'armoniosa integrazione città-campagna, patrimonio culturale-paesaggio, natura-cultura che ha forgiato le caratteristiche più peculiari dell'Italia e degli italiani, e che qua e là ancora resiste. Per la diffusione capillare del patrimonio culturale in ogni città, in ogni villaggio, in ogni valle: tale fu infatti la storia d'Italia da innescare importanti commesse artistiche e notevoli talenti per ogni dove, lasciando fino ad oggi tracce assai cospicue nonostante le depredazioni degli ultimi secoli.* [...] *Nel nostro Paese, i musei contengono solo una piccola minoranza dei beni culturali, che sono viceversa sparsi in chiese, palazzi, piazze, case, strade, ma anche campagne lì intorno, per valli e colline: questa diffusione capillare fa il carattere speciale del patrimonio culturale italiano e non essendo riproducibile ne assicura l'unicità.* [...] *In questo insieme coerente e armonioso, che è il prodotto di un accumula plurisecolare di ricchezza e di civiltà, il totale è maggiore della somma delle sue parti*. [...] *Secolare armonia tra l'edificato e il paesaggio, diffusione capillare del patrimonio e dei valori ambientali, continuità d'uso: queste caratteristiche tanto celebrate e visibili non s'intendono se non si tien conto di un quarto fattore, il 'modello Italia' nella cultura della conservazione.* [...] *L'Italia è stata la prima a considerare tutela del paesaggio e tutela del patrimonio culturale un tutto unico; è stato il primo Paese del mondo a porre questa duplice tutela fra i principi fondamentali della propria Costituzione. È a questa storia di lungo periodo che dobbiamo rifarci, se vogliamo capire perché tanto si è conservato fino ad oggi, e quanto grave sia, oggi e domani, il rischio di distruggerlo. La diffusione capillare del patrimonio sul nostro territorio [...] sono due aspetti della stessa storia, due facce della stessa moneta: se il nostro patrimonio è tanto abbondante e diffuso, è perché abbiamo saputo conservarlo; e abbiamo saputo conservarlo perché vi abbiamo riconosciuto il nostro orizzonte di civiltà, la nostra anima.* (Cfr.: SETTIS, Paesaggio, cit., pagg. 84-86). Le sottolineature indicano i corsivi dell'originale.

[12] Il *"Codice dei beni culturali e del paesaggio"* all'art. 2 recita: *Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici.* I territori storici, pertanto, sarebbero "patrimonio culturale" costituito da *(*§ 2) *le cose immobili e mobili che ... presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico, e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà,* e da (§ 3) *gli immobili e le aree ... costituenti espressione dei valori storici, culturali, morfologici ed estetici del territorio, egli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.* Non solo, l'art. 131 dello stesso Codice recita: *Ai fini del presente codice, per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interazioni* (§ 1) e, al § 2: *La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili*. Dal che potrebbe dedursi che, di un territorio, vanno salvaguardati le strutture materiali e gli aspetti formali e quanto manifesta le *reciproche interazioni* tra natura e storia umana(storia che – come sempre meglio si va evidenziando anche dalla ricerca storica – è costituita anche dai modi di essere, di pensare, di gioire di ogni persona). Il territorio, quindi, dovrebbe essere accostato con precauzioni maggiori di quanto siamo abituati a fare con ogni opera d'arte...

[13] Si veda la "Carta dei giardini storici, detta CARTA DI FIRENZE", redatta nel 1982 (cfr.: MNEMOSYNE, *Codici*, cit., pagg. 158-161). Volendo, con qualche forzatura considerare il "giardino storico" anche quale sinonimo di "territorio storico", in questa Carta risultano subito importanti le affermazioni: *sono rilevanti nella composizione architettonica del giardino storico: la sua pianta ed i differenti profili del terreno; le sue masse edificate e vegetali: le loro essenze, i loro volumi, il loro gioco di colori, le loro spaziature, le loro altezze rispettive; i suoi elementi costruiti o decorativi; le acque in movimento o stagnanti, il riflesso del cielo* (art. 4) E, inoltre: *che sia legato o no ad un edificio, di cui allora è il completamento inseparabile, il giardino storico non può essere separato dal suo intorno ambientale urbano o rurale, artificiale o naturale* (art. 7). Tuttavia, non può essere negato che in questa "Carta" si comincia anche a pensare il "giardino-territorio" non solo in funzione del recupero della sua storia, anche – e sempre più – in funzione del benessere temporale delle persone che lo possano vivere. Ma, qui, sia consentita una domanda: il privilegio assegnato alle urgenze temporali delle singole persone e dei gruppi sociali da esse costituiti,non riduce la storia dei materiali di storia e d'arte (singoli, o raccolti in musei, o diffusi nei diversi territori) a fattore secondario rispetto alle esigenze dell'attualità e degli orientamenti delle persone che vivono le attualità che si succedono nel volgere dei tempi? Quanti non vogliano né assolutizzare la storia né prescinderne, non possono non avere coscienza dell'equilibrio culturale e morale che questa domanda impone.

[14] Sempre nel testo sopra citato, si vedano – alle pagg. 162-166 – le "Conclusioni del Colloquio europeo sul patrimonio rurale" redatte nel 1983 dal Consiglio d'Europa a conclusione del Convegno di St. Vincent. Conclusioni che si aprono con un paragrafo intitolato: *Il patrimonio architettonico rurale è indissolubile dal suo ambiente e dalla sua vitalità.* Affermazione che dovrebbe essere ovvio non considerare valida soltanto per il "patrimonio architettonico rurale".



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

*nella sua materialità, è un "libro aperto" sul passato delle nostre società, libro accessibile a ciascuno senza traduttori, che parla ad ognuno una lingua quasi unica attraverso la diversità delle "storie" che racconta e la pluralità di significati che ogni lettore ha diritto di trovarvi*[15]. Non solo, in quel "Codice", quando – pur nella tragicità delle distruzioni sempre attive – non era ancora del tutto frustrata la speranza di conseguire qualche conservazione dei territori storici, si diceva che, *siccome sappiamo che continenti interi di questa memoria collettiva stanno per essere sommersi dalla severa selezione del tempo e dall'incoscienza collettiva,* si richiamavano *le nostre società capaci di far camminare gli uomini sulla Luna,* a non mantenersi *impotenti nel trasmettere alle generazioni future più che alcune immagini e qualche testimonianza dalla matrice da cui provengono.*

Insomma: non potrebbe essere tempo di smettere di accettare territori che recano soltanto i lacerti della loro storia? È la nostra storia, infatti, che vi diventa irriconoscibile: per le nuove generazioni, anzitutto[16], ma anche per i nuovi abitanti che giungono da noi dopo aver attraversato più deserti e che, forse, anche qui da noi, invece di sentire lo spirito di una storia articolata e ricca di valori, riescono ad avvertire soprattutto deserti diversi soltanto perché più assordanti e non meno insani...

Allora: assieme ai singoli "testi" da salvare o da recuperare, sarebbe ora di cominciare a guardare attentamente anche i contesti alla cui qualificazione ogni testo contribuisce. Attenzione che i contesti meritano sempre, anche se non se ne consideri la diffusa "intrinseca musealità". Orientamento, questo, che, mentre consiglia più pertinente attenzione per la materialità dei centri storici, impone innovante considerazione per la complessità dei territori umanizzati e per la salvaguardia della loro, ancora ignorata e trascurata, complessa *storicità*. Come già proponeva – inascoltato – Giovanni Urbani fin dal 1973, quando richiamava la prioritaria urgenza *di provvedere in maniera concreta alla conservazione d'un patrimonio d'arte che, almeno in Italia, è coesteso all'ambiente come sua peculiare componente qualitativa*[17].

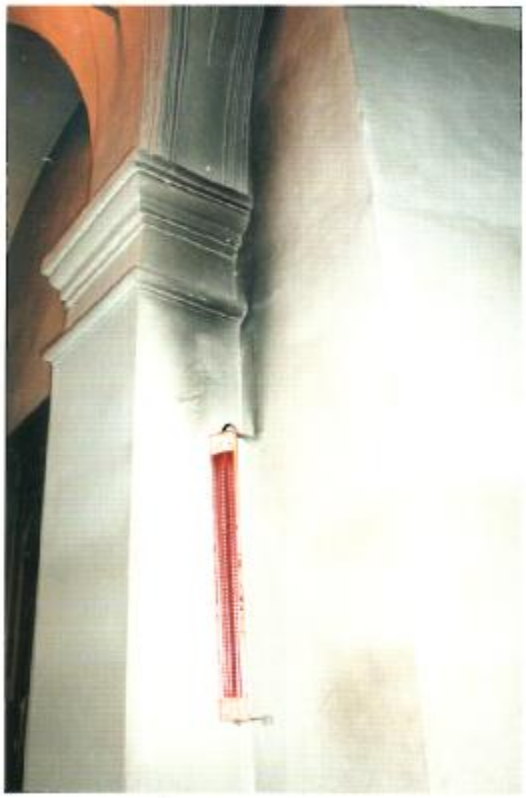
[15] Senza dimenticare, peraltro, che i libri si leggono senza mai modificarne i contenuti. Tutti, invece, ci sentiamo autorizzati a continue modificazioni degli spazi che abitiamo: quali riflessioni (e quali orientamenti) possiamo trarre da questa realtà? Nella quale, secondo il Wwf, "dal 1956 al 2001 la superficie urbanizzata del nostro Paese è aumentata del 500%".

[16] A questo proposito, siano consentite nuove domande: l'esplosione della contestazione giovanile tra gli Anni '60 e '70 del '900 (e il successivo sviluppo del terrorismo politico) non potrebbero avere relazione anche con la rapidità degli stravolgimenti territoriali promossi dalle prime industrializzazioni e incentivati anche dalla cosiddetta "ricostruzione" postbellica ? Giovani cresciti in agglomerati urbani senza storia, non possono essere stati incentivati ad accogliere ideologie massimaliste proprio in reazione alle chiusure dei nuovi agglomerati urbani? E il progressivo adattamento alle chiusure dei nuovi agglomerati urbani, non potrebbe essere matrice dei localismi motivati anche dall'ideologia che assolutizza la sicurezza della prossimità e i percoli delle diversità culturali? Giovani che,da quando sono nati, *affacciandosi alla finestra* – possiamo dire parafrasando Salvatore Settis, *Paesaggio,* cit., pag. 3 – vedono *villette a schiera dove prima c'erano dune spiagge e pinete,* vedono *mansarde malamente appollaiate su tetti un giorno armoniosi, su terrazzi ariosi e fioriti.* Vedono *boschi, prati e campagne arretrare ogni giorno davanti all'invasione di mesti condominî,* vedono *coste luminose e verdissime colline divorate da case incongrue e 'palazzi' senz'anima,* vedono *gru levarsi minacciose per ogni dove.* Vedono *quello che fu il Bel Paese sommerso da inesorabili colate di cemento. Villaggi che, per secoli avevano saputo crescere conservando l'impronta di una cultura dell'abitare tanto più nobile quanto più povera, sono sempre più spesso assediati da nuovi, anonimi quartieri, che cancellano dall'orizzonte campanili, tori, mura, alberi secolari. Sempre più spesso sono consegnate a speculatori senza scrupoli le città che furono per secoli il modello d'Europa per l'armonioso innestarsi di ogni nuovo edificio sul robusto, mirabile tessuto antico, per una cultura urbana diffusa che vietava non alla mano, ma al cuore e all'anima di deturparne la bellezza. Monti, campagne,marine sono sempre meno il tesoro e il respiro di tutti i cittadini, sono anzi ormai la troppo facile riserva di caccia di chi cinicamente li devasta calpestando il bene comune per il proprio cieco profitto.*

[17] Cfr.: G. Urbani, Introduzione a: *Problemi di conservazione,* Bologna, Compositori, 1973, pag. 3 (in seguito: G. Urbani, *Problemi di conservazione*).



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI



△ | 28.a

28. Sorgenti IR e movimenti d'aria. Il riscaldamento da sorgenti IR genera moti convettivi abbastanza deboli nella zona colpita da un debole flusso di radiazione IR; i moti convettivi sono invece molto forti sopra le sorgenti di calore. Sopra queste, pareti e soffitto si anneriscono rapidamente (fig. a). È un problema generale che concerne tutte le sorgenti surriscaldate, siano queste bruciatori catalitici a gas, lampade e candele al quarzo o faretti d'illuminazione (fig. b).



△ | 28.b

28. Infrared emitters and air motions. Weak air motions are generated above the surfaces gently hit by IR radiation; strong convection is found above hot emitters (fig. a). Walls and ceiling above hot emitters become locally black in a short. This is a general problem concerning all the heat sources: gas fired or electric quartz emitters, spot lamps (fig. b).





- riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

# 3.

# PRIORITÀ AL CONTESTO*

Non è soltanto a seguito della "Convenzione europea del Paesaggio" (sottoscritta a Firenze il 20 Ottobre 2000) e del "Codice dei beni culturali e del paesaggio", se le elaborazioni culturali di questi anni paiono concentrarsi sul paesaggio piuttosto che sul territorio. Peraltro, anche se la sua nozione non si fonda soltanto sull'estetica, l'idea di paesaggio – come già si è accennato – pare troppo spesso correlata anche alla visione di un "bel quadro di natura". Gli scorci paesaggistici, sia in pittura che in fotografia, sono inquadrature prevalentemente di natura (quasi) incontaminata. Scorci nei quali le presenze di persone e opere umane sono rare o puntiformi. Insomma: troppo spesso le rappresentazioni paesaggistiche appaiono soprattutto "raffigurazioni di quadri di natura".

## SENZA TERRITORIO NON C'È PAESAGGIO

Forse – ben esterni alle considerazioni storiche e alle elaborazioni culturali proposte da Salvatore Settis (e, qui, già richiamate) – si va privilegiando l'estetica del paesaggio per rinviare il confronto con le ovvietà e le discrasie di tanta parte della vita quotidiana. Vita che, troppo spesso, si svolge in mezzo al degrado di recenti periferie malcostruite e di antichi nuclei urbani maltenuti, o stravolti da "ristrutturazioni" spesso insensate (anche se proposte con il nome di "restauri" o "recuperi"). I nostri passi di ogni giorno, a ben vedere, ci fanno camminare in periferie malsane e insicure, o in centri storici addensati nelle ore di lavoro e deserti (quindi – almeno nella generale percezione – pericolosi) in tutte le altre ore di ogni settimana[1].

Ci è dato talvolta di cogliere la bellezza di qualche paesaggio soprattutto dall'alto di un monte, o durante alcuni viaggi in treno. Ma è bellezza che ci è esterna o ci scorre davanti; non bellezza che viviamo. Quadri appesi che ci arrivano ai piedi, ma nei quali non possiamo entrare. Proprio come – pur ricevendone sempre nuove emozioni – restiamo esterni ai quadri che abbiamo appesi alle pareti di casa o che possiamo vedere nei musei o nelle mostre. Forse è anche per questo che, sia pure tacendone le non facili conseguenze, il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" – come già si è accennato – assimila il paesaggio ai beni culturali (quindi, anche alle opere d'arte). Invece, anche senza volerlo, percepiamo il paesaggio come altro da noi. Noi, infatti, viviamo in un territorio: area densamente segnata dalla fabrilità umana. Troppo spesso, purtroppo, anche negativamente segnata da tale fabrilità. Eppure, teatro della nostra vita quotidiana è proprio questa realtà complessa, fatta di visioni esaltanti e di incontri raccapriccianti. Teatro nel quale e del quale siamo attori e autori, comparse e protagonisti[2]. Teatro del quale e nel quale continuiamo a variare le scene e i loro apparati... È il territorio che fa il paesaggio, non viceversa. È con il territorio che bisogna sapersi confrontare per salvaguardare il paesaggio.

Questo comporta saper guardare il contesto territoriale non dall'esterno ma dal suo interno, pur senza lasciarsi prendere dalla logica della particolarità dei suoi singoli ele-

---

* Il riferimento al "contesto" richiama il rapporto tra "paesaggio", "territorio" e "patrimonio storico". Rapporto che trova frequenti declinazioni nei capitoli di questo opuscolo. Particolarmente significative le argomentazioni già sviluppate nell' *Introduzione*. Peraltro, indicazioni che, già nel 1913, come richiama anche Salvatore Settis (cfr.: S ETTIS, *Paesaggio*, cit., pagg. 138-139), motivarono la costituzione del "Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti" e che sancivano *la giunzione fra tutela dei monumenti e tutela del paesaggio, che prendeva allora piede in modo sempre più chiaro e giunge di fatto fino ad oggi col "Codice dei beni culturali e del paesaggio":*

1 Realtà, questa, alla quale – come già si è detto – si cerca di ovviare trasformando in luoghi dello spettacolo le parti più significative dei nostri centri storici. Così ci è dato di vedere troppe piazze storiche occupate di giorno dalle automobili in sosta e di sera (spesso fino all'intera notte) invase da masse di persone vocianti e disattente ai segni di storia che troppi spettacoli emarginano e degradano con illuminazioni sbagliate e con i fattori inquinanti generati da motori a scoppio, da frastuoni esagitati, da polveri anche più sottili del PM10.

2 Cfr.: Eugenio Turri, *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 2009.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

menti più o meno significativi. Se c'è un "esterno" capace di favorire la comprensione delle valenze di un territorio, questo è dato dalla sua rappresentazione cartografica. Soprattutto le carte a grande scala consentono di cogliere le interrelazioni tra i fattori costitutivi di un territorio. È significativo che gli esploratori abbiano sempre cercato di accostare, alle loro descrizioni letterarie, anche le più circostanziate rappresentazioni cartografiche. Il disegno del territorio e dei suoi elementi costitutivi è fattore essenziale per la comprensione della sua complessità. Solo le aerofotografie si stanno avvicinando all'intelligenza della rappresentazione (che è sempre anche interpretazione) cartografica.

L'interpretazione delle cartografie si fa ancora più preziosa quando evidenzia le qualità (storiche, materiali, stilistiche, funzionali) degli elementi che compongono un territorio. Se, poi, tali elementi sono raffrontati almeno con l'evoluzione della densità delle presenze umane e con l'intensità delle umane attività, è più facile cogliere almeno alcune delle più importanti interazioni che rendono significative le correlazioni tra i fattori costitutivi di un territorio: con la conseguenza di rendere più evidenti gli accostamenti culturalmente insensati e di rendere meglio manifesti quegli interventi di modificazione che siano stati guidati da orientamenti coerenti con la storia di quel territorio[3]. La rappresentazione cartografica (soprattutto se integrata da adeguate carte tematiche), infatti, può aiutarci a meglio capire se tutto sia avvenuto per logiche occasionali non coordinate e prive di relazioni con la geografia e con la storia del territorio. O, addirittura, se siano il frutto dell'esclusivo prevalere delle più distruttive logiche di sfruttamento delle risorse che lo costituiscono e che (se conservate) lo rendono prezioso e irripetibile.

## SUPERARE LE LOGICHE DELLA OCCASIONALITÀ E DELLA RAPINA

Allora, non potrebbe essere opportuno cominciare a considerare che ogni intervento in un territorio (anche in una sua porzione limitatissima, come una parete o un soffitto) debba correlarsi con il contesto ambientale-culturale[4] nel quale (e per il quale) si stia operando[5]? Diversamente, non si rischierebbe di continuare a produrre lacerti tra loro inconfrontabili e, quindi, reciprocamente disomogenei se non addirittura confliggenti, e non soltanto per l'eccesso di frantumazione delle forme? Ma, ancor più quando si utilizzino tecniche e materiali diversi da quelli propri della storia locale? Come – per attestare le fondatezza delle domande appena proposte mediante una realtà facilmente verificabile – risulta evidente già in molte facciate di edifici, nei quali l'uso di nuovi intonaci cementizi non risparmia neppure antichi frammenti di decorazioni riportati alla vista (e al degrado delle variazioni climatiche e della invasività dei fattori inquinanti).

Per far sì che ogni nuovo intervento sia correlato con il contesto del quale si vuole diventi elemento significativo (quindi, almeno senza che vi appaia estraneo), il problema che abbisogna di maggiore considerazione è quello della "compatibilità". Materiale e culturale. Formale e funzionale. Senza compatibilità con il contesto, ogni intervento di nuova costruzione o di restauro diventa distruttivo dello stesso contesto. Ne altera la percezione e, quindi, i criteri di lettura e di vivibilità. Anche per questo, la salvaguardia merita sempre la priorità. Maggiore è la tensione alla salvaguardia, maggiore diventa la

---

[3] Se tra le molte aperte ogni estate, potesse esserci qualche mostra che (anche con adeguati schemi grafici) raffronti le immagini dei paesaggi di oggi con le cartografie dei medesimi luoghi redatte nei secoli scorsi fino alla metà del '900, forse potrebbe essere possibile maturare nuova coscienza per gli abusi (culturali e materiali) che andiamo sempre più incentivando nei territori storici.

[4] Almeno per non discostarsi troppo dal Documento del Comitato Italiano dell'ICOMOS, redatto a Roma nel 1991 con il titolo "Criteri e metodi per il restauro architettonico" (Cfr.: MNEMOSYNE, *Codici*, cit. pagg. 211-218), secondo il quale *la nozione di monumento si estende ai siti storici, agli insediamenti umani di qualunque tipo (insiemi urbani, siti archeologici anche subacquei, villaggi tradizionali), all'ambiente rurale (compresi parchi e giardini); siti il cui valore di testimonianza – indipendentemente dall'epoca di formazione e da successive modifiche – è riconosciuto dal punto di vista storico, estetico, sociale o scientifico.*

[5] *Il difficile equilibrio tra le permanenze da conservare e aggiornare e le nuove aggettivazioni, che devono confrontarsi con l'esistente ma anche esprimere liberamente il tempo che le produce, non riguarda solo i singoli manufatti, ma anche il più vasto disegno territoriale di cui fanno parte. Gli strumenti urbanistici usualmente adoperati per regolarne lo sviluppo, animati nella generalità dei casi dalle attese di arricchimento della popolazione, non sono adatti a rispondere a questa esigenza. Ci sarebbe bisogno di piani delle risorse culturali di un territorio, intese come beni insostituibili e quindi non contrattabili, da indagare nella loro consistenza, nella fragilità di componenti e nei rapporti che intessono tra loro.* Cfr. in: AA.VV., *Dalla Reversibilità alla Compatibilità*, Firenze, Nardini Editore, 2003, pagg. 57-58 , la relazione "Precarietà e modificabilità" detta da Guglielmo Monti al Convegno di Conegliano del 13 e 14 Giugno 2003, promosso dalla Rivista "Arkos" sul tema: Dalla reversibilità alla compatibilità".



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

valorizzazione della storia: dell'oggetto, del monumento, del paesaggio-territorio. Ma, la salvaguardia comporta cura, attenzione, continuità. Senza cultura che motivi e fondi adeguata organizzazione non può esserci salvaguardia e tanto meno tutela.

Il primato della salvaguardia impone pure il riconoscimento che, anche per gli oggetti che costituiscono il patrimonio storico, esistono specifici problemi di salute, ovvero di "durabilità": cioè di quanto è più funzionale al loro naturale invecchiamento. È in questa prospettiva che va sviluppata nuova creatività, anche senza nuove produzioni. Purché ci si convinca, anzitutto, che – come già si è detto – è sempre più urgente darsi la capacità *di provvedere in maniera concreta alla conservazione d'un patrimonio d'arte che, almeno in Italia, è coesteso all'ambiente come sua peculiare componente qualitativa* [6].

Il problema delle condizioni della durabilità del patrimonio storico venne chiaramente posto da Giovanni Urbani fin dai primi anni della sua direzione dell'Istituto Centrale per il Restauro. Già nell'ormai lontano 1974, Giovanni Urbani esplicitò che anche l'arte ha problemi di salute e che la salute, anche per l'arte, è – sempre – complesso problema di equilibrio tra tutti i fattori che la possono mantenere o compromettere. La complessità dei problemi della conservazione dell'arte deriva, anzitutto, dalle influenze che i diversi materiali di storia e d'arte ricevono dalle particolari condizioni delle loro collocazioni ambientali. In quell'anno, infatti, l'Istituto Centrale per il Restauro avviò il *Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria*, edito nel 1976. Nella Introduzione al testo che ne riporta i dati, lo stesso Giovanni Urbani[7], tra l'altro, affermava che *mentre oggi i fenomeni di deterioramento investono l'insieme del patrimonio, e richiederebbero quindi un'azione conservativa dimensionata e portata su tale insieme, la maniera prevalente di operare continua ad essere strumentale al recupero del singolo bene, come se ad occasionarla fossero tuttora delle scelte di gusto e non l'emergenza sempre più frequente dei danni*.

Giovanni Urbani parlò di *conservazione programmata* per richiamare la necessità di organizzazione preordinata, non occasionale e non episodica dei processi della salvaguardia. Organizzazione preordinata che richiede la conoscenza di tutti gli elementi storici che costituiscono e qualificano un territorio. Una conoscenza essenziale, come quella che, per le persone (per tutte le persone ivi residenti), hanno i Comuni con i loro Uffici d'Anagrafe e le Aziende Sanitarie Locali per la salute delle stesse persone. Ma quanti Comuni hanno redatto una specifica anagrafe del loro patrimonio storico-ambientale? E quante "città metropolitane" si sono date cura di dotarsi di "Aziende Sanitarie" specificamente competenti dei problemi e dei processi della salute dei molteplici elementi costitutivi del patrimonio culturale, per il quale hanno il compito di provvedere almeno a promuovere le condizioni della durabilità? Non solo, quante Regioni hanno saputo attrezzare le proprie ARPA anche per la limitazione dei fattori di degrado che compromettono la duratura conservazione del patrimonio storico diffuso nei territori di loro competenza? Inoltre, quante Università stanno promuovendo la formazione delle professionalità funzionali alla protezione dai fattori di degrado e, contestualmente, alla durabilità del patrimonio che manifesta l'*intrinseca musealità* di ogni territorio umanizzato?

Tutte queste discrasie sono diventate più ovvie e accettate da tutti dopo lo smembramento del Ministero voluto da Giovanni Spadolini, con l'istituzione di due Ministeri (quello per l'Ambiente e quello per i Beni e le Attività culturali), che hanno molte competenze (anche alcune addirittura estranee, come quelle per lo sport e lo spettacolo), tra le quali non appare la fondamentale priorità da riservare alla ricerca (storica e scientifi-

[6] Cfr.: G. URBANI, *Problemi di conservazione*, cit.

[7] Cfr.: G. URBANI, *Intorno al restauro*, cit. pagg. 103-112. Dei testi del *Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria* è stata fatta, nel Maggio 1976, una limitata edizione ciclostilata a cura di TECNECO S.p.A, che aveva collaborato alla redazione del Piano. Quell'edizione era costituita da due volumi (uno – di 325 pagine – per l'esposizione del "Progetto esecutivo", uno – di 260 pagine – che reca allegati esplicativi dei criteri e dei processi propri della salvaguardia del patrimonio storico) e di una cartella con cartografie tematiche dell'Umbria. Le 15 carte tematiche attenevano: la distribuzione del patrimonio storico (dipinti murali, dipinti su tavola, dipinti su tela, edifici monumentali, insediamenti tradizionali, zone archeologiche), gli eventi sismici di elevata intensità, le isoiete e le isoterme annue, la determinazione delle emissioni inquinanti ( materiale particellare, anidride solforosa, ossido di azoto), la localizzazione dell'industria manifatturiera, la variazione percentuale della popolazione (1951-1974), la distribuzione della popolazione nel 1951 e nel 1971.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

ca, soprattutto) e alla pratica dei processi di salvaguardia e di promozione dei fattori della durabilità del patrimonio del Museo Italia. Con questo infausto smembramento, si è incrementata la deriva della frammentazione degli interventi. Con la conseguenza che, invece di pensare al coordinamento e a promuove le più adeguate forme di interazione e di collaborazione tra gli organismi esistenti (in modo da verificare quali siano – dai Ministeri agli Enti Locali – le potenzialità da sviluppare e le nuove realtà da attivare), ciascuno pensa soprattutto a farsi capace di tutto o, talvolta, c'è perfino chi opera per impedire ad altri di occupare spazi ritenuti esclusivi; anche se, in realtà, sono spazi connotati soprattutto da opportunità ignorate o misconosciute. Opportunità che, pertanto, continuano a rimanere ignorate e misconosciute proprio ai fini della più "naturale" salvaguardia dei materiali di storia e d'arte. Salvaguardia che potrebbe essere incrementata soprattutto con due – non facili, ma necessarie – operazioni concomitanti: la riduzione dei fattori di degrado, la promozione dei fattori della durabilità del patrimonio storico.

## MATURARE LA POSSIBILE CULTURA DELLA DURABILITÀ

Il tutto, poi, è aggravato dalla realtà che vede sempre privilegiati i "ri-restauri" e la promozione delle sole condizioni ad essi funzionali. Mentre vengono trascurati i processi della salvaguardia e delle condizioni della durabilità. È vero: i restauri, diversamente dalle manutenzioni e dalle prevenzioni, si inaugurano. Forse è la gioia delle inaugurazioni a rendere trascurabile il fatto che ogni "ri-restauro" abbisogna di periodiche repliche sempre più ravvicinate e sempre più complesse, oltre che sempre più onerose. Gioia che, ogni volta, fa ripetere che l'opera è stata riportata "al suo primitivo splendore". Uno "splendore" che, se pure fosse fattivamente accertato, può mantenersi per periodi sempre più brevi.

Ormai, benché non adeguatamente considerato, si eseguono soltanto "ri-restauri". Dei quali non si considerano ancora sufficientemente i limiti che, almeno per quanto attiene le effettive valenze conservative, li caratterizzano. E non solo perché ogni "ri-restauro" – potendo accostare e curare un solo oggetto per volta – resta inadeguato a curare tutto il molteplice patrimonio che, in un dato ambiente, è contestualmente alterato e degradato dai medesimi fattori ambientali[8]. Il maggiore e troppo spesso ignorato limite di ogni restauro sta nel saper accostare ogni singolo materiale di storia e d'arte come se fosse estraneo all'ambiente del quale è parte, come se la storia delle condizioni ambientali e strutturali che hanno condizionato e condizionano quel materiale fosse altro rispetto alla storia delle condizioni strutturali e ambientali di quanto è presente nello spazio che contribuisce a qualificare. Sono frequenti i restauri (o, meglio, ri-restauri: di dipinti murali o su tela o su tavola, di sculture lignee o di altro materiale) nei quali le corrette preoccupazioni per le forme delle opere declassificano quelle per i loro materiali. Ancor minori, anzi, sono le preoccupazioni a far sì che ogni restauro non diventi fattore dissonante rispetto al contesto del quale l'oggetto ri-restaurato è parte. Dissonanza che può produrre almeno due esiti: rendere svalutato il restauro eseguito; richiedere immediati interventi su altri elementi del contesto per rimediare alle dissonanze che quel primo intervento – pur nella sua individua validità – ha prodotto.

Dato evidente, questo, soprattutto negli interventi condotti nei centri storici. Non solo per i colori delle facciate. Soprattutto per i materiali impiegati e per le tecniche utilizzate. Ma, anche, per le variazioni strutturali inserite: l'elevazione delle coperture per trasformare i solai in mansarde o in appartamenti residenziali, l'abbassamento dei soffitti dei piani intermedi per introdurre un nuovo piano abitabile, lo spostamento e il rifacimento di porte e finestre. Con la conseguenza di mantenere l'apparente forma antica di un edificio, pur avendone radicalmente manomessa la composizione materiale e formale. Realtà possibile soprattutto perché ogni testo è letto senza riferimento al contesto del quale è sempre parte qualificante. Facilitando, così, l'estraniazione di un testo rispet-

[8] Fattori che, se limitati (come si ribadirà nei Paragrafi successivi) comprometterebbero molto più lentamente e molto meno gravemente le strutture e dei materiali di storia e d'arte che compongono il patrimonio di ogni ambiente e ambito territoriale: quindi rendendone più facili e efficaci anche le riparazioni, soprattutto se tempestivamente e pertinentemente condotte.


riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

to ad altri, anche se parti di un medesimo contesto[9]. Ma è proprio partendo dal contesto che si possono meglio progettare coerenti e corretti processi di conservazione capaci di incrementare la durabilità di ogni "testo".

Parrebbe osservazione ovvia. Ma c'è "cultura" per fondare una tale ovvietà? Pare fondato il timore che la risposta sia negativa. Altrimenti la "Carta del rischio del patrimonio culturale" sarebbe esperienza meno episodica e più fattivamente orientata a promuovere esperienze di "conservazione preventiva" su area vasta, come proposto da Giovani Urbani fin dal 1974. Altrimenti sarebbero ben diversi i programmi dei corsi universitari per la conservazione dei beni culturali. Altrimenti la redazione dei progetti di conservazione del patrimonio storico sarebbe operazione fondamentale non meno degli interventi effettivamente condotti: interventi che spesso, a giudicare dalle documentazioni redatte a posteriori, risultano ben diversi da quanto sommariamente previsto nel "progetto" preventivamente predisposto; interventi che vengono giudicati soprattutto con il confronto tra le fotografie del "prima" e del "dopo", piuttosto che per la completezza del progetto e per la correttezza delle modalità adottate, oltre che per la congruità dei materiali impiegati. Modalità e materiali che risultano quasi sempre ripetuti in ogni intervento. Come se ogni opera fosse sempre analoga a tutte le altre e i suoi malanni fossero generalmente analoghi a quelli di ogni altro componente il patrimonio storico.

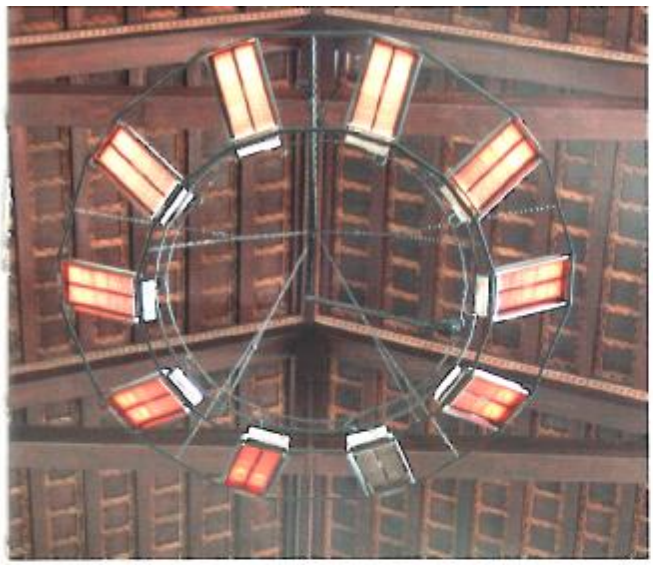
Se "l'ansia del ri-restauro" non si fa "cultura della durabilità", ogni intervento sul patrimonio storico rischia di compromettere l'effettiva e duratura conservazione dei materiali di storia e d'arte. La durabilità è processo di cultura. Non facile, ma possibile e qualificante. Il testo (significativamente riproposto tra i Documenti) del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* dice che qualche nuovo orientamento sta sviluppandosi. Ma abbisogna di nuovi incrementi e di innovanti studi, storici e scientifici insieme (anche per quanto attiene il *paesaggio*, soprattutto da quando la vigente legge dello Stato lo equipara ad un'opera d'arte). Nonostante il loro nome, ne reclamano l'urgenza anche molte *Carte del restauro*[10]. Tutti coloro che vogliono la salvaguardia della maggiore – e più qualificante – risorsa del italiana dovrebbero farsene carico. A cominciare da coloro che utilizzano il patrimonio storico soprattutto a fini di "valorizzazione turistica": se non altro, perché di fatto e troppo spesso, la loro è una "valorizzazione" altamente distruttiva.

[9] Purtroppo, dal 2009, c'è anche una legge dello Stato che autorizza le Regioni a finanziare ristrutturazioni di edifici storici. Mentre non è detto che questi finanziamenti possano contribuire a risollevarci dalla crisi finanziaria nella quale siamo improvvisamente caduti nel 2008, si può essere certi che, favorendo l'alterazione degli organismi edificati, contribuiranno all'ulteriore spaesamento dei nostri territori storici.

[10] A cominciare dalla prima (1883), che inizia con l'affermazione: *I monumenti architettonici,**quando sia dimostrata incontrastabilmente la necessità di porvi mano**, debbono piuttosto venire **consolidati** che **riparati**, piuttosto **riparati** che **restaurati***. Affermazioni, queste, ribadite anche nel 1931 (Carta di Atene), 1932 (Carta italiana del restauro), 1962 (Raccomandazione dell'UNESCO per la salvaguardia della bellezza e del carattere dei paesaggi e dell'ambiente), 1975 (Carta europea del patrimonio architettonico), 1976 (Carta di Nairobi), 1975 (Il "Piano Umbria"), 1977 (Appello di Granada), 1980 (Commissione Gnudi per la conservazione delle opere d'arte all'aperto), 1982 (Carta di Firenze), 1983 (Colloquio europeo di S.Vincent), 1987 (carta di Washington), 1987 (Carta italiana della conservazione e del restauro), 1987 (Carta di Cremona), 1997 (Raccomandazione del Consiglio d'Europa per la manutenzione e la protezione del patrimonio storico dai fattori di degrado), 2000 (Carta di Cracovia). I testi di queste "Carte" sono leggibili nel citato: Mnemosyne, *Codici*.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI





29.1. Riscaldamento a combustione diretta di gas. Questi emettitori di radiazione infrarossa (IR) sono riscaldati direttamente dalla fiamma come nei fornelli domestici a gas. Quando la griglia metallica o l'elemento ceramico sono portati all'incandescenza emettono IR a corta e media lunghezza d'onda. Alcuni riflettori convogliano l'IR verso i fedeli. Gli elementi radianti sono senza camino e i prodotti di combustione (inquinanti e vapore d'acqua) rimangono nell'ambiente. In alcuni casi si provvede a ventilare. In linea di principio, non è consigliabile la presenza di gas infiammabili all'interno di una chiesa, in quanto una perdita comporta il rischio di incendio ed esplosione.

29.1. Infrared heating from direct gas combustion. These radiant emitters (both metal and ceramic) are heated directly by a flame, as with domestic gas fires. Once the metal grid or ceramic elements are heated to incandescence, they emit infrared radiation (IR) at short and medium wavelength. Reflectors direct the IR towards the congregation. The radiant plaques are flueless and the exhaust air with noxious pollutants and moisture remains in the church. In some cases ventilation is provided. In principle, the presence of inflammable gas within the church is not advisable, as leakage presents a fire hazard and explosion risk.









riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

**4.**

# IL RESTAURO: TALVOLTA "RIVELA", DI RADO "CONSERVA"

A molti parrà provocatorio il titolo apposto a questo paragrafo. Eppure la realtà del restauro – particolarmente dei "ri-restauri" – è proprio questa. Anche quando si riesca a rivelare i valori estetici delle opere d'arte sulle quali è applicato, nessuno dispone della prova sperimentale che, quella conseguita dopo ogni ri-restauro, sia proprio la forma originaria dell'opera. Non solo, anche la capacità di incentivare fattiva e duratura conservazione risulta smentita dal fatto che troppo spesso i restauri di questi anni sono "ri-restauri" già più volte ripetuti.

Se ne fosse diffusa un'idea più compiuta e pertinente, forse il restauro non sarebbe considerato soltanto un insieme di azioni praticato per rinnovare la forma e la materia di un'opera d'arte. Azioni delle quali si apprende la notizia dell'avvio e, quasi ogni giorno, anche dei procedimenti applicati. A fare notizia, peraltro, è quasi sempre l'annuncio, ma, soprattutto, la conclusione di un restauro. Notizia diffusa perché tutti possano godere delle nuove visioni e delle differenze tra "il prima" e "il dopo": come sempre documentano analoghe fotografie esposte ad altezza di naso o raffigurate in volumi spesso sontuosi.

## QUALE RESTAURO?

Se sapessimo guardare e valutare le opere umane senza eccessiva presunzione, forse ci renderemmo meglio conto della molteplicità degli errori che andiamo producendo. Errori talvolta gravissimi e forieri anche di distruzioni tra le più raccapriccianti. È vero che non si può vivere senza certezze; ma si potrebbe essere più cauti nel sussumere le nostre certezze al merito della verità. Invece una tale cautela appare quasi sempre carente, o mal orientata. L'ancestrale tensione al nostro individuale autoindiamento[1] è orientamento capace di motivare tutte le scelte, anche le più incomprensibili e anacronistiche. Come la presunzione di "riproporre come appena realizzate" opere umane esistenti da centinaia di anni. A ben guardare: che cos'è la "restituzione in pristino", della quale parlavano alcune antiche teorie del restauro non ancora completamente dismesse (ma anche mal comprese), o l'acritico elogio alle opere "riportate al loro primitivo splendore", come si continua a leggere in molte cronache giornalistiche e a sentire e vedere declamate in servizi radiofonici e televisivi? Affermazioni che, di fatto, cancellano il valore della storia in nome della storia, fino ad attestare la possibilità della mitica "fontana dell'eterna giovinezza"[2]: ora per le opere dell'uomo, ma – c'è chi spera presto – anche per le singole persone.

Per quali motivi la scelta praticata per le opere d'arte è quella del progressivo ringiovanimento e non quella del prestigioso invecchiamento[3]? Perché non pare acquisire qualche importanza anche l'urgenza di produzioni culturali che, fin d'ora, possano reggere il confronto con il patrimonio storico che già qualifica molti territori[4]? La possibili-

---

[1] Secondo la Bibbia (cfr. Genesi 3,5-6) la prima tentazione per l'umanità fu proprio la motivazione ( *piacevole all'occhio e desiderabile per acquistare il sapere*) a farsi "come Dio": *conoscitori del bene e del male*.

[2] L'antica saggezza, peraltro (anche se sotto forma di favola), ci avverte che ogni "fontana dell'eterna giovinezza" può diventare anche strumento di potere e di supremazia mediante l'infantilizzazione (il "rimbambimento") degli adulti; ancora una volta: certa memoria del passato (quella dei "bei tempi andati" o del "come eravamo") anche quale strumento per la negazione della storia e delle sue realtà vitali? Non solo: la tensione all'eterna giovinezza pare manifestare anche l'aspirazione alla eternizzazione della vita nel mondo perché è finita la fede nella eternità ultraterrena degli uomini. Eternità per la quale la vita completa – e veramente nuova – comincia proprio con il passaggio della morte, anzi, della "buona morte".

[3] Invecchiamento al quale possa seguire anche (almeno secondo la natura fin qui sperimentata, ma non completamente accettata) una morte dignitosa, che consenta di conservare memoria di una vita lunga e significativa.

[4] Per rispondere a questa urgenza occorrono certo artisti capaci di non alterare gli allestimenti che sono chiamati ad ampliare. Ma, soprattutto, necessitano nuovi committenti di cultura. Le opere d'arte che la storia ci ha consegnato sono sempre prodotte da



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

tà di confronto e di interazione tra opere antiche e opere nuove, potrebbe assegnare al restauro il ruolo di manifestare le valenze materiali e formali dell'arte propria dei diversi tempi e luoghi? In un tale contesto, il restauro potrebbe essere applicato anche quale scienza e tecnica che si fa etnologia e etnografia e archeologia delle opere materiali dell'umanità? Quindi, soprattutto strumento di studio e di indagine delle tipologie proprie delle produzioni materiali realizzate – nel procedere dei secoli e con le peculiarità proprie di ogni luogo – dalle persone e dai gruppi sociali? Ma, in questa prospettiva, il restauro non dovrebbe continuare a presumere fattive capacità conservative: se volesse continuare a presumere tale capacità, infatti, il restauro potrebbe finire per farsi più analogo all'imbalsamazione che all'azione di tutela del patrimonio storico.

Per semplificare: dobbiamo attrezzarci soprattutto per rivelare le complesse valenze di quei documenti storici ai quali riconosciamo anche qualificanti valenze estetiche? O, anche e soprattutto, per accompagnare la naturale consunzione (rallentandola il più possibile) dei materiali costitutivi di testimonianze estetiche rappresentative di momenti storici che, anche a documentazione della attuale coscienza di cultura e di storia, si sceglie di non dover dimenticare? E, la naturale consunzione dei materiali costitutivi delle opere d'arte può essere rallentata anche con la produzione di (appropriati e specifici) "fattori della durabilità" da immettere negli ambienti che contengano, o siano, materiali di storia e d'arte?

## QUALE PROGETTO PER LA CONSERVAZIONE DELLE OPERE D'ARTE?

La teoria brandiana[5], secondo la quale "si restaura soltanto la materia", parrebbe sviluppare soprattutto la preoccupazione di rallentare la consunzione dei materiali costitutivi delle opere d'arte. Invece, quasi sempre, le considerazioni estetiche svolte su tali opere (o su loro elementi considerati significativi: un esempio qualificante è l'importanza assegnata alle patine) parrebbero orientare soprattutto a conseguire la rivelazione delle valenze culturali e storiche dell'opera in restauro. È l'acritica diffusione di tale orientamento a rendere ancora più ordinario che (come richiama il già citato testo di Giovanni Urbani[6]) *la maniera prevalente di operare continua ad essere strumentale al recupero del singolo bene, come se ad occasionarla fossero tuttora delle scelte di gusto e non l'emergenza sempre più frequente dei danni.* Le scelte di gusto (o di rappresentanza per anniversari, per commemorazioni, per le feste più varie...) sono spesso lontane dalla corretta considerazione per "l'emergenza sempre più frequente dei danni", anche se i danni sono presenti e concorrono a giustificare l'intervento.

Che è sempre intervento sui danni visibili, non sulle loro cause.

Con la conseguenza che la riparazione dei danni, se pure otterrà una rivalutazione ("rivelazione") dei valori formali dell'opera, renderà la stessa opera ancora più esposta alle condizioni del suo deterioramento. Infatti, essendone ignorate le cause, nessuno provvede a limitarne gli effetti e, tanto meno, a individuare i processi che le possano rimuovere definitivamente (e che, restando attive, vanificano ogni opera di restauro).

Invece di prestare attenzione alle condizioni (antropiche e ambientali) che intensificano il degrado del patrimonio storico per ridurne le cause e per limitarne gli effetti e ripararne tempestivamente i danni non ancora prevenibili, tutti pensiamo soltanto al "ripristino" dei valori formali dell'opera d'arte. Così, si pratica sempre più il cosiddetto "restauro di rivelazione", benché tutti diciamo di volere soltanto la "conservazione" delle opere d'arte che accostiamo[7]. Invece, l'ansia della rivelazione del "primitivo splendore" fa sì che la "conservazione" finisca per essere perseguita soltanto quale esito derivante dagli atti propri della "rivelazione" e non quale obiettivo cardine di ogni intervento che

artisti che hanno operato su esplicito mandato di committenti capaci di indicare loro il soggetto e la collocazione, oltre che la funzione delle opere commissionate.

[5] Sull'essenza della teoria del restauro di Cesare Brandi, letta in rapporto con la teoria della conservazione di Giovanni Urbani, si veda: BRUNO ZANARDI, *Il restauro,* cit..

[6] G. URBANI, *Intorno al restauro,* cit. pag. 103

[7] L'ansia di restauro è evidente anche nel permanente orientamento a creare nuove "scuole di restauro" e nell'insensibilità per l'urgenza di innovanti "scuole della protezione dell'arte dai fattori di degrado". Altrettanto significativa è la carenza di ricerca scientifica per le condizioni della durabilità.


riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

coinvolga una o più opere d'arte. Altrimenti sarebbero in molti a sorprendersi del fatto che troppi interventi sulle opere d'arte manchino di pertinenti progetti (che, invece – per quanto, talvolta, con qualche eccesso di parzialità e di pressappochismo –, sono prassi quasi sempre normale per il restauro di un edificio storico). Altrimenti, a fronte di una proposta per il restauro di un'opera d'arte degradata, sarebbero più numerosi quanti riterrebbero necessario accertare le qualità del progetto di intervento. Progetto nel quale sarebbe ovvio e ordinario vedere preventivamente indicati:

1. i processi di documentazione e di memorizzazione delle possibili evoluzioni dei fattori di degrado attivi sull'opera e, soprattutto, delle cause che tali fattori incentivano nel contesto ambientale della sua collocazione attuale e futura;
2. le analisi di laboratorio funzionali a:
   2.1. conoscere la composizione, la consistenza e le reciproche interazioni dei materiali costitutivi,
   2.2. scegliere i criteri e i materiali di intervento davvero più adatti alla rimozione delle cause che incrementano il degrado documentato,
   2.3. individuare le strategie necessarie a promuovere le condizioni e i fattori più adeguati a incrementare la durabilità delle opere da salvaguardare;
3. i criteri e i materiali di intervento prescelti per ridurre il più possibile la diffusione e la moltiplicazione di microrganismi promotori di degrado;
4. i processi funzionali alla verifica della "compatibilità" tra i materiali di intervento e i materiali costitutivi dell'opera d'arte da salvaguardare per il futuro;
5. i processi funzionali ad accertare se i nuovi materiali[8] di restauro presentino coefficienti di dilatazione e di imbibizione tali da non causare eccessive difformità di reazione ad ogni *variazione microclimatica* (come continuamente avviene per tutte le opere restaurate e allocate in ambienti climaticamente non controllati o, se controllati, non riequilibrati o, peggio, malamente climatizzati).

FATTORE PRIORITARIO: IL SISTEMATICO CONTROLLO DEL MICROCLIMA

È proprio la stabilità microclimatica, purtroppo, ad essere meno considerata. Ciò è causa di sempre più intenso deterioramento dei materiali costitutivi e, quindi, di sempre maggiore degrado dei materiali di storia e d'arte. Dalla mancata correzione delle alterazioni del microclima (soprattutto, come già detto, le eccessive e frequenti e troppo rapide variazioni di temperatura e umidità e pressione) deriva sempre un progressiva intensificazione del degrado[9]. Non solo, per i molti materiali costitutivi (tra loro strettamente interagenti in ogni opera d'arte), l'instabilità microclimatica rende ancora più traumatici:

a) la diversa dilatabilità alle medesime variazioni di temperatura;
b) il diverso assorbimento acqueo e la diversa solubilità dei sali presenti pur a fronte di una stessa variazione di umidità;
c) la diversa tollerabilità ai microrganismi pure in presenza delle stesse colonie.

Continuare a non postulare pertinenti risposte per i complessi problemi della "salute dell'arte" significa orientare ogni ri-restauro a manifestarsi soprattutto quale opera di "cerusici". E non di "medici" (o, forse, neppure soltanto di "infermieri"), come meriterebbe anche ogni materiale di storia e d'arte. D'altra parte, sulla base delle attuali conoscenze scientifiche[10], non pare che il restauro possa farsi diverso da come è sempre stato

[8] Già nel 1984, Giorgio Torraca scriveva: *I materiali usati nel restauro dovrebbero essere omogenei, vale a dire di simile struttura cristallina o molecolare, a quelli antichi, e dovrebbero essere applicati mediante tecnologie (...) riproducenti il più possibile quelle antiche. Cfr. :* GIORGIO TORRACA, *La cura dei materiali nel restauro dei monumenti* (a cura di M.P. Sette), Roma, Monsignori Editore, 2001.

[9] Se si condividesse l'ipotesi che ogni opera umana (come ogni persona, del resto) è sottoposta al progressivo depauperamento delle sue potenzialità, come nessuno reputa "degrado" la vecchiaia (e, quindi non propone il ripristino del "primitivo vigore" di ogni anziano), anche per il naturale depauperamento strutturale dei materiali di storia e d'arte, forse, potrebbe diventare naturale "curare" le opere d'arte con processi diversi da quelli del restauro. Si è ben coscienti che questa schematica osservazione non basta a motivare qualche attenzione anche per il concetto di degrado. Ma, certo, sarebbe opportuno che si cominciasse ad applicare più correttamente un tale concetto anche ai materiali di storia e d'arte. Qui, basti aver richiamato il problema almeno per denunciarne la difficoltà e la complessità.

[10] Conoscenze che, peraltro, consentono già di programmare interventi non distruttivi e attenti alle possibili cause di degrado nelle quali le opere d'arte potrebbero essere coinvolte nel futuro della loro storia e delle loro possibili collocazioni. Un esempio delle



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

e da come continua ad essere ripetuto sulle stesse opere d'arte, con qualche nuovo materiale, che presto si degraderà come quelli usati nei precedenti restauri. Allo stato attuale della ricerca scientifica, infatti, pare ancora non facile attingere conoscenze e tecniche adeguate a conseguire – assieme alla "rivelazione" delle eventuali "forme originarie" – anche la "durabilità" dei materiali costitutivi di una data opera d'arte. Soprattutto, difficilmente si potrebbe sapere dove attingere conoscenze e tecniche adeguate a promuovere la stabilità delle interazioni chimiche, fisiche, biologiche necessarie a favorire la "compatibilità" dei materiali di un'opera d'arte (o di un oggetto antico), soprattutto quando tali antichi materiali debbano essere accostati ai nuovi materiali utilizzati negli interventi di restauro.

## USCIRE DALLA "MODA" DEL RESTAURO PER INCREMENTARE LA RICERCA PER LA DURABILITÀ

Come si è visto, fin dal titolo di questo opuscolo si parla di "ri-restauri". Dizione usata proprio per denunciare quanto il moltiplicarsi degli interventi sulle opere d'arte abbia reso il restauro una "moda" che dà prestigio a chi lo commissiona e a chi lo finanzia. Una moda[11] che, acriticamente, fa sempre più prevalere l'importanza e la valenza della presentazione finale. Quasi sempre a scapito della coerenza storica e della "durabilità" dei nuovi interventi. Una moda che, anzi, nonostante le apparenze, non ha ancora reso effettiva e funzionale l'opera del nuovo personaggio portato in campo dalla più recente filosofia della conservazione: lo scienziato-analista. Tale filosofia è continuamente citata, ma più spesso, se non disattesa, almeno impropriamente impiegata. È questa condizione che, di fatto, continua a incentivare gli scienziati a studiare soltanto i problemi attinenti la rivelazione delle forme originali delle opere d'arte, mentre non li motiva sufficientemente a indagare i problemi attinenti le **cause** dei fattori di degrado e le modalità e condizioni del loro diffondersi a danno dei vari materiali collocati nei diversi ambienti. Come non li motiva ancora a predisporre le sperimentazioni necessarie per definire i criteri funzionali a scoprire i processi della "compatibilità" tra materiali diversi per composizione, per età, per condizioni di adattamento ai fattori ambientali e antropici.

A fronte di questa realtà, per quanto schematicamente descritta, è normale e ordinario valutare ogni ri-restauro soprattutto per la "qualità" della sua presentazione finale e per l'importanza degli eventuali nuovi dati storici acquisiti. Se, poi, dopo breve tempo, accada che un'opera da poco restaurata – ma mantenuta nelle stesse condizioni ambientali precedenti il recente ri-restauro (segnate dalla inadeguatezza di: strutture edili, illuminazione, riscaldamento, correnti d'aria, colonie microbiche) – appaia nuovamente invasa dalle più svariate forme di degrado, questo sarà occasione per qualche polemica, ma verrà presto annoverato tra i fatti inevitabili[12]. E, stante l'attuale cultura e l'attuale scienza della conservazione, nella realtà di oggi simili fatti sono più ordinari di quanto si voglia ammettere (e si sappia cogliere).

Se sapessimo sviluppare una coerente "cultura della durabilità" del patrimonio storico, allora, forse, potremmo porre i problemi della conservazione con maggiore coerenza ai bisogni di salvaguardia delle opere d'arte negli ambienti della loro collocazione. Con-

potenzialità della ricerca scientifica per la durabilità è costituito dalle indagini compiute, a Firenze, per la salvaguardia del David di Michelangelo. Indagini che – grazie agli apporti dell'Opificio delle Pietre Dure e dell'Istituto del CNR per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali – ha consentito di approntare un progetto di manutenzione del prezioso documento storico-artistico. Ma, comunque, siamo ancora al trattamento di un'opera per volta e non alla predisposizione di processi che attengano, contestualmente, tutto il patrimonio storico di un dato territorio.

[11] Le argomentazioni qui svolte riprendono, in parte, quanto già scritto in "La proposta della Federcultura: non solo restauro", alle pagg. 96-114 di: AA.VV. (a cura di Pietro Segala), *Università, ricerca e nuove professionalità per la durabilità dell'arte*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1994. Il fatto che si ritenga di poter riprendere osservazioni ormai antiche, dice chiaramente, come già detto, quanto la "scienza della conservazione" sia stata poco coltivata nonostante le proposte formulate da Giovanni Urbani fin dall'inizio degli Anni '70 del '900.

[12] Per restare a Brescia, basterà ricordare solo le polemiche seguite, all'inizio Anni '90 del Secolo scorso, al restauro degli affreschi romaniniani in Santa Maria della Neve in Pisogne. Forse anche perché affidato ad uno dei maggiori restauratori italiani, Ottorino Nonfarmale, nessuno – compresa la Soprintendenza competente – aveva posto attenzione all'origine dell'umidità presente negli affreschi e della quale le puliture attuate con il restauro avevano incentivato una più massiccia manifestazione con diffuse efflorescenze. A proposito dell'umidità negli edifici storici, si veda anche: Carlo Ivan Serino, *Il problema dell'umidità nelle vicende dei restauri della Chiesa dei Disciplini a Remedello, alle pagg. 37-42 di: AA.VV.* (a cura di Pietro Segala), *Il restauro degli affreschi nella ex-chiesa dei Disciplini a Remedello*, Brescia, Edizioni del Laboratorio, 1983.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

seguenza prima della "cultura della durabilità" (cultura che dovrebbe saper incentivare anche nuovi processi di ricerca storica e scientifica) potrebbe essere la maturazione di orientamenti per i quali l'unica alternativa al degrado non debba essere soltanto un nuovo ri-restauro. Non necessariamente, infatti, "non restaurare" è sinonimo di "lasciar degradare"[13]. Anzi, se già fosse attiva, la cultura della durabilità avrebbe già reso di dominio comune la domanda: quali condizioni si devono approntare perché, per le diverse opere d'arte, non si produca troppo rapidamente un degrado che possa essere riparato soltanto con un nuovo e completo – e oneroso e sempre problematico – ri-restauro? Una domanda, come si vede, che non nega importanza ai problemi della "rivelazione" dei valori storico-stilistici di un'opera d'arte. Induce, anzitutto, a privilegiare i problemi della "protezione" dei suoi materiali costitutivi dal degrado. Conseguentemente, a cercare di incrementare i "fattori della durabilità" che, in un dato ambiente, consentano a tutti i materiali di storia ivi presenti di mantenersi fruibili il più a lungo possibile senza interventi straordinari.

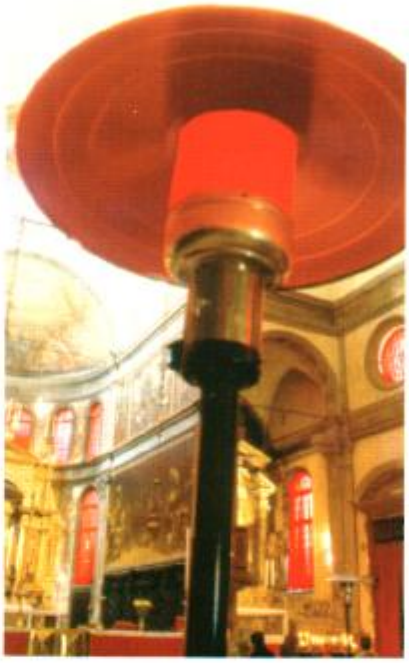
Così posto, il problema della durabilità pare affascinante. Ma, come è evidente, non è problema semplice. Bensì complesso. Non solo perché riguarda più opere in un medesimo ambiente. Soprattutto, perché è problema non riferibile a una sola causa, né ad un solo effetto. Le cause del degrado, soprattutto in oggetti antichi compositi, sono sempre molteplici (e non sempre facilmente individuabili, soprattutto in ambienti dalle molteplici connotazioni e funzioni), come (per la diversità dei materiali, pur nella eventuale omogeneità delle condizioni ambientali) molteplici sono gli effetti di degrado che possono derivare anche da una medesima causa.

[13] Come è noto, non sottoporre gli anziani alla chirurgia estetica, non comporta alcun incremento delle alterazioni della vecchiaia. Della quale, invece, riteniamo utile prolungare con medicine che riducano il più possibile l'estendersi delle sue naturali debolezze. Per conseguire sempre meglio questo obiettivo, assieme ad una apposita scienza sono nate anche apposite professionalità. Perché è così difficile fare altrettanto coni materiali di storia e d'arte?



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI





29.2. Le bombole di combustibile sono pericolose e non devono stare all'interno delle chiese. Bombole di gas liquido, GPL o altri combustibili non devono essere tenute o immagazzinate nella chiesa, in quanto una perdita può dar luogo a incendio ed esplosione. In molti paesi europei è vietato detenere combustibili in stoccaggio in ambienti chiusi frequentati. In alcuni degli esempi mostrati il sistema a gas è stato rimosso.

29.2. Liquid fuel cylinders are dangerous and cannot be kept inside churches. Cylinders for liquefied bottled gas, LPG or other liquid fuels must not be kept or stored in the church because any leakage presents a fire hazard and explosion risk. In most European countries, fuels cannot be stored in public, closed areas. In some of the above examples, the gas emitters have been removed.







riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

# 5.

# LE CONDIZIONI DELLA DURABILITÀ DEI MATERIALI DI STORIA E D'ARTE

## LE DIFFICILI POLARITÀ DEL RESTAURO

Nonostante Cesare Brandi proponesse processi sempre attenti a conseguire il non facile equilibrio tra *polarità estetica* e *polarità storica*[1], quasi sempre il restauro si è sviluppato valorizzando la prima polarità a scapito della seconda. La storia che, di un'opera d'arte, si ritine meritevole di ri-manifestazione, infatti, è quella delle sue forme iniziali, delle sue tecniche esecutive, degli originari messaggi per i quali è stata realizzata. Per semplificare: la storia di tutte le varie e complesse realtà estetiche e materiali delle quali si occupano gli storici dell'arte (che, certo non casualmente, sono quasi sempre direttori dei restauri, soprattutto quando si tratti di opere d'arte mobili[2]). Quanto non sia funzionale a riscoprire tale storia, è quasi sempre considerato fattore di alterazione della originaria storia di un'opera d'arte e, quindi, ne può essere proposta la rimozione, o la correzione tramite appropriate reintegrazioni. Orientamenti tutti importanti per la qualità del restauro di un'opera d'arte, ma non sempre così determinanti per la durabilità del complesso dei materiali di storia e d'arte presenti in uno specifico contesto ambientale. Non solo, indicazioni che non sempre si possono applicare a quell'arte materiale che chiamiamo "architettura". È diffusa la convinzione, infatti, che l'approccio a un edificio antico debba essere diverso da quello da adottare per un antico dipinto, anche se questo è stato redatto su un muro dello stesso edificio.

Forse perché un'opera abitata è meno arte di un'opera soltanto vista? Forse perché la cultura è vissuta soprattutto come spettacolo, che mantiene separati autori, attori e spettatori? Forse perché l'arte è mostrata senza farla immagine di vita che si sviluppa nel tempo? Forse perché l'arte antica (oltre che dei musei che, spesso, la chiudono nei magazzini) è considerata competenza di antiquari che ne fanno mercato e non di cittadini che hanno coscienza del bisogno di cultura che qualifica ogni persona? Forse perché, da quasi due secoli, la nuova arte è considerata competenza di galleristi e non di nuovi committenti? Forse perché, in mancanza di nuovi committenti, le banche acquistano opere d'arte come patrimonio da mettere in sicurezza nelle camere blindate (negandone, così, il valore comunicativo che le caratterizzano).

## QUALE CULTURA PER LA RIPRESA DELLA MANUTENZIONE?

Domande disordinate e, per gran parte, anche ovvie. Ma, si spera, domande che possano essere almeno funzionali a ribadire anche un altro dato ovvio, ma non sempre sufficientemente considerato: il restauro è processo di cultura che rende possibile anche il reinserimento dell'arte del passato nel contesto delle valenze culturali – e civili – della vita attuale e promuove la meccanica riattualizzazione dei messaggi e dei valori proposti dalle opere d'arte dei tempi trascorsi. Con almeno due conseguenze.

Anzitutto: tale riattualizzazione del passato ha fatto (e fa) trascurare la realtà della qualità dei tempi presenti. Forse è anche per questo che l'architettura è diventata edilizia che ha caratteristiche e materiali non confrontabili con le costruzioni antiche. Forse è anche per questo che l'urbanistica pare non badare alla coerenza degli interventi edilizi con le peculiarità materiali dei territori nei quali progetta e costruisce nuove strutture.

In secondo luogo, dato non meno significativo (soprattutto per l'effettiva e efficace

---

[1] Il restauro è *momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro*. Così scrive Cesare Brandi alla voce restauro dell'*Enciclopedia Universale dell'arte*, Venezia, Istituto per la Collaborazione culturale, 1958, vol. XI, col. 323. Questa affermazione sarà ulteriormente sviluppata nella citata: *Teoria del restauro*.

[2] È noto il frequente dissidio tra Soprintendenze ai Beni Artistici (costituite soltanto da storici dell'arte) e Soprintendenze ai Beni Architettonici (nelle quali, oltre geometri e architetti, è raro vi sia qualche storico dell'arte) per la direzione dei restauri di dipinti murali che siano parte di edifici storci dei quali siano stati autorizzati i restauri da una Soprintendenza ai Beni Architettonici.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

conservazione del patrimonio storico): il privilegio assegnato al restauro ha scalzato la manutenzione e (anche per la scarsa considerazione delle diffuse *condizioni di degrado e di rischio*[3]) rende incompresa e inattuale l'ipotesi della conservazione preventiva. Manutenzione e conservazione preventiva non propongono la rilettura (e, tanto meno, la riattualizzazione) delle opere d'arte del passato, si limitano a mantenerle materialmente presenti, così come ci sono giunte fin dal tempo della loro esecuzione, con i dati formali – e materiali – da ciascuna acquisiti anche con il passare dei decenni (più spesso, dei secoli), con le varie funzioni espletate nelle diverse allocazioni e collocazioni (con le relative illuminazioni e condizioni ambientali). La ripresa dell'antica manutenzione e, soprattutto, l'avvio della conservazione preventiva[4] sono possibili soltanto se matura una più puntuale cultura delle valenze civili del patrimonio storico. Patrimonio da vivere quale risorsa di cultura che accresce la coscienza civile di quanti, avvertendone i valori, con esso convivono. Ma perché tutti ne possiamo avvertirne il valore (culturale e storico), bisogna che l'arte non sia collegata con quanto ne esaspera soltanto le valenze monetarie. Purtroppo, anche mentre paiono finalmente evidenti i limiti della finanza per le valenze fondamentali della vita, continua a restare marginale la correlazione tra "costi economici" e "valori culturali". Tuttavia, pur tra molte contraddizioni e difficoltà, pare si vada riscoprendo che non sempre una cosa "vale" quanto più "costa". Per quanto elevato sia considerato il suo "costo", infatti, una "cosa" resta sempre "cosa". Proprio come succede per molti aspetti della creatività e della fabrilità umane, anche per le opere d'arte l'esclusiva considerazione delle sole valenze economiche e monetarie falsa i criteri di approccio e disorienta anche la valutazione dei loro valori estetici e culturali, fino a condizionarne i criteri di conservazione[5].

Non solo per queste discrasie è urgente far crescere una cultura meno storicista e, soprattutto, meno "finanziaristica" di quella oggi imperante, nonostante le indicazioni di molti economisti e nonostante le gravi limitazioni che sta mostrando. Peraltro, è diffusa l'esigenza di una cultura maggiormente orientata ai valori della vita e delle sue potenzialità. Vita di cultura per la quale non tutto sia soltanto "mercato", con le sue valenze e le sue ineliminabili condizioni[6]. Una cultura che, mentre finalmente pare riconoscere che la storia non è l'unico criterio di interpretazione del mondo, si faccia capace anche di manifestare la non esaustività della finanza per la vita delle persone. Almeno in questa sede, pare lecito ribadire che (benché sia orientamento non ancora condiviso come meriterebbe) la crescita di tale cultura è condizione funzionale a favorire anche una qualche migliore maturazione delle condizioni per la diffusione delle antiche pratiche della manutenzione condotte con le indicazioni delle scienze che motivano e orientano la conservazione programmata.

## DALL'INVASIVA CULTURA DEI ***GRANDI EVENTI*** ALLA (DISCRETA) CULTURA DELL'***AVVENTO***?

Occorre una cultura che consideri i materiali di storia e d'arte "patrimonio da vivere" (e, quindi, da far "durare nel tempo", ben oltre il tempo proprio della vita di ogni persona) nella ordinarietà della vita di ogni giorno, con le ordinarie potenzialità e difficoltà di tut-

---

[3] Cfr.: Cecchi, *Gasparoli, Prevenzione e manutenzione*, cit. , pag. 20.Nella stesa pagina, la nota 39 esplicita: *Una spiegazione delle ragioni che portano a disattendere le attività di manutenzione e cura può essere quella della sottovalutazione delle situazioni di rischio alle quali sono soggetti gli edifici, che dipende anche dalle modalità di percezione del rischio stesso. [...]. Il problema è, appunto, che si tende a non prendere seriamente in considerazione una situazione potenzialmente rischiosa proprio perché, non conoscendo fino in fondo – o sottostimando -i danni possibili, si tende a sottovalutarne le ricadute. È noto poi che si tende a sottostimare i rischi più piccoli e comuni e a sovrastimare i rischi più rari, per cui ci si preoccupa, giustamente, p. es. della eventualità di un danno sismico e non si considerano i piccoli e continui danneggiamenti dovuti ad eventi quotidiani, che non è detto che siano alla lunga meno devastanti.*

[4] La quale, forse, potrebbe esserne anche considerata la nuova versione, scientificamente aggiornata, dell'antica manutenzione.

[5] È proprio casuale la diversità dei criteri di intervento "conservativo" per le opere d'arte esposte nei musei, rispetto a quelle presenti nelle chiese e, ancor più, a quelle proposte nelle gallerie d'arte? Allo stesso modo, è proprio casuale che le banche siano diventate le maggiori acquirenti (e, sempre più, anche espositrici) di opere d'arte?

[6] È proprio senza significato che, da alcuni anni, il giornale degli industriali italiani, "Il sole 24 ore", proponga letture di filosofi, di letterati e di poeti? D'altra parte, l'elaborazione scientifica degli economisti è sempre più attenta ai problemi della cultura, e non solo in senso sociologico, come attestano almeno: C. Clark, *Il mito dello sviluppo economico*, Milano 1962; R. L. Ackoff, *La rivoluzione sistemica*, in "L'industria", 1976, n. 2-3, pp. 121-146; World Commission on Environment and Devolepment, *Il futuro di noi tutti*, Milano, 1988; A. Pavan e S. Zamagni (a cura di), *Le nuove frontiere dello sviluppo*, Firenze, Giunti, 1994.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

ti i giorni. Dei quali si sa che, ad ogni tramonto, seguirà sempre una nuova alba con aspetti di novità non sempre compresi e con manifestazioni ripetitive non sempre accolte con la dovuta considerazione. Una cultura che ci faccia avveduti dell'effettiva valenza di eventi che paiono toglierci dall'ovvietà di giorni apparentemente senza storia: eventi che accogliamo con entusiasmo anche perché ci fanno sentire coinvolti in prima persona. Se non per altro, almeno perché vediamo tante persone coinvolte come ciascuno di noi. Non importa se tale coinvolgimento è estemporaneo e occasionale, anche perché motivato da abili (e invasivi) messaggeri di novità, spesso soltanto apparenti. Novità che, quasi sempre, durano il tempo di una visita, di un incontro, di una tavolata serale con persone che hanno poco o nulla da dirsi, se non qualche fuggevole considerazione sul sole e sulla pioggia, sul caldo o sul freddo di quel giorno o di quella data stagione. La "cultura degli eventi" (soprattutto se "grandi") appare sempre più innervata da mostre e restauri (quasi sempre "ri-restauri") ai quali riservare prestigiose inaugurazioni e eccelse celebrazioni. Naturalmente, è ordinario che, finita l'inaugurazione e la celebrazione, tutto torni come prima. Dopo ogni evento, torna il vuoto e l'ordinaria ovvietà di sempre. Ci troviamo partecipi degli eventi senza lo sforzo e la costanza del nostro diretto coinvolgimento nei pur necessari processi di preparazione dell'evento. Ne consegue che ogni evento si consuma nell'esteriorità dell'occasionalità, senza novità vitali.

Invece le effettive novità della vita maturano con la preparazione e con la previsione di ciò che ancora non è, ma che potrà (o potrebbe) essere. Purché ciascuno (come singolo o come gruppo solidale) sia impegnato a costruirlo e a preparare le condizioni della sua fattiva attuazione. Impegno e preparazione esperiti con studio e lavoro. Capacità di previsione possibile e di preparazione continua sviluppate con lo studio sperimentale e con la pratica sperimentata: tutto questo fonda un'attesa non passiva, ma fattiva pure di apparenti ripetitività che fruttano novità volute, anche se non sempre diffusamente comprese. È questo insieme di capacità di azione e di attesa a rendere possibile una "cultura dell'avvento", che consenta a ciascuno di non vedersi assorbito soltanto dall'evasione della "cultura degli eventi".

Questa è stata la grande novità di Giovanni Urbani: egli ha saputo formulare il grande e innovante messaggio (al quale diede il nome di "Piano pilota") costituito dall'indicazione di quanto necessario per la conservazione del patrimonio storico di ogni territorio; egli, quando ha dovuto constatare che quel messaggio non era compreso, ha saputo dimostrare che i processi del "Piano pilota" ipotizzato per una Regione[7], potevano essere applicati anche in un solo edificio[8]; infine, pur a fronte di un nuovo insuccesso, ha saputo riproporre la logica e le prospettive della prevenzione anche in caso di disastro ambientale[9].

È proprio questa la novità che bisogna saper riproporre e riattivare. Possibilmente incentivando ricerca per la duratura conservazione dell'arte fino a maturare la necessaria "scienza della durabilità" quale completamento della "scienza della conservazione" proposta da Giovanni Urbani. Almeno se si voglia davvero conservare il più grande (e qualificato, e qualificante) patrimonio di cui l'Italia dispone. Ed è in questa prospettiva che acquistano ancor maggior valore e importanza le scelte della politica e le scelte dei committenti dei processi di conservazione; siano essi: proprietari, responsabili istituzionali, o artefici di liberalità.

### Il ruolo delle Diocesi

Sono soprattutto le Diocesi, peraltro, a dover maturare, nelle Parrocchie, l'opportunità di farsi portatrici della "cultura dell'avvento" anche per la salvaguardia del loro patrimonio di storia e d'arte. Mentre si va sempre più diffondendo la pratica di "evangelizzare

[7] La scelta dell'Umbria non è stata certo casuale: anzitutto perché "Regione" e, come tale, Istituzione potenzialmente aperta a nuove funzioni anche per la salvaguardia del patrimonio storico; ma anche per la non eccessiva estensione del suo territorio; infine, perché ricca di materiali di storia e d'arte.

[8] Cfr.: Istituto centrale del restauro (a cura di Giovanni Urbani), *Giotto a Padova. Studi sullo stato di conservazione della Cappella degli Scrovegni in Padova*, Bollettino d'arte, Numero speciale, Anno LXIII, n. 2, 1982.

[9] Cfr.: Istituto centrale del restauro, *La protezione del patrimonio monumentale dai rischio sismico*, Roma, Comas Grafica, 1983.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

con l'arte", potrebbe essere qualificante far sì che con la stessa arte si potesse rendere sempre più manifesto l'impegno necessario a saper individuare le cause del male, al fine di poterlo al meglio prevenire o, almeno, limitare. Forse, il degrado delle opere d'arte potrebbe essere assunto a simbolo del peccato che deve essere prevenuto con una vita di ordinaria santità. Ma se dovesse comunque manifestarsi, se ne dovrebbero sempre ricercare le cause per rimuoverle, in modo che i loro effetti non possano estendersi e radicarsi sempre più nella vita di ogni persona. L'attenzione all'arte, pertanto, diverrebbe fattore ancora più completo, sia per la sua valorizzazione catechetica, sia per la salvaguardia delle sue peculiarità storiche, estetiche, culturali e materiali. Attenzione che dovrebbe farsi capace anche di orientare la ricerca scientifica e la pratica dei più congrui processi di conservazione conseguiti con l'adeguamento dei fattori ambientali. Anche la "pratica", peraltro, meriterebbe maggiore attenzione e qualche sperimentazione, magari sull'esempio delle "esperienze europee" presentate al sesto paragrafo del presente opuscolo. Esperienze che attestano la priorità e l'importanza delle Associazioni di proprietari che affidano a imprese di "controllori-manutentori" il compito del sistematico – e programmato – controllo delle condizioni ambientali presenti negli edifici storici e gli interventi di ordinaria manutenzione che si rendessero necessari per limitare gli effetti delle cause di degrado non ancora rimovibili o limitabili. In questa prospettiva, le Diocesi potrebbero favorire la costituzione di Associazioni di Parrocchie che vogliano anche darsi struttura giuridica per poter commissionare, a imprese competenti[10], i sempre più urgenti e necessari processi della prevenzione e della manutenzione[11] degli edifici ecclesiastici.

Qui potrebbe collocarsi pure l'orientamento a far sì che possano essere anche le stesse strutture diocesane a promuovere un approccio alla conservazione del proprio patrimonio di storia e d'arte: una nuova e possibile "ecologia per l'arte" che si sostanzi di innovativi gruppi di lavoro competenti dei processi di analisi e di controllo delle condizioni che, nelle chiese, possono favorire il degrado dei materiali di storia e d'arte che costituiscono ogni edificio ecclesiastico. In tal modo, le comunità cristiane acquisirebbero anche il merito di contribuire alla diretta integrazione tra vita e cultura e scienza, riportando la complessità dell'arte al centro della vita di ogni persona. Con un più di umanità in tutte le persone.

### L'ausilio delle scienze della conservazione

Un più di umanità conseguibile anche con l'ausilio della scienza della durabilità dei materiali di storia e d'arte.

Scienza che, come è noto, abbisogna degli apporti di scienze che sappiano sempre più reciprocamente integrarsi. I progressi delle scienze fisiche, chimiche, biologiche, geologiche, ambientali mostrano potenzialità di non poca importanza, anche se fin qui orientate soprattutto a rispondere alle domande della conservazione "diretta" (i "ri-restauri") dei singoli "testi" d'arte, piuttosto che a quella "indiretta" dei "contesti" (la salvaguardia attivata mediante la limitazione delle cause di degrado – e dei fattori da esse incentivati – e con la promozione dei fattori della durabilità dei materiali di storia e d'arte[12]). Nonostante tale prevalente orientamento, anche le scienze per la salvaguardia del patrimonio storico stanno affinandosi sempre più[13]. Con la maturazione di una nuova "ecologia per

[10] Ma le Diocesi (riprendendo la tradizione dei santi che – a fronte dello sbandamento dei giovani nei momenti di radicale cambiamento sociale; per tutti: San Giovanni Bosco – hanno attivato strategie di formazione per il lavoro), potrebbero anche cercare di dare qualche risposta alla disoccupazione di giovani diplomati e laureati di questo inizio del XXI Secolo. Magari coniugando il servizio ai giovani con la salvaguardia del proprio patrimonio storico mediante la promozione delle condizioni della durabilità in tutti gli edifici di matrice religiosa.

[11] Processi ai quali si farà più esplicito riferimento nella pagine seguenti.

[12] Purtroppo, mentre è sempre elevata la domanda di nuove conoscenze per il restauro (che è richiesto da committenti – e da sponsor – sempre più numerosi), è assai scarsa la domanda di nuove conoscenze per la promozione dei fattori della durabilità (strategie che mancano totalmente di committenza).

[13] Ne sono prova il moltiplicarsi degli incontri di ricercatori e la promozione di specifici centri (anche universitari) di analisi e di ricerca per la durabilità del patrimonio storico. Anche Mnemosyne, con il Progetto E cologia per l'arte, si è proposto di contribuire a questo processo. Molto significativo e qualificante (oltre il pluriennale contributo di alcune Regioni: soprattutto, Umbria, Lombardia, Emilia Romagna) sta diventando l'apporto della Conferenza Episcopale Italiana. A titolo documentario, si vedano almeno: AA.VV., *Il riscaldamento nelle chiese e la conservazione dei beni culturali*, esito della ricerca svolta per conto della Direzione I



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

l'arte", forse anche le proposte di Giovanni Urbani – che, come è noto, proponeva una innovante "scienza della conservazione" – potrebbero farsi meno estranee al mondo della "valorizzazione" dell'arte (almeno per quanti non identificano "valorizzazione" soltanto con "ritorno di immagine").

In particolare, come già evidenziato, potrebbe apparire ulteriormente motivata l'urgenza di accrescere sempre più il numero e la qualità delle ricerche e delle esperienze finalizzate a rendere conseguibile la stabilità microclimatica, che è condizione fondamentale per la durabilità del patrimonio storico. Soprattutto, le scienze funzionali alla effettiva e efficace (anche perché duratura) conservazione dei materiali di storia e d'arte hanno già evidenziato che, per ridurre la necessità di sempre più frequenti e invasivi interventi di nuovi restauri, è necessario, anzitutto, provvedere a rendere il più stabile possibile il microclima degli ambienti nei quali le opere d'arte siano collocate[14].

## LA STABILITÀ MICROCLIMATICA

Lo si ripete e lo si ribadirà ancora: i vantaggi della stabilità microclimatica si conseguono eliminando – o almeno a rallentando il più possibile – ogni variazione di temperatura, umidità e pressione. Anche la luce ha un ruolo importante: può essere fonte, sia di variazioni termiche, sia di alterazioni cromatiche; la luce, quindi, dovrebbe essere sempre limitata, soprattutto nell'emissione di raggi ultravioletti e infrarossi[15].

Se fossero più numerosi i restauratori e gli storici dell'arte che dispongono delle competenze funzionali a limitare l'influenza delle condizioni ambientali sui materiali di storia e d'arte, potrebbe diventare più evidente per tutti che i problemi della conservazione sono, anzitutto, problemi di protezione dai fattori di degrado. Protezione che – come già detto – si consegue, anzitutto, individuando le cause di degrado e limitandone il più possibile gli effetti. Qui di seguito e molto schematicamente, anche con l'ausilio delle indicazioni di pubblicazioni già citate, si cerca di evidenziare il ruolo delle condizioni ambientali più funzionali alla limitazione delle cause ambientali che incrementano il degrado dei materiali di storia e d'arte.

### A. LA STABILITÀ DELLA TEMPERATURA

Non lo si ripeterà mai abbastanza: per conseguire la durabilità dei diversi materiali di storia e d'arte presenti in qualsiasi ambiente, la temperatura è il fattore da tenere maggiormente controllato perché resti il più stabile possibile.

Le variazioni della temperatura causano sempre dilatazioni o contrazioni dei materiali. Inoltre, poiché ogni materiale ha un proprio coefficiente di dilatazione, tutte le variazioni di temperatura saranno sempre causa di disgregazioni tanto più marcate quanto minore sia la compatibilità (chimica, fisica, biologica, strutturale) tra i diversi materiali che siano stati utilizzati (e miscelati) per realizzare (e/o restaurare) un'opera d'arte o un oggetto d'uso. Come è noto, le variazioni di temperatura incentivano la disgregazione dei materiali costitutivi delle opere d'arte (soprattutto se presentino diversi indici di dilatazione, di assorbimento dell'umidità, di coltura di microrganismi) e diventano causa di sollevamenti, distacchi e fratture (sempre difficilmente riparabili, se non prevenute). Dalle variazioni di temperatura, peraltro, derivano anche variazioni di pressione, che producono spostamenti d'aria. I quali – a loro volta – intensificano trasferimenti di in-

---

Ambiente della Commissione Europea e dell'Ufficio Nazionale Beni culturali Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana, Milano, Electa, 2006; Conferenza Episcopale Italiana, Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, *Come conservare un patrimonio: gli oggetti antichi nelle chiese*, a cura di Maria Teresa Binaghi Olivari, Milano, Electa, 2001 (in seguito: Binaghi, *Come conservare*); Conferenza Episcopale Italiana, Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, *La manutenzione programmata dei beni storico-artistici*, a cura di Ugo Dovere, Padova, Mediagraf Edizioni, 2011; AA.VV., *Vademecum per la manutenzione ordinaria*, a cura di Federico Pellegrini, Brescia, Diocesi di Brescia, 2011. Tra gli interventi delle Regioni, significativo è il citato: *Oggetti nel tempo: Principi e tecniche di conservazione preventiva* (a cura di Paolo Mandrioli e altri), Bologna, CLUEB, 2007. Ma in questa direzione, l'*avvento* appare ancora lungo e faticoso., anche se, come già detto, qualcosa pare muoversi. Si veda il citato: C ecchi-Gasparoli, *Prevenzione e manutenzione*. L'Istituto Mnemosyne si permette di richiamare l'attenzione su questi testi perché reputa che esplicitino e fondino quanto gli ordinari e ripetitivi processi di prevenzione e manutenzione siano più efficaci, per la duratura conservazione del patrimonio di storia e d'arte, di quanto lo possano essere i sempre più conclamati "ri-restauri".

[14] IGIIC (Gruppo Italiano dell'International Institute for Conservazion) e Università degli Studi di Torino, *Monitoraggio e conservazione programmata*, a cura di Paola Croveri e Oscar Chiantore, Firenze, Nardini Editore, 2005.

[15] A proposito del ruolo dei fattori ambientali per la durabilità del patrimonio storico, si segnala il prezioso – anche per la semplicità dell'esposizione – testo di Adriana Bernardi, ricercatrice dell'Istituto del CNR di Padova per le Scienze dell'Ambiente e del Clima: Adriana Bernardi., *Conservare opere d'arte: il microclima negli ambienti museali*, Padova, Il prato, 2003.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

quinanti e di microrganismi (che le stesse variazioni di temperatura possono contribuire a rendere sempre più attivi). Microrganismi che possono trovare i migliori terreni di coltura proprio a danno dei materiali costitutivi delle opere d'arte.

Le variazioni di temperatura, inoltre, intensificano l'evaporazione e la condensazione dell'umidità presente nell'ambiente, con gravi conseguenze per tutti i materiali di storia e d'arte ivi presenti. Evaporazioni e condensazioni che favoriscono il continuo fluire dell'umidità, che, a sua volta, produce la soluzione dei leganti dei diversi materiali. Il disciogliersi dei leganti, come è noto, indebolisce la struttura dei materiali e produce cristallizzazioni. Le quali, a loro volta, degradano le pellicole pittoriche e, oltre renderne precaria la lettura, incentivano la consunzione dei materiali che le costituiscono.

B. IL RUOLO E LA FORMA DEI RISCALDAMENTI

Se la realtà è questa, perché (nonostante le sollecitazioni della ricerca[16] e della riconsiderazione della storia[17]) è così scarsa e superficiale l'attenzione al ruolo dei riscaldamenti negli edifici contenenti opere d'arte o che siano essi stessi opere d'arte? Sarebbe interessante sapere le ragioni che inducono a onerosi restauri e non al meno impegnativo adeguamento dei riscaldamenti[18]. Soprattutto dei riscaldamenti ad aria, che incentivano tutti i fenomeni conseguenti al rapido e intenso variare della temperatura e dell'umidità: dilatazioni e contrazioni dei volumi e delle superfici, reazioni chimiche, aggressioni biologiche. Fenomeni immediatamente non visibili, ma capaci di produrre forme di degrado sempre più devastanti e sempre difficilmente eliminabili con i soliti (anche se prestigiosi) interventi di "ri-restauro". I quali peraltro, lo si ripete, sono sempre anche costosi e (almeno per le valenze conservative della salvaguardia) dagli esiti troppo spesso problematici.

Insomma, è urgente che si diffondano sempre più sistemi di riscaldamento (meglio sarebbe dire: di stabile adeguamento ambientale) che, negli ambienti che contengano opere d'arte, liberino le persone dal freddo, ma che, contestualmente (per i materiali di storia e d'arte ivi presenti), siano adeguati a produrre le più ridotte variazioni microclimatiche. Sappiamo tutti, infatti, che – poiché l'aria calda tende a salire verso l'alto richiamando dall'esterno l'aria più fredda – i riscaldamenti in genere (e quelli ad aria calda ancor più specificamente), mentre non avvantaggiano sufficientemente le persone, danneggiano drasticamente le opere d'arte (essendo queste quasi sempre sollevate da terra, siano esse dipinti – su tela, su tavola, affreschi – o sculture). Ma, pare opportuno ribadirlo, se i possibili (e compatibili) adeguamenti strutturali non potessero conseguire la promozione della stabilità delle condizioni ambientali, anche le nuove apparecchiature, adottate per assicurare la stabilità microclimatica, dovrebbero avere sempre forme e collocazioni tali da non compromettere la durabilità (e la lettura) del patrimonio culturale che costituisce gli edifici storici. Soprattutto negli edifici storici, come è ormai assodato, almeno la progettazione degli impianti termici dovrebbe proporsi di promuovere il benessere termico soltanto per le persone. Con gli stessi impianti, per il patrimonio storico, invece, si dovrebbero saper promuovere le condizioni più funzionali a conseguire la stabilità microclimatica più consona alla durabilità di ogni materiale di storia e d'arte. Obiettivo che sarà tanto meglio conseguibile soprattutto con l'apporto di professionalità che sappiano avvalersi anche di specifiche competenze scientifiche.

C. LA STABILITÀ DELLA PRESSIONE E DELL'UMIDITÀ

Rendere stabile la temperatura, lo si è già notato, contribuisce a rendere stabili anche la

[16] Si vedano gli esiti del progetto europeo Friendly-Heathing, la cui ultima produzione è il citato prezioso testo europeo, *Il riscaldamento delle chiese e la conservazione dei beni culturali.* Testo che, come già detto, anche su indicazione dell'Ufficio nazionale della CEI per i beni culturali ecclesiastici (e con l'apporto di ricercatori operanti in Belgio, Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia), si propone (come recita il sottotitolo) quale *Guida all'analisi dei pro e dei contro dei vari sistemi di riscaldamento.*

[17] Cfr.: BINAGHI, *Come conservare*, cit. Testo nel quale sono riprodotte e commentate le REGOLE E ISTRUZIONI CIRCA LA PULIZIA E IL DECORO DI CHIESE, ALTARI, LUOGHI SACRI E SUPPELLETTILI ECCLESIASTICHE emanate nel 1582 da San Carlo Borromeo, nella sua qualità di cardinale arcivescovo di Milano.

[18] Aria calda che, spinta da ventilatori o da macchine ancor più sofisticate, è capace di muovere anche i grandi candelabri pendenti dai soffitti, ma, soprattutto, capace di aumentare – in tempi relativamente brevi e in modo significativo – la temperatura anche negli edifici storici (soprattutto nelle parti alte e più decorate).



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

pressione e l'umidità. Il controllo della temperatura e la sua permanente stabilizzazione, pertanto, è condizione essenziale e irrinunciabile. Ma anch'essa non sufficiente. Anche perché, gli spostamenti d'aria e le variazioni di umidità, soprattutto negli edifici storici, non sono prodotti soltanto dai sistemi di riscaldamento, ma anche dai sistemi e dalla qualità delle coibentazioni. Che spesso sono assai carenti, se non inesistenti[19]. Per fare soltanto qualche esempio, si consideri la frequenza di:

A. finestre senza doppi vetri o, peggio, con vetri rotti;
B. vetrate non protette da controvetrate esterne adeguate all'uopo (quindi, tali da non alterare le strutture e la leggibilità dei dati storici degli edifici antichi);
C. aperture con porte sconnesse o non protette da doppie porte: da riparare o da aggiungere soltanto se le riparazioni e/o le aggiunte non alterino i caratteri storici dell'edificio antico;
D. coperture e grondaie rotte o maltenute e con rotture che favoriscono infiltrazioni d'acqua ad ogni pioggia;
E. fondazioni e murature con umidità di risalita.

Si tratta, come è noto, di condizioni strutturali inadeguate che, favorendo continui scambi con l'esterno, inducono continue variazioni del microclima. In tali situazioni, inoltre, l'aria proveniente dall'esterno diffonde negli ambienti d'arte anche i più svariati e complessi agenti inquinanti. L'aria che proviene dall'esterno degli edifici storici, infatti, oltre contribuire a variare la temperatura interna (con tutte le conseguenze già accennate) introduce agenti chimici e biologici che possono danneggiare gravemente i loro materiali costitutivi e quelli delle opere d'arte ivi presenti. Non solo, come già accennato, le condizioni appena richiamate favoriscono anche le variazioni dell'umidità. Particolarmente, quando vi sia eccessiva presenza di pubblico[20]. Ma, soprattutto – come già richiamato – quando si mantengano vetri rotti che lascino passare la pioggia, tegole sconnesse che non ne consentano il regolare deflusso, pluviali inadeguati che non scarichino le acque piovane lontano dalle fondamenta (fatto ancora più grave quando le fondamenta non siano adeguatamente protette dalle infiltrazioni di umidità: il che, peraltro, non richiede di renderle completamente aride). In questi casi (per percolamento, o per impregnazione, oppure per risalita), l'umidità tenderà ad invadere tutti i materiali e a produrre, in essi, reazioni chimiche (oltre che favorire aggressioni biologiche) che altereranno la loro struttura e il loro reciproco equilibrio, con conseguenze disastrose soprattutto per i materiali che, pur essendo reciprocamente aggregati da tempo, reagiscano in modo diverso alle influenze delle continue variazioni di microclimatiche. Ne conseguirà che materiali sempre apparsi stabili e saldi, quasi all'improvviso mostreranno la loro intrinseca debolezza e la loro inconsistenza strutturale. A fronte delle quali – come già detto, ma mai sufficientemente ripetuto – qualsiasi scelta di restauro potrebbe risultare comunque precaria e instabile, anzi, potrebbe pure incentivare ulteriormente quella debolezza e quella precarietà strutturali.

Potrebbe essere utile, pertanto, porre qualche maggiore attenzione almeno per l'umidità delle murature. Soprattutto, smettendo di assolutizzare dei dati standardizzati. Cominciando, invece, a condurre esaurienti osservazioni che consentano di stabilire le influenze effettive di quelle specifiche variazioni di umidità, prodotte in quei particolari modi, per quel dato tempo, su quel dato muro o in quel dato oggetto.

Tutti processi, questi, che abbisognano di specifiche professionalità operanti in strutture appositamente create e pertinentemente condotte. Strutture oggi molto labili, no-

[19] Le operazioni di adeguamento delle condizioni strutturali degli edifici antichi, come è ovvio, devono avvenire nel rispetto della storia e con materiali compatibili, oltre che sulla base di progetti coerenti con la storia degli edifici e dei loro materiali costitutivi. Per quanto attiene l'adeguamento delle finestre e delle vetrate, si riporta l'indicazione proposta da Giovanni Urbani per le finestre della Cappella degli Scrovegni in Padova. A pag. 8 del citato *Giotto a Padova*, e in riferimento agli ***Squilibri termici prodotti dalle finestre delle parete destra***, dichiara che sono *sensibilmente attenuabili con la messa in opera di controvetrate esterne, fatte in modo che, nelle risultanti intercapedini, l'aria circoli liberamente d'estate, e assai blandamente riscaldata d'inverno. Il comportamento termico delle finestre e dell'intera parete destra può inoltre avvantaggiarsi della messa a dimora, nel giardino antistante, di alberi d'alto fusto a foglie perenni.* Sembra, quindi, che – volendo davvero conseguire la conservazione degli edifici storici – la limitazione dei fattori di degrado sia perseguibile anche senza manometterne le antiche strutture edilizie.

[20] Ogni persona respira. Come è noto, con il respiro si consuma ossigeno e, tra l'altro, si emette vapore acqueo e anidride carbonica.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

nostante l'azione di alcune Regioni. Ma che potrebbero essere nuovo campo di azione e di responsabilità anche da parte di Enti elettivi (per i quali si formulano alcune proposte più avanti). Forse, sarà processo non facile, ma è strategia indispensabile. Almeno se si voglia davvero qualificare sempre più il ruolo della ricerca scientifica anche per la effettiva e fattiva e duratura conservazione del nostro immenso patrimonio di storia e d'arte. Certo, a questo proposito, è urgente che si incrementi sempre più il dialogo tra scienziati, storici e tecnici dei processi di protezione e di conservazione. Senza tale dialogo, infatti, sarà sempre meno facile individuare i processi di analisi più funzionali alla redazione di appositi e pertinenti progetti di intervento che conseguano, anzitutto:

- la limitazione delle cause che – nei diversi ambienti – incentivano il deterioramento dei materiali di storia e d'arte;
- la prevenzione dei fattori di degrado promossi da tali cause;
- la progettazione e la conduzione dei minimi interventi necessari a riparare i danni non prevenibili con le più ridotte manomissioni dei materiali costitutivi del patrimonio storico[21].

D. IL CONTROLLO DEI MICRORGANISMI E DELLA ILLUMINAZIONE

Come è noto, è soprattutto la riduzione delle variazioni di pressione e umidità e temperatura a poter grandemente limitare la diffusione dei microrganismi. Anche in questo caso, quindi, il primo imperativo è la stabilità microclimatica degli ambienti contenenti materiali di storia e d'arte. Ma, se le condizioni ambientali non potessero essere stabilizzate in modo adeguato, diventa ancora più necessario limitare la diffusione dei batteri e dei microrganismi in genere, o, almeno, evitarne il contatto con i materiali di storia e d'arte.

Per quanto non facile, la ricerca scientifica può, mediante analisi e indagini condotte con adeguate campionature, individuare modi e materiali adatti a neutralizzare i batteri – e i microrganismi in genere – senza danneggiare le opere d'arte. Con un approccio scientifico adeguato, inoltre, è possibile anche impedire il contatto tra microrganismi e materiali di storia e d'arte. È, però, necessario che si estenda sempre più l'attenzione ai problemi e alla pratiche della prevenzione, anziché ai soli metodi della "rivelazione" (i quali, per loro natura, talvolta trascurano proprio la "cura" e la sua necessaria e ordinaria ripetizione).

Anche l'illuminazione abbisogna di controlli scientificamente fondati. Ottenere luce che non danneggi le opere d'arte, oggi non è oltremodo difficile. Purché l'obiettivo sia sempre la limitazione del degrado che anche la luce (naturale e artificiale) può causare. Forse, sarebbe tempo che anche gli illuminotecnici cominciassero a considerare che, per fare un esempio, le chiese romaniche sono sempre state poco illuminate. Eppure, erano (e sono) edifici ricchissimi di decorazioni pittoriche e scultoree prodotte proprio per stare in quelle date condizioni di luminosità. Della quale, per secoli, nessuno si è mai lamentato. Perché era noto a quanti entravano in quelle chiese (e, per secoli, sono sempre stati molti), che, dopo i primi attimi di disorientamento, tutto sarebbe diventato luminoso e leggibile.

Anche per questo è almeno incongruo che ambienti, che non sono mai stati stabilmente illuminati (almeno fino agli anni della massiccia diffusione degli impianti elettrici), oggi debbano esserlo mediante lampade, quasi sempre dannose (in modo diverso dalle antiche candele, ma spesso ben più gravemente) per la durabilità dell'arte. Soprattutto quando vengano addossate alle pareti, orientate alla diretta illuminazione delle opere d'arte, o appese ai soffitti (magari per mezzo di tiranti, che – a quella già prodotta dall'inadeguata illuminazione – aggiungono altre difficoltà per la lettura di dipinti e

[21] Un esempio ormai classico dei criteri di studio dello stato di conservazione del patrimonio storico per accertare i fattori di degrado che ne stessero compromettendo la durabilità e per individuare i più congrui processi di intervento da adottare, è costituito dal citato: AA.VV., *Giotto a Padova*. La riflessione e le esperienze sul monitoraggio dello stato di conservazione del patrimonio storico si va sempre più diffondendo, come attesta anche il citato volume: *Monitoraggio e conservazione programmata*, a cura di Paola Crateri e Oscar Chiantore, Firenze, Nardini Editore, 2005. La considerazione per la riduzione degli interventi di restauro, per quanto minoritaria, sembra diffondersi sempre più. Cfr.: AA.VV., *Dalla reversibilità alla compatibilità*, Firenze, ARKOS Nardini Editore, 2003; AA.VV., *Il minimo intervento nel restauro*, Firenze, ARKOS Nardini Editore, 2004.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

sculture, come dopo un restauro, si vede spesso in molte chiese, non meno che in antichi palazzi privati e pubblici).

## LA RIDUZIONE DEGLI INQUINANTI: IL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI

Tutti riteniamo diretto il rapporto tra la salute delle persone e l'inquinamento. Pochi riferiscono lo stesso diretto rapporto per la duratura conservazione (la "salute") dei materiali di storia e d'arte. Mentre ci sono strutture tecniche e scientifiche che moltiplicano le indagini sui fattori ambientali nocivi per le persone, mancano organismi deputati al controllo di quanto possa essere dannoso per il patrimonio storico che qualifica e rende più vivibili i territori storici. Eppure basterebbe poco per far sì che le indagini ambientali per la salute delle persone possano essere indicative anche delle cause di degrado dei materiali di storia e d'arte. È operazione che non richiede eccessive disponibilità finanziarie. Eppure non si fa. E non si fa perché non c'è cultura (sensibilità e competenza) che la motivi. Altrimenti, assieme all'anagrafe dei residenti, ogni Comune avrebbe da tempo impegnato i propri Uffici Tecnici a redigere e mantenere aggiornata un'apposita anagrafe del patrimonio storico presente nei diversi ambiti territoriali sui quali esercita le sue funzioni pubbliche. Anzi, gli stessi Uffici Tecnici avrebbero già avuto anche il mandato di controllare lo stato di conservazione dello stesso patrimonio. Facendosi, in tal modo, anche Uffici d'Igiene (o, come sono chiamati oggi: A.S.L.) delle opere d'arte.

### LE "RACCOMANDAZIONI" DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Già la *Raccomandazione*, proposta dal Consiglio d'Europa nel 1997[22] *per la manutenzione e la protezione del patrimonio storico dai fattori di degrado*, si apriva affermando che *l'accelerazione del deterioramento materiale del patrimonio imputabile all'inquinamento costituisce un pericolo molto grave per il suo avvenire e per la sua trasmissione alle generazioni future*. Raccomandazione che, sia pure dopo più di vent'anni, riprendeva le proposte di Giovanni Urbani e – purtroppo inascoltata, come già era rimasto inascoltato Giovanni Urbani – impegnava gli Enti locali a attrezzarsi per:

- *eliminare o limitare le cause di deterioramento (effetti climatici negativi, inquinanti, umidità, crescita biologica, vibrazioni, etc.);*
- *neutralizzare lo sviluppo di processi di deterioramento che influiscono sulle condizioni (per esempio: microclima, crescita biologica, etc.);*
- *rendere l'oggetto meno vulnerabile agli agenti di deterioramento, individuando, sopprimendo e riducendo i fattori intrinseci che accelerano il deterioramento.*

Al fine di rendere perseguibili tali obiettivi, la stessa *Raccomandazione* sollecitava la maturazione di una cultura capace di esplicitare conoscenze[23] e competenze per:

- *il riconoscimento della natura, del valore, della storia del patrimonio in oggetto, dei suoi elementi e del suo contesto;*
- *l'identificazione dei problemi esistenti;*
- *la valutazione dello stato di conservazione e dei fenomeni di deterioramento;*
- *l'individuazione dei processi di deterioramento fisico, chimico e biologico in corso e il loro interagire;*
- *il monitoraggio dello sviluppo e degli effetti di tali processi;*
- *il controllo a lungo termine degli interventi riparatori e dei loro effetti.*

Invece di impegnarli anche verso queste indilazionabili prospettive, gli Uffici Tecnici dei Comuni vengono prevalentemente orientati a individuare le possibili aree edificabili da inserire nei nuovi Piani di Coordinamento Territoriale. Ma, quasi sempre, si tratta di "Piani" che assai scarsamente considerano le valenze storiche dei diversi territori. Dei quali solo raramente si indagano le cause e le valenze delle trasformazioni succedutesi nel tempo. Nei quali, anzi, è ovvio non considerare significativi i segni della "cosiddetta edilizia minore". Sia nei contesti urbani, sia, soprattutto, negli ambienti delle coltivazioni agricole. Nei quali, in particolare (come affermano gli *Orientamenti del Consiglio*

[22] Cfr.: ISTITUTO MNEMOSYNE, *Codici*, cit. pagg. 219-223.

[23] Perché queste "conoscenze" non sono mai presenti nei volumi illustrativi di chiese e edifici storici, quasi sempre finanziati anche dai Comuni?



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

*d'Europa,* maturati con il citato *Colloquio europeo sul patrimonio rurale*[24], svolto a St. Vincent nel 1983), *la conservazione efficace del patrimonio rurale immobiliare esige che si tenga conto dello spazio naturale che lo circonda nella sua totalità, poiché il patrimonio immobiliare istituisce con lo spazio naturale rapporti di necessità e di globalità plasmati dal lavoro dell'uomo nel corso del tempo*.

Proteggere l'ambiente dai fattori di deterioramento del patrimonio storico-ambientale comporta il controllo degli interventi praticati e dei processi con cui tali interventi sono condotti[25]. Anche le coltivazioni agricole, soprattutto dopo la loro intensa meccanizzazione, non sono indifferenti per la durabilità delle forme storiche delle aree coltivate. Questo comporta anche prendere coscienza (come si legge nei citati *Orientamenti di St. Vincent* del 1983) che *non ci sarà conservazione del patrimonio rurale senza una tutela dello spazio naturale, vele a dire senza una deliberata e sistematica politica di riattivazione economica dello spazio rurale, in termini di reddito familiare e di investimenti pubblici e privati, in particolare sulla base di attività agricole, forestali e simili*. *Il patrimonio rurale, nella sua materialità, è un "libro aperto" sul passato delle nostre società, libro accessibile a ciascuno senza traduttori, che parla ad ognuno una lingua quasi unica attraverso la diversità delle "storie" che racconta e la pluralità di significati che ogni lettore ha diritto di trovarvi.* Questo patrimonio, pertanto, non può essere ignorato neppure dalle biblioteche locali. Ma dovrebbero essere soprattutto gli Uffici Tecnici comunali a rendersi conto almeno che, *siccome sappiamo che continenti interi di questa memoria collettiva stanno per essere sommersi dalla severa selezione del tempo e dall'incoscienza collettiva, i cataloghi del patrimonio rurale appaiono come un'impresa indispensabile per le nostre società capaci di far camminare gli uomini sulla Luna, ma impotenti nel trasmettere alle generazioni future più che alcune immagini e qualche testimonianza della matrice da cui provengono.* Ma anche che *l'ampiezza dei problemi da risolvere può far apparire il rinnovo della società rurale (compresa la conservazione del suo patrimonio) come un obiettivo impossibile. Lo è e lo resterà fintantoché non sarà riconosciuto, dagli abitanti delle città come da quelli delle campagne, come una scelta di società allo stesso titolo di altre in materia sociale, culturale, economica*. Non solo, *il patrimonio abitativo rurale presenta, nella maggior parte delle regioni europee, un alto grado di funzionalità derivanti dalla lenta puntualizzazione di un rapporto quasi perfetto tra il luogo, i materiali, gli elementi architettonici, le tecniche disponibili, il modo di vivere e di lavorare*.

Come si può dire che questi problemi non siano di competenza anche degli Uffici Tecnici degli Enti Locali, ma anche di organismi privati (o semipubblici, come molte Fondazioni) che abbiano tra le proprie finalità la conoscenza e la valorizzazione dei territori della rispettiva azione? La conoscenza della realtà e delle condizioni dei segni di storia e d'arte che qualificano tutti i territori storici è compito di quanti (soprattutto se istituti pubblici) sappiano avvertire l'urgenza di conseguire l'efficace contenimento del degrado tramite la limitazione delle sue cause indotte anche da inadeguati interventi e comportamenti umani.

Come già si è notato, le esperienze di monitoraggio delle cause di degrado del patrimonio storico e ambientale potrebbero sempre più moltiplicarsi. Magari anche con nuove forme consortili che coinvolgano soprattutto i piccoli Comuni (per le aree montane, peraltro, già esistono le Comunità Montane, per le quali sta crescendo qualche difficoltà di manifestazione dei loro ruoli), perché gli Enti Locali non accostano agli

[24] Cfr.:Istituto Mnemosyne, *Codici*, cit. pagg. 162-166.

[25] Lo scempio dei territori italiani (tutti "territori storici") compiuto in questi anni non ha bisogno di essere richiamato, proprio per la diffusione e la gravità del fenomeno che sembra non arrestarsi mai. Eppure gli Enti Locali potrebbero attivare una politica urbanistica maggiormente coerente con i valori storici e culturali del Museo Italia. Purtroppo, almeno a giudicare da quel che si deve vedere, pare che la cultura del territorio sia tra le più carenti proprio nel Museo Italia. Anche se da tempo c'è chi ne mostra le immagini. Ad esempio: Alberto Clementi e Francesco Perego, *Vecchi e nuovi problemi: immagini*, sta in: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Memorabilia: il futuro della memoria*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1987 Vol. 1, pagg. 41-142. Più recentemente anche: Vittorio Sgarbi, *Un paesaggio sfigurato*, Milano, Rizzoli, 2003. Ancora più recenti le citate annotazioni del Wwf e le documentazioni di Legaambiente sul consumo di territorio dei Comuni italiani, soprattutto nelle zone turistiche con la diffusione delle "seconde case" e dei "villaggi turistici".



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

operatori dei loro Uffici Tecnici anche esperti e studiosi e ricercatori che possano rendere più facile lo sforzo di praticare fattivamente il controllo e la limitazione delle condizioni che compromettono la durabilità del patrimonio che qualifica i territori di loro competenza? E, se davvero l'aggravarsi delle loro disponibilità finanziarie rende difficile questa prospettiva, perché i sindaci e gli assessori alla cultura e al territorio non attivano l'apporto di sponsor privati, come già fanno per alcune manifestazioni sportive e folkloristiche?

## I CENTRI DI ASSISTENZA SCIENTIFICA PER L'ARTE[26]

Nella prospettiva del controllo e della limitazione delle cause di deterioramento del patrimonio storico e ambientale, vanno ipotizzate nuove e più efficaci strutture operative. Strutture che potrebbero essere promosse anche da organismi privati o semi-pubblici (come sono alcuni istituti di documentazione delle realtà civili e culturali dei territori nei quali operano). Ma strutture che, soprattutto per la durabilità dell'arte, potrebbero anche essere pensate e attivate pure da quanti sappiano guardare oltre i propri ambiti operativi (anche se codificati da esperienze recenti o consolidate). Proprio in questa prospettiva, si auspica che possano essere sempre più numerose le realtà (istituzionali, private, imprenditive, finanziarie) capaci di andare oltre la cosiddetta "valorizzazione" (sempre pensata soprattutto in funzione turistica, o "di immagine") del patrimonio storico, per assumersi il ruolo civile di promuovere, in costante interazione con le competenti Soprintendenze, la durabilità dei materiali di storia ed 'arte.

In questa sede, senza entrare nel merito delle forme istituzionali dello Stato[27], ci si permette di postulare organismi pubblici, rappresentativi di realtà civili, che – proprio mediante la promozione dei *fattori della durabilità* dei materiali di storia e d'arte – possano svolgere ruoli e funzioni qualificanti per la *valorizzazione culturale* del patrimonio storico. È in questo quadro che, in simbiosi con le competenti Soprintendenze, le Regioni si attivino a codificare le competenze delle rispettive ARPA anche per il Patrimonio Storico, dotandole delle apposite strutture necessarie per dare assistenza a quanti (soprattutto se, come è il caso dei Comuni, abbiano il dovere di assicurare l'equilibrato governo del territorio) vogliano cominciare a farsi carico anche dei processi di protezione del patrimonio (come, già da decenni, molti stanno facendo per le molteplici precarietà delle persone anziane o infortunate). Il patrimonio storico, come è noto, è molto più infortunato e vecchio degli anziani. Non solo, è portatore anche di memoria storica più antica e non meno importante.

Per i materiali di storia e d'arte non è pensabile istituire "case di riposo" (anche se molti "musei" ne appaiono ripetere passivamente le forme).

Invece, potrebbero essere le nuove "Aziende Regionali per l'Ambiente e il Patrimonio Storico" (con la guida delle competenti Soprintendenze) a istituire appositi "Centri di Assistenza Scientifica per l'Arte"[28], nei quali – secondo le forme più congrue coerenti con le norme della corretta conservazione dell'arte – operino esperti competenti dei processi del controllo delle condizioni ambientali, antropiche e strutturali degli edifici storici. Il primo impegno di questi Centri, pertanto, dovrebbe estrinsecarsi proprio costituendo una apposita "Banca-dati" che consenta di rendere consultabili a tutti:

1. le condizioni ambientali e antropiche e strutturali che compromettano la durabilità di ogni edificio storico locale;

[26] L'ipotesi dei "centri"qui prospettati, pare opportuno ribadirlo subito, costituisce anche un auspicio per sollecitare la riconsiderazione dei "Laboratori sperimentali" ipotizzati da Giovanni Urbani (cfr.: *Intorno al restauro*,cit., pagg. 135-138) e previsti dall'Accordo Vernola-Mayer, sottoscritto il 12 Maggio 1983 (come è noto: Nicola Vernola firmò in qualità di Ministro per i beni culturali, Marco Mayer firmò in qualità di Presidente della Conferenza nazionale degli Assessori regionali alla cultura).

[27] Il problema delle forme istituzionali dello Stato è certamente prioritario, almeno nel quadro che fa anche l'Italia "Regione d'Europa". Proprio in tale quadro, quale potrebbe essere la dimensione delle Regioni. È proprio impensabile che la Nazione Europea Italia , possa essere formata da non più di quattro-cinque Regioni? E, per quanto attiene le altre istituzioni territoriali (e non solo per ridurne i costi di gestione), perché non potrebbero essere potenziate le funzioni e i compiti degli Enti territoriali intermedi,come le Comunità Montane e i Consorzi Territoriali nei quali abbiano rappresentanza politica e burocratica i Comuni, soprattutto quelli che devono sopportare costi di gestione eccessivi rispetto al numero degli abitanti. È opinione diffusa che, nello Stato di diritto debba essere sempre meglio coordinato il rapporto tra efficacia-funzionalità e costi delle Istituzioni pubbliche.

[28] Se ne vedano , qui di seguito, le strutture ipotizzate, peraltro già esposte anche in Kermes/78 (Aprile-Giugno 2010), pagg 9-10, sotto forma di "Appello all'Unione Province d'Italia". Appello rimasto inevaso, purtroppo.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

2. l'elenco dei professionisti (soprattutto artigiani) competenti dei processi dell'ordinaria manutenzione nei territori locali.

Non solo per incentivare lo sviluppo della citata "Banca-dati", in ogni Centro (anche in rapporto con proprietari e responsabili dei materiali di storia e d'arte) potrebbero essere formalizzati specifici rapporti professionali con appositi "gruppi di lavoro" che – meglio se entro le logiche proprie della "conservazione programmata" – sappiano praticare correttamente le azioni dell'antica manutenzione ordinaria, soprattutto per meglio provvedere (eventualmente anche sapendo utilizzare i dati della "Carta del Rischio", se resi disponibili dall'ISCR o dalla Regione nella quale il Centro operi) a incentivare le condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte locali. Gruppi di lavoro ai quali (pure rendendo disponibili le attrezzature più congrue) possa essere chiesto anche di riprendere sistematicamente le ormai desuete (e già citate) pratiche di:

- rassettamento dei tetti, con sostituzione delle tegole rotte o incrinate;
- pulitura dei canali di scolo;
- eventuale (se ritenuta possibile senza il coinvolgimento di esperti più competenti) tempestiva riparazione dei minimi danni riscontrati nelle strutture per la protezione e la salvaguardia dei materiali di storia e d'arte che costituiscono i diversi edifici storici (con particolare riferimento alla riduzione degli scambi aerei con l'esterno);
- controllo della funzionalità degli impianti per l'illuminazione e il riscaldamento, e coinvolgimento dei tecnici competenti degli eventuali adeguamenti ritenuti necessari.

Per meglio poter provvedere ai propri compiti istituzionali, ogni Centro potrebbe attrezzarsi anche per meglio conoscere:

- i processi e gli esiti delle strategie formative (condotte da CFP, Scuole specializzate e Università) finalizzate alla preparazione dei professionisti della progettazione e della conduzione degli interventi più congrui alla conservazione, alla salvaguardia e alla promozione delle condizioni della durabilità del patrimonio storico e ambientale;
- le potenzialità dei centri di analisi già attivi nella produzione di indagini tecniche e scientifiche necessarie a progettare i "minimi interventi" più funzionali alla protezione del patrimonio storico e ambientale dai fattori di degrado negli ambienti dell'ordinaria collocazione di ciascun materiale di storia e d'arte.

Conoscenze che potranno tanto meglio essere esperite quanto maggiore potrà essere il contributo di ciascun Centro a:

a) promuovere le condizioni culturali e strutturali funzionali alla moltiplicazione delle ricerche (storiche e scientifiche) necessarie a meglio programmare e condurre, nei diversi contesti ambientali (inclusi quelli delle aree a rischio sismico), i processi funzionali a rendere efficaci gli interventi di salvaguardia e di manutenzione più coerenti alla necessità di incrementare le condizioni della durabilità del complesso e variegato patrimonio storico e ambientale;
b) diffondere e divulgare (sia mediante specialistici incontri di studio tra ricercatori e operatori dei processi di conservazione, sia mediante apposite pubblicazioni a stampa e/o multimediali) dei risultati delle ricerche realizzate.

A ben guardare, ognuno di questi Centri potrebbe essere una nuova C.A.S.A. ("Centro di Assistenza Scientifica per l'Arte", appunto) della salvaguardia e della protezione dai fattori di degrado per la durabilità del patrimonio storico. Organismo che, finalmente potrebbe dare corpo anche ad un fattiva "cultura dell'avvento". Cultura che potrebbe avere il suo centro operativo in appositi gruppi di lavoro costituiti, come già detto, in costante rapporto con proprietari e responsabili del patrimonio storico locale[29] (il riferimento più immediato è alle Diocesi e alle Fondazioni, oltre che agli Enti Locali).

Proprio per manifestare l'importanza e il valore che attribuiscono alla efficace valoriz-

[29] Le esperienze europee presentate nel sesto paragrafo di questo opuscolo dicono quanto potrebbe essere attivato anche nella patria del restauro per ridurre i "ri-restauri" sempre più frequenti e, di fatto, meno solutivi della durabilità dei materiali di storia e d'arte nonostante la loro sempre maggiore onerosità.


riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

zazione culturale dei materiali di storia e d'arte che qualificano i territori di loro competenza, almeno le Province potrebbero dotare i loro Uffici Tecnici di gruppi di tecnici che – anche coinvolgendo la responsabilità dei proprietari e dei responsabili del patrimonio storico – sappiano esercitare le competenze necessarie a controllare le condizioni che possano danneggiare i materiali costitutivi degli edifici storici e procedere alle più tempestive e congrue riparazioni dei danni non prevenibili: di fatto, come già detto, promuovendo i processi della prevenzione e della ordinaria manutenzione in tutto il territorio di propria competenza.

Si tratta, è evidente, di proposta non facile, ma non impossibile. Almeno per quanti reputino che la salvaguardia del patrimonio storico può essere la principale strategia capace di coniugare insieme tre elementi fondamentali per motivare nuovo futuro anche per la politica degli Enti Locali:

- la politica per il territorio (costruito, coltivato, abbandonato – quindi da recuperare alle proprie funzioni naturali);
- la politica per la salute (dei singoli e dell'ambiente);
- la politica per la cultura (archivi, biblioteche, musei e, soprattutto, centri culturali integrati: con i quali può essere sviluppato nuovo ruolo per tutte le strutture culturali locali proprio in funzione della conoscenza e della valorizzazione culturale del patrimonio storico locale).

## L'URGENZA DI PIÙ MIRATA RICERCA STORICA E DI PIÙ SPECIFICA RICERCA SCIENTIFICA

È anche nella prospettiva della fattiva coniugazione degli appena citati tre qualificanti fattori della politica locale (territorio, salute, cultura), che, come già detto, è urgente contribuire a incrementare la moltiplicazione delle ricerche storiche e scientifiche che possano essere funzionali anche alla promozione e alla diffusione delle conoscenze efficaci per la durabilità dei materiali di storia e d'arte.

La ricerca storica, anzitutto. Per conoscere l'evoluzione dello stato di conservazione in rapporto con l'uso dei materiali di storia e d'arte nei diversi ambienti nei quali abbiano variato la loro collocazione. Ma, anche in rapporto con la frequenza degli interventi effettuati su ciascuna opera nelle diverse epoche e, quindi, soprattutto con la qualità e la quantità dei nuovi materiali ogni volta applicati.

I saggi di "storia del restauro" si sono moltiplicati nella seconda metà del Secolo scorso. Scarse, se non addirittura nulle, invece, le storie dalle quali si possa evincere il progredire dei fattori di degrado, delle cause del loro formarsi, degli effetti sulle singole opere presenti in ambienti aperti o confinati. Storie con tali contenuti sono urgenti proprio mentre, finalmente, si moltiplicano le analisi scientifiche finalizzate a poter definire lo "stato di conservazione" e, soprattutto, le cause che lo condizionano. In tal modo, gli analisti scientifici saprebbero di poter disporre di un passato che potrebbe meglio orientare le loro analisi e gli storici avrebbero una base di dialogo con gli scienziati che, sempre più, appaiono "deus ex machina", peraltro non sempre adeguati a definire ogni problema e a risolvere ogni difficoltà. La scienza, infatti, può diventare distorcente quando prescinda dalla storia, mentre questa può fallire proprio assolutizzando la sua tradizionale autosufficienza.

Né storia, né scienza, dunque, dovrebbero perseguire alcuna primogenitura. Anzi, come si dice da tempo, dovrebbero farsi l'una sostegno dell'altra con la mediazione dei professionisti della conservazione (quali sono, anzitutto, i progettisti dei processi della durabilità). Il dialogo tra scienziati e storici e tecnici dei processi di intervento è condizione ineliminabile per approntare le condizioni della salvaguardia, ma, soprattutto, per promuovere i fattori della durabilità del patrimonio storico. Storici e scienziati che sanno di non dover esaurire tutto nelle proprie competenze: sempre importanti, ma mai esaustive. Perché questo avvenga e si faccia sempre più efficace, come già detto, è certo necessaria nuova e più mirata ricerca storica: per una più diffusa ricerca delle fonti, per una più puntuale documentazione dei processi e dei materiali adottati, per


riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

una più specifica indicazione del variare delle cause di degrado e dei loro effetti sui materiali di storia e d'arte. Ma, ancor più urgente è ricerca scientifica applicata ai problemi della conoscenza delle cause di degrado e dei processi delle loro specifiche modalità di incentivare i fattori di deterioramento. Fattori che sono da prevenire eliminandone – o almeno riducendone – gli effetti, quale condizione per incentivare i fattori della durabilità dei materiali di storia e d'arte. Invece, quasi tutte le ricerche scientifiche per l'arte, sono chieste e condotte per gli interventi diretti, non per gli adeguamenti ambientali o per la promozione dei fattori della durabilità. Fattori che non possono essere eterni, ma che vanno ri-promossi e ri-programmati periodicamente, proprio (non lo si ripeterà mai abbastanza) come proponeva di procedere Giovanni Urbani che invitava a non privilegiare soltanto il restauro, ma a aprirsi, soprattutto, ai processi della "conservazione programmata".

È proprio in questa prospettiva che, per la salvaguardia e per la durabilità dei materiali di storia e d'arte, è fondamentale e indilazionabile lo sviluppo di più mirata ricerca storica e di più funzionale ricerca scientifica applicata. Se lo sviluppo della scienza medica per la prevenzione delle malattie non è stato facile, non si può pretendere che sia facile far crescere ricerca storica e ricerca scientifica per la protezione dai fattori di degrado (e dalle cause che li incentivano) e per la promozione dei fattori della durabilità del patrimonio storico. Eppure, oggi sappiamo che la prevenzione delle malattie non chiede minor ricerca delle chirurgia. Ma sappiamo che la prevenzione produce maggiori vantaggi della chirurgia: anzitutto perché può migliorare le condizioni di vita di molte persone contemporaneamente e, quindi conseguendo, per molti contestualmente, vantaggi di salute, vantaggi economici, vantaggi psicologici. Poiché, anche per la prevenzione dei danni del patrimonio storico, non siamo proprio all'anno zero[30], perché non riprenderne i processi con maggiore puntualità e determinazione? Ribadendo la necessità di saper guardare i contesti prima ancora che i singoli testi dell'arte. Come, per la natura, è tipico dell'ecologia. Quindi, anche avviando una non facile "ecologia per l'arte"[31]. Con la quale, forse, potrebbe anche maturare ricerca scientifica che indaghi le condizioni della molteplicità di testi di storia e d'arte conviventi nella diversità di specifici contesti antropici e ambientali. Peraltro, lo si è già notato, anche i più efficaci e controllati (e programmati) interventi di adeguamento e di controllo delle condizioni ambientali non riusciranno mai ad annullare le molteplici forme di deterioramento dei materiali. Anche in condizioni ambientali adeguate, quindi, sarà sempre necessaria l'antica manutenzione. I cui processi sono ancora più urgenti in tutti gli edifici nei quali non siano attivati i necessari interventi di adeguamento e controllo ambientale (interventi che, in questi anni, si sono applicati quasi esclusivamente – per quanto è dato sapere, anche perché la manutenzione non fa notizia – in edifici di particolare valore storico e simbolico come la Cappella degli Scrovegni in Padova, la Cappella Sistina in Roma, il Refettorio del Convento di Santa Maria degli Angeli in Milano).

## ANCORA E SEMPRE:
## MANUTENZIONE DELLE STRUTTURE EDILI E AMBIENTALI

Benché non sia più di moda e non abbia sostenitori e operatori qualificati, la ripresa della manutenzione è urgente e necessaria. Da anni, invece, si preferisce restaurare o sostituire[32]. Oppure, si definisce "restauro" l'insieme delle operazioni della cosiddetta "ma-

[30] Alle indicazioni del citato "Piano Umbria", si dovrebbero aggiungere almeno quelle della "Commissione ministeriale per le opere d'arte all'aperto" insediata il 1° Febbraio 1979 e che operò fino al 15 Aprile 1980 con la direzione del prof. Cesare Gnudi (Cfr.: MNEMOSYNE, *Codici*, cit. pagg. 147-153). Fu anche sulla base delle indicazioni di quella Commissione (che avvaloravano le proposte formulate quasi un decennio prima dall'Istituto Centrale per il Restauro), che il CNR e le Università cominciarono a potenziare sempre più i centri e i laboratori di ricerca per la conservazione dei materiali di storia e d'arte. La sintesi delle Indicazioni bibliografiche poste prima degli Allegati, dice quanto già si stia facendo, anche se documenta quanto ancora resta da fare. Ma da riconsiderare con attenzione, proprio per le indicazioni che propongono, sono anche i testi (leggibili tra i Documenti) de: *Le conclusioni del Congresso europeo sull'Artigianato e la Conservazione del Patrimonio architettonico* (Fulda 1980) e la R*accomandazione del Consiglio d'Europa per la Manutenzione e la Protezione del Patrimonio storico dai Fattori di Degrado* (Strasburgo, 1997).

[31] Proprio con i nome "Ecologia per l'arte" l'Istituto Mnemosyne, tra il 2000 e il 2005,ha recuperato le attività svolte a Brescia dopo il 1980, come è documentato tra gli Allegati e si può vedere in: www.istituto-mnemosyne.it

[32] Eppure, per molti anni anche molti architetti hanno privilegiato la manutenzione. Una testimonianza è offerta da: P AOLO MARCONI,



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

nutenzione straordinaria", quella che si esplicita con parziali riparazioni trascurate per anni. Naturalmente, il restauro e la sostituzione si praticano quando i danni sono più che evidenti e drammatici. Non solo, si praticano senza rimuovere le cause che li hanno resi necessari e indilazionabili: con la conseguenza che i danni riappariranno sempre più in fretta dopo ogni "ri-restauro". Anzitutto, quindi, è indispensabile praticare la manutenzione delle strutture dalle quali possono originarsi le più deleterie cause di degrado: cioè, le strutture che possono limitare l'illuminazione e, soprattutto, favorire la stabilità di temperatura, pressione, umidità. Queste strutture, come sì è detto nel paragrafo dedicato alla "riduzione degli inquinanti", attengono la regolazione dei sistemi di riscaldamento e di illuminazione, il controllo e la tempestiva riparazione delle coperture e dei sistemi di limitazione degli scambi tra interni ed esterni negli edifici storici. Si tratta di operazioni talvolta semplici, raramente appariscenti. Quindi non appetibili per potenziali "sponsor", ma onerose per i proprietari e i responsabili degli edifici storici nei quali queste strutture vanno adeguate e mantenute funzionali e funzionanti.

Soltanto il sostegno pubblico può riattivare l'antica manutenzione. Soprattutto se si vogliano sviluppare le valenze della "manutenzione come programma"[33].

È soprattutto in questa prospettiva che riprende valore e significato il ruolo di organismi territoriali, per i quali, proprio mediante gli auspicati "Centri di Assistenza Scientifica per l'Arte", si ripropone l'attivazione di almeno due opportunità per sostenere quanti vogliano davvero sviluppare coerenti (e non solo episodici o estemporanei) processi manutentivi:

1. la creazione di un'apposita banca dati dei tecnici della manutenzione;
2. il noleggio di attrezzature adeguate ai diversi processi di manutenzione degli edifici storici.

### La banca dati dei manutentori

Quanti sono i manutentori che, nei diversi territori, sanno svolgere gli ordinari interventi manutentivi? In particolare, quanti manutentori operano ancora secondo metodi, processi e tecniche tradizionali?

Non sono domande senza significato. Evidenziano l'urgenza di:

- inventariare i manutentori e i loro processi e mezzi di azione in riferimento alla diversità dei materiali costitutivi del patrimonio culturale locale;
- documentare le tecniche, le modalità operative e i materiali utilizzati nei diversi interventi di manutenzione del patrimonio storico;
- raccogliere, ordinare e rendere accessibili le fonti storiche dei processi dell'antica manutenzione del patrimonio storico locale;
- redigere specifici testi documentari dei processi di manutenzione funzionali alla salvaguardia dei materiali di storia e d'arte locali.

I dati raccolti con i processi sopra indicati potrebbero (anche in rapporto con le competenti Soprintendenze) arricchire la "Banca dati del patrimonio storico", alla quale già si è accennato. Non solo, potrebbero rendere evidenti le professionalità già operanti e quelle che, invece, dovrebbero essere formate ex-novo o aggiornate per la loro maggiore e più efficace funzionalità rispetto ai bisogni di salvaguardia del patrimonio storico-ambientale locale.

### Il noleggio di attrezzature per la manutenzione degli edifici storici

Lo si è già detto, ma si reputa opportuno ripeterlo: la manutenzione va attuata con professionalità e con attrezzature adeguate. Molte di queste attrezzature sono onerose per l'acquisto e per l'ammortamento. Soprattutto per piccole imprese di manutentori che non vogliano finire fagocitate dalla grandi imprese edili. Le quali, quasi sempre, anche

*Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*, Bari, Laterza, 1984, pagg. 246 e, più recentemente (pur con la problematicità di accostare "recupero" a "manutenzione"), da: Paolo Gasparoli, Cinzia Talamo, *Manutenzione e recupero*, Firenze, Alinea Editrice,2006, pagg.380.

[33] Ossia, è urgente cominciare a pensare che (come si legge in: Cecchi, *Gasparoli, Prevenzione e manutenzione*, cit., pag. 20): [...] *la manutenzione è disciplina caratterizzata da un doppio compito: da una parte quello* ***analitico****, finalizzato a definire quadri diagnostici descrittivi dello stato di funzionamento o delle condizioni di degrado o di rischio di un Bene Culturale; dall'altra quello* ***progettuale****, il cui obiettivo è quello di definire le strategie attuative e individuare, in termini tecnici ed esecutivi, le specifiche azioni da compiere per contenere le azioni degli agenti di degrado e controllare le situazioni di rischio.*



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

per le esigenze delle loro dimensioni, sono motivate a privilegiare la redditività finanziaria del loro lavoro, talvolta anche a danno della efficacia conservativa.

Poiché la manutenzione è insieme di processi motivati e orientati anche dall'affetto per il patrimonio da salvaguardare e da proteggere dai fattori di degrado, non basta la professionalità per la fattiva salvaguardia e protezione dei materiali di storia e d'arte. Occorrono anche strumenti e attrezzature che consentano il dialogo con il patrimonio storico che ci si sente motivati a far durare. E il dialogo è possibile se ci sono le condizioni adatte. Come quelle talvolta derivabili soltanto dalla disponibilità di attrezzature molto onerose. Soprattutto se si debba dialogare periodicamente – pur per poche ore ogni volta, ma sempre in sicurezza – con alte coperture estese o con murature elevate.

Almeno dove non sia completamente ignorata, la pratica della manutenzione evidenzia già quali siano le attrezzature e gli strumenti più necessari, ma anche più onerosi, soprattutto per le piccole imprese più qualificate. Tra questi – possibilmente da rendere disponibili con costi di noleggio accessibili – le Istituzioni competenti (possibilmente tramite i nuovi "Centri per l'Assistenza Scientifica dell'Arte" quando fossero attivati) potrebbero rendere disponibili almeno carrelli elevatori che consentano di ispezionare, in sicurezza, le murature più elevate e le coperture degli edifici storici senza dover approntare ponteggi sempre onerosi, soprattutto quando, come già detto, debbano essere utilizzati per poche ore ogni volta.

## COMMITTENZA E PROFESSIONALITÀ PER LA DURATURA CONSERVAZIONE DELL'ARTE

La ripresa della manutenzione incontra ancora non poche difficoltà. Con la conseguenza che non si aprono prospettive di lavoro per le nuove professionalità necessarie alla efficace salvaguardia del patrimonio storico. Eppure, il dibattito e la riflessione sulle nuove professionalità capaci di dare senso e vigore alla conservazione programmata (e perciò preventivamente preordinata sulla base del controllo delle cause di degrado) va sempre più sviluppandosi. A questo proposito, basterebbe guardare alle tipologie dei corsi proposti dalle università in questi anni. Proprio la molteplicità delle qualifiche ipotizzate dice che siamo ossessionati dall'urgenza di nuove sperimentazioni, anche quando mascherano bassi interessi di bottega. Quindi, sono anche il segno di non poco disorientamento. Disorientamento che, peraltro, non pare ancora facilmente superabile. Né potrà esserlo, finché non sarà condivisa la priorità degli adeguamenti microclimatici e dei piccoli (ma non soltanto occasionali, né estemporanei) interventi di salvaguardia e di manutenzione. Una tale condivisione, peraltro, potrà essere accettata soltanto se diverrà comune la convinzione che, anzitutto, i materiali di storia e d'arte sono "anziani malati" e che, in quanto tali, abbisognano di continue cure. Un tale orientamento deve poter diventare patrimonio comune, almeno per i proprietari e i responsabili del patrimonio storico. Finché i materiali di storia e d'arte saranno accostati soltanto per le loro valenze estetiche e storiche, i processi di conservazione ne saranno sempre necessariamente condizionati[34].

Forse, potrebbe esse utile non trascurare che, il problema delle nuove professionalità per la salute dell'arte potrà essere tanto meglio risolto, quanto maggiore e fattiva sarà la committenza di processi di salvaguardia e di ordinaria manutenzione. Assieme ai nuovi professionisti, quindi, è indispensabile maturare i proprietari di materiali di storia e d'arte a farsi committenti di interventi di manutenzione e prevenzione. Altrimenti, i nuovi professionisti continueranno a dover fare altro per vivere. Non c'è che da auspicare, pertanto, che almeno gli organismi rappresentativi dei proprietari d'arte si facciano

[34] Con la conseguenza che ogni conservazione non potrà che essere riservata a quelle opere che siano ritenute meritevoli di avere rivelate le loro valenze estetiche (merito che, nel corso dei secoli, ha avuto non poche varianti e prodotto molte distruzioni). I processi di conservazione attivati, pertanto, non potranno non essere condizionati da tale orientamento. La rivelazione delle valenze estetiche, quindi, sarà sempre più importante e determinante di quanto sia ritenuta la conservazione dei materiali che, alterandosi, hanno alterato anche la percezione di quelle valenze. Con l'esito che pure la storia del manufatto (per quanto considerato "storico-artistico"), di fatto, viene manomessa. Ma, è ancora storia quella che privilegia l'atto nascente, e non il suo sviluppo fino alla realtà nella quale appare nell'oggi del nostro vivere quotidiano? Nel quale, benché tentiamo di rimuoverne la realtà, la morte è sempre fatto ordinario. Fatto che, forse per rimuoverlo dalla vita delle persone, vorremmo cominciare a rimuovere almeno dalle opere d'arte?

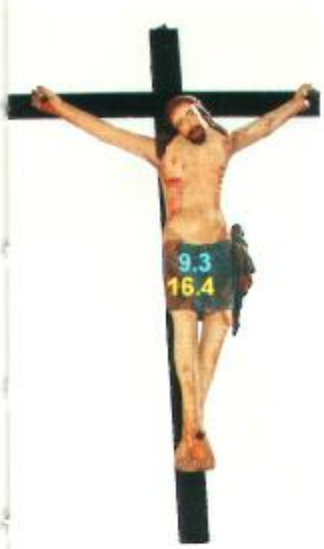


riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

carico di contribuire a maturare i necessari orientamenti per la committenza di nuovi processi di salvaguardia del patrimonio storico.

Contestualmente, non è certo rinviabile la definizione dei profili professionali dei tecnici della durabilità dei materiali di storia e d'arte. Professionalità dalle capacità diverse da quelle del restauro. Sicuramente più complesse. Almeno per quanto attiene la progettazione dei processi della salvaguardia e, soprattutto, delle condizioni della durabilità. Condizioni che attengono sempre gli ambienti, prima che le singole opere in essi allocate. Quindi, professionalità che sappiano considerare, anzitutto, la complessità dei fattori ambientali che condizionano la durabilità dei materiali costitutivi delle singole opere d'arte. Professionalità che, oltre saper progettare, sanno anche operare fattivamente. Anzi, coniugano continuamente progetto e intervento. In questo, recuperando proprio la cultura dell'antica manutenzione. Che era sempre, insieme, progetto e intervento. Benché vi fossero operatori maggiormente esperti in alcuni specifici procedimenti, il processo della manutenzione era sempre omogeneo e onnicomprensivo. Come dovrebbero essere anche i processi della salvaguardia. Soprattutto se assunti a fattori compartecipi della quotidianità della vita. Quotidianità che si corrobora con permanente "cultura dell'avvento" e con la scelta della possibile "ecologia per l'arte".


riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI



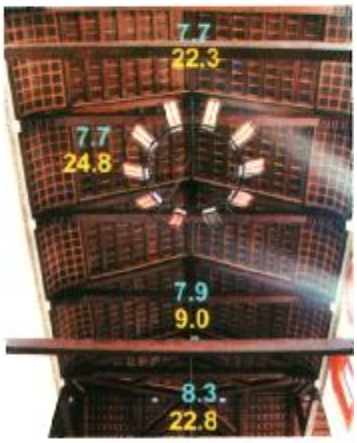







30. Radiazione IR e surriscaldamento delle opere.
Il controllo dell'IR diretta e diffusa non è facile e parte della radiazione può colpire le opere. Ciò causa un forte riscaldamento e conseguentemente variazioni dimensionali, di contenuto igrometrico e stress interno. Queste forti variazioni termiche, raggiunte in tempi molto brevi, sono assolutamente sconsigliabili per la conservazione di dipinti su tela, tavola o statue lignee. Le figure riportano in azzurro e giallo le temperature delle opere misurate prima e dopo 30 minuti di riscaldamento, che mutano nonostante il fatto che le opere fossero apparentemente riparate dall'IR diretta.

30. IR radiation and artwork overheating. The control of direct and diffused IR is not easy and some radiation may hit artworks. This causes sharp overheating and, consequently, dimensional change, moisture content reduction and internal stress. For artworks conservation, especially for paintings on canvas, panels or wooden statues, strong temperature and moisture changes over a short time should be avoided. The figures on this page report artwork temperatures observed before (blue) and after (yellow) 30 minutes the system is operating, although the artworks were apparently in IR shadow.







riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

# 6.
# ESPERIENZE EUROPEE*

PREMESSA

In campo internazionale è ampiamente riconosciuta e rivendicata la differenza tra conservazione e restauro, ribadendo il ruolo fondamentale di attività preventive ed ispettive; tuttavia rimane difficile, a livello operativo, l'applicazione di tale principio[1].

Questo scollamento è maggiormente evidente nel panorama italiano nel quale, sebbene si sia intrapresa un'importante riforma in campo normativo[2], a tutt'oggi si lamenta una totale assenza di attività qualificate nel mercato dei beni culturali, in particolare per quanto riguarda i beni culturali immobili, oggetto di questa riflessione.

Il concetto di conservazione "programmata", introdotto da Giovanni Urbani nel 1973 e sviluppato negli ultimi decenni da alcuni centri di ricerca pubblici (particolarmente: CNR-ISAC e CNR-ICVBC), concepisce la conservazione come un processo continuo di gestione del bene nel tempo studiando le interazioni con il contesto ambientale attraverso uno studio approfondito del bene e delle sue problematiche[3]: questo non comporta negare il ruolo del restauro (che resta momento privilegiato di conoscenza approfondita dell'opera), ma significa dare "dignità" ad una cura quotidiana, spesso invisibile, anche se, molte volte, culturalmente e tecnologicamente più appropriata[4].

Rispetto agli interventi diretti sul bene, assume valenza fondamentale l'interazione tra ricerca e sperimentazione per migliorare – e rendere meno invasive – le tecniche di indagine necessarie a comprendere i fenomeni di degrado. Accanto all'innovazione tecnologica, si affianca inoltre una non meno importante innovazione, molto spesso sottovalutata: l'innovazione di processo. Sussiste, infatti, l'improrogabile necessità di rivedere il processo relativo alla conservazione dei materiali di storia e d'arte, qualificando non solo l'intervento sul bene culturale, ma tutte le fasi di gestione e manutenzione. Urgono, pertanto, nuove conoscenze e competenze, adeguate a porre attenzione alla natura sistemica del problema della conservazione. Tale principio si traduce, da una parte, nella qualificazione delle singole attività, in modo che il processo conservativo si attui tramite adeguate linee guida e apposite procedure; dall'altra, nella necessità di intraprendere approcci integrati alla conservazione preventiva che ne favoriscano la progettazione e la conduzione in contesti ambientali caratterizzati da diverse condizioni microclimatiche e dalla compresenza di molteplici materiali di storia e d'arte. In particolar modo, è necessario prendere in considerazione le esternalità prodotte e le reciproche interrelazioni con altri ambiti operativi: la sensibilizzazione e il coinvolgimento delle comunità locali, la gestione delle conoscenze prodotte dai differenti attori, lo studio del processo e delle sue ricadute sia sui singoli beni che sul contesto del quale sono parte qualificante.

In questo quadro, pur riconoscendo i contributi elaborati negli ultimi anni da numerosi istituti di ricerca italiana per mettere a punto linee guida per qualificare e innovare

---

* Per gran parte, questo paragrafo è stato ripreso da: STEFANIA BOSSI, *Il panorama europeo della prevenzione nell'ambito dei beni culturali*, sta in CECCHI-GASPAROLI, cit., pagg.309-316. Quanto ai riferimenti informatici sono da ritenere validi fino alla data di edizione del presente opuscolo.

1 A riguardo il dibattito internazionale è stato incessante, basti pensare alle carte internazionali (Venezia, Burra, San Antonino, Nara e la "Raccomandazione del Consiglio d'Europa, del 1997, per la manutenzione e la protezione del patrimonio storico dai fattori di degrado"). Per una ricognizione in merito Cfr. ISTITUTO MNEMOSYNE, *Codici*, cit.

2 Ci si riferisce, da una parte alla definizione di conservazione introdotta dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (art. 29,), dall'altra al riconoscimento, almeno nei lavori pubblici (D. Lgs. 163/2006), dell'obbligatorietà del piano di manutenzione. Queste normative hanno reso obbligatoria l'attività di manutenzione e l'hanno riconosciuta, con lo studio e la prevenzione, come attività portanti del processo conservativo, accanto all'attività di restauro. Tali attività erano già state intrarprese in alcuni centri di eccellenza, in primis nell'Istituto Centrale del Restauro (dal 2007: Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro) il quale, come è noto, è stato il primo a proporre, fin dalla metà degli Anni '70 del '900, i processi della "conservazione preventiva", ritenuti necessari a correggere le condizioni ambientali che sono causa principale del degrado contestuale delle opere d'arte.

3 Per un'essenziale, ma esaustiva introduzione all'argomento si veda VALENTINA MINOSI, *Le eredità di Giovanni Urbani*, in "Arkos" n. 10 (2005) , pp. 26-30.

4 La diagnostica infatti non va intesa esclusivamente come disciplina legata alla progettazione dell'intervento o alla verifica dello stesso, bensì quale strumento di controllo e monitoraggio dell'edificio nel tempo. Cfr. O. CHIANTORE, P. CROVERI, *Monitoraggio*, cit.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

il processo, sembra utile soffermarsi su alcune esperienze europee che, in maniera e con tagli differenti, hanno approfondito queste tematiche[5]. Negli ultimi anni sono diverse le esperienze orientate ai principi della conservazione preventiva e programmata del patrimonio architettonico storico, che hanno fornito un contributo puntuale, ma comunque significativo, alla sperimentazione. Di tali esperienze si vuole in questo contributo analizzare in particolare gli strumenti operativi per garantirne la fattibilità[6].

## REGNO UNITO: IL CASO DI "MAINTAIN OUR HERITAGE"

La realtà anglosassone, nel campo della conservazione e della gestione del patrimonio culturale, risulta alquanto particolare: la tutela dei beni culturali, infatti, è affidata ad una molteplicità di associazioni ed organizzazioni pubbliche e private, tra le quali è significativa quella denominata: *Maintain our heritage* (MoH)[7].

*Maintain our heritage* ("Manutenzione del patrimonio") è una organizzazione no-profit formatasi nel 1999, per l'iniziativa di un gruppo di esperti inglesi nel settore della conservazione[8], con l'intento di promuovere una strategia per la cura degli edifici storici che – rispetto a una prassi fatta di sporadici interventi di restauro – desse preminenza agli interventi manutentivi.

L'organizzazione lavora operativamente dal 2002, anche se con un servizio pilota nella sola area di Bath, pianificando e svolgendo ispezioni, compilando piani di manutenzione, fornendo delucidazioni agli utenti ed offrendo servizi di pronto soccorso per interventi di modesta entità[9]. In seguito alla richiesta inoltrata dall'utente, è prevista una prima visita, finalizzata alla stesura del preventivo (contenente indicazioni di anagrafica del bene, proprietà, composizione architettonica e prime descrizioni dei materiali, tecniche e stato di conservazione). Una volta accettato il preventivo inizia la fase operativa di ispezione, la quale si conclude con una relazione finale arricchita da schede tecniche [10] nelle quali, per ogni elemento costruttivo, vengono riportate: le condizioni del bene, le raccomandazioni di manutenzione e – tramite un indice sintetico – la priorità temporale degli interventi consigliati[11]. Inoltre sono previste possibili consulenze post-ispettive di tipo facoltativo.

Come attività integrative rispetto al servizio offerto, l'organizzazione partecipa a programmi di ricerca sulla manutenzione degli edifici relativi alla valutazione economica delle tecniche di manutenzione, al comportamento dei proprietari, alla valutazione del servizio e delle tecnologie esistenti, all'opportunità di innovazioni ed, infine, alla formazione di personale qualificato in vista anche di nuove figure lavorative da occupare nel settore. L'organizzazione, inoltre, ha da poco promosso un servizio di manutenzione denominato "GutterClean", in collaborazione con la diocesi di Gloucester. Il servizio offerto prevede la pulitura e la riparazione periodica dei canali di gronda e dei pluviali negli edifici di culto, al fine di garantire un adeguato smaltimento delle acque meteoriche[12].

---

[5] Si fa riferimento ad alcune realtà universitarie, limitando la citazione ai casi direttamente conosciuti e studiati (per es. Politecnico di Torino, Politecnico di Milano e Regione Lombardia, Università di Brescia, Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Artistici, Storici ed Etnoantropologici per le province di Pisa e Livorno e Regione Toscana).

[6] Fonte principale delle informazioni è il seminario SPRECOMAH, quale importante punto di contatto e riflessioni che ha visto la partecipazione di numerose e variegate realtà europee. In questa direzione il network, nato con la finalità di confrontare e far convergere ricerche a differenti scale sul concetto di conservazione preventiva e su tutte le possibili applicazioni, si è posto non solo come campo di confronto dello "stato dell'arte", ma soprattutto come catalizzatore di interferenze tra differenti approcci disciplinari.

[7] Tra gli enti più importanti: *Society for the Protection of Ancient Building* (SPAB), *English heritage, SAVE Britain's Heritage*; tra gli enti governativi *Environment heritage service* e CADW in Irlanda del Nord, *Historic Scotland* in Scozia.

[8] Del team fanno parte professionisti della *University of England*, di *SAVE's Britain Heritage*, di *English Heritage,* del *National Trust*, di SPAB e di *Bath Preservation Trust*. http://www.maintainourheritage.co.uk .

[9] Sperimentazione avviata dal MoH per analizzare la fattibilità di una politica incentrata su un servizio di monitoraggio e pianificazione di interventi manutentivi. Sono stati compiuti due successivi periodi di monitoraggio (Aprile 2002 – Febbraio 2003 con 44 edifici; nel secondo periodo, Marzo-Ottobre 2003 sono stati raggiunti i 72 edifici); in seguito una fase di report finale (Novembre 2003). La sperimentazione *Bath Area Pilot* è stata possibile grazie ai finanziamenti (*Bath preservation Trust* e *Eismeé Faïbairn Foundation* e *English Heritage*). Fondamentale è risultato l'apporto del servizio volontario dei membri del MoH.

[10] Le esemplificazioni riportate sono tratte *da Maintenance Inspection Report - April 2003* – scaricabili dal sito ufficiale.

[11] Gli indici sono quattro: A – per indicare lavori che devono essere eseguiti immediatamente; B – lavori che devono essere eseguiti prima di sei mesi o prima dell'inverno; C – lavori che devono essere fatti prima dell'anno; D – devono rientrare nel regolare piano di manutenzione.

[12] www.gutterclear.org .



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

L'ESPERIENZA PRECORRITRICE DEL "MONUMENTENWACHT" IN OLANDA

Fin dal 1973, in Olanda, un gruppo di privati costituì l'associazione *MonumentenWacht*[13] ("Sentinelle di monumenti") per curare la manutenzione del patrimonio ecclesiastico. Quasi subito – con l'aiuto del Ministero della Cultura e delle autorità locali – l'associazione si è sviluppata fino a poter perseguire l'obiettivo della conservazione del patrimonio architettonico nazionale, affiancando ed aiutando i proprietari dei beni tramite un servizio di ispezioni annuali e favorendo la diffusione di informazioni adeguate a riguardo. Il servizio è attualmente operante in tutte le dodici province del territorio olandese con più di cinquanta squadre di specialisti, che offrono il loro servizio a più di un quarto dei privati proprietari di beni tutelati[14]. Proprio per questa sue qualità, l'esperienza di *MonumentenWacht* è stata mutuata anche in diversi paesi europei (Belgio, Danimarca, Germania, Ungheria...), nei quali sono stati avviati servizi ispettivi, caratterizzati da proprie strategie, dimensioni operative e diversi canali di finanziamento.

La struttura del *MonumentenWacht* consta di una sede principale, e di dodici sedi decentrate in ogni provincia del territorio[15]. La sede centrale rappresenta l'associazione di fronte alle autorità dello Stato e traccia le linee guida in materia di prassi generale, finanza, affari tecnici, sicurezza e condizione giuridica dei dipendenti; inoltre coordina gli enti provinciali, svolgendo su questi un'attività di controllo in merito alla qualità e alla consistenza del lavoro svolto. Le sedi provinciali, invece, si occupano in primo luogo dell'organizzazione e della pianificazione, poi dell'esecuzione delle ispezioni sugli edifici all'interno del territorio di competenza.

Ciascuna squadra ispettiva, composta da due operatori, ha a disposizione un furgone contenente il materiale e l'equipaggiamento completo per ispezionare nel dettaglio la struttura dell'edificio storico ed essere così in grado di redigere una relazione finale sugli interventi da compiere e sulle relative priorità operative. Infatti, un compito importante e non banale è rappresentato dalla stesura, da parte dei tecnici, della relazione finale dell'ispezione svolta: questa contiene le valutazioni sullo stato della struttura e le linee guida per la sua manutenzione, che si traducono in raccomandazioni per l'utente sugli interventi da effettuare nel breve/medio/lungo periodo e in indicazioni speciali per una manutenzione duratura. La relazione è basata su una lista di controllo degli elementi costruttivi, ai quali viene assegnato un giudizio in base al loro stato conservativo[16]. La prima ispezione, effettuata dopo la libera sottoscrizione da parte del proprietario, è la più impegnativa: il suo scopo è il controllo minuzioso dell'edificio per individuare eventuali situazioni critiche o punti deboli che verranno monitorati nei sopralluoghi successivi. . La cadenza annuale delle ispezioni garantisce la fattibilità del servizio, essendo condizione necessaria e sufficiente per accedere a sussidi finanziari ed agevolazioni fiscali, quali la detrazione dell'IVA.

Parallelamente all'azione sul campo, *MonumentenWacht* agisce anche a lungo termine, cercando di operare un cambio di mentalità nell'approccio alla conservazione. A questo scopo organizza e sponsorizza congressi e workshop, oltre a pubblicare una "newsletter" periodica distribuita gratuitamente agli abbonati, contenente informazioni pratiche sulla manutenzione. Particolare importanza rivestono anche due importanti pubblicazioni: il "manuale utente" ed il "manuale tecnico". Il primo è consegnato ad ogni nuovo associato per garantirgli una corretta informazione in merito alle normali

---

[13] Informazioni generali reperibili sul sito: www.monumentenwacht.nl.

[14] Ad oggi il numero degli ispettori è di 104 per il patrimonio architettonico, organizzati in 52 squadre; mentre mentre per l'ispezione degli interni si avvalgono di un solo ispettore.

[15] G. J. Luijendijk, *Prevention is better that cure (and less expensive)*, sta in: "TeMa", n. 3/2001.

[16] I giudizi utilizzati sono i seguenti: G (*good*), se lo stato di conservazione è buono e non sono necessari interventi nell'immediato futuro; R (*reasonable*), se i difetti riscontrati non sono acuti. È consigliata comunque un'attenta vigilanza per poter intervenire al momento giusto; M (*moderate*), se vengono rilevati difetti consistenti, da riparare nell'immediato futuro; B ( *bad*), se è necessaria una riparazione urgente e accurata; N ( *not detected*), se non è stato possibile ispezionare l'elemento, per esempio, per problemi legati alla sicurezza. Anche in questo caso è consigliato un intervento d'urgenza. Dal 2001 le zone danneggiate degli edifici sono valutate in termini percentuali: questo permette di capire l'estensione dello stato di conservazione e di compiere, di conseguenza, delle scelte sulle modalità di intervento. Le percentuali, essendo dati quantitativi, offrono vantaggi anche dal punto di vista informativo, permettendo il confronto analitico con altri casi e la conoscenza dell'evoluzione delle criticità.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

operazioni di ispezione e alle corrette procedure per la manutenzione che in prima persona può svolgere sull'immobile; il secondo, invece, è indirizzato all'impresa e sistematizza tutte le informazioni necessarie per intervenire sul fabbricato in modo consapevole, tramite corrette scelte tecnologiche ed esecuzioni a regola d'arte.

Grazie a questa politica di informazione e ai sussidi offerti dallo Stato olandese, che ha razionalmente accettato la manutenzione come approccio ottimale alla conservazione, il numero di proprietari privati che si rivolgono a *MonumentenWacht* per la cura dei propri immobili in questi ultimi anni è sensibilmente aumentato[17]. L'organizzazione può, quindi, vantare un doppio risultato: da una parte la sensibilizzazione della domanda, rendendo i proprietari di edifici storici più consapevoli dei vantaggi economici della manutenzione, impegnandosi nella stessa e consentendo un miglioramento delle condizioni del patrimonio costruito; dall'altra la fattibilità economica dell'offerta in quanto le autorità politiche olandesi, compresi i vantaggi della manutenzione, stanno progressivamente passando da una legislazione orientata al restauro ad una orientata alla manutenzione[18].

## LE ESPERIENZE DI CONSERVAZIONE PREVENTIVA IN GERMANIA

A partire dagli anni novanta in Germania si è diffuso il concetto di conservazione preventiva, sia tramite convegni, chiaro segnale di una crescente attenzione alle relative problematiche ad essa legate, sia mediante la creazione di numerose associazioni, sorte con l'obiettivo di sostenere e promuovere la prassi della conservazione preventiva[19].

Tra le più importanti si cita la *Altbau und Denkmalservice – Gesellschaft zur Erhaltung des Kulturerbes e.V.* (Servizio per i Monumenti e gli Edifici Storici – Società per la Conservazione del Patrimonio Culturale)[20]: un'associazione pubblica benefica fondata nel 1999 da Berd Henning, con sede a Fulda ed operante all'interno dei confini dello Stato Federale dell'Assia[21]. Ispirata al modello olandese l'organizzazione offre, sebbene ancora in via sperimentale, un servizio di ispezione basato sulle medesime procedure olandesi. Il "report" che viene elaborato a fine ispezione riporta la descrizione dello stato di conservazione dell'edificio e le indicazioni di intervento.

Il *Monumentendienst*[22] (Servizio dei Monumenti) ha iniziato la sua attività lavorativa nel novembre 2004, grazie a un progetto della *Stiftung Kulturschatz Bauernhaus* (Fondazione per il Tesoro Culturale Locale) e supportato dalla volontà politica dello Stato Federale della Bassa Sassonia. L'organizzazione ha sede a Cloopenburg, nella Bassa Sassonia, ed è anch'esso basato sui medesimi principi del *Monumentenwacht* olandese[23]. Organizzazioni simili sono attive da pochi anni anche nelle regioni del Brandenburg-Berlin, Baden-Württemberg e Xanten, supportate dalle organizzazioni sopra citate per avviare il servizio e per la preparazione degli ispettori. Inoltre nell'ottobre 2004 a Lipsia si è tenuto il primo Convegno nazionale che ha visto presenti tutte le associazioni attive sul territorio. In seguito a questo incontro è stato istituito il *BAUDID* (Gruppo di Lavoro Federale dei Servizi di Ispezione Indipendenti per i Monumenti e gli Edifici Storici) che

---

[17] Infatti, grazie ai sussidi che l'associazione riceve dalle autorità governative, solo meno della metà dei costi risultano essere a carico dei proprietari. Ad oggi si registrano più di 3.200 aderenti.

[18] A riguardo Nigel Dann fornisce un chiaro quadro delle forme di finanziamento presenti nella realtà olandese: da una parte esistono sussidi diretti per beni sotto tutela statale: per lavori di conservazione arrivano fino a più del 50% del costo totale, per i privati; fino a più del 70% per gli edifici religiosi e per i lavori di manutenzione. Inoltre esistono benefici per i proprietari degli edifici tutelati a livello locale, rivolti a sostenerne i costi di riparazione. Tutti i proprietari di edifici tutelati (nazionali o locali) i proprietari possono accedere a un mercato di fondi di rotazione. Cfr. *The logic of Maintenance* – Nigel Dann.

[19] La conoscenza dell'operato del MonumentenWacht Nederland è stata riportata nel contesto tedesco soprattutto grazie al contributo del Prof. Berd Henning, docente al *Centre for Craft and Conservation* a Fulda (Germania) e al direttore dello *Jugendbauhütte* (Jouth Building Lodge) nello Stato Federale del Brandeburgo.

[20] Informazioni generali reperibili sul sito: www.denkmalservice.de .

[21] Grazie al supporto economico della *Federal Foundation for the Environment* (Fondazione per lo Sviluppo della Germania) il *Denkmalservice* ha elaborato un manuale per le procedure di ispezioni e un modello di "report", non ancora pubblicati. L'organizzazione ha contribuito alla formazione dei primi ispettori del *Monumentendienst*, associazione analoga presente nel territorio della Frisia Orientale, nella bassa Sassonia.

[22] www.monumentendienst.de .

[23] Il progetto ha richiesto un investimento di circa tre anni per un totale di 1,1 milione di Euro, finanziati al 40 % dalla Comunità Europea, 23 % circa dallo Stato della Bassa Sassonia, 10 % dalla fondazione, il 15 % da autorità locali e il 12 % con i ricavi delle quote ispettive.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

riunisce tutte le organizzazioni nazionali esistenti al fine di condividere le pratiche e i saperi, unificando gli standard qualitativi e migliorando il sistema dei servizi offerti.

DANIMARCA: RAADVAD'S BYGNINGSSYN

In Danimarca esistono attualmente due organizzazioni che offrono servizi simili a quelli offerti del *Monumentenwacht* anche se presentano una diversa struttura organizzativa, essendo di natura privata e senza supporti statali: il *Bygningskultur Danmark* (Patrimonio Costruito Danese) e il *Center for Bygningsbevaring* (Centro per la conservazione del patrimonio storico).

L'organizzazione del *Bygningskultur Danmark* è nata per volontà, e grazie al sostegno economico, di una fondazione privata, ereditando l'approccio del Centro RAADVAD, centro di ricerca per il restauro nato negli anni '80 e oggi non più esistente. La fondazione privata ha posto come condizione necessaria per il finanziamento l'impegno da parte dell'associazione di creare un network con le altre organizzazioni simili già esistenti. La finalità ultima è quella di condividere un unico programma politico e pratico per rafforzare sia la conoscenza del patrimonio architettonico danese sia gli aspetti formativi professionali così da considerare il patrimonio storico una risorsa per lo sviluppo e la valorizzazione del territorio.

Il *Bygningskultur* offre ai proprietari di immobili un servizio di ispezione e consulenza tecnica. Il servizio è esteso a tutte le tipologie di beni immobili, tutelati e non, ma l'ispezione è interamente a carico del proprietario. Al termine dell'ispezione il proprietario riceve un "report" contente le valutazioni sullo stato di conservazione dell'edificio, basato su una lista di controlli prefissati, oltre a suggerimenti per la risoluzione dei problemi riscontrati ed indicazioni pratiche per il proprietario su come effettuare gli interventi. Il "report" contiene inoltre il periodo temporale entro cui è auspicabile che gli interventi vengano effettuati (da 1 a 10 anni) e la natura dell'intervento (manutenzione ordinaria o straordinaria). Tutti i dati vengono gestiti attraverso l'utilizzo di un software denominato B*uilding Care Programme* (BCP). il programma, basato su una struttura predefinita di voci, consente di archiviare elaborati grafici, disegni, immagini fotografiche e di evidenziare i problemi tecnici riscontrati durante l'ispezione con la relativa localizzazione nell'edificio. Il programma viene utilizzato anche per le iscrizioni e la consultazione on-line delle informazioni da parte dei proprietari e consente di calcolare i costi per gli interventi manutenzione, suddividendoli in ordinari e straordinari[24].

Anche lo stesso RAADVAD, Centro per il restauro e i mestieri in Danimarca, specializzato nel restauro di edifici costruiti con tecniche e materiali tradizionali, ha intrapreso la sperimentazione di un servizio analogo al *Monumentenwacht*: il *Raadvad's Bygningssyn*[25]. A partire dal 1998, il Centro ha stabilito una collaborazione con il *MonumentenWacht Nederland*: grazie all'appoggio economico di fondazioni private e pubbliche nella primavera del 1999 è stata avviata la formazione di una prima squadra di ispezione, divenuta operativa nel Maggio successivo. Il servizio interessava tutti gli immobili di competenza del *RAADVAD* ovvero edifici, tutelati e non, edificati prima degli anni '60 con tecniche e materiali tradizionali. Dal punto di vista organizzativo e delle attività svolte è molto simile al *Monumentenwacht* olandese a cui si ispira; tuttavia presenta uno scenario economico molto differente. Nell'associazione danese la maggior parte dei sussidi proviene da attività commerciali da loro stessi attivate. Ad esempio, per incoraggiare i proprietari a sottoscrivere il programma ispettivo dell'associazione, sono stati attivati numerosi servizi tra cui:

- un servizio gratuito di consulenza tramite "call-center" e "e-mail" per diffondere indicazioni relative ai lavori di manutenzione e riparazione segnalati all'interno del report;
- un database on-line nel quale sono presentati i dati attinenti ditte e personale specializzati in interventi di conservazione;

[24] Le informazioni sono state gentilmente fornite da Robert Lau, architetto del *Bygningskultur Danmark* e maggiori informazioni sono reperibili sul sito dell'organizzazione: www.bygningskultur.dk .

[25] Maggiori informazioni sono reperibili nel sito ufficiale: www.raadvad.dk.



- riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

- la redazione, per il cliente, non solo del manuale utente, ma anche di un programma di manutenzione quinquennale delle attività da eseguirsi.

IL MODELLO VIRTUOSO NELLE FIANDRE (BELGIO): "MONUMENTENWACHT VLAANDEREN"

*MonumentenWacht Vlaanderen* è stato fondato in Belgio nel 1991, grazie a diversi Enti[26] e al sostegno economico dello Stato[27]. Come il *MonumentenWacht* olandese, quello fiammingo si basa sul lavoro di specialisti del settore che si occupano di ispezionare edifici di interesse storico[28]. Oltre al controllo approfondito del bene (strutture architettoniche e interni), l'associazione svolge operazioni di piccole riparazioni. Alla fine di ogni visita elabora un *report* in cui descrive la condizione generale di conservazione; definisce le cause potenziali di degrado; fornisce raccomandazioni per manutenzioni o restauri. Il *report* è organizzato in sezioni: oltre alla anagrafica del bene, contiene le raccomandazioni, suddivise in tipologie di interventi (accessibilità in sicurezza, interventi di conservazione e interventi manutentivi), a loro volta organizzati in gradi di urgenza (molto urgenti, urgenti o ordinari)[29]. Il servizio offerto da *MonumentenWacht Vlaanderen* è rivolto sia ad edifici tutelati che ad edifici non tutelati[30]. Se l'edificio in esame è un *listed building*, cioè costituisce patrimonio protetto dallo Stato, il *report* servirà come base su cui pianificare una manutenzione sovvenzionata dalle autorità fiamminghe, in caso contrario la relazione potrà comunque essere utilizzata per ottenere sussidi dalla Provincia.

I proprietari aderenti al servizio, tutti su base volontaria, inizialmente erano prevalentemente pubblici, mentre negli ultimi anni si è verificata una inversione di tendenza[31], oltre ad un incremento complessivo esponenziale del numero di associati. A questo proposito è interessante notare che negli ultimi anni - a fronte di un incremento delle ispezioni annue - il numero degli ispettori è rimasto invariato sia per le ispezioni architettoniche (33 specialisti); sia per le ispezioni di interni (9 specialisti)[32]. Questo è dovuto al fatto che la quantità di finanziamenti ricevuti dalle diverse autorità governative non è stabilita sulla base del numero di edifici registrati bensì sul numero di ispettori operativi. Però, dal momento che l'organizzazione è solo in minima parte auto-finanziata e gran parte delle risorse sono già impegnate per coprire le spese, le possibilità economiche dell'associazione sono ridotte e di conseguenza lo sono anche le possibilità di nuove assunzioni[33]. Questa condizione risulta problematica poiché un numero inadeguato di squadre comporta una riduzione della frequenza delle ispezioni, a scapito dell'efficienza del servizio: anziché ogni due anni, l'attività ispettiva avviene ogni tre anni e, in alcune province, anche ogni quattro. Proprio per queste ragioni *MonumentenWacht Vlaanderen* sta vagliando nuove soluzioni per migliorare il rapporto tra i proventi generati dai

[26] In particolare: Fondazione del Re Baudouin; Fondazione di Conservazione dei Monumenti e del Paesaggio; sussidi provenienti dalla regione delle Fiandre. Informazioni generali reperibili sul sito: www.monument.vlaanderen.be .

[27] Lo Stato finanzia il 90% delle attività dell'organizzazione, il restante 10% è coperto dalle sottoscrizioni dei privati e dai contributi per le ispezioni . Precisamente nel 2006 il MonumentenWacht Vlaanderen ha ricevuto un sussidio di circa 823.000 € (il 27,9%) dalle autorità fiamminghe; e di 1.900.000 € (il 64,5%) dalle province. I sussidi provenienti dalle sottoscrizioni e dai contributi per le ispezioni, pari a 220.000 € costituiscono solo una minima parte del totale dei sussidi (circa il 7,5%). Questo si traduce in un servizio ispettivo conveniente, pari al 14% del reale costo di mercato. L'iscrizione annuale è di 40 €, mentre il costo dell'ispezione è 24,32 €/h a persona.

[28] Negli ultimi anni sono state inoltre avviate delle nuove tipologie di ispezioni, dedicate a particolari tipologie di beni immobili: una squadra di due persone è dedicata, dal 2008, al patrimonio marittimo; nello stesso anno è stato avviato un servizio ispettivo per i siti archeologici.

[29] Le categorie di elementi tecnologici vengono analizzate secondo quattro differenti aspetti: materiali utilizzati, tecniche costruttive, cause di deterioramento, raccomandazioni per la manutenzione e la riparazione. I criteri utilizzati per giudicare lo stato di conservazione delle parti dell'edificio sono simili a quelli impiegati nel sistema olandese: G (Good) – stato di buona conservazione, necessita solo un programma di manutenzione; R (Reasonable) – danni presenti non gravi, né patologici; esecuzione di controlli ed interventi tempestivi; M (Moderate) – difetti localizzati; riparazione necessaria; B (Bad) – intervento urgente; N (not) – inaccessibilità per mancanza dei requisiti di sicurezza.

[30] Nel 2007 la Regione fiamminga ha registrato circa 5.300 edifici, di cui: 56% sono edifici tutelati; 44% sono edifici non tutelati (dei quali il 31% appartiene alle pubbliche amministrazioni; il 29% agli enti ecclesiastici, il 40% a privati cittadini).

[31] Degli utenti registrati il 10% sono pubbliche amministrazioni; il 41% è costituito da enti ecclesiastici; il 48% da privati cittadini.

[32] Nel 1993 gli edifici registrati erano 550; gli immobili registrati nel servizio nel 2007 erano circa 5300.

[33] Annualmente per ogni squadra, costituita da due ispettori, vengono spesi circa 104.000 €: il 60% è destinato ai salari e alle assicurazioni, mentre il restante è speso per la strumentazione.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

servizi offerti e i sussidi ricevuti, a favore dei primi.

L'organizzazione mira anche ad incrementare la consapevolezza dei proprietari e dei gestori degli edifici storici riguardo all'importanza delle azioni manutentive: a tale scopo, infatti, si occupa dell'organizzazione di seminari e della pubblicazione di *brochures* e *newsletter* anche on line. Tuttavia le maggiori esternalità positive prodotte sono riconducibili alla collaborazione instaurata con il "Centro Internazionale di Conservazione Lemaire" dell'Università cattolica di Lovanio. Questa implica vantaggi reciproci: garantisce all'organizzazione un continuo aggiornamento e innovazione delle metodologie impiegate e all'università un significativo supporto applicativo, diventando anche il catalizzatore della messa in rete delle differenti realtà.

Infine è importante ricordare che recentemente anche nella regione Vallona del Belgio, nell'ambito dell'autorità pubblica incaricata per la salvaguardia del patrimonio, sia in via di formazione un ufficio dedicato ad attività di prevenzione e manutenzione, detto "Cellule de maintenance", rivolto sia ad una funzione consulenziale-orientativa per i proprietari, sia al coordinamento dei lavori in urgenza da eseguire[34].

## VERSO NUOVE SPERIMENTAZIONI: A QUANDO STRUTTURE ANALOGHE IN ITALIA?

Confrontando le differenti esperienze analizzate sono identificabili alcuni aspetti caratterizzanti le esperienze europee: le politiche di sensibilizzazione e di coinvolgimento, le professionalità coinvolte e le politiche di supporto (soprattutto con incentivi fiscali).

- Le organizzazioni del *Monumentenwacht* svolgono esclusivamente attività ispettive e non eseguono le manutenzioni, che invece raccomandano nei "report" consegnati ai proprietari. L'attività di ispezione svolta è pertanto intesa come **attività di consulenza**, ed è proprio tale caratteristica la premessa essenziale del loro successo. Tuttavia la mancanza di continuità tra le due attività (ispezione e manutenzione) potrebbe penalizzare l'efficacia della cura, in quanto è facilmente intuibile che le attività manutentive siano un'occasione di controllo delle condizioni degli elementi e dell'intero sistema. Sussiste, inoltre, un altro aspetto di criticità: lo studio approfondito svolto durante l'ispezione potrebbe essere vanificato da una tipologia di interventi manutentivi non completamente appropriati. Un rimedio a questo inconveniente è dato quasi sempre dalla forte connessione con i centri artigiani, a cui queste organizzazioni si riferiscono per l'esecuzione delle manutenzioni che raccomandano nei relativi "report". In alcune realtà, ad esempio quella danese e quella vallona, le organizzazioni sono sorte addirittura all'interno di tali centri artigiani[35]. Questo modello ha però non pochi rischi in quanto l'attenzione a sostenere e mantenere i mestieri dell'edilizia storica potrebbe modo tradursi nel recupero di altre forme di autenticità rispetto a quella materiale, privilegiando ad esempio il "saper fare" e quindi proponendo forme di ripristino e rifacimento in stile. Bisogna pertanto riflettere anche sul tipo di qualificazione da richiedere agli operatori[36]. Differente è il ragionamento per *Maintain our Heritage*, nel quale l'esecuzione delle attività risulta condizione necessaria per il finanziamento delle attività ispettive offerte dall'organizzazione.
- Le **politiche di sensibilizzazione** delle comunità costituiscono un'attività significativa delle differenti associazioni, sia per non vanificare l'attività consulenziale svolta, sia per garantire un congruo numero di aderenti. Il ruolo strategico dell'utente, quale "primo ispettore dell'edificio" e attuatore di una "conservazione quotidia-

[34] Čebron Lipovec N., *Tra prevenzione e manutenzione: "I monumentenwachten"*, in: AA.VV., *Pensare la prevenzione. Manufatti, usi, ambienti*, op. cit., pp. 193-202.

[35] Per approfondimenti in merito ci si riferisce al lavoro della dottoranda Neža Čebron Lipovec, *Practices of monitoring and maintenance of architectural heritage in Europe: "Monumentenwacht" type of initiatives and their organisational contexts*, presentato al seminario sulla conservazione preventiva e programmata all'interno della ricerca finanziata dal CNR "Il ruolo dell'identità culturale nell'aggiornamento organizzativo delle imprese operanti nel settore della conservazione, di fronte agli scenari della globalizzazione" 19-23 gennaio 2009, Politecnico di Milano.

[36] Bossi S., *Attività ispettive, preventive e manutentive sul patrimonio storico architettonico: Competenze e profili professionali*, Colloque annuel et assemblée generale scr/skr 2009, in fase di pubblicazione.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

na" del bene, è evidente. Pertanto bisogna fornirgli sia le indicazioni atte ad evitare che le esigenze d'uso mettano in crisi l'edificio storico attraverso comportamenti incompatibili con le prestazioni residue; sia indicazioni e provvedimenti per la conservazione dell'edificio[37]. Il tipo di rapporto e il trasferimento di competenze all'utente risulta uno degli aspetti maggiormente problematici che, se non adeguatamente risolti, possono vanificare tutta l'attività svolta. Infatti, il trasmettere ai proprietari gestori cosa saper fare è un aspetto che difficilmente può essere accettato, se tale comunicazione avviene in maniera non partecipata[38].

- Un aspetto non secondario per l'efficacia del servizio svolto riguarda la **formazione degli operatori** che eseguono le attività ispettive. È assodato che a maggior ragione nell'attività ispettiva il discriminante qualitativo risieda nella formazione e nell'aggiornamento del personale. In questa direzione l'associazione olandese organizza corsi e seminari (meeting-day) su argomenti tecnici[39], ma allo stesso tempo non richiede livelli di istruzione o profili professionali specifici per svolgere il servizio. Nella valutazione delle competenze possedute dal personale viene privilegiata l'esperienza pratica, dando importanza alle conoscenze acquisite durante precedenti esperienze lavorative, oltre che all'interno della organizzazione[40]. Un obiettivo importante, che manifesta la necessità di innovazione ed aggiornamento nel settore, riguarda la futura attivazione di un network con le altre organizzazioni avviate (belga, danese, tedesca,...), con lo scopo di favorire la creazione di standard qualitativi condivisi. A riguardo è utile analizzare le iniziative intraprese dalle altre realtà e in modo particolare dall'organizzazione fiamminga, nella quale, diversamente dalla precedente, sono già presenti dei livelli di qualificazione minima: ad esempio il team che esegue le ispezioni architettoniche deve essere multidisciplinare, formato da architetti, ingegneri, storici dell'arte, restauratori, artigiani[41]. Per quanto riguarda la definizione dei profili professionali, il modello tedesco, avviato nel 2004 a partire da quello olandese, è molto più prossimo all'approccio adottato dai fiamminghi, sebbene a riguardo non si disponga di materiale esauriente[42]. Anche in Danimarca è stato avviato un programma formativo per gli operatori, anche se in forma sperimentale, appoggiandosi all'organizzazione olandese[43].
- Il **supporto finanziario** che il *Monumentenwacht* riceve dalle autorità governative è certamente tra i principali punti di forza del servizio. Il notevole sostegno economico consente di mantenere bassi i costi del servizio offerto e quindi di renderlo appetibile a una fetta maggiore di mercato. Per quanto riguarda la realtà belga, lo stato interviene finanziando le associazioni impegnate nel campo conservativo, gli interventi di restauro e di manutenzione sul patrimonio tutelato e, recentemente, gli interventi conservativi sul patrimonio non tutelato. In via sperimentale, in una delle regioni fiamminghe, è stata adottata una forma di incentivazione delle manutenzioni sul patrimonio non tutelato a fronte della presentazione del "report" di *Monumentenwacht*[44].

---

[37] Bossi S., Dell'Atti I., *Gestire, registrare e comunicare la conoscenza tra la periodicità dell'attività ispettiva e la quotidianità della fruizione*, in "Maintenance and management 2007. Terza conferenza Internazionale sulla Gestione della manutenzione e sul Facility Management", CNIM, Roma, 2007, pp. 11-16.

[38] Ronchi A. T., Edificato storico e comunità locali: la partecipazione come strategia di conservazione preventiva, in in *Pensare la prevenzione. Manufatti, usi, ambienti*, op. cit., pp. 347-356.

[39] L'associazione organizza circa 25 tipologie di corsi (lezioni) riguardanti ad esempio i diversi tipi di materiali impiegati nelle costruzioni, l'utilizzo del software per la compilazione dei "report", diversi corsi sulla sicurezza (tecniche di intervento su fune,...). La maggior parte dei corsi è organizzata e tenuta direttamente dall'associazione, poiché è difficile trovare scuole che affrontino queste tematiche e offrano una preparazione in questo ambito.

[40] Bisogna ricordare che gli ispettori eseguono prevalentemente ispezioni architettoniche e piccole riparazioni: pertanto, tra le abilità, si richiede loro di saper sostituire tegole o fare la ricorsa del manto di copertura, ma non di eseguire veri e proprie attività manutentive.

[41] Cfr. A. Stulens, *Monument Watch in Flanders: an outline* Atti della conferenza, Amsterdam 2000.

[42] Cfr. *Presentation of Monumentendienst*, Dr. Julia Schulte to Bühne, Leader of the Project SPRECOMOS 2007 – presentazione. Cfr. http://www.monumentendienst.de/ .

[43] Cfr. Soren Vadstrup, *Raadva's Bygningssyn. A Danish monumentenwacht established in may 2000*, Atti della conferenza, Amsterdam 2000; si veda: www.monumentenwacht.be/nl/goto.cgi?bijlage=180 .

[44] La sperimentazione inizialmente avviata in tre province è attualmente attiva solo nella provincia di Flemish Brabant. Tuttavia dal



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

- Tuttavia quest'apparato legislativo non accomuna tutte le organizzazioni: a differenza delle Fiandre e dell'Olanda, in Germania e Danimarca si stanno avviando delle sperimentazioni senza sovvenzioni e quindi completamente autofinanziate. In queste realtà i fondi provengono da attività collaterali di supporto intraprese dall'organizzazione o da forme promozionali finalizzate ad aumentare il numero degli iscritti.
- Diversamente, il modello anglosassone cerca di favorire azioni di tipo "bottom up" non solo nel finanziamento diretto, con sponsorizzazioni e donazioni, ma anche in forma "comunitaria" attraverso la creazione di **associazioni senza fini di lucro**, nei quali i privati vengano direttamente coinvolti[45]. Questa situazione facilita un minore intervento pubblico, e risulta molto distante rispetto all'attuale funzionamento del *Monumentenwacht* dove domina un forte contributo statale che rende competitivi e sostenibili i servizi offerti. Inoltre, rispetto alla sperimentazione condotta sul caso pilota di *Bath*, la realtà inglese ha attivato dei meccanismi completamente differenti, affiancando ai servizi ispettivi giornate di lavoro, avvicinandosi ad un concetto di servizio di conservazione programmata piuttosto che ai servizi di sola consulenza e ispezione.
- Accanto alla necessità di valutare l'aspetto delle competenze e la fattibilità economica è necessario affrontare la **dimensione operativa**, ovvero il riferimento agli ambiti geografici di diffusione e fattibilità di tali servizi, tramite l'integrazione di competenze innovative. Operare sul costruito implica la conoscenza delle tecniche costruttive storiche e quindi uno stretto rapporto con l'ambito territoriale nel quale queste sono diffuse[46]. In questi termini sono utili riferimenti di confronto le esperienze analizzate dove la dimensione locale-provinciale, sebbene con condizioni socio-politiche differenti, si è rilevata vincente per un buon funzionamento delle strutture operative[47]. Analizzando il caso olandese ci si rende conto della consistente estensione del servizio: il numero di ispettori ad oggi è superiore al centinaio per un patrimonio architettonico che attualmente ammonta a circa 100.000 edifici[48]. Anche in funzione della sostenibilità economica del servizio ciascuna squadra è in grado di ispezionare all'anno tra 200 e i 300 edifici, considerando un valore medio che ponderi le differenti complessità dei beni immobili ispezionabili: dal singolo edificio residenziale, al vasto complesso ecclesiastico. Per quanto riguarda la dimensione operativa fiamminga si tratta di un servizio accurato e focalizzato su un patrimonio e su un territorio maggiormente circoscritto, aspetto che favorisce non tanto un'assiduità ispettiva maggiore, quanto la possibilità di eseguire un ispezione maggiormente accurata[49]. Negli ultimi anni sono state inoltre avviate delle nuove tipologie di ispezioni, dedicate a particolari tipologie di beni immobili: una squadra di due persone è dedicata, dal 2008, al patrimonio marittimo; nello stesso anno è stato avviato lo studio di fattibilità per l'attivazione di un servizio ispettivo per i siti archeologici.
  Molto differente come ordine di grandezza, e difficilmente paragonabili per l'esigua sperimentazione ad oggi condotta, risultano essere le realtà tedesche e danesi che però, proprio per la loro recente formazione, necessitano di essere monitorate e stu-

1996, alcune città offrono dei finanziamenti per alcuni tipologie di interventi come ad esempio la pulitura delle facciate degli edifici. Alcuni di questi sussidi possono essere ottenuti presentando il report di Monumentenwacht.. Informazioni fornite da Neža Čebron Lipovec, *Practices of monitoring and maintenance of architectural heritage in Europe*, cit.

[45] Sono numerose le associazioni in Gran Bretagna che operano senza fini di lucro a favore del patrimonio culturale, quali, ad esempio, il *National Trust*. Cfr. http//www.nationaltrust.org.uk/main/ (ultimo accesso: 9/6/2009).

[46] Bisognerebbe ragionare su quale tipo di conoscenza delle tecniche costruttive sia necessaria per poter intervenire in maniera sostenibile, ma si aprirebbe un lungo dibattito in tale direzione. Per delle riflessioni in merito si rimanda a V. P racchi (a cura di), *Lo studio delle tecniche costruttive storiche. Stato dell'arte prospettive di ricerca*, Nodo libri, Como 2008.

[47] Cfr. L. Verpoest, A. Stulens, *Monumentenwacht. A monitoring and maintenance system for the cultural (built) heritage in the Flemish region (Belgium)*, in Patricio T., Van Balen K., De Jonge K., *Conservation in changing societies. Heritage and development* (Leuven, 22-25 maggio 2006), Leuven, pp. 191-198.

[48] In Olanda il patrimonio tutelato è suddiviso in tre tipologie: *rijksmonumenten* (beni tutelati a livello statale, circa 51.000); *provinciale monumenten* (beni tutelati dalla regione, circa 850); *gemeentelijke monumenten* (villaggi circa 40.000). a questi si aggiunge anche una quarta tipologia comprendente beni paesaggistici (circa 500).

[49] Nel 2007 la Regione fiamminga ha registrato circa 5.300 edifici, di cui: 56% sono edifici tutelati; 44% sono edifici non tutelati (dei quali il 31% appartiene alle pubbliche amministrazioni; il 29% agli enti ecclesiastici, il 40% a privati cittadini).


riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

diate nei prossimi anni[50].

Le esperienze fin qui analizzate si confrontano con una realtà culturale italiana profondamente differente, a partire dal concetto di manutenzione, il quale nel settore conservativo, pur godendo di uno strutturato impianto teorico, è stato ripreso solo negli ultimi anni e a tutt'oggi in fase di delineazione[51].

Un altro aspetto che risulta critico e diversificato nelle stesse esperienze analizzate è il concetto di prevenzione e il ruolo che quest'ultima riveste nella strategia conservativa. In questa direzione nel settore dei Beni culturali architettonici in Italia, l'esecuzione e la gestione dell'attività ispettiva non può ridursi ad una trasposizione dei modelli esteri, ma deve integrarsi e coordinarsi con tutte le altre realtà conservative, in primis la manutenzione[52].

Data anche la relativa novità di tale riconoscimento si ha la necessità di investigare e cercare di formalizzare strumenti operativi che tengano conto della specificità dei beni culturali, cercando di dirimere le particolarità della prevenzione e manutenzione di edifici storici, al fine di produrre attività sostenibili anche da un punto di vista economico. Fondamentale risulta l'esistenza di una forte collaborazione degli istituti che gestiscono i beni culturali, siano essi pubblici o privati, con i centri di ricerca, per mettere a punto metodologie e strumenti idonei per la gestione dei beni culturali, finalizzata alla tutela e alla valorizzazione, oltre a mettere a fuoco le problematiche legate alla formazione[53]. Lo studio di competenze innovative da inserire o da integrare in figure professionali esistenti costituisce infatti la modalità per garantire un livello qualitativo soddisfacente nell'utilizzo degli strumenti operativi, e per rendere qualificato il servizio.

Accanto a questo si riscontra sicuramente l'urgenza di intraprendere politiche di sensibilizzazione e comunicazione, cercando di qualificare dapprima l'offerta nel settore dei Beni culturali, e quindi professionisti ed imprese.

Per quanto riguarda la domanda, nell'attuale scenario italiano l'attenzione potrebbe almeno inizialmente rivolgersi non tanto ai singoli privati (e quindi generalmente al settore privato), ma a buona ragione verso enti proprietari di molti beni vincolati, quali enti locali o enti ecclesiastici, che potrebbero essere individuati come possibili partner di applicazioni della conservazione programmata essendo incaricati di una gestione coordinata di più beni culturali. Il primo punto, quindi, è che, come già è avvenuto in molte realtà europee, i privati e i responsabili di edifici storici mettano a sistema le forze economiche e gestionali per assegnare incarichi di controllo e manutenzione dello stato di conservazione ad operatori del settore, quali manutentori e ispettori[54].

Infine un aspetto cruciale, troppo spesso taciuto nel contesto italiano, attiene le politiche di finanziamento: per poter avviare realtà operanti nel settore della conservazione programmata è necessaria una politica che sia capace di premiare la qualità e quindi promuovere la continuità della cura e non la sporadicità degli interventi. L'attenzione al-

---

[50] Riguardo alla dimensione operativa tedesca, si hanno a disposizione pochi dati, desunti prevalentemente dalle interviste. Per quanto riguarda la realtà danese ci si sta occupando della gestione delle informazioni appoggiandosi ad un database informatizzato attraverso il quale gestire sia le informazioni relative all'anagrafica dell'edificio sia le informazioni tecniche desunte dalle ispezioni. Nel 2003 l'organizzazione era composta da sei ispettori, organizzati in due squadre operative, per un totale di 250 edifici schedati. Cfr. www.bygningskultur.dk .

[51] A riguardo sussistono numerose ricerche e complessivamente un eccellente livello di indagine del quadro teorico che, però, non trova immediata ed adeguata traduzione nel campo pratico.

[52] Nel campo dei beni culturali l'affermazione della manutenzione e della prevenzione come attività rientranti a tutti i diritti nelle attività conservative è da attribuirsi al Codice dei Beni culturali che, per la prima volta, ha riconosciuto la conservazione come un processo che si attua mediante "una coerente coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro"

[53] Molto importante è stato il lavoro svolto, e ad oggi in fase di ultimazione, affidato al Dipartimento BEST del Politecnico di Milano all'interno dell'Ordinanza del Consiglio dei Ministri n. 3774 del 28 maggio 2009, che fa seguito ad una richiesta del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 6 febbraio 2009. In quest'ultima si individua «l'urgenza e la necessità di intervenire sul patrimonio archeologico di Roma e Ostia antica al fine di porre in sicurezza i siti archeologici e procedere con opere funzionali alla conservazione degli edifici monumentali onde evitare la perdita di un patrimonio culturale di valore eccezionale». Il lavoro del Dipartimento BEST, coordinato dal prof. Gasparoli, è consistito nell'elaborazione di procedure e moduli per la redazione e gestione di attività ispettive (FASE I) e per la redazione e gestione di piani di manutenzione (FASE II).

[54] In questa direzione un progetto di ricerca ancora in corso (cofinanziato da Fondazione Cariplo ed intitolato "Verso un Monumentenwacht in Lombardia. Attivare e gestire un servizio ispettivo per un Sistema di Ville Gentilizie del Nord-Milano") ha visto il coinvolgimento di tre enti comunali mettendo a sistema beni culturali, risorse economiche e competenze tecniche al fine di sperimentare la fattibilità economica e culturale di un servizio inerente attività ispettive su un patrimonio culturale edificato.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

l'aspetto del sussidio finanziario, da sempre professato[55], è in Italia ancora largamente disatteso, anche se iniziano a prospettarsi dei possibili scenari di sviluppo, come testimoniano virtuose iniziative intraprese da Fondazioni bancarie[56].

In questi ultimi anni i progetti di valorizzazione a scala territoriale, di cui i distretti culturali[57] rappresentano il riferimento metodologico maggiormente indagato e sperimentato, possono costituire una dimensione operativa per l'attivazione di servizi ispettivi e la realizzazione ed esecuzione di piani di conservazione garantendo una continuità di investimento. Si potrebbe avviare un mercato qualificato nel settore con molteplici esternalità positive a livello economico, culturale, ma ancor prima sociale non solo per il settore della conservazione, ma anche per il territorio che potrebbe avvalersi di una filiera locale in grado di capacitare la comunità locale coinvolta e quindi intraprendere una valorizzazione coerente con le sue peculiarità storiche, strutturali e paesaggistiche.

Gli scenari possibili potrebbero essere molteplici e interessare, a gradi diversi, una molteplicità di attori sul territorio.

Non è escluso che in futuro si riesca ad attivare servizi territoriali promossi dalle realtà locali proponenti, come ad esempio la predisposizione di sportelli consulenziali coordinati dalla struttura distrettuale e, quindi, imparziali. In questa direzione si stanno orientando alcuni distretti culturali dell'area lombarda[58].

[55] Per esempio già nella carta di Amsterdam si afferma l'importanza di questo aspetto (Art. 8., poi ripreso anche nel punto h dell'omologa dichiarazione).

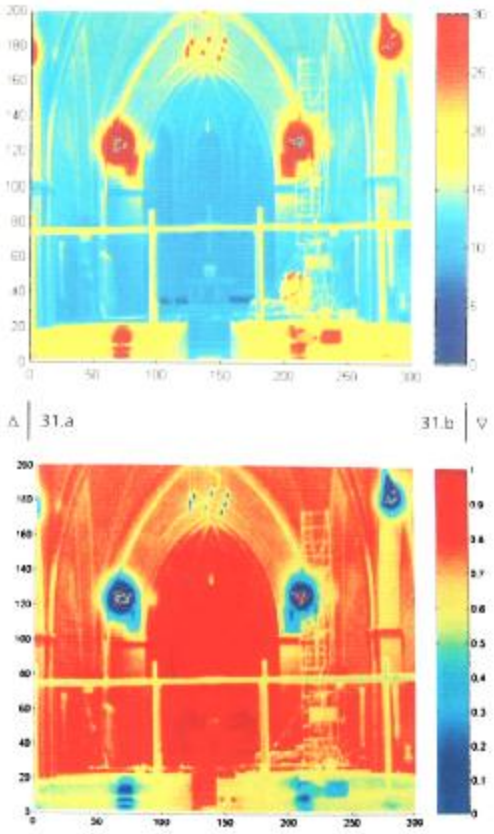
[56] Negli ultimi anni ci sono stati importanti esempi che hanno contribuito a promuovere innovazione e ricerca. In primis si cita il cambiamento avvenuto nella tipologia di bandi emessi da alcune fondazioni bancarie, ad esempio Fondazione Cariplo, che è passata dal cofinanziare attività dirette sui beni tutelati, a promuovere attività di controllo e monitoraggio sul patrimonio. Ci si riferisce in particolar modo al bando **"Diffondere le metodologie innovative per la conservazione programmata del patrimonio storico-architettonico"**. Tramite questo bando giunto alla seconda edizione Fondazione Cariplo cofinanzia fino al 60%, con un budget complessivo di 1, 5 milioni di euro, attività continuative rivolte alla conoscenza, monitoraggio ispezione e manutenzione dei beni culturali.
Cfr. http://www.fondazionecariplo.it/portal/page148a.do?link=oln643a.redirect&seu311a.oid.set=49#

[57] Negli ultimi decenni, sotto la nomenclatura "distretti culturali"sono state sviluppate diverse metodologie di sviluppo territoriale: a partire da quelli più direttamente derivati dal modello industriale, i cosiddetti distretti culturali tradizionali, fino alle teorizzazioni più avanzate del distretto culturale evoluto. Non pretendendo di affrontare in questa sede una disanima dei modelli progettati, ci si riferisce ad un sistema di sviluppo integrato che lavori sulla valorizzazione del patrimonio culturale come fattore di crescita sociale economica e culturale, ovvero un a modalità di costruzione di progetti complessi con una forte interazione tra pubblico e privato che comprendono interventi di recupero e, a partire da questi, creazione di nuove attività. Per approfondimenti in merito, cfr.: Canziani A., 2007. *Beni culturali e governance. Il modello dei distretti culturali*, relatore prof. S. Della Torre, correlatore P.L. Sacco, *Dottorato di ricerca in Programmazione Manutenzione Riqualificazione dei sistemi edilizi urbani*, XIX Ciclo, Politecnico di Milano; Dell'Atti I., 2009. *Quale patrimonio per i Distretti Culturali? Criteri per l'individuazione degli interventi strategici per lo sviluppo sostenibile del territorio*, relatore prof. S. Della Torre, *Dottorato di ricerca in Programmazione Manutenzione Riqualificazione dei sistemi edilizi urbani*, XXI Ciclo, Politecnico di Milano.

[58] Ci si riferisce al progetto **"Progetto Distretti culturali**" avviato da Fondazione Cariplo per l'individuazione, promozione e cofinanziamento di **distretti culturali nel territorio della Lombardia e delle province di Novara e Verbania**. L'iniziativa coinvolge la Fondazione Cariplo sia sul fronte progettuale che economico con un impegno complessivo pluriennale che potrà arrivare a **40 milioni di euro**. Il progetto prende avvio dal Piano d'Azione "I beni culturali come volano della crescita economica e sociale del territorio", che mira a favorire lo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale. In particolare **Distretto culturale della provincia di Monza e Brianza**, nel quale si è individuata la strategia della conservazione programmata come azione sostanziale da introdurre negli obiettivi del distretto, ha in progetto la predisposizione su tali tematiche di un polo provinciale, a carattere consulenziale e formativo.
Cfr. http://www.fondazionecariplo.it/portal/page148a.do?link=oln643a.redirect&seu311a.oid.set=313 .



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI



31.a 31.b

31. Combustione del gas e condensazione. La combustione del gas all'interno della chiesa libera vapore che può condensare sulle pareti fredde. La fig. a rappresenta la mappatura termica delle superfici all'interno della chiesa, in rosso i punti caldi (in alto gli emettitori e in basso il loro riflesso sui banchi), in azzurro le zone fredde. La fig. b rappresenta l'umidità relativa a ridosso delle pareti, in azzurro i punti secchi e in rosso le zone a saturazione. Nelle ampie zone d'ombra rispetto alla radiazione IR (rosse in fig. b) si raggiunge la saturazione e avviene la condensazione. Nell'esempio, tutte le pareti e il soffitto stanno condensando.

31. Direct gas combustion and condensation. Direct gas combustion in a church emits water vapour that may condensate on cold surfaces. Fig. a represents the surface temperature mapping inside a church, the hot spots are red (the emitters are up high and their IR reflection on pews down below), the cold areas are cyan (light blue). Fig. b represents the relative humidity close to the walls, the dry spots are in blue, and the saturation areas are in red. Walls in the shadow of IR radiation (red in fig. b) where saturation has been reached and condensation is taking place. In this example, condensation is occurring on whole wall and ceiling surface.





riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

# 7.

# LE PROSPETTIVE DELLA DURABILITÀ

## IL RUOLO DELLA POLITICA

Come è noto, a partire dall'Art. 9 della Costituzione[1], in Italia ci sono leggi che, pur sancendo precise indicazioni, sono sistematicamente ignorate, soprattutto per quanto attiene la complessità dei problemi e delle condizioni della conservazione del patrimonio storico-ambientale (che, lo si ripete, è la maggiore e più qualificante risorsa italiana). I periodici disastri, che investono il patrimonio storico, sollevano improvvise reazioni, ma non indicano processi coerenti con le leggi già approvate dal Parlamento. Il dato più evidente è attestato dai dettati del citato "Codice dei beni culturali e del paesaggio", che – proprio con il nome di "paesaggio" – accomuna il patrimonio ambientale ai beni culturali.

Come già ripetuto più volte, al Primo Comma dell'Art. 29, il Codice dichiara: *La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di* ***studio***, ***prevenzione***, ***manutenzione***[2] *e restauro*. Affermazione che assegna il ruolo di fattore prioritario della conservazione proprio allo studio continuativo e sistematico delle condizioni di vita dei materiali di storia e d'arte. Soltanto da un tale studio, infatti, può derivare l'indicazione dei processi da adottare per l'efficace e duratura conservazione del patrimonio storico.

Quanti interventi di "conservazione" sono predisposti mediante la redazione di progetti finalizzati anzitutto alla prevenzione delle cause di degrado e alla programmazione di interventi manutentivi? Invece, proprio alla prevenzione e alla manutenzione sono dedicati i due successivi Commi dell'Art. 29. Il Secondo Comma richiama: p*er* ***prevenzione*** *si intende il complesso delle attività idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto*. Il Terzo Comma dello stesso Articolo esplicita: *per* ***manutenzione*** *si intende il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti*.

Lo studio – sempre coerentemente coordinato e programmato – dello stato di conservazione e delle condizioni che lo influenzano, acquista valore e significato se (lo dice il citato "Codice dei beni culturali e del paesaggio") funzionale ad *una coerente, coordinata e programmata attività di prevenzione* delle cause di degrado attive nel ***contesto*** del quale ogni materiale di storia e d'arte è parte qualificante e nel quale vanno prioritariamente promossi attività e interventi *destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti*.

Se, con questi commi, non siamo ancora alla "conservazione programmata" propugnata da Giovanni Urbani fin dal 1975, siamo certo a una prescrizione di legge che privilegia lo studio delle condizioni ambientali e strutturali del *contesto* e soltanto entro tale *contesto* considera lo stato di conservazione delle singole opere che costituiscono quel *contesto*. Il controllo dei fattori ambientali e la limitazione delle loro influenze, insomma, è il primo e fondamentale processo che si possa compiere per la promozione delle condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte. Orientamento questo che, sia pure con accenti diversi da quelli di Giovanni Urbani, è stato più volte ribadito dalle competenti Istituzioni. A questo proposito sono da citare almeno le proposte della "Commissione ministeriale per le opere d'arte all'aperto"[3], che ha operato dal 1° Febbra-

[1] Prezioso, a questo proposito, è il già citato: SETTIS, *Paesaggio*.

[2] Queste, e le successive evidenziazioni in "neretto" dei testi di legge, sono redazionali.

[3] Lo svolgimento e gli esiti della "Commissione Gnudi" sono esposti in: MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Sulla conservazione della pietra. Relazione della Commissione nazionale per le opere d'arte all'aperto*, Quaderni/2, Roma, 1981. Un estratto delle Conclusioni del Presidente Gnudi è riportato anche in: MNEMOSYNE, *Codici...*, cit., pagg. 146-153 .



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

io 1979 al 15 Aprile 1980 con la direzione del prof. Cesare Gnudi, Soprintendente ai beni artistici e storici di Bologna. Nelle conclusioni dello stesso Cesare Gnudi, tra l'altro si legge di due prioritarie necessità.

Anzitutto: *la necessità di una accurata diagnosi conoscitiva, senza la quale non può esistere un trattamento conservativo responsabile*.

Contestualmente: *la necessità di ridurre al massimo le conseguenze dell'inquinamento atmosferico, che indubbiamente accelera la degradazione naturale.*

Peraltro, lo stesso Presidente della Commissione, fin dall'inizio del lavori (Maggio 1979) aveva ritenuto doveroso informare il Ministro che, per la Commissione: *le cause dell'inquinamento sono individuate:*

*a) negli impianti di riscaldamento di edifici pubblici e privati, per la qualità merceologica dei combustibili, soprattutto del gasolio, per la conseguente immissione nell'atmosfera di polveri e di anidride solforosa*[4]*;*

*b) nel traffico automobilistico privato e pubblico, per gli stessi motivi e per la conseguente immissione nell'atmosfera di poveri e di ossidi azoto a cui sono da aggiungere, soprattutto in alcuni casi, gli effetti provocati anche dalle vibrazioni*.

Informazioni che appaiono ripetute quasi alla lettera nella Relazione finale redatta dall0 stesso prof. Cesare Gnudi il 15 Aprile 1980. Molte della sue *raccomandazioni*[5], benché *di rilevanza soprattutto legislativa, non hanno avuto alcun esito, benché si trattasse di proposte miranti ad aggredire, per quanto possibile alla radice, i problemi del controllo delle emissioni inquinanti, nella consapevolezza che solo un articolato intervento ecologico può davvero costituire il contesto più adeguato in cui affrontare in termini di prevenzione le cause del degrado delle superfici esterne dei monumenti* . Non solo delle *superfici esterne*, peraltro. Anche della consistenza delle strutture portanti[6], oltre che dei supporti e degli strati preparatori dei dipinti.

La qualità di questi pregressi rendono ancora più incomprensibili le ragioni della assoluta scarsità di indagini sulle condizioni ambientali che influenzano la duratura conservazione dei materiali di storia e d'arte. E l'ancor più scarsa entità delle indagini preventive utilizzate per attivare processi di prevenzione piuttosto che di restauro. Anzi, laddove, proprio da indagini storiche e scientifiche, maturano coerenti processi preventivi e/o manutentivi – come è il caso della salvaguardia del David di Leonardo (a Firenze, spostato da Piazza della Signoria alla Galleria dell'Accademia) – tutto viene colto e letto soltanto come restauro da esaltare o sul quale polemizzare.

A fronte di questa precarietà è ovvio che tutti chiedano restauri e nessun privato cittadino pensi a processi di prevenzione e/o di salvaguardia per incentivare le condizioni della durabilità dell'arte.

Invece, non proprio ovvio è che sia lo Stato a non tener conto delle indicazioni dei suoi organismi scientifici. Come non è ovvio che lo stesso Stato non richiami gli orientamenti già esistenti per la preventiva protezione dell'arte dai fattori di degrado[7]. Altrettanto, non è ovvio che – soprattutto in confronto con i finanziamenti per i restauri – siano scarsissimi gli investimenti per le indagini preventive che consentano la redazione di progetti di intervento fattivamente adeguati a conseguire la durabilità dei materiali di

---

[4] Dai successivi Anni '80 sono da considerare sempre più anche dagli impianti di condizionamento (in questo caso, soprattutto per la diffusione sempre più intensa dell'umidità e, negli interni d'arte, per le variazioni del microclima tra periodi di accensione e di pausa dei condizionatori).

[5] Cfr: ITALIA NOSTRA, *Città inquinata: i monumenti,* a cura di Antonio Montanari e Pietro Petraroia, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1989, pag. 69.

[6] Per fare un solo esempio: se la metropolitana milanese fosse stata costruita progettando preventivamente anche la protezione degli edifici storici coinvolti dalle inevitabili vibrazioni prodotte dai treni in corsa, qualche anno dopo non sarebbe stato necessario rafforzare le fondazioni del Duomo di Milano anche attivando specifici processi di protezione dalle vibrazioni che stavano compromettendo la stabilità dell'intero complesso medievale. Anche la progettazione della metropolitana di Brescia non pare adeguata alla consistenza del patrimonio storico e archeologico, come dimostra la non considerazione degli importanti resti dell'antica torre medievale di Via Verdi.

[7] In particolare le indicazioni che l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro sta ribadendo dal 1975 e che sta divulgando ovunque con la redazione della "Carta del Rischio". Ma anche le indicazioni delle già citate "Carte del restauro" redatte nel 1983 (per il patrimonio rurale) e 1997 (per la manutenzione e la protezione del patrimonio storico dai fattori di degrado). Cfr: MNEMOSYNE, *Codici* ..., cit. pagg. 162-165 e 219-223.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

storia e d'arte nei contesti ambientali della loro collocazione. Anche per lo Stato, purtroppo, la conservazione del patrimonio storico privilegia singoli oggetti, non contesti ambientali. È lo Stato, infatti, che – prima di finanziare i restauri – ancora troppo raramente dispone specifici stanziamenti per la promozione della stabilità microclimatica e per la verifica delle strutture degli edifici storici che siano o contengano opere da restaurare. Riducendo, così, l'adozione di procedimenti funzionali anche a individuare le cause di degrado delle opere che (sulla base di specifici e circostanziati progetti preventivi) si ritengano bisognose di restauro. Mentre è proprio la conoscenza di tali cause a renderne possibile la rimozione, o almeno la riduzione dei loro effetti e, quindi, anche la diminuzione dei bisogni di restauro. Anzi, quando lo Stato dimostri di saper guardare al contesto (come nel caso dei citati *Studi sullo stato di conservazione della Cappella degli Scrovegni in Padova*[8]) può succedere che trascorrano più di dieci anni prima che si cominci a tradurre in scelte operative almeno alcune delle indicazioni postulate dalle indagini condotte[9].

Non resta che da auspicare che il futuro Regolamento attuativo del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* dedichi indicazioni puntuali anche per i processi della prevenzione e della manutenzione dei *contesti ambientali ricchi di segni storici*, prevedendone pure i finanziamenti all'uopo conseguibili, soprattutto quando siano orientati a non rendere necessari i sempre più onerosi e problematici interventi di restauro[10] e a promuovere le condizioni più idonee alla durabilità dei materiali di storia e d'arte ivi presenti.

## POLITICA DELLA SALVAGUARDIA ANCHE PER I TERRITORI STORICI

Il riferimento ai *contesti ambientali ricchi di segni storici* non è casuale. Deriva dall'urgenza di superare la perniciosa separazione che si continua a mantenere tra il territorio e le singole opere presenti in singoli edifici che quel territorio contribuiscono a qualificare. Territorio che (secondo l'Art. 131, che apre la "Parte terza" del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, dedicata ai "Beni paesaggistici) si fa *paesaggio* grazie ai *caratteri* che gli *derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni*.

Riconoscere e attivare le condizioni della durabilità dei caratteri che, a ogni territorio, derivano *dalle reciproche interazioni di natura e storia* è compito prioritario di ogni Piano di Coordinamento Territoriale. Piani che, pur nell'ambito di residue (e sempre più limitate) competenze statali, sono competenza prevalente di Regioni, Province, Comuni. Purtroppo, sono piani che quasi sempre sacrificano al mito dello "sviluppo" i *valori* che ogni territorio *esprime quali manifestazioni identitarie percepibili* (valori dei quali il Secondo Comma dell'Art. 131 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, invece – rifacendosi all'Art.9 della Costituzione – postula la tutela e la valorizzazione mediante la

---

[8] AA.VV., *Giotto a Padova*, cit., nella cui PRESENTAZIONE, Giovanni Urbani dichiara che, nella Cappella degli Scrovegni in Padova, *i fattori ambientali responsabili del deterioramento degli affreschi sono dovuti alla cause che di seguitosi elencano in ordine di gravità.* ***1) Squilibri termici e sviluppo degli inquinanti atmosferici, dipendenti dall'apertura incontrollata della porta d'accesso alla Cappella.*** *Ambedue i fattori sono eliminabili con la chiusura permanente e la coibentazione di tale porta. Perché il nuovo accesso, ottenibile con la riapertura della porta nella parete sinistra (murata senza ragione nel secolo scorso), non produca gli stessi inconvenienti, è necessario costruire, nell'adiacente giardino pubblico, un ambiente di ricezione-biglietteria opportunamente condizionato; per la realizzazione del quale fortunatamente esistono tutte le condizioni favorevoli a un intervento di nessun disturbo estetico per l'esterno del monumento.* ***2) Squilibri termici prodotti dalle finestre delle parete destra.*** *Sensibilmente attenuabili con la messa in opera di controvetrate esterne, fatte in modo che, nelle risultanti intercapedini, l'aria circoli liberamente d'estate, e assai blandamente riscaldata d'inverno. Il comportamento termico delle finestre e dell'intera parete destra può inoltre avvantaggiarsi della messa a dimora, nel giardino antistante, di alberi d'alto fusto a foglie perenni.* ***3. Squilibri termici prodotti dal sistema d'illuminazione artificiale.*** *Eliminabili con la sostituzione delle attuali lampade ad incandescenza con altre a vapori di mercurio*. Tre righe più avanti, Giovanni Urbani avvertiva *: È quindi il caso di avvertire che i risultati dello studio che qui si pubblica sono stati resi noti ormai da più di tre anni, a coloro ai quali compete la decisione, ovviamente fornendo al tempo stesso una più puntuale e dettagliata specificazione delle soluzioni sopraccennate.*

[9] Le indagini ambientali-strutturali descritte nel citato *Giotto a Padova* furono condotte nel 1978 (proprio mentre stava operando la già richiamata *Commissione Gnudi*), le lampade furono cambiate nel 1992. Nel 2002, dopo il completo restauro degli affreschi, si aprì la porta laterale e si inserì un costosissimo sistema di climatizzazione, peraltro senza modificare le strutture delle finestre e senza incrementare l'auspicata piantumazione del giardino circostante.

[10] *Il principale vantaggio di un accurato studio dello stato di un'opera d'arte, in rapporto alle caratteristiche del suo ambiente di conservazione, sta nel fatto che le indicazioni da trarne ai fini conservativi portano quasi sempre su soluzioni d'intervento non solo della massima semplicità ed economicità, ma anche tali da rendere non più urgente l'opera di restauro propriamente detta, o quanto meno da ricondurla nei limiti dell'ordinaria manutenzione.* Giovanni Urbani, *Giotto a Padova*, cit., pag. 7.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

salvaguardia). Anche nella cosiddetta società post-industriale dell'informazione e della conoscenza, sembra che lo sviluppo economico (come avvenne all'inizio dell'industrializzazione) possa essere facilitato soltanto da infrastrutture che – se non cambiano più rapidamente i processi di produzione dei diversi settori economici[11] – continueranno a distruggere paesaggi ricchi di segni storici e di *interrelazioni* tra *natura* e *storia umana* (evidenti soprattutto per quanti – per cultura e per scienza – siano motivati a riconoscere gli uni e le altre). Senza entrare direttamente nel merito, e schematizzando un discorso non facile, si può affermare che gran parte della pubblicistica contemporanea reputa che i Piani di Coordinamento Territoriale debbano:

a) incrementare la salvaguardia delle aree agricole e naturali, riducendone sempre più la distruzione e l'uso incoerente con la loro storia;
b) garantire che ogni elemento dell'edilizia antica (soprattutto quando costituisca complesso stratificato e caratterizzato dalla presenza di specifici segni storia e d'arte) venga mantenuto nel contesto ambientale nel quale è collocato e alla cui qualificazione culturale ha sempre contribuito;
c) salvaguardare il "volto storico" dei complessi urbani e rurali, anche limitando la nuova edilizia, o evitando almeno che alteri il paesaggio dei territori umanizzati;
d) promuovere il recupero delle cosiddette "aree dismesse", utilizzandone le strutture storiche per nuove funzioni che non alterino il loro "volto storico" e il contesto ambientale che continuano a rendere percepibile[12].

In coerenza con simili orientamenti, il territorio merita di essere accostato anche quale archivio della storia delle popolazioni che vi si sono succedute nel corso dei secoli. Archivio storico che documenta la caratteristiche di ogni contesto ambientale. Conseguentemente, tutti gli interventi applicati ad un territorio dovrebbero essere più conservativi che innovativi. Proprio come dovrebbero essere sempre gli interventi di adeguamento degli allestimenti di un museo. Purtroppo, l'esperienza dimostra che, soprattutto negli ultimi decenni del XX Secolo, ogni "riallestimento museale" è sempre stato distruttivo di quanto già esistente. Non diversamente da quanto avviene quando si mette mano all'antico (un oggetto, un edificio, un complesso urbano): il risultato è che questo debba risultare "come appena fatto" o, come si evince dalle cronache dei mezzi di comunicazione, "riportato al suo primitivo splendore" (splendore, in sé, sempre astratto e mai verificabile con l'effettiva realtà iniziale). Ogni intervento, insomma, viene sempre letto secondo i criteri della cultura (estetica e funzionale) del restauro. È proprio questa cultura a non far leggere le singolarità dell'antico rispetto al nuovo e, quindi, a negare la salvaguardia dell'antico se non si traduca in nuovo elemento da fruire secondo le attuali valenze di vita e di valori. Invece, l'antico potrà manifestare le valenze, che possono positivamente influire sui nuovi valori di vita, soltanto se salvaguardato nelle sue strutture e nelle sue forme e nei suoi contesti ambientali e culturali.

---

[11] Alle pagg. 311-312 del Primo Supplemento dell' *Enciclopedia del Novecento*, edito nel 1989 dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, nella voce ECOLOGIA, che assegna all'ambiente un significativa valenza territoriale, si legge *: Ricerca, conoscenza reale delle situazioni, attenzione delle varie componenti sociali debbono tradursi in politiche tali da considerare l'ambiente come un sistema dinamico in evoluzione, del quale si sanno controllare* imput *e* output *e si riesce a conoscere lo stato in modo sempre più accurato, superando così l'attuale situazione caratterizzata prevalentemente da conoscenze lacunose ed empiriche e da azioni di tamponamento. [...] Viceversa, una politica ambientale moderna dovrebbe basarsi [...] su un approccio preventivo, in modo da evitare che si verifichino conseguenze dannose a seguito degli interventi dell'uomo, ma anche di eccezionali evenienze naturali. Una tale politica richiede però una visione di lungo periodo, non sempre facile da attuare. [...] Occorre rendersi conto che, mentre lo sviluppo economico e sociale richiede necessariamente che l'uomo agisca sull'ambiente, viceversa tale sviluppo abbisogna di un ambiente sano e gradevole [...]*. E non sarà certo la distruzione dei contesti storici e dei loro elementi qualificanti a rendere un territorio più gradevole e più vivibile. Allora, è fondata l'esigenza di maturare di quella complessa realtà che si è chiamata: "ecologia per l'arte".
Almeno in nota, sia consentito chiedere: quali sono i partiti politici che, nei loro programmi, diano priorità ai problemi e ai processi della salvaguardia ambientale e – in essa – della promozione dei fattori della durabilità dei materiali di storia e d'arte? Secondo le argomentate annotazioni di Salvatore Settis (si veda il citato: S ETTIS, *Paesaggio*...), quasi tutti gli interventi legislativi per i beni culturali, successivi alla data dell'approvazione della Carta fondamentale dello Stato, hanno contraddetto almeno lo spirito dell'Art. 9 della Costituzione, che, come è noto, postula: *La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della Nazione.*

[12] Perché non si pensa che le strutture delle "aree dismesse" possano essere accostate nella logica proposta delle citate Dichiarazioni di Dresda, Riga e Portoroz? Purtroppo la cultura della salvaguardia del patrimonio storico sta dimostrando i suoi ritardi anche rispetto alle nuove utilizzazioni delle cosiddette "aree dimesse". Con l'esito che la loro distruzione è considerata ovvia come lo fu la distruzione delle antiche cascine negli anni dello sviluppo edilizio sviluppato nel Secondo dopoguerra.


riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

## INAUGURARE MANUTENZIONI E PROCESSI DELLA SALVAGUARDIA?

In questa prospettiva sarebbe vantaggioso per tutti dare operatività anche alla manutenzione dei territori storici. Vantaggioso per la riduzione dei costi (la manutenzioni costano meno dei restauri). Vantaggioso per il decoro dei territori umanizzati. Vantaggioso per la qualità della vita delle persone che vi abitano o vi lavorano.

Certo, la manutenzione contestuale degli elementi costitutivi dei territori storici abbisogna di "squadre" qualificate di manutentori esperti. Che non ci sono, come non ci sono le condizioni per formarli. Eppure, la manutenzione e la salvaguardia portano vantaggi non episodici. Perché, allora, gli Enti locali non riservano loro almeno valenza non inferiore a quella assegnata alle feste, alle sagre e a quanto reputano possa dare immediati risultati di divertimento e di spensieratezza?

Forse è ancora la "cultura degli eventi" a prevalere con le sue logiche eclatanti e inaugurative. Ma, se per accorgerci di un fatto abbiamo bisogno che sia eclatante o inaugurato, perché non cominciamo a inaugurare anche le manutenzioni e i processi di salvaguardia e di attivazione delle condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte? Se, per fare un esempio, non si è mai inaugurato il rassettamento di una copertura, non è detto che non si possa cominciare a farlo; soprattutto se tale rassettamento potesse essere condotto grazie all'impiego di specifici elevatori che, garantendo la sicurezza degli operatori anche rendendo inutili le onerose impalcature, potrebbero consentire la pulitura e il riordino delle tegole, inclusa la sostituzione di quelle rotte[13]. Forse, basterebbe accostarci una mostra documentaria dello stato iniziale dell'opera, con la presentazione dei processi da attuare e dei rimedi applicati. Una mostra è sempre inaugurabile. Ma, in questo caso, sarebbe anche inaugurazione di un lavoro e manifestazione dei suoi esiti. I processi di prevenzione e di salvaguardia, peraltro, sono così svariati e complessi che potrebbero interessare più delle puliture e delle reintegrazioni operate dai restauratori. Forse, anche in questo caso, come spesso si dice: manca la volontà politica. Volontà che manca perché manca lo strumento istituzionale che la debba esercitare. Come invece, sarebbe necessario in un Paese come il nostro che, purtroppo soltanto per fini turistici, si vanta del proprio patrimonio (il quale, invece, ha soprattutto significato e valore di civiltà e, quindi, soprattutto di cultura).

## UN MINISTERO[14] PER LA DURABILITÀ (LA SALUTE?) DEL PATRIMONIO CULTURALE E AMBIENTALE?

A giudizio di scrive, riproporre la qualità – e la quantità – delle risorse (spirituali, culturali, materiali) quali elementi centrali e prioritari della vita civile, dovrebbe costituire fattore di orientamento anche per il governo dello Stato. In questa sede – in coerenza con la scelta di evidenziare sempre più l'urgenza di fattiva promozione delle condizioni della durabilità del patrimonio ambientale, storico e artistico che manifesta l'*intrinseca musealità* di tutti i territori umanizzati – si reputa che proprio i sempre più necessari processi della salvaguardia e della promozione dei fattori della durabilità meritino istituzioni pubbliche coerenti e competenti.

Possibilmente a cominciare da una struttura centrale di governo preposta all'incremento di ricerca, sperimentazione e promozione per la limitazione delle cause di degrado e all'incentivazione di quanto influisce sulle condizioni della durabilità dell'immenso (e reciprocamente integrato) patrimonio culturale, ambientale e artistico di ogni territorio storico. Patrimonio non considerato soltanto nei singoli elementi che lo costituiscono, bensì – come si è già ripetuto fin dalle prime pagine – considerato nel contesto che tali elementi compongono con le *reciproche interrelazioni* già postulate dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Una struttura centrale di governo potrà essere tanto più efficace quanto maggiori potranno essere le sue competenze per la salvaguardia dell'*intrinseca musealità* dei territori storici. Una struttura centrale di governo che, avendo il

[13] Purtroppo, pare che la legislazione consideri sicuri soltanto i costosissimi ponteggi e non i più funzionali carrelli elevatori.

[14] Essendo ormai tramontata l'ipotesi dell'Agenzia per il patrimonio (postulata, tra gli altri, anche da Giovanni Urbani), si continua con la realtà del Ministero, anche se l'auspicio è che possa trattarsi sempre più di struttura agile e funzionale davvero alla valorizzazione culturale e alla durabilità della maggiore e più qualificante risorsa italiana.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

mandato di rendere operante l'Art. 9 della Costituzione – per quanto sia più funzionale alla durabilità del maggiore e più qualificante patrimonio di ogni territorio storico – possa promuovere e coordinare:

- ricerca (storica e scientifica) per la riduzione delle cause di degrado e la promozione delle condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte nei contesti delle loro collocazioni storiche;
- orientamenti per il corretto uso del territorio perché si incrementi il rispetto delle stratificazioni storiche e ambientali che lo caratterizzano;
- indicazioni per:
  - la limitazione dell'instabilità microclimatica;
  - la riduzione degli inquinanti che (assieme alla salute delle persone) compromettono le condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte;
  - la promozione delle condizioni della "salubrità" (per le persone e per il patrimonio storico) di tutti gli ambienti di vita, soprattutto quando siano anche "ambienti di cultura e di storia".

Da incentivare e coordinare, peraltro, è soprattutto la ricerca (storica e scientifica) orientata a meglio conoscere le cause del deterioramento e le condizioni della durabilità. Non solo ricerca per i "ri-restauri"[15], quindi.

Soprattutto ricerca per ridurre sempre più i bisogni di restauro e accrescere sempre più le condizioni della "salubrità" ambientale (che, come già si è detto più volte, sono funzionali anche alle persone, oltre che al patrimonio storico e ambientale). Ricerca che si sviluppi in risposta a domande diverse da quelle poste dalle urgenze derivanti dai bisogni di "valorizzare" delle singole opere, come è regola per ogni "ri-restauro"; bensì, ricerca che si qualifichi sempre più per la capacità di contribuire a promuovere le condizioni delle durabilità di tutti i segni di storia e d'arte che qualificano un ambiente, un edificio, un territorio. Ricerca dalla quale nascano esperienze operative che consentano di *proporre* e *coordinare* nuove strategie per la promozione delle condizioni della durabilità del maggior patrimonio italiano: quello dei materiali di storia e d'arte.

L'accostamento di "proposta" e "coordinamento" non è casuale; non solo per lo sviluppo della ricerca: soprattutto per l'incremento di innovanti sperimentazioni che possano diventare sempre più prassi ordinaria per tutti. Sperimentazioni che dovrebbero diventare significative soprattutto per gli Enti Locali che vogliano qualificare sempre più la funzione del coordinamento dei loro piani territoriali. E proprio nell'esercizio delle funzioni di coordinamento cui sono chiamati, gli Enti Locali dovrebbero essere sostenuti nella predisposizione delle strategie necessarie alla durabilità del patrimonio del quale sono responsabili o per la cui valorizzazione volessero operare.

Se davvero vuole riprendere un ruolo significativo per la valorizzazione del maggiore patrimonio italiano, perché lo Stato – applicando coerentemente i dettati dell'Art. 9 della Costituzione – non completa la strada iniziata sviluppando più compiutamente la voce "paesaggio" in rapporto con la storicità dei territori umanizzati? Rapporto che deve essere coniugato fuori dagli schemi e con prioritario orientamento alla "tutela" dei peculiari caratteri storici e ambientali propri di ogni territorio.

Con la compiuta e pertinente "coniugazione" di questo "rapporto", potrebbe attuarsi la possibile concretizzazione delle sempre più necessarie e non rinviabili prospettive della *tutela* mediante la promozione delle *condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte* che manifestano l'intrinseca musealità di ogni territorio italiano e ne documentano l'unicità non alterabile, se non con enormi costi (e non solo per quella complessa realtà riduttivamente chiamata "qualità della vita"); costi dei quali, purtroppo, non c'è chi si periti mai di calcolare l'entità almeno con qualche approssimazione.

[15] Purtroppo sono ancora molti a identificare i "ri-restauri" con tutti i possibili processi della conservazione: lo attestano anche le Tesi che pervengono ai Bandi del Premio "Giovanni Urbani. Delle quali circa la metà non attengono alcun problema della durabilità del patrimonio storico nei contesti ambientali e strutturali delle rispettive collocazioni, ma sviluppano argomenti che riferiscono soltanto di isolati interventi di restauro.



riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDITORE - riproduzione vietata - © 2012 NARDINI EDI

# 8.
# I PROCESSI DELLA DURABILITÀ

Il "patrimonio Italia" presenta una ricchezza culturale, di fatto sempre esposta ai naturali e persistenti rischi di degrado. Rischi che possono essere acutizzati e accelerati dai sempre più diffusi e invadenti fattori antropici e ambientali. Nel nostro paese i risultati raggiunti nel campo dell'innovazione tecnologica e le nuove metodologie di prevenzione e conservazione potrebbero consentire di ridurre o ritardare il degrado o, almeno, i costi dei sempre più frequenti "ri-restauri". Tuttavia, le soluzioni ad oggi messe in atto appaiono contraddistinte perlopiù da una limitata pratica di processi conservativi diversi dai "ri-restauri". La scarsa diffusione delle conoscenze per la durabilità inibisce anche la diffusione dei processi di prevenzione e degli approcci metodologici più adeguati ai processi della duratura conservazione soprattutto per il patrimonio storico-architettonico e archeologico[1]. In questo ambito (benché – come già richiamato – il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*[2] affermi che le attività conservative devono svolgersi applicando *una coordinata, coerente e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione*), trovano ancora poco spazio interventi fondati sulla logica della prevenzione e che, quindi, prediligano i processi della conservazione preventiva-programmata.

## DALLA EPISODICITÀ DEI "RI-RESTAURI" ALLA CONTINUITÀ DEI PROCESSI DELLA DURABILITÀ

Come già detto nei capitoli precedenti, continua soprattutto il privilegio per i grandi interventi di "ri-restauro" (spesso dettati da urgenze di comunicazione), mentre si trascurano investimenti per la cura continuativa dei beni culturali e per la diffusione di buone pratiche manutentive tra gli attori istituzionali e i possessori del patrimonio. Va tuttavia osservato un lento progresso verso questi indirizzi sia a livello nazionale (protocolli per la diagnostica e il monitoraggio) sia a livello regionale[3].

Recentemente, inoltre, ai CFP della Regione Lombardia è stato proposto il profilo innovativo del "Tecnico dell'ispezione e manutenzione degli edifici storici"[4]. Tale figura professionale potrebbe apportare, nel panorama italiano, le competenze e le abilità dell'ispettore delle collaudate organizzazioni nordeuropee "Monumentenwacht" (come già evidenziato nel sesto paragrafo) operanti per la conservazione preventiva del patrimonio architettonico. Si tratta di una figura intermedia tra il tecnico e il professionista, con competenze teoriche specializzate, abilità cognitive e pratiche necessarie a fornire soluzioni creative, capacità gestionali che pongano la figura dell'ispettore tra l'artigiano edile e l'architetto. In parallelo con quello che potrebbe essere il collaboratore del restauratore, l'ispettore sarebbe una figura in subordine all'architetto, ma con una preparazione sufficiente a condurre in maniera critica e consapevole un'attività ispettiva sui beni architettonici[5].

Alla luce di questo quadro, l'adozione diffusa di metodologie della conservazione pre-

---

1 Cfr.: Cecchi-Gasaparoli, *Prevenzione e manutenzione*, cit.

2 Come già detto, il testo integrale è riportato in Appendice.

3 La Regione Lombardia in collaborazione con l'Istituto Regionale di Ricerca (IreR) e il Politecnico di Milano, ha realizzato il sistema informativo territoriale della "Carta del Rischio" e la pubblicazione del citato: *La conservazione programmata del patrimonio storico-architettonico*. Testo che, assumendo come riferimento l'art.40 del Regolamento della legge Merloni, propone il "piano di conservazione" come strumento per rendere concretamente attuabili i principi della conservazione programmata. Il primo comma della Legge 109/94 recita: *Il piano di manutenzione è il documento complementare al progetto esecutivo che prevede, pianifica e programma, tenendo conto degli elaborati progettuali esecutivi o di effettiva realizzazione, l'attività di manutenzione dell'intervento al fine di mantenere nel tempo la funzionalità, le caratteristiche di qualità, l'efficienza ed il valore economico* .

4 Decreto Dirigenziale 21 gennaio 2009, n . 349, Aggiornamento del Quadro Regionale degli Standard Professionali della Regione Lombardia in funzione dell'evento EXPO 2015.

5 Referenziazioni: Attività Economiche ATECO (F -45.21.1 - Lavori generali di costruzione di edifici); Classificazione Internazionale delle Professioni ISCO-88 (3112 - Tecnici del genio civile); Classificazione Nazionale delle Professioni ISTAT 2001 (3.1.2.5 - Tecnici delle costruzioni civili ed assimilati) .

ventiva-programmata potrebbe favorire la conoscenza e la conservazione del patrimonio culturale e consentire risparmi economici per i proprietari e/o responsabili. Al fine di evitare interventi episodici mal inseriti nel contesto architettonico, pertanto, diventa indispensabile una metodologia comune da attivare con apposite analisi preliminari adeguate a conoscere quanto sia più funzionale alla tutela dei materiali costitutivi di ogni edificio. Analisi che possa favorire anche nuove strategie di formazione e ricerca universitaria destinate alla prevenzione più che alla cura e alla salvaguardia più che al restauro. La corretta attività di prevenzione e l'auspicata "scienza della durabilità" dei materiali di storia e d'arte necessitano di una forte promozione oggi carente. In primis, l'azione delle Amministrazioni pubbliche andrebbe perciò orientata nel senso della conservazione preventiva, da operarsi (in coerenza con le proposte di Giovanni Urbani, già più volte richiamate) *con una metodologia scientifica* ad hoc *e mezzi tecnici di nuovo tipo, capaci di ridurre quanto più possibile la velocità di deterioramento dei materiali e delle strutture di cui si compongono le varie classi dei beni culturali* .

Proprio Giovanni Urbani parlò di *conservazione programmata* per richiamare la necessità di un'organizzazione preordinata, non occasionale e non episodica dei processi della salvaguardia. Pianificazione che richiede la conoscenza di tutti gli elementi storici che costituiscono e qualificano un territorio ed implicano una specifica anagrafe del patrimonio storico-ambientale. In questa prospettiva, non c'è dubbio che la metodologia della "conservazione programmata" possa essere, non soltanto uno strumento, ma quasi il segno della *cultura della tutela*, proprio perché fonda l'azione stessa di conoscenza e tutela e conservazione, mediante l'analisi degli specifici rischi ai quali ogni manufatto è soggetto.

Partendo dall'assunto posto a titolo di questo opuscolo ("non solo "ri-restauri" per conservare l'arte"), si sta cercando di affrontare il delicato tema della prevenzione quale strategia per salvaguardare il patrimonio architettonico mediante le modalità del "minimo intervento". Modalità programmate con lo studio e l'analisi dei manufatti, la programmazione degli interventi e degli adeguamenti, oltre che dei tempestivi controlli. Come è noto, la "conservazione programmata" ribalta l'approccio tradizionale dell'intervento eseguito a danno avvenuto, a favore di una logica di prevenzione[6]. Logica che presuppone la capacità di attuare i processi che consentano di tenere controllate soprattutto le condizioni ambientali degli edifici storici. Come già si è ripetuto in più parti di questo testo, la durabilità dei materiali di storia e d'arte si promuove assicurando almeno che:

a) le coperture siano sempre in ordine e non consentano infiltrazioni d'acqua;
b) le strutture per la raccolta e il deflusso delle acque piovane siano tali da evitare umidità alle strutture degli edifici storici (soprattutto: fondazioni, murature, volte e pavimenti);
c) i serramenti non facilitino eccessivi scambi con l'ambiente esterno;
d) l'illuminazione, oltre essere priva di raggi infrarossi e ultravioletti, non investa mai

[6] In sintesi, il "Piano di Conservazione", è articolato in manuale tecnico, programma di conservazione e manuale d'uso ed operativamente prevede un percorso articolato in cinque punti:

- la ricognizione di tutti i dati necessari alla conoscenza del manufatto (rilievo architettonico, analisi delle fonti documentarie, mappature, vicende costruttive ed evoluzione edilizia, quadro fessurativo, mappe del degrado) per non commettere errori di valutazione ed elaborare analisi parziali, finalizzate ad una corretta individuazione delle priorità;
- la predisposizione di una campagna diagnostica mirata, secondo le indicazioni dei documenti NORMAL: caratterizzazione materiali, valutazione dei fenomeni di degrado e delle condizioni microambientali . (Come è noto, NORMAL è l'acronimo di NOrmalizzazione MAteriali Lapidei. La Commissione NORMAL è nata nel 1977, su iniziativa di un gruppo di studiosi del CNR e dell'Istituto Centrale del Restauro – ICR ora ISCR – consci del fatto che un progetto conservativo, corretto da un punto di vista tecnico e realistico da un punto di vista finanziario, può essere elaborato solo sulla base della conoscenza materica dell'opera e del suo stato di conservazione. Fautore dell'iniziativa fu Giovanni Urbani allora direttore dell'ICR e convinto assertore dell'importanza e della inderogabile necessità di individuare metodologie di studio unificate e specifiche per il settore della conservazione dei materiali lapidei).
- l'individuazione e l'attuazione delle attività di conservazione programmata (programmare l'attivazione di risorse tecniche e finanziarie, programmare le attività preventive e manutentive, disporre di sistemi di archiviazione delle informazioni, disporre di strumenti di controllo);
- attività di formazione di figure specializzate, per assicurare la continuità dei processi innescati, la diffusione della conoscenza e la condivisione di tali buone pratiche;
- comunicazione e divulgazione dei risultati.

direttamente le opere d'arte;

e) la temperatura sia sempre stabile e le eventuali sorgenti di calore siano lontane dai materiali di storia e d'arte;

f) le eventuali strutture per la climatizzazione, assieme alla stabilità microclimatica, siano programmate per garantire anche la salubrità dell'aria e la limitazione dei microrganismi;

g) lo svolgimento dei servizi di pulizia non faciliti la diffusione delle polveri e l'eccessiva alterazione del microclima;

f) gli ingressi siano dotati di tappeti adeguati a trattenere tutto lo sporco delle scarpe di quanti vi transitino.

Alla luce di quanto espresso, è implicito che lo sviluppo di specifiche attività ispettive e di monitoraggio renda l'intervento di manutenzione un processo continuativo nel tempo, maturato con ricerca storica e scientifica nel segno della rinnovata "cultura della durabilità".

## DALLA DOCUMENTAZIONE DELLE CAUSE DI DEGRADO ALLA PROMOZIONE DELLE CONDIZIONI DELLA DURABILITÀ DEGLI EDIFICI STORICI

Benché noto, giova ripeterlo: l'Italia è costituita da territori segnati da ingenti patrimoni di storia e d'arte. Un patrimonio (almeno: 100.000 chiese, 22.000 castelli, 90.000 palazzi di rilevanza storico-artistico-monumentale, 35.000 ville, 3.000 musei e decine di migliaia di dimore storiche), solo in parte catalogato e conosciuto[7] e ancor meno salvaguardato. A fronte di tanta ricchezza di beni, non sempre esiste una visione complessiva del sistema culturale in grado di individuare le scelte e i percorsi da intraprendere per tutelare, preservare e rendere fruibile tale patrimonio che oggi, più che mai, è al centro delle problematiche legate alle forti evoluzioni che le società contemporanee devono affrontare. Evoluzioni turistiche in primo luogo, ma anche tecnologiche ed economiche che inducono ad una riflessione di fondo sui mezzi da utilizzare per affrontare questi cambiamenti.

Urge sperimentare azioni che favoriscano il miglioramento delle scelte di conservazione del patrimonio, grazie all'adozione di innovazione tecnologica e di nuovi metodi di prevenzione[8]. Promuovere la "cultura della durabilità" del patrimonio storico-architettonico presuppone un approccio mirato sia a migliorare la qualità dei processi di conservazione che a renderne maggiormente sostenibili i costi nel lungo periodo. Al proprietario del bene, privato o ente pubblico, devono essere presentati efficaci percorsi finalizzati al recupero del patrimonio nel rispetto delle possibilità economiche e delle migliori tecniche di diagnostica. Le esperienze oggi in atto prevedono innanzitutto campagne di studio mirate ad individuare percorsi standard mediante indagini sperimentali promosse da fondazioni[9], università[10] ed enti di ricerca da intraprendersi su edifici la cui unicità risulta indiscussa. Grazie ai risultati di questi primi interventi, si stanno costruendo anche linee guida adatte al recupero sia di edifici di rilevante valore storico-architettonico che di fabbriche di più modesta entità, rivoluzionando il concetto tradizionale di "recupero"[11].

In linea di massima, conoscere le problematiche del bene ed individuare una priorità di interventi mirati atti ad allontanare nel tempo le cause di degrado, permette un ri-

---

[7] Dati elaborati da CESCAT (Centro Studi Casa Ambiente e Territorio) di Assoedilizia, sull'asset turistico fondato sul patrimonio ambientale, culturale, artistico d'Italia (Luglio 2009).

[8] Tecnologie che devono consentire soprattutto il corretto adeguamento delle condizioni ambientali più funzionali a incrementare i fattori della durabilità.

[9] Numerose sono le Fondazioni (soprattutto bancarie) che finanziano "ri-restauri"e mostre d'arte. "Ri-restauri" troppo spesso avviati senza le necessarie analisi preventive e senza la correzione delle condiziona ambientali che hanno incentivato il degrado che ha richiesto il nuovo restauro. Con due conseguenze: la necessità di accrescere i costi esposti nei preventivi iniziali; vedere presto nuovamente deteriorata l'opera restaurata.

[10] Le risposte ai Bandi del Premio "Giovanni Urbani" dicono che sono ancora scarse le Università che assegnano Tesi di ricerca per la durabilità dell'arte.

[11] Cfr. SIRCoP - Sistema Informativo Regionale per la Conservazione Programmata, elaborato all'interno della **"**Sperimentazione e affinamento delle linee guida per i documenti tecnici della conservazione preventiva e programmata del patrimonio storico – architettonico" promossa dalla Regione Lombardia, coordinata dal prof. Stefano della Torre del Politecnico di Milano. Determinanti anche i portati delle già citate ricerche (con relative pubblicazioni) del CNR.

sparmio economico ed un maggior beneficio di conservazione del bene culturale. Tale principio, se applicato su vasta scala, porterebbe ad un minor abbandono anche del più vasto e variegato complesso degli edifici storici (che sono sempre preziosi, anche se non sempre considerati tali dal mercato immobiliare)[12]. La promozione e la divulgazione di queste innovative modalità operative divengono fondamentali per creare le professionalità con le competenze necessarie per la gestione continuativa nel tempo delle azioni di conservazione programmata avviate con specifici progetti. Anche per questo si ripete l'auspicio che la progressiva diffusione dei risultati delle nuove esperienze favorisca la replicabilità dei dati ottenuti tra i soggetti potenzialmente interessati al fine di diffondere capillarmente le pratiche innovative ed i benefici di questa strategia operativa.

Troppo spesso accade che ci si concentri su organismi di pregio per i quali risulti più semplice trovare fondi per interventi di restauro. Sarebbe necessario, invece, ricordare che il patrimonio italiano ha nella capillarità sul territorio la sua forza che rappresenta l'identità culturale di un popolo. Quindi, perché investire nella conservazione programmata? Per rinnovare e determinare uno sviluppo profondo del settore, apportando benefici conoscitivi, conservativi ed economici alla protezione del patrimonio culturale dalle cause di degrado.

## DALLA SALVAGUARDIA ALLA DURABILITÀ MEDIANTE LA MANUTENZIONE

È noto come il degrado sia un fenomeno naturale di tipo cumulativo che si manifesta nel lungo periodo in funzione di variabili legate allo spazio (cioè alle caratteristiche chimico-fisiche dell'ambiente in cui è collocato il bene) e al tempo (ovvero all'ordinario invecchiamento naturale degli oggetti).

La manutenzione dei monumenti e delle opere d'arte è problema comune in Italia e nel mondo. L'opportunità della loro conservazione programmata e preventiva è ormai riconosciuta e con lungimiranza, già posta fin dai primi Anni '70 del XX Secolo – lo si è più volte evidenziato – dall'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, fin dagli anni della direzione di Giovanni Urbani.

In passato, sono state proposte soluzioni non sempre efficaci per fronteggiare il naturale depauperamento delle opere e delle architetture. Per gran parte del XX Secolo (confidando di ostacolare i processi di alterazione causati da agenti di degrado), una vasta serie di polimeri sintetici è stata applicata sulle superfici del patrimonio storico-architettonico[13]. Al momento dell'intervento, tali prodotti sembravano la soluzione più appropriata, ma, a distanza di anni, ognuno di questi ha mostrato consistenti limiti di stabilità nel tempo. La sempre più puntuale analisi delle loro proprietà fisiche e chimiche ha consentito di valutare sempre meglio la scarsa efficacia dei diversi trattamenti. Valutazioni che hanno stimolato lo studio degli effetti collaterali e maturato l'urgenza di scegliere materiali maggiormente compatibili con il bene, anche al fine di dare soluzione a inaspettati problemi di manutenzione. La conoscenza chimico-fisica dei materiali costitutivi dei manufatti architettonici e delle loro trasformazioni al variare dei parametri ambientali rappresenta un indispensabile punto di partenza per poter progettare ed attuare un programma scientificamente rigoroso e tecnicamente affidabile di ri-trattamento efficace, compatibile e durevole[14]. La durabilità è un parametro fondamentale per garantire l'efficacia del trattamento conservativo, soprattutto quando nuovi materiali vengano impiegati su manufatti esposti all'ambiente esterno, dove è massima l'azione degli agenti di degrado naturali e antropogenici.

---

[12] La regione Toscana, nell'ambito del PISUS (Piano Integrato di Sviluppo Urbano Sostenibile), promuove un insieme coordinato di interventi, pubblici e privati, per la realizzazione di obiettivi di sviluppo socio-economico, attraverso la ridefinizione delle forme urbane ed ambientali. In questo contesto si veda l'interessante convenzione per l'avvio del progetto "Massa Picta"siglata tra il Comune di Massa e il Dipartimento Polis dell'Università degli Studi di Genova finalizzato alla tutela delle facciate decorate della città mediante i metodi della conservazione programmata.

[13] Proprio perché si tratta di patrimonio storico, anche i processi di manutenzione devono non trascurare i problemi della salvaguardia del "volto storico" degli edifici accostati con i processi dell'ordinaria manutenzione: tante piccole variazioni localizzate, con il proseguire delle riparazioni, possono diventare più invasive (anche se non rilevabili, di generali e invasivi interventi di restauro.

[14] Cfr.: Pietro Vigato e Monica Favaro, *I materiali per il patrimonio architettonico: durabilità, reversibilità e compatibilità*, Padova, 2007, CNR-ICIS (Istituto di Chimica Inorganica e delle Superfici), http://www.icis.cnr.it

Da anni si preferisce restaurare o sostituire, ma la ripresa della manutenzione è, oggi più che mai, urgente e necessaria. Oramai i concetti di "tutela" e "conservazione" rappresentano due orientamenti profondamente legati soprattutto in relazione alle moderne cause di deterioramento dei monumenti. Degrado accelerato inesorabilmente dall'inquinamento atmosferico e acustico, dalla mancata sorveglianza dei beni recuperati, oltre che dalla mancanza di fondi per il loro recupero. Il problema va risolto con piani pluriennali di ordinaria di manutenzione. Piani che saranno possibili se, come già si è ripetuto, ad essi saranno destinati significativi finanziamenti che consentano lo sviluppo delle pratiche di manutenzione e la sperimentazione di nuove linee di ricerca.

Purtroppo gli sforzi tesi a preservare questo immenso patrimonio si scontrano con una logica collettiva che tende a sottovalutare le possibilità di migliorare il benessere di vita (attraverso un calo dell'inquinamento) e che queste soluzioni comportamentali possano avere una stretta correlazione con la valorizzazione culturale del nostro patrimonio. Il controllo dei fattori ambientali e la riduzione delle loro influenze sono, ancora una volta, il fondamentale processo da compiere per la promozione dei fattori della durabilità dei materiali di storia e d'arte. Anche, e soprattutto, un cambiamento intellettuale e di stile di vita può influire in positivo sull'ambiente circostante, ed in questo senso le amministrazioni pubbliche hanno un preciso obbligo morale.

Come è risaputo, le umane capacità di prevenzione sono ancora incapaci di arrestare il naturale degrado dei materiali. Anche per il patrimonio storico, pertanto, è necessario saper riprendere le antiche abilità dell'ordinaria manutenzione. Abilità da svolgere con le necessarie competenze tecniche, ma, soprattutto, con maggiore "cultura della manutenzione". Che è, certo, conoscenza dei materiali costitutivi dei singoli edifici e delle specifiche tecniche con le quali sono stati edificati, ma, anche e soprattutto, coscienza dei valori storici e culturali che hanno innervato l'umanizzazione dei territori storici prima dell'urbanizzazione selvaggia attivata fin dall'inizio del '900 e incrementata nel secondo dopoguerra.

La manutenzione abbisogna di capacità operative sostanziate e motivate da conoscenze storiche e fisiche e chimiche e merceologiche e geologiche non superficiali. Capacità e conoscenze che i responsabili del "governo del territorio" dovrebbero rendere indispensabili e incentivare anche mediante peculiari "prontuari della manutenzione" che esplicitino almeno la realtà delle specifiche materialità degli edifici storici presenti nei territori di propria competenza. Ma, quanti sono gli Enti Locali che hanno ritenuto di dover approntare simili "prontuari" o "manuali" della manutenzione?

In attesa che questa pratica del "governo del territorio" cominci a diffondersi e a qualificarsi sempre più, in questa sede, si tenta una sintesi degli orientamenti che potrebbero utilmente favorire i più diretti e limitati e tempestivi interventi manutentivi. Interventi che chiedono conoscenze culturali e capacità tecniche e operative adeguate a trattare i materiali costitutivi degli edifici storici in coerenza con le tecniche costruttive dei locali[15]:

- apparati murari (in laterizio, in pietra, in ciottoli di fiume, altro da specificare), con i propri spessori e le proprie finiture;
- solai (in legno, in ferro e laterizio, altro da specificare), con le diverse tipologie e funzionalità e finiture;
- manti di copertura;
- soffitti (in legno, ad incannicciato, altro da specificare)
- scale (esterne e interne);
- pavimenti;
- intonaci.

Tutte realtà che chiedono sempre manutenzione tempestiva e circoscritta, almeno se non si voglia tradurle in successivi e incontrollati interventi di continuo "ri-restauro".

[15] L'elenco seguente è mutuato, per gran parte, da: Provincia di Ascoli Piceno (ed), *Manuale del recupero* (a cura di Fabrizio Turrisi), s.d. (ma certamente in torno al 2005) .

## LA LIMITAZIONE DEI FATTORI DI DEGRADO IN ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Le principali cause di degrado in archivi e biblioteche derivano soprattutto dalla collocazione dei reperti documentali in ambienti non sicuri, in strutture non idonee, alla presenza di fattori biologici infestanti ed in condizioni di instabilità termoigrometrica.

In passato, la politica adottata si è spesso limitata ad interventi di restauro, adottati a danni avvenuti anche per i materiali delle biblioteche e degli archivi, trascurando il problema della collocazione degli stessi in ambienti confinati idonei alla conservazione nel tempo. Così si sono trascurati i problemi della prevenzione, del controllo e della limitazione dell'inevitabile processo di degrado anche per i materiali degli archivi e delle biblioteche.

L'approccio che risulta essere realmente efficace e che oggi tendenzialmente si adotta è, invece, quello di mantenere l'opera in condizioni tali da impedire che il degrado inizi o continui, badando cioè alla prevenzione dei fenomeni di deterioramento dei materiali. Ciò è possibile solo considerando tutti i fattori che contribuiscono al raggiungimento di una buona conservazione e investigando quali siano le effettive cause ed i meccanismi attraverso i quali avviene il processo di degrado. La tendenza attuale è volta a realizzare una riqualificazione del microclima in cui i beni sono conservati ed esposti, con il fine di evitare interventi eccessivamente invasivi.

L'ambiente in cui i beni da proteggere sono inseriti (musei, archivi, biblioteche o depositi) è, infatti, il principale responsabile dello stato conservativo degli stessi oggetti: il controllo continuo dei parametri microclimatici che lo caratterizzano, pertanto, risulta essere uno dei meccanismi fondamentali alla base di un reale controllo del degrado. Se, inoltre, si considerano i musei e le biblioteche non solo come luoghi dove conservare adeguatamente i beni di interesse storico artistico ma anche come mezzi ideali attraverso i quali i materiali di storia e d'arte possono essere ammirati al grande pubblico, il mantenimento di particolari condizioni termoigrometriche diventa una questione nodale non soltanto per la conservazione ma anche per assicurare al pubblico condizioni di comfort durante la loro visita. Ulteriore dato non trascurabile, è che alcuni edifici, perdendo la funzione originaria (per la quale erano stati pensati e progettati talvolta anche molti secoli fa), sono stati adibiti a musei, archivi o biblioteche. Queste costruzioni non essendo state inizialmente concepite per ospitare e proteggere i beni storici artistici devono essere oggetto di una seria e attenta operazione di "riconversione" al fine di evitare che l'involucro edilizio ospitante il bene non rappresenti la prima causa di degrado degli oggetti. L'obiettivo è quindi quello di poter disporre di ambienti espositivi, musei, archivi e biblioteche posti in ambienti edilizi sani e dotati di impianti tecnici moderni ed affidabili. Nella realtà italiana tuttavia, gran parte dei musei e degli spazi espositivi sono ospitati in edifici monumentali, di interesse storico-architettonico o comunque essi stessi facenti parte del patrimonio culturale e ambientale del paese. Per questo motivo gli interventi sull'involucro edilizio e sul sistema edificio-impianto si presentano sempre molto complessi, anche se programmati con adeguati studi e progettazioni rispettose dei dati storici ivi presenti e sempre inalienabili.

Le constatazioni suesposte motivano già da sole la necessità, che governa qualsiasi recente tipo di approccio nei confronti di beni storico artistici, di rimuovere o almeno limitare tutte le possibili cause di degrado. Più particolarmente, le condizioni prodotte da inadeguati parametri ambientali (soprattutto: temperatura e umidità), ma anche velocità e qualità dell'aria, tipologia di illuminazione e oscillazioni repentine dei loro valori.

Innanzitutto l'alta inerzia termica dei locali (muri spessi, lato nord dell'edificio) è un fattore positivo di salvaguardia. Nei grandi archivi pubblici di norma gli scaffali sono metallici perché più sicuri nei confronti dei rischi del fuoco e delle infestazioni di carattere biologico. Quando si opta per uno scaffale o un armadio di legno è necessario valutare la possibilità di eventuali presenze di organismi xilofagi che non disdegnano di estendere i loro appetiti ai documenti. Il legno peraltro funge da camera di compensazione degli eventuali squilibri termoigrometrici, offrendo alle carte una prima difesa con

le sue capacità di assorbire o cedere lentamente umidità e temperatura.

Anche i contenitori minori (cartelline, faldoni, scatole, tubi), se fabbricati con materiali di buona qualità (carta e cartone non acidi e colle non animali), possono fornire ai documenti una ottima prima difesa dai normali pericoli. Poiché i supporti più comuni dei documenti sono materiali naturali che hanno bisogno di respirare, è bene che gli armadi non siano a tenuta stagna. Più in generale sono da evitare tutte quelle soluzioni che sigillino i documenti. Sono dunque sconsigliate le scatole, le cartelline e le buste di plastica. Potranno essere utilizzate ovviamente, ma per pochi minuti, le buste di plastica trasparente quando occorra evitare che il visitatore apponga le sue impronte delle sue dita su di un antico e prezioso documento. I contenitori originali vanno salvaguardati con ogni cura anche se non di grande pregio estetico: oltre aver assicurato la conservazione del contenuto per lungo tempo, sono essi stessi testimonianza che consente anche di datare varie fasi di ordinamento dell'archivio.

I raggi luminosi più dannosi sono quelli ricchi di ultravioletti (la luce solare e talune fonti di luce artificiale, tra cui alcune lampade al neon). Gli effetti della luce si sommano nel tempo anche se l'intensità è lieve, quindi è sconsigliato esporre in permanenza un documento d'archivio. Oggi esistono lampade adeguate anche all'illuminazione (sempre breve) dei materiali di storia e d'arte.

Le infestazioni da piccoli animali (tarli, topi, tarme, scarafaggi) e le infezioni da microrganismi (muffe e batteri), sono una delle cause più frequenti di danni agli archivi. Infestazioni e infezioni non sono facili da debellare, di solito richiedono interventi professionali. La normale pulizia e la periodica disinfezione dei locali sono comunque una buona misura di prevenzione; è anche indispensabile provvedervi prima di ricollocare nella loro sede originaria documenti che siano stati disinfestati o restaurati, per evitare che le spore o le uova rimaste in loco facciano in breve riemergere gli stessi problemi.

Condizioni di umidità e temperatura eccessive favoriscono lo sviluppo e l'accelerazione dei fenomeni di degrado. Così come l'umidità eccessiva può indebolire le fibre della carta e della pergamena fino a scioglierle, anche un ambiente troppo secco può danneggiare le fibre della carta, rendendole fragili fino al punto da farle sbriciolare.

Esiste una stretta correlazione tra umidità e temperatura. L'esposizione al pubblico sottopone il bene a rischi conservativi certamente maggiori. Dal momento in cui l'opera lascia l'ambiente in cui è abitualmente custodita, essa può essere sottoposta a variazioni termoigrometriche, a volte anche repentine, in grado di creare veri e propri cambiamenti di forma e di dimensioni all'interno della struttura del bene stesso. Il controllo del microclima è perciò un'esigenza irrinunciabile per la corretta conservazione di oggetti particolarmente delicati o preziosi, anche nel caso di esposizioni permanenti all'interno di archivi e musei. In definitiva si può concludere che le condizioni termoigrometriche dell'aria a contatto con i reperti e soprattutto la loro repentina variazione nel tempo costituiscono il rischio maggiore per la conservazione. I beni conservati, infatti, riescono ad adattarsi anche a condizioni climatiche non propriamente ideali, mentre brusche variazioni di tali condizioni innescano processi degenerativi che possono indurre danni talvolta molto seri. La letteratura tecnica nazionale[16] riporta i livelli massimi ammissibili

[16] Negli ultimi anni la Normativa Italiana, attraverso l'entrata in vigore della UNI 10829 [UNI, 1999] e della UNI 10969 [UNI, 2002], ha regolamentato le condizioni ambientali di conservazione negli edifici museali.
La norma UNI 10829 suggerisce i valori ottimali dei parametri ambientali per la conservazione. Nella progettazione di nuovi impianti di climatizzazione per ambienti contenenti beni di interesse storico artistico, in mancanza di indicazioni specifiche diverse, la 10829 indica i valori dei parametri ambientali relativi alla conservazione di 33 categorie di materiali, suddivise in tre gruppi (materiali/oggetti di natura organica, inorganica, oggetti misti). I valori consigliati riguardano: temperatura dell'aria e sua massima escursione giornaliera; umidità relativa dell'aria e sua massima escursione giornaliera. La UNI 10829 prevede anche una metodologia accurata per la misura dei parametri microclimatici ambientali. Le misure devono essere effettuate tenendo presente del percorso espositivo e, per quanto possibile, dell'esatta distribuzione spaziale delle opere. L'analisi delle misure effettuate va affiancata dalla rilevazione di altri fattori significativi, quali orari di apertura, grandezze illuminotecniche, indici e modalità di affollamento, intervalli di funzionamento dell'impianto, affinché, attraverso lo studio comparato di tutti i dati rilevati, si abbia un quadro conoscitivo completo.
Nel febbraio 2002 è entrata in vigore la nuova normativa in merito alla climatizzazione degli spazi museali: la UNI 10969 recante i principi generali per la scelta ed il controllo del microclima per la conservazione di beni culturali in ambienti interni; essa rappresenta il punto di riferimento normativo per la realizzazione e l'adeguamento degli impianti tecnici per musei, biblioteche, archivi e per tutti gli edifici contenenti beni di interesse storico artistico. Mentre la UNI 10829 prescrive una metodologia attraverso cui procedere alle misurazioni e all'analisi dei parametri ambientali che incidono sulla conservazione, la UNI 10969

dei parametri ambientali necessari per preservare le diverse categorie merceologiche di manufatti museali, mentre sono ancora poco note le concentrazioni e gli effetti di deterioramento provocate dalla contaminazione dell'aria atmosferica. Numerosi studi hanno dimostrato che anche altri parametri, quali la distribuzione termica verticale delle masse d'aria, la concentrazione di inquinanti, la velocità dell'aria che lambisce il bene, l'illuminazione, la ventilazione, le radiazioni elettromagnetiche (provenienti da sorgenti di luce naturale ed artificiale) nel loro effetto sinergico con temperatura e umidità relativa, influenzano l'effetto di degrado.

Sia dalle osservazioni precedentemente effettuate, che dalle indicazioni fornite dalle normative in materia di conservazione dei beni storico artistici, è quindi chiaro come questi ambienti risultino essere i maggiori protagonisti, dal momento che rappresentano l'ideale connessione tra opera d'arte e involucro (ovvero edificio) all'interno del quale essa è ospitata. L'ambiente risulta essere, quindi, uno dei principali responsabili di un maggior o minor degrado delle opere nel tempo. La responsabilità dell'ambiente trova la sua principale espressione proprio nella qualità degli impianti tecnici a servizio del museo, archivio o biblioteca: occorre, quindi, porre massima attenzione all'esatto dimensionamento di questi, ma soprattutto ad un successivo continuo monitoraggio che assicuri un loro corretto funzionamento e servizio, in relazione alle varie particolari esigenze correlate alle numerose realtà museali italiane[17].

Altra questione è la mancanza cronica di fondi pubblici, ed è inverosimile, d'altra parte, ricorrere a sole risorse private: soluzione che probabilmente porterebbe al totale abbandono del patrimonio storico locale presente nelle regioni meno ricche. C'è da aggiungere, poi, il conflitto di competenze tra gli organi centrali dello Stato e le soprintendenze da un lato e le regioni e i comuni dall'altro. In ogni caso ad oggi non è possibile affermare con certezza che si farà garante lo Stato dell'esistenza di un sapere al servizio della prassi della conservazione programmata. La discussione, quindi, resta aperta e si sposta dalle aule universitarie e dalle scuole di restauro nei luoghi della politica e della vita civica.

Per ora non si può che auspicare che le attuali normative possano tener conto di queste problematiche e prevedere finanziamenti in grado di limitare gli interventi di restauro in favore di una più *economica* ed efficace "cura della durabilità"[18].

fornisce le linee guida per la scelta ed il controllo del microclima nei luoghi deputati alla conservazione. La 10969, in particolare, insiste sull'importanza dello studio della storia pregressa del microclima in cui il bene è stato conservato al fine di comprendere, identificando i processi di deterioramento, i fattori di rischio e le più idonee condizioni di conservazione. In seguito a questa analisi è ulteriormente possibile indagare se risulta più opportuno modificare o lasciare inalterato tale microclima.

[17] A questo proposito si richiama il già citato testo della Regione Emilia Romagna e del CNR-ISAC di Bologna, *Oggetti nel tempo*.

[18] "Cura" che, come già si è detto, abbisogna anche di professionalità adeguate e competenti. Tra gli Allegati, si sono poste alcune ipotesi maturate con l'esperienza dell'Istituto Mnemosyne.

# 9.

# SENZA SALVAGUARDIA OGNI VALORIZZAZIONE PRODUCE DISTRUZIONE

Per quanto noti e qui frequentemente richiamati nei capitoli precedenti, non paiono sufficientemente considerati i rischi ai quali troppo spesso il patrimonio storico è sottoposto proprio a causa dell'ansia con la quale se ne vuole incentivare la massima valorizzazione possibile. Come già si è visto nei precedenti capitoli, troppo scarsi sono i processi di valorizzazione dei materiali si storia e d'arte – sempre più diffusamente programmati e condotti – che siano connotati anche da qualche fattiva attenzione per le condizioni della durabilità di quanto si intende valorizzare.

Forse apparirà radicale ripetere che SENZA SALVAGUARDIA OGNI VALORIZZAZIONE PRODUCE DISTRUZIONE, ma gli autori di questo testo reputano che, per quanto drastica, sia affermazione vera, purtroppo. Lo attestano: le condizioni ambientali di troppe mostre e di troppi musei; le modalità di troppi trasporti di opere d'arte; le caratteristiche di molti riscaldamenti e di molte illuminazioni in troppi musei e chiese; i materiali costitutivi e le funzionalità di molte porte, di molte finestre e di molte coperture in troppi edifici storici.

Condizioni che tutti possono accertare frequentemente. Condizioni prodotte da atti e orientamenti di persone fisiche ben capaci di intendere e di volere, ma, imprevedibilmente, incapaci di sufficiente attenzione e sensibilità per le urgenze della fattiva ed efficace durabilità dei materiali di storia e d'arte. Troppo spesso, la giusta volontà di valorizzare le bellezze dell'arte ne fa dimenticare la specifica natura e struttura. Queste – come già ribadito più volte – ne condizionano le reazioni alle variazioni di temperatura-umidità-pressione. Variazioni che, a loro volta (come è noto, ma non considerato), nei materiali costitutivi (sempre diversamente aggregati e interagenti) del patrimonio di storia e d'arte:

- facilitano ripetute dilatazioni e contrazioni (con conseguenti rotture, fratture, prolassamenti...);
- inducono reazioni chimiche e chimico-fisiche, che, tra l'altro, provocano sollevamenti di strati preparatori e cadute di colore;
- favoriscono la diffusione di microrganismi che, spesso, provocano danni irreparabili;
- incentivano l'aggressività dei sempre più diffusi inquinanti.

Si tratta di realtà che richiamano anche esplicite responsabilità. Anzitutto delle competenti istituzioni civili (Unione Europea, Stati nazionali, Regioni, Province, Comuni). Ma sarebbe incompleto non evidenziare che anche ogni cittadino è responsabile della salvaguardia del patrimonio di storia e d'arte che qualifica i territori ove si trovi a vivere e operare.

## RESPONSABILITÀ PERSONALI

Lo si è già detto, ma giova ribadirlo: senza nuova e sempre più qualificata assunzione di responsabilità da parte dei singoli per le condizioni ambientali, sarà difficile che le Istituzioni pubbliche riescano a svolgere compiutamente i loro compiti istituzionali per la limitazione dei fattori di degrado negli ambienti che siano, o contengano, opere d'arte.

La salvaguardia di quanto manifesta l'intrinseca musealità di ogni territorio impone che si accresca la coscienza della responsabilità civile di ogni persona. Responsabilità che comporta anche la coscienza della complessa realtà del patrimonio di storia e d'arte che caratterizza gli ambienti di vita di ogni cittadino e che impone la conoscenza delle condizioni di vita più adeguate anche per la durabilità del patrimonio con cui si conviva.

Se, negli ordinari modi della vita di ogni giorno, si continuerà a non considerare le azioni e i comportamenti che possono influire sulle variazioni di temperatura-umidità-

pressione e, soprattutto, se si continuerà a non guardare alla propria produzione di scarti e di inquinanti, ciascuno continuerà a favorire condizioni ambientali deleterie per la salute delle persone non meno che per la durabilità delle opere d'arte.

## RESPONSABILITÀ DELLE ASSOCIAZIONI COSIDDETTE "VERDI" E DEI CULTORI D'ARTE

Il richiamo alle responsabilità personali postula anche qualche sottolineatura per le realtà associative che, da più di mezzo secolo, hanno il merito di continuare a richiamare l'attenzione di tutti sui danni degli inquinamenti ambientali. Danni noti a tutti. Ma considerati soltanto per le influenze sulla salute delle persone e, in subordine, sulla salubrità degli alimenti e sulle bellezze della natura. Troppo scarsa considerazione, invece, ottiene il dato che le opere d'arte vedono compromessa la loro conservazione dalle stesse condizioni ambientali che influenzano la salute delle persone, la salubrità degli alimenti e le bellezze della natura.

È certo che la promozione delle condizioni della salute delle persone ha assoluta priorità su ogni altra prospettiva. Purtroppo, nonostante siano noti a tutti i danni degli inquinamenti, non pare che la meritoria azione della associazioni "verdi" abbia sicuri e significativi esiti per l'efficace riduzione delle cause degli inquinamenti. Il riferimento alla salute, quindi, non può che restare prioritario. Eppure, perché non pensare che il riferimento alle opere d'arte, che tutti osannano, possa costituire un fattore di rafforzamento delle "proposte verdi"? Perché non esplicitare il parallelo tra le condizioni per la salute delle persone e le condizioni per la durabilità dei materiali di storia e d'arte? Evidenziare sempre più che gli inquinamenti compromettono la durabilità dell'arte non meno che la vita delle persone, non potrebbe consentire di migliorare sempre più il valore culturale delle "proposte verdi"? Soprattutto per quanto attiene la salvaguardia dei territori storici: andati distrutti per far posto a insane periferie urbane e/o a signorili edifici distorcenti la storica realtà di interi paesaggi.

Forse (è proprio assurdo pensarlo?), gli orientamenti dei "verdi" potrebbero meglio guardare ai materiali di storia e d'arte, se anche i cultori dell'arte (storici dell'arte, divulgatori, animatori culturali, redattori di riviste d'arte, pubblicisti vari) avessero maggiore attenzione per i problemi della possibile "ecologia per l'arte". Purtroppo, non mancano gli esempi che attestano simili disattenzioni: si pensi alla carenza di significativi testi divulgativi sulla "storia dello stato di conservazione delle opere d'arte"; si consideri la rarità, nei musei e negli archivi, di tempestivi controlli della funzionalità di termoigrograrfi (o di altri strumenti per il controllo delle condizioni ambientali) talvolta presenti nelle sale. Se queste realtà fossero diverse, non potrebbe esserci anche maggiore coscienza dell'interazione tra condizioni ambientali e duratura conservazione dei materiali di storia e d'arte?

Certo, la carenza di studi e di esperienze attinenti le condizioni della durabilità dell'arte è anche responsabilità dell'inavvertenza degli addetti ai lavori, ma, forse, è carenza coimputabile anche a quanti continuano a postulare l'importanza delle condizioni ambientali soltanto per la salute delle persone e non per la contestuale salvaguardia del tessuto culturale che caratterizza la condizione umana e la differenzia dalla condizione animale[1].

## I DANNI DEL TURISMO E I LIMITI DELL'AGRITURISMO

L'importanza della natura e dell'arte è fondamentale anche per alcune attività economiche: prima fra tutte, il turismo, come è noto a tutti. Ma quanti sono gli operatori turistici che si preoccupano di quanto avviene all'esterno delle strutture che ospitano turisti o villeggianti? Avendo già dimenticato, peraltro, che le stesse strutture recettive prodotte in questi ultimi cinquant'anni sono state causa prima di consumo e di degrado del territorio e delle sue forme, maturate durante una storia secolare. Della quale, proprio l'acritica ansia, di nuove e sempre più diffuse strutture del turismo e dell'industrializzazione,

[1] Come ha richiamato più volte anche la Corte Costituzionale: si veda, ad esempio, la sentenza n. 239 del 1982 che ha esplicitato *la protezione ambientale, collegata all'assetto urbanistico del paesaggio, la tutela della salute nonché la difesa del suolo, dell'aria e dell'acqua dall'inquinamento.*

ha cancellato segni d'arte e di cultura (e di colture) che hanno impoverito – di senso e di valore – anche le stesse attività economiche che quelle strutture postulavano.

Pur non volendo utilizzare codici moralistici per evidenziare i danni dello sviluppo economico fin qui perseguito, non si può negare che il cosiddetto "turismo di massa" sia diventato motore primo di gran parte del disastro ambientale di molte aree del "Bel Paese" e stia contribuendo alla intensa variabilità delle condizioni ambientali di gran numero di edifici e luoghi storici (variabilità dei cui danni già si è detto in più parti di questo testo). Per limitare questi danni occorre – sia consentito ripeterlo – una più diffusa coscienza civile della valenza delle risorse di cultura del Bel Paese, ma necessita anche una cultura economica che sappia privilegiare le reali valenze delle risorse prima che i vantaggi della loro utilizzazione (soprattutto quando la "utilizzazione" si estrinsechi soltanto quale "sfruttamento", come è sempre avvenuto per le "materie prime" dell'industria). Nonostante alcune applicazioni non sempre coerenti, fino all'inizio del XIX Secolo (cioè, prima dell'avvento dell'industrialismo) l'antica cultura dell'agricoltura aveva saputo praticare l'utilizzazione delle potenzialità della risorse naturali[2]. Era una cultura, quella dell'antica agricoltura, che – di fatto e ordinariamente – induceva a vivere ogni cascina anche quale archivio e museo della storia delle persone che l'avevano costruita e abitata e che vi avevano lavorato con mezzi e strumenti sempre innovati nel procedere dei tempi.

Benché abbisogni di non poche verifiche, non può essere ulteriormente trascurata l'ipotesi che la storia delle coltivazioni agricole (e degli uomini che le hanno iniziate e sviluppate) possa essere fonte di nuova ricchezza. Anche di nuova ricchezza economica, quindi. Ma non soltanto. Soprattutto di nuova ricchezza di cultura che produce nuova coscienza della storia e dei suoi segni e dei suoi valori e delle sue potenzialità e dei suoi precisi orientamenti. Anzi, e ancor più, soprattutto di nuova cultura del territorio e della possibile redditività delle sue diffuse (e inconsiderate) risorse di cultura.

Considerato nella prospettiva della valorizzazione delle risorse di cultura dei territori storici, l'agriturismo potrebbe acquistare una valenza culturale forse ritenuta inusuale, ma ricca di non poche e significative implicazioni culturali e professionali. In coerenza con quanto fin qui detto, infatti, l'agriturismo non esaurirebbe le sue potenzialità nella sola utilizzazione delle strutture e delle professionalità delle aziende agricole al fine di poter assicurare ospitalità a quanti vogliano incontrare la natura (il creato?) e il lavoro dell'uomo con la natura (nel creato?).

Purtroppo, la realtà dell'agriturismo sempre più diffuso non sembra stimolare gli agricoltori a saper coltivare anche processi di cultura che rendano leggibili a tutti (e salvaguardati per tutti) i segni di storia e di cultura con i quali essi convivono operando nei campi da essi coltivati. La realtà attuale dell'agriturismo è ben lontana dall'indurre i contadini ad agire anche da "operatori museali" che assicurano la congruità storica e culturale degli "allestimenti territoriali" che essi contribuiscono a produrre di stagione in stagione. Si continua a ignorare, perciò, che proprio da "operatori museali", i contadini potrebbero trovare conveniente attivare coltivazioni che producano anche servizi di

[2] Per fare solo qualche esempio: le acque dei fiumi (per irrigare mediante specifiche canalizzazioni); gli animali addomesticati mediante gli allevamenti (per trarne fonti per la varietà dell'alimentazione e per poter disporre di forza lavoro e concimi adeguati ad incrementare la fertilità della terra); le varietà delle coltivazioni (per disporre di nuovi fattori di vita grazie anche alla qualità del clima e alle peculiarità dei terreni coltivati). Anche se non sempre esplicita, la coscienza di dover continuare la storia ha sempre visto i contadini tesi a meglio qualificare le loro produzioni e i procedimenti operativi che le rendessero possibili (anche adottando strategie sempre più funzionali a rispondere ai bisogni di prodotti sempre più garantiti per qualità e salubrità). La valorizzazione dei segni storici delle coltivazioni, quindi, potrebbe diventare condizione e premessa per il recupero della cultura del rispetto della terra. In questa prospettiva potrebbe essere urgente saper considerare la molteplicità e la complessità di tali segni (non solo per favorirne la comprensione assieme alle valenze dei procedimenti delle antiche lavorazioni agricole). Con l'orientamento prioritario a maturare orientamenti funzionali a saper accostare quei procedimenti quali documenti di antica cultura da conservare e valorizzare. Anzitutto, per renderne più evidenti i valori che li hanno prodotti e per far meglio conoscere gli aspetti più significativi della storia del rapporto dell'uomo con la terra: un rapporto che – come è noto, ma non considerato – si è sviluppato soprattutto grazie ai processi propri della coltivazione (che – come potrebbe essere opportuno cominciare a tenere presente – sono processi che possono essere resi possibili soltanto da "uomini colti", in quanto promotori di "cultura delle colture"). Guardato con tale ottica, non si può negare che il lavoro contadino sia sempre stato lavoro di cultura. E non solo di "cultura materiale". Significativa, infatti, è sempre stata la capacità dei contadini a saper sviluppare anche la cultura del riposo (sia mediante il divertimento del gioco, che mediante l'evasione della – e nella - favola) e, soprattutto, a saper testimoniare l'ansia del costante riferimento ultraterreno delle vicende umane. Ugualmente significativa, inoltre, è sempre stata la capacità dei contadini a sapersi costruire gli attrezzi più funzionali e a saper attivare i processi più funzionali a ottenere dalla terra il necessario per vivere, per migliorare la funzionalità delle cascine, per la permanete riutilizzazione di tutti gli scarti...

cultura adeguati a manifestare *l'intrinseca musealità* dei territori da essi coltivati. Territori che, proprio perché segnati da importanti testimonianze culturali, potrebbero essere vissuti anche quali laboratori di cultura nei quali ogni operazione parte dalla storia per farsi storia che valorizza la storia[3].

## UN'IPOTESI PER IL RUOLO DELLE PARROCCHIE (ANCHE PER LA DIFFUSIONE DELLA ORDINARIA MANUTENZIONE)

Sono sempre più numerose le Parrocchie che dedicano significative pubblicazioni alla storia e all'arte delle chiese accolgono il Popolo di Dio in preghiera. Operazione meritoria, che consente a tutti (credenti della fede cristiana, credenti di altre fedi, indifferenti e non credenti) di accostare la cultura che ha maturato e mantiene in vita opere significative per la storia e la vita di molte comunità locali. Pubblicazioni importanti soprattutto per la memoria storica che può innervare la crescita della cultura e della sensibilità delle popolazioni che convivono con gli edifici storici documentati.

Purtroppo, sono pubblicazioni che non pongono quasi mai i problemi della durabilità di quegli stessi edifici storici e di tutte le opere d'arte che li costituiscono. Problemi che non sono posti neppure quando si pubblicano gli esiti di un ennesimo "ri-restauro" dell'edificio, o di un'opera in esso contenuta.

Eppure, sia consentito ripeterlo: proprio le Parrocchie dovrebbero saper privilegiare maggiormente la "cultura dell'avvento" piuttosto che la "cultura di eventi" più o meno grandi. Come è già stato detto, la "cultura dell'avvento" propone semplici e dimesse azioni che, anche nelle chiese, conseguano l'ordinata pulizia, il controllo delle condizioni ambientali e la limitazione delle cause che ne alterino la stabilità.

Oltre che richiamate frequentemente, in questo opuscolo le "condizioni della durabilità" sono state sviluppate soprattutto nel quarto paragrafo. Da quanto detto, dovrebbe risultare già chiaro che la durabilità dell'arte, anche per le chiese, si promuove soprattutto:

a) evitando eccessivi scambi d'aria con l'ambiente esterno (quindi, disponendo di porte e finestre dotate di buona coibenza; peraltro, senza acritiche sostituzioni di serramenti storici);
b) attivando forme di riscaldamento che, senza alterare le condizioni ambientali più adeguate alle opere d'arte, siano funzionali soltanto alle persone che, di norma, già indossano abiti invernali;
c) predisponendo strutture per l'illuminazione che, oltre non investire direttamente le opere d'arte, almeno non emettano raggi infrarossi e ultravioletti.

Resta da dire qualcosa almeno per le pulizie delle chiese.

Lo si fa riproponendo le indicazioni che Maria Teresa Binaghi[4] ha ricavato (adattandole alla realtà dei nostri giorni) dalle *Regole e istruzioni circa la pulizia e il decoro di chiese, altari, luoghi sacri e suppellettili ecclesiastiche*, promulgate da san Carlo Borromeo nel 1582. Alle pagg. 44-45 del citato volume, la Binaghi scrive:

*In una chiesa, il primo pensiero deve essere dedicato all'edificio e al suo ambiente, all'interno e alle immediate vicinanze dell'esterno.* In primis: *occorre pulire; pulire con costanza, con disciplina e a scadenza regolari. Così insegnava san Carlo Borromeo con antica sapienza, e così non cessa di essere sommamente utile oggi. [...].*

*A) Pulizia dei pavimenti*

*Per togliere la povere le scope non servono; la polvere non fa che sollevarsi nell'aria e depositarsi altrove. Conviene invece usare un aspirapolvere con filtro, possibilmente*

---

[3] Processo non facile, certo, ma non necessariamente impossibile, almeno per quanti non si facciano attirare dalle convenienze delle "beauty -farm" o di altre forme di snaturamento della cultura della coltivazione agricola, ma ama la terra riconoscendone il valore e facendosi capace di viverne la storia. Peraltro, sia consentito richiamarlo, la coltivazione della terra è processo che appare significativamente coerente con i sempre più diffusi riferimenti alla realtà sociale attuale, vista quale "società della conoscenza" (o – almeno secondo i postulati fondativi dell'Istituto Mnemosyne – della "paidecoltura", cioè della nuova coltivazione delle risorse cultura, in continuità con l'antica coltivazione della risorsa terra).

[4] Cfr.: Binaghi, *Come conservare un patrimonio,* cit. Alle quali, si possono aggiungere quelle più recenti e già citate, dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e dell'Ufficio della Diocesi di Brescia per i Beni Culturali Ecclesiastici. Certamente saranno numerose le Diocesi che hanno sviluppato indicazioni per la salvaguardia del patrimonio ecclesiastico. Purtroppo, la scarsa diffusione di queste indicazioni non consente di averne conoscenza.

*ad acqua. Attenzione a non colpire i mobili e la pareti con terminali rigidi! Per lavare i pavimenti, usare l'acqua e il detersivo neutro nella quantità minima necessaria. Quanto ai detersivi: niente acido muriatico, niente soda, niente varechina, niente ammoniaca. Asciugare sempre. Non buttare troppa acqua sui pavimenti (e peggio se con forza, ossia con canne o a secchiate), perché i ristagni d'acqua sono molto pericolosi.*

*B) Pulizia delle finestre*

*Anche in questo caso usare poco detergente su un panno, per evitare scolature sulle pareti e sui sigillanti spalmati tra il vetro e il telaio. Sui detersivi valgono le esclusioni già indicate per i pavimenti.*

*C) Pulizia di zone in alto*

*Per evitare di appoggiare scale e ponteggi, che potrebbero rovinare superfici e decori, si suggerisce di usare scale autoportanti o trabattelli su ruote.*

*D) Pulizia di zone fragili*

*Intonaci, mosaici, tappezzerie, rilievi e tutte le superfici dipinte sono oggetti di per sé fragilissimi. Per la loro pulizia è necessario chiedere specifiche indicazioni alla Soprintendenza.*

*E) Attenzione e cura per gli oggetti*

*La cura nell'uso degli oggetti è assai efficace per la loro conservazione. Ecco un breve elenco di semplici artifici per evitare danni:*

1. *vigilare per scoprire i piccoli guasti è il compito quotidiano: il tetto, le grondaie, le imposte, l'impianto elettrico e quello di riscaldamento sono i punti deboli di un edificio e sono soggetti a frequenti danni; scoprirle presto e porvi immediato rimedio evita gravi danni;*
2. *scostare i mobili dalle pareti delle chiese, sempre a maggior ragione se le pareti sono decorate: armadi, sedie, confessionali, banchi di chiesa eccetera, se non sono posti a contatto diretto con le murature, si conservano meglio e si eviterà che le pareti siano colpite, graffiate, macchiate o in qualunque altro modo danneggiate;*
3. *insegnare ed esigere che i frequentatori della chiesa siano delicati e attenti nell'appoggiare mani e piedi e in tutti i movimenti all'interno e all'esterno dell'edificio;*
4. *non piantare chiodi o appendere oggetti;*
5. *non appoggiare scale, stendardi o altri bastoni di vario uso alle pareti e agli arredi della chiesa, anche se per poco tempo;*
6. *non appoggiare alle superfici teli di plastica, tavole di legno o altri materiali protettivi: ciò che può succedere dietro di essi è abbastanza imprevedibile, del tutto incontrollabile e assai spesso dannosissimo;*
7. *non avvicinare lampade e candele ad alcun oggetto, soprattutto se storico;*
8. *non bagnare gli oggetti e tutte le superfici decorate;*
9. *non rimediare ai danni di propria iniziativa, bensì chiedere suggerimenti alla Soprintendenza.*

In coerenza con queste antiche (e attualissime) indicazioni, è opportuno che ogni Parrocchia si sappia dotare di apporti volontari adeguatamente qualificati e competenti anche per le pulizie delle chiese. Ma, nelle indicazioni sopra riportate, è da evidenziare anche il richiamo alla Soprintendenza competente. Richiamo importante per il suo valore istituzionale. Ma ugualmente importante anche perché esplicita il valore delle professionalità della salvaguardia del patrimonio storico. Professionalità alle quali i Parroci sono abituati a ricorrere quando ci siano urgenze di nuovi restauri di opere d'arte o di revisione di impianti tecnici. Invece, proprio per poter ridurre sempre più gli interventi di "ri-restaur0" (come già detto: sempre più onerosi e non solutivi, come attesta la già citata necessità di ripeterli sempre più frequentemente) dovrebbero cominciare a saper coinvolgere le professionalità più adeguate soprattutto per prevenire il degrado del patrimonio delle chiese di loro competenza.

Prevenzione che, come già detto più volte, si consegue attivando il periodico – e sistematico – controllo degli effetti che le condizioni ambientali esercitano sui materiali di storia e d'arte. Per ciascun Parroco, la necessaria sistematicità di tale controllo, almeno

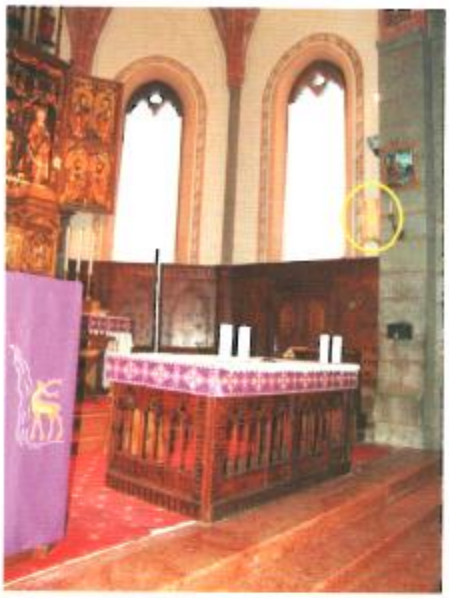
se condotta da professionalità adeguate, potrebbe richiedere somme analoghe a quelle dei sempre più onerosi “ri-restauri” resi necessari proprio dalla mancanza della prevenzione qui auspicata.

## UNA STRATEGIA DELLE DIOCESI PER IL CONTROLLO DELLE CONDIZIONI AMBIENTALI E PER L'ORDINARIA MANUTENZIONE NELLE CHIESE?

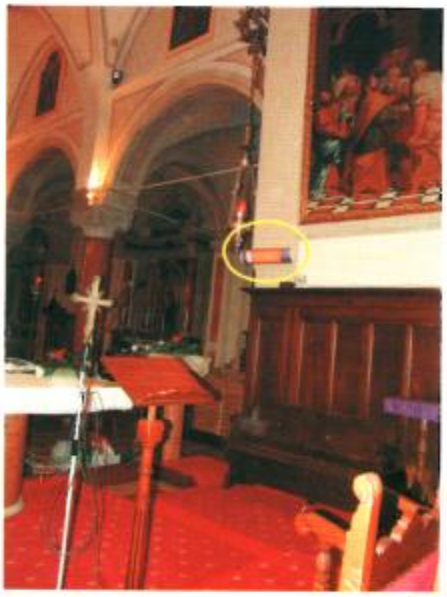
A giudizio degli autori di questo testo, il superamento di questa reale difficoltà potrebbe essere dato da un più diretto intervento delle Diocesi (come già si è richiamato al quarto paragrafo). Ogni Diocesi (o, meglio, ogni Conferenza Episcopale Regionale), in modo diretto o mediante apposite associazioni di Parrocchie, potrebbe incaricare gruppi di professionisti competenti perché attuino il sistematico e preordinato controllo dei fattori ambientali delle chiese di propria competenza. Le Conferenze Episcopali Regionali hanno il merito di aver avviato la catalogazione di tutto il patrimonio di storia e d'arte presente nelle chiese delle Regioni di competenza. Perché non potrebbero avviare anche le strategie adeguate a conseguire il sistematico controllo delle condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte che qualifica tutte le chiese di ogni Regione? Il risultato sarebbe la duratura conservazione di tutti – si ripete: tutti; non (come consentono i pur frequenti “ri-restauri”) soltanto di alcuni – i materiali di storia e d'arte che costituiscono il patrimonio ecclesiastico delle diverse Regioni italiane[5].

L'obiezione più immediata per l'avvio di un tale innovante processo è costituita dalle disponibilità finanziarie delle Diocesi. Eppure, se si considerasse anche il vantaggio che le Parrocchie potrebbero averne, non dovrebbe essere impossibile ipotizzare che, per ogni chiesa di propria competenza, ogni Parrocchia possa contribuire con una somma limitata ogni anno. Contributo annuo che consentirebbe, a ogni Conferenza Episcopale Regionale, di disporre ogni anno di somme non limitate. Non solo, ma consentirebbe loro anche di poter meglio stimolare le Regioni e le Provincie a dotarsi delle strutture e delle attrezzature delle quali si è già parlato nel quarto capitolo.

[5] A questo proposito, si rimanda alle “esperienze europee”, dalle quali, come già detto, potrebbero essere recuperate indicazioni operative di qualche utilità.



△ | 32.2 a



32.2 b | ▽



32.2 c | ▽



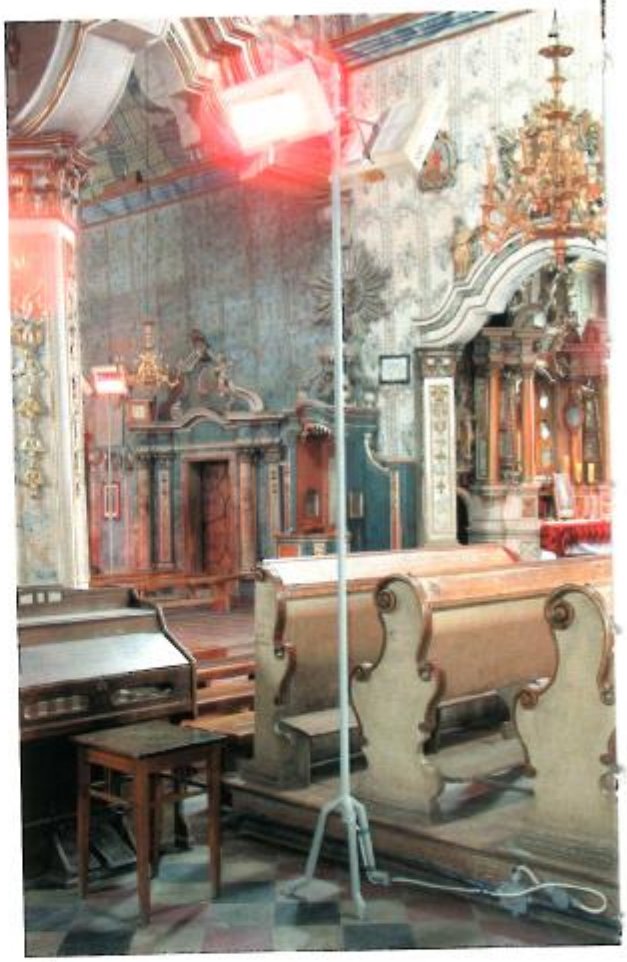
△ | 32.2 d

32.2. Riscaldamento all'IR da sorgenti a distanza. Queste sorgenti IR si prestano per riscaldare un'ampia zona dove ha luogo movimento, come attorno all'altare. Le figure mostrano alcune applicazioni. Nell'ultima figura (fig. d), la freccia gialla indica l'elemento con due candele al quarzo posto di fianco alla griglia (freccia rossa) del precedente sistema ad aria calda dismesso per problemi di rendimento e di conservazione.

32.2. Remote IR heating from quartz tubes. Quartz tubes are appropriate for heating a broad area, such as the altar and nearby. The figures show examples. In the last figure (fig. d), the yellow arrow shows the quartz tube emitter on the side of a grille (red arrow) of a previous warm air heating system replaced due to inefficiency and conservation problems.

35. Lampade alogene o candele al quarzo: esempi di applicazione rimovibile. Un'installazione stagionale ha il vantaggio di ridurre l'impatto visivo per tutti quei mesi dell'anno in cui il riscaldamento non è necessario. Può essere anche una soluzione per riscaldamento integrativo in occasione di eventi particolari, come concerti. Gli emettitori sono montati su una struttura rimovibile in modo da essere utilizzati solo nel periodo freddo e per il riscaldamento delle aree volute (persone sedute ai banchi e in piedi ai lati). Non tutte le soluzioni sono accurate o scevre da pericoli. In alcuni casi le spine e i cavi sono liberi (figg. a, c). Le strutture in esempio sono fissate con viti al pavimento creando danni al marmo (figg. b, c).

35. Halogen radiant heaters or quartz tube heaters: examples of a seasonal installation. A seasonal installation has the advantage of avoiding the visual impact for most of the year, when the system does not operate. This may also constitute a temporary integrative solution for special happenings, such as concerts. During the cold period, emitters are mounted on metal poles fixed to the stone floor at the edge of the nave. Each emitter heats people seated in the pews and people standing in the aisles. However, not all the solutions are accurate or free from risk. In some cases, cables are loose (figs. a, c). The marble floor is damaged by fixing screws (figs. b, c).



△ | 35.a

▽ | 35.b



▽ | 35.c



▽ | 35.d



# 10.

# ALLEGATI

## 10.1. MNEMOSYNE
## MOTIVAZIONI, STRATEGIE E PROGETTI

### APPUNTI INTRODUTTIVI
### Brescia, Novembre 2011

(Aggiornamento del testo pubblicato in KERMES n. 67-68/2007)

1. **MNEMOSYNE,** Istituto per la Salvaguardia del Patrimonio storico, è associazione volontaria di operatori culturali costituita il 28 Aprile 2005 con Atto del Notaio Francesco Bonardi registrato l'11/05/2005; per Statuto è condotta da un Consiglio Direttivo[A] che si avvale dell'apporto di un qualificato Comitato Scientifico[B].
2. **MNEMOSYNE** persegue strategie operative e formative funzionali a poter rendere evidenti i problemi culturali, tecnici e scientifici che condizionano lo stato di conservazione del patrimonio storico del "Museo Italia"[C].
   2.1. Problemi che devono essere correttamente indagati per poter promuovere le condizioni più congrue a rendere fattivi i processi che consentano di "far durare" il più a lungo possibile – con i mezzi e processi più naturali possibile – tutti i materiali di storia e d'arte, negli ambienti (edifici o teritori) della loro collocazione storica.
3. Non solo per l'importanza da assegnare alla diagnostica, peraltro, si ritiene fondamentale la promozione di sempre nuova ricerca (storica e scientifica) che, per la salvaguardia dei materiali di storia e d'arte:
   3.1. privilegi la scoperta delle peculiarità delle molteplici cause che ne incentivano il degrado;
   3.2. individui i processi per la rimozione (o, almeno, per la limitazione) di tali cause;
   3.3. dia fondamento e orientamento alla progettazione e alla conduzione dei minimi interventi[D] necessari alla fattiva limitazione degli effetti di tali cause, sia per le opere collocate in ambienti confinati che all'aperto;
   3.4. maturi competenze funzionali a incrementare – con processi il più naturali possibile – le condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte nei complessi ambientali dei quali siano parte.
4. L'auspicio, quindi, è di poter contribuire a incentivare sempre più strategie di ricerca e di sperimentazione adeguate a motivare e a fondare processi conservativi che (anche riducendo il più possibile gli interventi diretti su materiali di storia e d'arte) consentano di conseguire l'effettiva e accertata limitazione dei fattori di degrado che compromettono la durabilità del patrimonio storico del Museo Italia[E].

---

[A] Il Consiglio Direttivo è attualmente costituito da: CARLO MINELLI (Università degli Studi, Brescia; Presidente); DARIO BENEDETTI (Laboratorio di Archeometria della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Srudi, Brescia), CARLOTTA COCCOLI (Università degli Studi, Brescia); ALBERTO RONCHI (Editrice Morcelliana, Brescia); EMILIO SALVATORE (Architetto, Brescia); FAUSTO SIMEONI (Commissione diocesana per i beni culturali ecclesiastici, Brescia); PIETRO SEGALA (già direttore della Scuola ENAIP di Restauro con sede in Botticino, prima, e, poi, coordinatore della Fondazione Civiltà Bresciana, partecipa con voto consultivo in qualità di Direttore dell'Istituto e Segretario dei suoi Comitati).

[B] Il Comitato Scientifico è formato da: RUGGERO BOSCHI (già Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali, Università Cattolica del Sacro Cuore; Presidente); ANTONIO BALLARIN DENTI (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia); ACHILLE BONAZZI (Università degli Studi, Parma; Direttore dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali, Cremona); ALFREDO BONOMI (Fondazione Civiltà Bresciana); DARIO CAMUFFO (CNR, Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima, Padova); IVO PANTEGHINI (già Direttore del Museo Diocesano di Brescia; Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, Città del Vaticano); LANFRANCO SECCO SUARDO (Associazione "Giovanni Secco Suardo", Lurano, BG); VALENTINO VOLTA (Università degli Studi, Brescia).

[C] Cfr.: Antonio Paolucci, *Museo Italia cit.*

[D] Cfr.: ARKOS, *Il minimo intervento nel restauro*, cit.; Marco Ermentini, *Restauro timido: architettura affetto gioco*, Firenze, Nardini Editore, 2007, pagg. 134.

[E] In coerenza con tale orientamento, l'Istituto Mnemosyne è impegnato a: 1) stimolare gli Organismi scientifici (a cominciare dalle Università) e i Centri di ricerca (pubblici e privati) perché – anche correlandosi reciprocamente – privilegino la formazione e la ricerca (storica e scientifica)per maturare la disponibilità di strutture e di professionalità adeguate ariconoscere tempestivamente le cause dei fattori di degrado delle opere d'arte, al fine di poter meglio individuare e praticare i processi più corretti per la limitazione degli effetti di tali fattori sul patrimonio storico; 2) rendere operanti (possibilmente a cominciare dalla sede bresciana le competenze e le capacità operative dell'ARPA Lombardia anche per la salvaguardia del patrimonio storico, soprattutto mediante la puntuale documentazione dei fattori ambientali che – con modalità peculiari alle diverse aree e ai diversi ambienti – compromettono le condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte; 3) elaborare processi di documentazione delle cause

5. L'ipotesi di avviare l'Associazione MNEMOSYNE, ISTITUTO PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO STORICO è maturata soprattutto per dare continuità alle riflessioni sulle proposte di Giovanni Urbani[F] (avviate a Brescia fin dal 1982); proposte dallo stesso più volte ribadite, come risulta dai suoi scritti[G].
6. La principale motivazione delle strategie di Mnemosyne (tra le quali ha priorità il PROGETTO ECOLOGIA PER L'ARTE, soprattutto mediante il Bando per il "Premio GIOVANNI URBANI") è da rintracciare proprio nell'orientamento a saper sviluppare processi culturali e scientifici che possano contribuire all'incremento delle proposte di Giovanni Urbani, in modo che tali proposte possano essere fattivamente riconsiderate e trasformate in progetti; a cominciare da quanto attiene la qualità della progettazione degli interventi di conservazione e di quanto debba prepararli e seguirli.
7. Il PROGETTO ECOLOGIA PER L'ARTE, infatti, persegue soprattutto la definizione dei processi più congrui ad accertare le cause che influenzano lo stato di conservazione dei materiali di storia e d'arte, in modo da poter contribuire a meglio motivare le strategie (di intervento e, precipuamente, di stabilità microclimatica) più adeguate a limitare la diffusione e l'incidenza di tutti i fattori di degrado e a promuovere le condizioni che – il più naturalmente possibile – incrementino le condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte.
8. La pratica consolidata degli interventi sulle opere d'arte non registra vincoli (o orientamenti) che richiamino alla qualità della progettazione e delle analisi storiche e scientifiche che dovrebbero risultare indispensabili per tutti per la migliore progettazione, anche per assicurare l'efficacia di ogni azione nel tempo.
9. Non solo l'apparenza dei danni facilmente accertabili dovrebbe motivare indagini storiche e scientifiche che consentano di stabilire l'origine dei danni riscontrati e di individuare gli ambiti e i processi di intervento più congrui.
10. Interventi che non sempre (o almeno non prioritariamente) dovranno essere svolti sulle opere d'arte, bensì più frequentemente, sulle condizioni ambientali degli ambiti di collocazione delle singole opere d'arte e, con esse, di tutti gli altri (molteplici e variegati) componenti il patrimonio storico ivi presenti; quindi, azioni che – contestualmente – interesseranno tutti i materiali di storia e d'arte presenti negli ambienti nei quali si decida di intervenire.
11. Insomma: con le proprie innovanti strategie l'ISTITUTO MNEMOSYNE vorrebbe contribuire a rendere fattiva la compiuta programmazione delle ricerche e delle indagini storiche e scientifiche funzionali ad individuare i processi più congrui a rendere sempre più stabili le condizioni che, alle singole opere d'arte e ai numerosissimi elementi del patrimonio storico, consentano di "durare" il

---

dei fattori di degrado che facilitino il conseguimento degli obiettivi della della "conservazione programmata" (ipotizzata dall'Istituto Centrale del Restauro fin dai primi anni della direzione di Giovanni Urbani, all'inizio degli Anni '70 del '900); 4) favorire il ruolo culturale – e i risparmi – delle Parrocchie, che (attivando i più adeguati sistemi di riscaldamento, di coibentazione e di illuminazione delle loro chiese) possono rendere meglio vissuto il proprio patrimonio artistico e meglio vivibili gli ambienti che costituiscono (e/o contengono) quel patrimonio; 5) incentivare le qualità operative degli Enti Locali, perché (soprattutto mediante la produzione e la conduzione dei loro piani di salvaguardia e di coordinamento territoriale) promuovano anche la corretta utilizzazione delle aree di loro competenza, senza trascurarne la più fattiva valorizzazione, che, anzitutto, si esprime con la permanente salvaguardia del patrimonio storico ivi diffuso (patrimonio che, di ogni territorio, sempre manifesta anche "l'intrinseca musealità").

[F] Di Giovanni Urbani, ci si permette di riportare – anche con qualche sottolineatura – alcune righe della premessa, redatta nel 1975, al cosiddetto "Piano Umbria" (ossia: il PIANO PILOTA PER LA CONSERVAZIONE PROGRAMMATA DEI BENI CULTURALI IN UMBRIA). Premessa nella quale, tra l'altro (come si può leggere anche a pag. 104 dell'antologia dei suoi scritti: INTORNO AL RESTAURO, a cura di Bruno Zanardi, Milano, Skira, 2000), è scritto che, del grande e progressivo incremento dei restauri, *non importa tanto sottolineare che, anche sotto il solo aspetto quantitativo, esso è di certo assai lontano dal coprire le necessità, quanto piuttosto che ne è ancora più lontano per la qualità degli effetti che riesce ad ottenere. Infatti, mentre oggi i fenomeni di deterioramento investono l'insieme del patrimonio, e richiederebbero quindi un'azione conservativa dimensionata e portata su tale insieme, la maniera prevalente di operare continua ad essere strumentale al recupero del singolo bene, come se ad occasionarla fossero tuttora delle scelte di gusto e non l'emergenza sempre più frequente dei danni. In altre parole, mentre il problema della conservazione oggi si pone sul piano della globalità del patrimonio da conservare, le tecniche a disposizione non incidono minimamente su questo piano, e non perché non possano, almeno in teoria, trattare uno ad uno tutti i beni facenti parte del patrimonio da conservare, ma proprio perché, anche se riuscissero a tanto, per la loro intrinseca natura non otterrebbero che di migliorare la situazione sotto il profilo estetico, lasciandola del tutto immutata (nel migliore dei casi) sotto quello conservativo. (...) Il problema è però che in ogni caso, anche con la migliore delle tecniche, il restauro rimane pur sempre un intervento* post factum, *cioè capace tutt'al più di riparare un danno, ma non certo d'impedire che si produca né tanto meno di prevenirlo.*

[G] Tra gli scritti di Giovanni Urbani pare opportuno richiamare, oltre la citata introduzione al "Piano Umbria", anche la "Presentazione" al volume del BOLLETTINO D'ARTE del Ministero dei Beni Culturali a Ambientali (Anno LXIII, Serie speciale, n. 2, Roma, Poligrafico dello Stato, 1982, pag. 7), che – con il titolo GIOTTO A PADOVA – riportava le indagini scientifiche promosse dall'Istituto Centrale per il Restauro, e dallo stesso coordinate, per conseguire probanti e esaurienti STUDI SULLO STATO DI CONSERVAZIONE DELLA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI IN PADOVA: *(...) Ogni restauro, indipendentemente dalla qualità dei suoi risultati estetici, si traduce sempre in un rischio aggiuntivo per la futura conservazione dell'opera, a meno che non sia accompagnato, ma ancor meglio preceduto, da tutto quanto occorra per rendere idoneo a fine conservativo l'ambiente di cui l'opera stessa è partecipe. Sulla priorità, rispetto agli interventi di restauro, degli interventi di bonifica ambientale, c'è o dovrebbe esserci da tempo il consenso di tutti. (...)* Tuttavia, *la generalità dei restauri continua ad essere condotta senza rapporto alla qualità degli ambienti di conservazione, quando non accade che questa viene peggiorata credendo di giovare alle condizioni di "fruibilità" dell'opera (illuminazione eccessiva), se non addirittura proprio alla sua conservazione (impianti di riscaldamento o opere d'isolamento irrazionali). (...) Il principale vantaggio di un accurato studio dello stato di un'opera d'arte, in rapporto alle caratteristiche del suo ambiente di conservazione, sta nel fatto che le indicazioni da trarne ai fini conservativi portano quasi sempre su soluzioni d'intervento non solo della massima semplicità ed economicità, ma anche tali da rendere non più urgente l'opera di restauro propriamente detta, o quanto meno da ricondurla nei limiti di un'ordinaria manutenzione.*

più a lungo possibile, senza doverli sottoporre a continui interventi troppo radicali, che – di fatto – alterano le interazioni tra i molteplici materiali che li costituiscono.

11.1. In termini banali, si potrebbe dire che l'obiettivo di Mnemosyne è stimolare ricerca che maturi strategie operative funzionali al dignitoso invecchiamento di ogni materiale di storia e d'arte senza protesi alcuna e, soprattutto, senza l'uso di prodotti inadeguati (quasi sempre nati per altre funzioni, ma adattati a taluni processi della conservazione) che – forse e nel migliore dei casi – di ogni opera possono produrne anche l'inavvertita (e non studiata) "imbalsamazione"..., come producono troppo frequentemente i sempre più ravvicinati "ri-restauri"

11.2. Per questo, è importante sviluppare ricerca che consenta anzitutto di sapere se un intervento sia davvero necessario e, qualora ne sia accertata la necessità, ci sia ricerca adeguata a far conoscere i modi, i materiali e i processi più adeguati alla sua pertinente attuazione (senza trascurare i problemi della compatibilità dei materiali e delle condizioni ambientali più congrue alla durabilità delle opere che siano state sottoposte agli specifici interventi conservativi appositamente programmati).

11.3. Proprio in questa prospettiva potrebbe trovare ulteriori giustificazioni l'ipotesi di PIANI PILOTA DELLA DIAGNOSTICA DEL PATRIMONIO STORICO sull'esempio di quanto, nel 2003, accolto dall'Assessorato al Territorio della Provincia di Brescia[H] (purtroppo, rimasto soltanto quale inattuata prospettiva).

12. In coerenza con le schematiche annotazioni fin qui svolte (e anche per sviluppare sempre più compiutamente la cultura e i processi della CONSERVAZIONE PROGRAMMATA proposta da Giovanni Urbani), l'ISTITUTO MNEMOSYNE vorrebbe farsi voce di quanti – pur ai margini delle pratiche di "ri-restauri" sempre più osannati – si propongano di individuare e condurre strategie e ambiti di ricerca storica e scientifica che consentano di fondare e di privilegiare fattivamente l'indicazione delle peculiarità ambientali più congrue a ridurre drasticamente l'azione dei fattori di degrado sulle opere d'arte e che favoriscano le conoscenze più adeguate a predisporre (e a condurre con tempestività) i "minimi interventi" eventualmente ritenuti indispensabili.
13. Come è noto, anche se poco ribadito, la proposta di Giovanni Urbani aveva presenti anche le strategie dell'antica ordinaria manutenzione: strategie che dovrebbero essere meglio considerate e valorizzate fino al punto – anche con la riconsiderazione della cultura e della scienza che le orientava – da saperne recuperare i valori e la pratica (soprattutto in un paese come l'Italia, che sempre più frequentemente viene definito MUSEO: dato che non dovrebbe essere ritenuto disdicevole da alcuno, soprattutto da quell'industria turistica che vorrebbe sempre più sentirsi qualificata anche quale fattore culturale del Museo Italia).
14. Per conseguire i propri obiettivi l'Istituto Mnemosyne, **compatibilmente con le disponibilità finanziarie conseguibili**, sta programmando le strategie operative di seguito elencate.

14.1. Il premio annuale "Giovanni Urbani" per incentivare ricerca per la conoscenza e la limitazione dei fattori di degrado[I].

---

[H] Nella sintesi dell'incontro svoltosi il 25 Novembre 2003, tra l'altro si legge: *Aderendo alla proposta della Cooperativa CULTURA IMPRENDITIVA, l'avv. Mariastella Gelmini (Assessore al Coordinamento Territoriale della Provincia di Brescia) ha promosso l'incontro finalizzato a verificare le condizioni di fattibilità per un apposito e innovante PIANO PILOTA PER LA DIAGNOSTICA DEL PATRIMONIO STORICO BRESCIANO. L'incontro (presieduto dalla stessa Assessore avv. Mariastella Gelmini) si è svolto il 25 Novembre 2003 presso l'Assessorato al Coordinamento Territoriale della Provincia di Brescia e (oltre l'adesione del prof. ANTONIO BALLARIN DENTI, titolare del Laboratorio di Fisica della Facoltà di Scienza M.F.N. dell'Università Cattolica di Brescia, e dell'arch. LUCA RINALDI, Soprintendente ai Beni Architettonici e al Paesaggio di Brescia-Cremona-Mantova, che avevano comunicato per tempo il rammarico di non poter presenziare) ha registrato la partecipazione di: la prof. ANNAMARIA GIOVAGNOLI, Direttore dei Laboratori di chimica dell'Istituto Centrale del Restauro; il dr. LUIGI FILINI, direttore della sede bresciana di ARPA Lombardia; il dr. STEFANO TENINI, ricercatore della sede bresciana di ARPA Lombardia; la prof. LAURA DEPERO, direttrice del Laboratorio di Chimica e Strutturistica Chimica della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Brescia; il prof. PIETRO SEGALA, presidente della Cooperativa Cultura Imprenditiva.*

*Con l'iniziale apertura dell'Assessore Gelmini e grazie agli interventi di tutti i presenti, si possono considerare acquisiti i seguenti orientamenti:*

- *la validità dell'iniziativa della Provincia di Brescia, che – prima in Italia – accetta di verificare la possibilità di promuovere le strutture e le iniziative più congrue a conseguire la durabilità del patrimonio storico anche al fine di ridurre sempre più la necessità di interventi di restauro, che – per quanto prestigiosi – sono sempre molto onerosi e non sempre solutivi dei problemi della tutela e della protezione dai fattori di degrado;*
- *l'urgenza di rendere fattivo che, anche a Brescia, ogni intervento su qualsiasi elemento del patrimonio storico possa essere sempre programmato, progettato e condotto sulla base delle più pertinenti strategie diagnostiche (per questo è stata ribadita la necessità di approntare modalità di azione che – coinvolgendo tutte le realtà culturali, scientifiche e tecniche disponibili – possano sperimentare e consolidare fattivi processi, scientificamente programmati e esperiti, di salvaguardia del diffuso e variegato e deperibile patrimonio storico bresciano).*
- *il riconoscimento dell'opportunità, per tutti gli organismi aderenti al progetto, a proseguire l'approfondimento e la sperimentazione dell'ipotesi proposta, soprattutto facendo tesoro delle indicazioni dell'Istituto Centrale per il Restauro;*
- *la disponibilità degli organismi presenti a contribuire con le proprie strutture scientifiche alla conduzione dei processi di analisi programmabili con il nuovo Piano Pilota;*
- *la necessità di poter rendere operative le strategie più funzionali alla efficace promozione dell'ipotizzato "Piano pilota per la diagnostica del patrimonio storico bresciano" in modo da poter conseguire la compiuta salvaguardia dei materiali di storia e d'arte che qualificano tutti i territori bresciani con processi efficaci anche perché programmati e continuativi.*

[I] Il primo concorso è stato bandito il 12 Settembre 2007 e ha consentito di premiare le Tesi di: Daria Confortin (Università degli

14.2. I Seminari del "Ecologia per l'Arte"[L], per maturare i processi della "Scienza della Durabilità".
14.3. L'Annuario della Durabilità del Patrimonio Storico[M] e le pubblicazioni scientifiche[N].
14.4. Gli incontri " Le parole della salvaguardia del patrimonio storico"[N].
14.5. Il coordinamento dei centri di analisi dei fattori di degrado e delle loro influenze sui materiali di storia e d'arte e l'avvio di uno specifico "Centro di Assistenza Scientifica per l'Arte".
14.6. Il censimento delle condizioni ambientali che, negli edifici storici possono incrementare i fattori di degrado del patrimonio culturale che li costituisce.
14.7. Ricerca, formazione e aggiornamento per la promozione delle condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte.

15. Grazie alla complessità di quanto qui richiamato e auspicato, l'Istituto Mnemosyne mantiene vivo l'orientamento a dare continuità alle prospettive maturate dall'Istituto Centra del Restauro soprattutto con le direzioni di Cesare Brandi, Pasquale Rotondi e Giovanni Urbani: l'orientamento, cioè, a continuare le strategie che, partendo dalla Teoria del Restauro, hanno consentito la maturazione di una più puntuale "Teoria della Conservazione" e postulano la formulazione della più pertinente "Teoria della Durabilità" dei materiali di storia e d'arte[O].

---

Studi, Padova), *Spettroscopie EPR e NMR applicate ai beni culturali. Analisi del degrado della carta*; Roberta Giorio (Università degli Studi, Padova), *Studio della condensazione del vapor d'acqua sulle superfici e nei pori dei materiali lapidei*; Paola Semprini, (Università "Carlo Bo", Urbino), *Un approccio multidisciplinare allo studio del degrado delle colonne del Cortile d'Onore di Palazzo Ducale in Urbania*.

Le Tesi premiate dal secondo Bando del "Premio Giovanni Urbani" sono di: Francesca Cardinali (Università degli Studi, Perugia), *Una strategia innovativa ed eco-compatibile per il controllo del degrado dei materiali lapidei dovuto all'umidità di risalita capillare: gli inibitori di cristallizzazione salina. Il caso-studio del tempio di Giove a Roma*; Valeria di Tullio (Università "La Sapienza", Roma), *NMR unilaterale per il monitoraggio e la mappatura dell'umidità dei materiali porosi. Due casi di applicazione: l'affresco della Messa di San Clemente e i materiali del tempio mitraico della basilica di San Clemente a Roma.*

Il terzo Bando dello stesso Premio è stato diffuso nel mese di Marzo 2011 e prevede per l'Ottobre 2012 la premiazione delle Tesi che pervengano entro il 30 Aprile 2012.

[L] Con il Progetto ECOLOGIA PER L'ARTE, L'Istituto Mnemosyne ha dato continuità ai Seminati del Programma Durabilità avviati dalla Scuola Superiore della Fondazione Civiltà Bresciana nel 2001. I Seminari fin qui attuati sono: 1) Introduzione ala diagnostica non distruttiva per la conservazione del patrimonio culturale del museo Italia; 2) Esperienze di manutenzione nelle Fabbriche delle Cattedrali europee; 3) Progettare il restauro: il prima e il dopo; 4) Antiche rocche militari da strumenti di dialogo a spazi di dialogo per la nuova europa: esperienze di recupero e di nuova utilizzazione; 5) Lo stato della ricerca scientifica per la riduzione del degrado prodotto dagli inquinamenti sul patrimonio storico; 6) Quale ricerca storca e scientifica per la durabilità del patrimonio storico?; 7) Dalla riduzione delle cause di degrado alla promozione delle condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte: ricerche e sperimentazioni.

[M] Mnemosyne ha già pronti quindici saggi per il primo numero, che potrà essere edito soltanto con sufficienti finanziamenti.

[N] Fin qui sono state edite due pubblicazioni (entrambe accolte tra i Quaderni del Centro di Studio e Ricerca della Facoltà di Ingegneria dell'università di Brescia per la Conservazione e il Recupero dei Beni architettonici e ambientali):

- Istituto Mnemosyne, *I fattori ambientali che incrementano il degrado dei materiali di storia e d'arte della Valle del Garza,* a cura di Pietro Segala, Brescia, Edizioni Mnemosyne, 2005, pagg. 56;
- Istituto Mnemosyne, *Codici per la conservazione del patrimonio storico: cento anni di riflessioni "grida"e Carte,* a cura di Ruggero Boschi e Pietro Segala, Firenze, Nardini Editore, 2006, pagg. 334.
- Istituto Mnemosyne, *Non solo "ri-restauri" per la durabilità dell'arte,* E-book, Firenze, Nardini Editore, 2012.
- Alla fine del 2011, l'Istituto Mnemosyne sta completando la redazione dello Speciale di Kermes dedicato a: *Da prima di Brandi a dopo Urbani* ( previsto per la seconda metà del 2012).
- Tra le attività editoriali dell'Istituto Mnemosyne, ci sarà tra poco l'edizione in E-book delle Tesi premiate e segnalate del Premio "Giovanni Urbani".

[N] La prima serie di Incontri è stata svolto preso l'Università Cattolica di Brescia nei quattro Mercoledì di Ottobre 2006 e hanno sviluppato gli argomenti: Conservare per conoscere; Il controllo dei fattori di degrado; Ricerca storica e ricerca scientifica per la salute dell'arte; Quale salvaguardia per i territori storici? La seconda serie (nei quattro Giovedì di Maggio 2008) ha sviluppato indicazione e orientamenti per capire le ragioni di: Non solo restauro: anzitutto, prevenzione e manutenzione con gli argomenti: Il recupero di Palazzo Pirelli a Milano; Associazioni, Editori e Riviste per la salvaguardia del patrimonio storici (gli esempi di:Italia Nostre, WWF, Nardini Editore); L'esperienza delle Fabbricerie per la manutenzione del patrimonio ecclesiastico; Quali materiali per la manutenzione.

[O] L'ipotesi per una prima "Carta della Durabilità" (se ne veda il testo alla pag. seguente) potrebbe costituire un primo passo verso una tale impegnativa prospettiva.

**10.1.1.**

Ipotesi per una Prima

## CARTA DELLA DURABILITÀ DEI MATERIALI DI STORIA E D'ARTE

# ETICA, CULTURA E SCIENZA PER LA DURABILITÀ DEL PATRIMONIO STORICO-AMBIENTALE

Sviluppare la "rivoluzione copernicana" indicata da Giovanni Urbani,
che proponeva di uscire dal "restaurocentrismo" richiamando che:
"*oggi i fenomeni di deterioramento investono l'insieme del patrimonio*
*e* [richiedono] *quindi un'azione conservativa dimensionata e portata a tale insieme*"
Ipotesi maturata con la preparazione dei Seminari del Progetto **ECOLOGIA PER L'ARTE**[*]

1. Nonostante la conclamata importanza assegnata al patrimonio storico e ambientale, appare sempre più evidente che, nella attuale realtà della vita civile, continuano a essere marginali *etica e cultura e scienza della durabilità* del patrimonio culturale che qualifica tutti i *territori storici*.
2. Realtà che sono ancora marginali nonostante si conosca quanto (secondo le parole del suo direttore dell'epoca, Giovanni Urbani) l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (allora: Istituto Centrale per il Restauro), andava affermando fin dal 1974: *mentre oggi i fenomeni di deterioramento investono l'insieme del patrimonio, e richiederebbero quindi un'azione conservativa dimensionata e portata a tale insieme, la maniera prevalente di operare continua ad essere strumentale al recupero del singolo bene, come se ad occasionarla fossero tuttora delle scelte di gusto e non l'emergenza sempre più frequente dei danni.*
3. Con la conseguenza che (in coerenza con la sempre più pervasiva concezione della "centralità" del restauro – vero e proprio "restaurocentrismo" – nel sistema della conservazione) si continua a non considerare quanto sia urgente:
   - 3.1. dare priorità alla compiuta documentazione delle cause che, nei diversi contesti ambientali, originano i fattori di degrado dei materiali di storia e d'arte e ne incrementano l'azione distruttiva (anche lo *stato di conservazione* delle singole opere, infatti, dipende soprattutto dalla diffusione e dall'invasività di tali cause);
   - 3.2. promuovere e mantenere il sistematico controllo delle *condizioni della durabilità* per le opere d'arte (e della *salubrità* per le persone) negli ambienti di collocazione del patrimonio storico;
   - 3.3 sollecitare la divulgazione di studi e ricerche che facilitino la conoscenza dei problemi della compatibilità dei materiali nelle opere d'arte e che consentano di incrementare le

---

Il Progetto "Ecologia per l'arte" è parte dei processi avviati a Brescia fin dal 1982 (si veda l'Allegato 2) grazie ai contributi di: Lorenzo Appolonia, *Soprintendenza della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, Aosta*; Achille Bonazzi, *Comitato Scientifico dell'Istituto Mnemosyne, Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Cremona* e *Università degli Studi, Parma*;Antonio Ballarin Denti, *Comitato Scientifico dell'Istituto Mnemosyne e Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia*; Francesca Becherini, *CNR-ISAC, Padova*; Dario Benedetti, *Università degli Studi, Brescia*; Roberto Bonomi, *Scuola EnAIP per il restauro, Botticino (BS)*; Giorgio Bonsanti, *Università degli Studi, Firenze*; Ruggero Boschi, *Presidente del Comitato Scientifico dell'Istituto Mnemosyne* e *Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia*; Roberto Cecchi, *Direzione Generale per i Beni Architettonici e Ambientali, Roma*; Dario Camuffo, *Comitato Scientifico dell'Istituto Mnemosyne* e *CNR-ISAC, Padova*; Elisabetta Chiappini, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza*; Paolo Cremonesi, *CESMAR7 (Centro per lo studio dei materiali per il restauro), Padova*; Paola Croveri,*Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale", Torino*; Antonio Dalmiglio, *Sede provinciale di ARPA Lombardia, Brescia*; Stefano Della Torre, *Politecnico, Milano*; Laura Depero, *Università degli Studi, Brescia*; Paolo Maria Farina, *Politecnico di Milano*; Vasco Fassina, *CEN, Venezia*; Giuseppina Fazio, *Istituto Centrale per il Restauro, Roma*; Vorne Gianelle, *Sede provinciale di ARPA Lombardia, Brescia;* Giovanni Gigante, *Università degli Studi Roma 1*, Roma; Stefan Doytchinov, *ENEA-UTS Protezione dell'Ambinete, Roma*; Annamaria Giovagnoli, *Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, Roma*; Alberto Grimoldi, *Politecnico, Milano*; Giancarlo Lanterna, *Opificio delle Pietre Dure, Firenze*; Paolo Mandrioli, *CNR-ISAC, Bologna*; Maurizio Marabelli, *Università della Tuscia, Viterbo*; Luca Marchesi, ARPA Lombardia, *Milano*; Mauro Matteini, *Istituto del CNR per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali, Firenze*; Carlo Minelli, *Presidente dell'Istituto Mnemosyne*; Mariasanta Montanari, *Istituto Centrale per la Patologia del Libro, Roma*; Luigi Morgano, *Direttore della Sede di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*; Maria Pia Nugari, *Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, Roma*; Alberto Peli, *Vicepresidente della Provincia di Brescia*; Don Valerio Pennasso, *Incaricato per i beni culturali della Regione ecclesiastica Piemonte, Alba*; Pietro Petraroia, *Direttore della Direzione Generale Culture Identità e Autonomie della Regione Lombardia, Milano*; Luca Rinaldi, *Soprintendente ai Beni Architettonici e al Paesaggio di Brescia, Cremona, Mantova*; Antonio Sansonetti, *CNR-ICVBC*; Lanfranco Secco Suardo, *Comitato Scientifico dell'Istituto Mnemosyne* e *Associazione "Giovanni Secco Suardo", Lurano (BG)*; Pietro Segala, *Direttore dell'Istituto Mnemosyne*; Gian Paolo Treccani, *Università degli Studi, Brescia*; Clara Urzì, *Università degli Studi, Messina*; Giuseppina Vigliano, *Istituto Centrale per il Restauro, Roma*; Valentino Volta, *Comitato Scientifico dell'Istituto Mnemosyne e Università degli Studi, Brescia*; Bruno Zanardi, *Università "Carlo Bo", Urbino*.

condizioni ambientali più adeguate a salvaguardare l'arte dai fattori di degrado;

3.4. attivare ricerche che possano conseguire la conoscenza della "durabilità potenziale" di ogni materiale di storia e d'arte nell'ambito spaziale della propria allocazione;

3.5. incrementare processi di ricerca funzionali a evidenziare che soprattutto l'adeguata promozione dei *fattori della durabilità* può produrre effettiva e efficace e duratura conservazione (e fattiva valorizzazione culturale) dei materiali di storia e d'arte.

4. Per uscire da tale trascuratezza, è urgente che i Ministeri competenti ribadiscano i principi e gli orientamenti della "rivoluzione copernicana" proposta da Giovanni Urbani e impegnino – anche con adeguate dotazioni di mezzi e strutture – Università e Istituti di ricerca pubblici (primi fra tutti, quelli del CNR) e privati a sviluppare i più congrui processi di ricerca (storica e scientifica) adeguati a promuovere:

   4.1. l'individuazione delle peculiarità delle molteplici cause di degrado e delle modalità della loro formazione e diffusione nelle diverse condizioni ambientali di collocazione;

   4.2. le conoscenze necessarie per progettare e attuare le strategie funzionali a rendere tempestivi e contestuali: la limitazione delle cause di degrado e la riduzione (se non l'efficace rimozione) dei deterioramenti che ne derivano;

   4.3. la condizioni necessarie a diffondere la "conservazione preventiva" con l'obiettivo di tradurla in "riduzione programmata della cause di degrado" al fine di attivare i "fattori della durabilità" dei diversi materiali di storia e d'arte.

5. La traduzione pratica dei processi di ricerca appena schematicamente elencati abbisognerà pure di professionalità capaci di attivare (anche grazie alle esperienze condotte in pertinenti processi formativi) la "riduzione programmata della cause di degrado", quale premessa indispensabile a progettare i "fattori della durabilità" dei materiali di storia e d'arte nei contesti delle rispettive allocazioni ambientali.

6. Pertanto, è urgente che possano essere sempre più numerosi anche i proprietari e i responsabili di edifici storici (anzitutto i Parroci – e, con essi, i loro parrocchiani –, ma anche i responsabili di Musei, Archivi e Uffici Tecnici degli Enti Locali) motivati (in diretto rapporto con i competenti Organi di Tutela) ad assegnare incarichi professionali per il preventivo accertamento delle cause che incentivano i fattori di degrado, in modo da rendere possibili compiuti interventi di "conservazione preventiva" (peraltro sempre meno onerosi dei sempre più frequenti "ri-restauri").

   6.1. Senza pertinente e lungimirante committenza, infatti, le nuove professionalità della durabilità del patrimonio storico resteranno senza prospettive e il sistema formativo riterrà inutile la preparazione delle nuove e complesse professionalità necessarie alla salvaguardia dei materiali di storia e d'arte.

7. A fronte di tale realtà è sempre più urgente che le competenti istituzioni:

   7.1. ribadiscano (anche rispetto al restauro) la priorità della riduzione delle cause del degrado e della promozione dei fattori della durabilità per i diversi materiali di storia e d'arte nei contesti ambientali delle diverse collocazioni;

   7.2. conseguentemente, incrementino le disponibilità finanziarie necessarie anche per il corretto e coerente accertamento delle cause del degrado (senza la cui rimozione ogni intervento avrà sempre esiti distruttivi, anche se non avvertibili nell'immediato).

8. Ai fini della richiamata fattiva e duratura conservazione dei materiali di storia e d'arte, è necessario che gli Enti Locali (con l'apporto di professionalità competenti) assegnino valore prioritario alla individuazione e alla tutela del patrimonio storico-ambientale che qualifica i territori che – anzitutto tramite appropriati Piani di Governo del Territorio – hanno l'obbligo di governare anche per garantire la compatibilità di ogni intervento, perché non comprometta la salvaguardia del proprio patrimonio di storia e d'arte (patrimonio che, di ogni territorio, esplicita le peculiarità culturali e ambientali).

9. A conclusione, si ripete che i reali bisogni della vita delle persone e del territorio richiede adeguate interazioni di etica-cultura-scienza, al fine di uscire da separazioni artificiose che, incrementando particolarismi di ogni genere, impediscono di cogliere l'essenza dei problemi e di individuare i processi più pertinenti per elaborare risposte coerenti e non effimere, ma sempre aperte a possibili miglioramenti con il proseguire delle conoscenze e delle capacità operative.

Brescia, Ottobre 2009

* * *

## 10.1.2.

# BRESCIA: PROTAGONISTA DELLA "CULTURA DELLA DURABILITÁ" DEI MATERIALI DI STORIA E D'ARTE

È dall'inizio degli Anni '80 del '900 che, a Brescia, si opera per rifondare e diffondere la "cultura della durabilità" del patrimonio del "Museo Italia" proposta fin dal 1974 dall'Istituto Centrale per il Restauro[1] (ora Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro).
Cominciò la Scuola regionale ENAIP per la valorizzazione dei beni culturali (istituita nel 1969 dalle ACLI bresciane nell'ex Monastero della Trinità in Botticino). Dopo il 1986 ne raccolse il testimone prima – tramite la "Cooperativa del Laboratorio", che era nata proprio nell'ambito delle attività dell'ex Monastero della Trinità – la Federazione lombarda delle Cooperative culturali aderenti a Confcooperative, poi (tra il 1996 e il 2002) la Scuola Superiore per l'Imprenditività dei Servizi Culturali, istituita dalla Fondazione Civiltà Bresciana, quindi (tra il 2002 e il 2005) la Cooperativa Cultura Imprenditiva e, ora (dopo il 2005) l'Istituto Mnemosyne.
Con l'obiettivo di incentivare cultura adeguata a manifestare sempre che la specificità della conservazione delle opere d'arte consiste nel saper *far durare più a lungo un materiale senza che si degradi* e nel saper *eliminare in anticipo quei fattori e quegli elementi che possono favorire direttamente o indirettamente la distruzione (rapida o lenta, a seconda dei casi) delle opere d'arte*[2], gli organismi citati hanno promosso:

### 1. CORSI DI FORMAZIONE E DI AGGIORNAMENTO

1.1. **1980:** Scuola regionale ENAIP per la valorizzazione dei beni culturali, Corso di Aggiornamento: *Il degrado indotto dai fattori ambientali nelle opere d'arte.*
1.2. **1996**: Scuola Superiore della Fondazione Civiltà Bresciana detta "per l'Imprenditività dei Servizi Culturali", Corso FSE di 900 ore per diplomati e laureati: *Cultura dei territori storci*.
1.3. **1997**: Scuola Superiore della Fondazione Civiltà Bresciana, Corso FSE di 700 ore per diplomati e laureati: *Direzione e progettazione degli interventi manutentivi sull'edilizia storica.*
1.4. **1998**: Scuola Superiore della Fondazione Civiltà Bresciana, Corso FSE di 900 ore per diplomati e laureati: *Tecnici della durabilità dei materiali di storia e d'arte.*
1.5. **1999**: Scuola Superiore della Fondazione Civiltà Bresciana, Corso FSE di 900 ore per diplomati e laureati: *La valorizzazione museale dei paesaggi umanizzati.*
1.6. **1999**: Scuola Superiore della Fondazione Civiltà Bresciana, Master di Alta Formazione (corso FSE di 300 ore): *La diagnostica per la protezione delle opere d'arte dai fattori di degrado.*
1.7. **2000**: Scuola Superiore della Fondazione Civiltà Bresciana, Corso FSE di 700 ore per diplomati e laureati: *Tecnici delle Analisi scientifiche per la Conservazione delle Opere d'Arte.*
1.8. **2001**: Scuola Superiore della Fondazione Civiltà Bresciana, Corso di 200 ore per laureati (per conto della Provincia di Brescia): *I processi della "Carta del rischio del patrimonio culturale".*
1.9. **2002:** Scuola Superiore della Fondazione Civiltà Bresciana, Corso FSE di 700 ore per diplomati e laureati: *Modalità e tecniche della fruizione museale.*
1.10. **2003**: Cooperativa "Cultura Imprenditiva", Corso FSE di 600 ore per diplomati e laureati: *Tecnici per la conservazione degli edifici storici*.

### 2. SEMINARI E CONVEGNI

2.1. **1982**: Scuola regionale ENAIP per la valorizzazione dei beni culturali, Seminario (in colla-

---

[1] Cfr.: ICR, *Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria* , 2 volumi ciclostilati (più una cartella di carte tematiche), Roma, TECNECO, 1976.
Cfr.: Giovanni Urbani, *Intorno al restauro*, Milano, Skira, 2000 (particolarmente la seconda parte, intitolata : *Proposte disperse*, che – alle pagg. 103-144 – raccoglie le indicazioni formulate negli anni 1973-83, della sua dirigenza ICR)

[2] Pietro Segala, *Restauro, Scienza, Conservazione*. Sta in: Claudia Sorlini, *L'azione degli agenti microbiologici sulle opere d'arte*, Brescia, Edizioni del Laboratorio, 1984.

borazione con: Associazione Europea della Fabbriche delle Cattedrali, Ufficio Studi del Ministero dei Beni Culturali, Centro Europeo di Formazione e Aggiornamento per la Manutenzione degli Edifici Storici): *Perché manutenzione e prevenzione non sono richieste quanto i restauri?*

2.2. **1986**: Federazione lombarda delle Cooperative culturali, presso la cosiddetta "Scuola di Botticino" tiene il Convegno: *Cooperazione e Beni Culturali*, che riprendendo le indicazioni del Piano Umbria, sviluppò anche *alcune proposte operative per le modalità di azione e di formazione per l'avvio dei processi della manutenzione preventiva* per la durabilità dei materiali di storia e d'arte[3].

2.3. **1992**: Federazione lombarda delle Cooperative culturali, presso l'Università Cattolica di Brescia, tiene il Seminario: *Università, ricerca e nuove professionalità per la durabilità dell'arte.*

2.4. **2001:** Scuola Superiore della Fondazione Civiltà Bresciana, Seminario del "Programma Durabilità": *Esperienze di manutenzione nelle Fabbriche delle Cattedrali Europee.*

2.5. **2001**: Scuola Superiore della Fondazione Civiltà Bresciana, Seminario del "Programma Durabilità": *Progettare il restauro: il prima e il dopo.*

2.6. **2001:** Scuola Superiore per l'Imprenditività dei Servizi Culturali, Seminario del "Programma Durabilità" (in collaborazione con l'Associazione Italiana Prove non Distruttive): *Introduzione ai problemi della diagnostica non distruttiva per la conservazione del patrimonio culturale del Museo Italia.*

2.7. **2003**: Cooperativa Cultura Imprenditiva, Seminario del Progetto "Arte in salute" (per conto della Comunità Montana di Valle Sabbia): *Antiche rocche militari, da strumenti di guerra a spazi di dialogo per la cultura delle nuova Europa: esperienze di recupero e di nuova utilizzazione.*

2.8. **2004:** Cooperativa Cultura Imprenditiva, Seminario del Progetto "Arte in salute": *Lo stato della ricerca per la riduzione del degrado prodotto dagli inquinanti sul patrimonio storico.*

2.9. **2006:** Istituto Mnemosyne, Prima Serie degli Incontri dedicati a *Le parole della Salvaguardia:* Conoscere per conservare. *1. La salvaguardia nei progetti europei di ricerca; 2. Il controllo dei fattori di degrado; 3. Ricerca storica e ricerca scientifica per la salute dell'arte; 4. Quale salvaguardia per i territori storici?*

2.10. **2007:** Istituto Mnemosyne, Seminario del Progetto "Ecologia per l'arte": *Quale ricerca storica e scientifica per la durabilità del patrimonio storico del Museo Italia?*

2.11. **2008:** Istituto Mnemosyne, Seconda Serie degli Incontri dedicati a *Le parole della Salvaguardia*: non solo restauro: anzitutto prevenzione e manutenzione. *1. Il recupero di Palazzo Pirelli a Milano; 2. Associazioni, editori e riviste per la salvaguardia del patrimonio storico: tre esempi; 3. L'esperienza delle Fabbricerie per la manutenzione degli antichi edifici ecclesiastici; 4. Quali materiali per la manutenzione?*

2.12. **2008:** Istituto Mnemosyne, Seminario del Progetto "Ecologia per l'arte": *Dalla riduzione delle cause di degrado alla promozione delle condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte: ricerche e sperimentazione*. Premiazione delle Tesi di Laurea partecipanti al I° Premio "Giovanni Urbani".

2.13. **2009:** Istituto Mnemosyne, Seminario del Progetto "Ecologia per l'arte" per conto dell'Alta Scuola per l'Ambiente istituita dalla Università Cattolica del Sacro Cuore nella sede di Brescia, : *Ecologia per l'arte. Una introduzione in memoria di Giovanni Urbani.*

2.14. **2009:** Istituto Mnemosyne (in collaborazione con KERMES), Seminari svolti in occasione dei "Saloni dell'arte e del restauro" di Firenze e Venezia: *In memoria di Giovanni Urbani: esperienze di conservazione preventiva.*

## 3. EDIZIONI

3.1. **1980-1987**: La Cooperativa del Laboratorio conduce l'edizione di tre collane, strettamente collegate con le attività della Scuola regionale EnAIP di Botticino per la Valorizzazione dei Beni Culturali (e del suo "Museo Etnografico"), che pubblicano: ***7*** *Documenti di lavoro;* ***10*** *Proposte alla scuola;* ***2*** *Dispense di Scienze della conservazione*.

3.2. **1984**: Scuola regionale ENAIP per la valorizzazione dei beni culturali, Collana "Dispense di

[3] Cfr.: Pietro Segala, *Una nuova cultura per la conservazione delle opere d'arte* , Brescia, Edizioni del Laboratorio, 1986.

scienze della conservazione": *L'azione degli agenti microbiologici sulle opere d'arte*, di Claudia Sorlini, Edizioni del Laboratorio.

3.3. **1985**: Scuola regionale ENAIP per la valorizzazione dei beni culturali, Collana "Dispense di scienze della conservazione": *Fattori microclimatici e conservazione dei beni artistici*, di Dario Camuffo e Adriana Bernardi, Edizioni del Laboratorio.

3.4. **1994**: La Fondazione Civiltà Bresciana edita gli atti del Seminario della Federazione Lombardia delle Cooperative Culturali: *Università, ricerca e nuova professionalità per la durabilità dell'arte.*

3.5. **2005**: Istituto Mnemosyne, Edizione della ricerca (in accordo con il "Centro di Studio e Ricerca dell'Università degli Studi di Brescia per la conservazione e il Recupero dei Beni ambientali e architettonici") *I fattori ambientali che incrementano il degrado dei materiali di storia e d'arte della Valle del Garza.*

3.6. **2006**: Istituto Mnemosyne (in accordo con il "Centro di Studio e Ricerca dell'Università degli Studi di Brescia per la conservazione e il Recupero dei Beni ambientali e architettonici"), Nardini edita a Firenze il volume curato da Ruggero Boschi e Pietro Segala: *Codici per la conservazione del patrimoni storico: cento anni di riflessioni "grida" e "carte".*

**4. PREMI E PROGETTI**

4.1. **2007:** Istituto Mnemosyne, Primo Bando per il Premio Giovanni Urbani: *Cultura e scienza per la durabilità dei materiali di storia e d'arte.*

4.2. **2007**: Istituto Mnemosyne, Elaborazione della proposta – mutuata dall'Accordo Stato-Regioni sottoscritto il 12 Maggio 1983 dall'allora Ministro per i beni culturali, Nicola Vernola e, per le Regioni, dall'Assessore ala cultura della Regione Toscana, Marco Mayer – per dotare le Provincie di un apposito "*Centro di Assistenza Scientifica per l'Arte*" (la C.A.S.A. delle Provincie per promuovere la salvaguardia dei materiali di storia e d'arte).

4.3. **2010:** Istituto Mnemosyne, Promulgazione del Secondo Bando per il Premio Giovanni Urbani: *Cultura e scienza per la durabilità dei materiali di storia e d'arte.*

4.4. **2011:** Istituto Mnemosyne, Promulgazione del Tezo Bando per il Premio Giovanni Urbani: *Cultura e scienza per la durabilità dei materiali di storia e d'arte.*

4.5. **2011:** Avvio della elaborazione del progetto per la "conservazione programmata" dei materiali di storia e d'arte che costituiscono la Chiesa di Sant'Agata in Brescia.

Lo schematico elenco sopra esposto non sarebbe completo se non si richiamassero almeno i più significativi Istituti che (grazie alle interazioni del Comitato Scientifico di Mnemosyne hanno favorito e orientato un così intenso lavoro di approfondimento e di divulgazione:

- Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (già: Istituto Centrale per il Restauro), Roma.
- Opificio delle Pietre Dure, Firenze.
- Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del patrimonio archivistico e librario, Roma.
- Laboratorio di Fisica dell'Ambiente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia.
- Laboratorio di Archeometria dell'Università degli Studi, Brescia.
- Istituto del CNR per le Scienze dell'Atmosfera e del Clima, Padova e Bologna.
- Associazione "Giovanni Secco Suardo", Lurano (BG).
- Istituto del CNR per la Conservazione e la Valorizzazione Beni Culturali, Firenze e Milano.
- A.R.P.A. Lombardia, Brescia e Milano.

Alcuni dei risultati conseguiti in questi anni si trovano in www.istituto-mnemosyne.it

Dal 2007, ogni numero di KERMES (l'importante rivista scientifica edita a Firenze da Nardini), nella Rubrica "Cultura dei Beni Culturali", riporta notizia delle iniziative che l'Istituto Mnemosyne promuove per la promozione e la diffusione della cultura e della ricerca per la durabilità del patrimonio del Museo Italia.

Brescia, Febbraio 2010

* * *

**ALLEGATO 2.**

# IL MUSEO ITALIA
## PATRIMONIO DI RISORSE DI CULTURA

APPUNTI PER UN (POSSIBILE?)

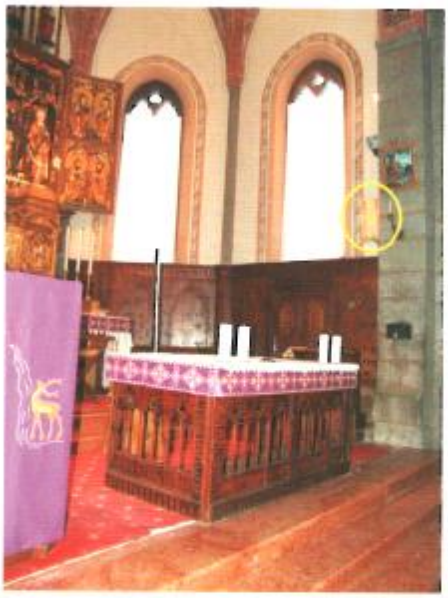
# MANIFESTO DEI PAIDECOLTORI

(Testo ripreso dalla bozza programmatica
della "Scuola Superiore per l'Imprenditività dei Servizi Culturali",
istituita dalla Fondazione Civiltà Bresciana nel 1997).

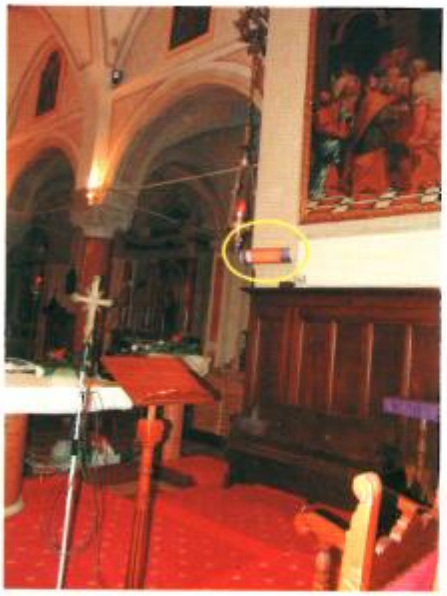
Brescia, Maggio 2005

1. I materiali di storia e d'arte che qualificano tutti i territori italiani sono risorse che devono essere **compiutamente salvaguardate** e **correttamente valorizzate**, perché la nostra vita non continui ad essere privata dei valori che la storia degli Italiani ha prodotto e manifestato: valori senza i quali la convivenza civile si disorienta sempre più; soprattutto in concomitanza con la sempre più diffusa presenza di persone che portano in Italia modi di vita propri di altre culture, di altre religioni, di altre realtà civili e politiche.
2. Le risorse di cultura devono poter tornare a comunicare i valori civili e sociali che ne hanno motivato la committenza e l'esecuzione: valori che possono essere scoperti e individuati anche nella materialità delle forme di quanto, talvolta solo distrattamente, vediamo ogni giorno (per fare solo qualche esempio, si pensi a: decorazioni delle architetture, soggetti dei dipinti, strutture degli arredi, strumenti e attrezzi per il lavoro, terreni coltivati o boscati); valori che, proprio mediante la materialità di tali forme, hanno condizionato anche i caratteri peculiari della convivenza civile e avviato l'apertura di nuove stagioni della storia...
3. I materiali di storia e d'arte sono le risorse di cultura che, più di ogni altra – soprattutto in Italia – qualificano e valorizzano tutti i territori, sia per la loro diffusione, sia per il loro valore di testimonianza culturale: per questo ogni area della penisola italiana (costruita, o non costruita) è sempre **territorio storico** e, pertanto, anche **spazio qualificato dai segni storici della fabrilità umana** e, quindi – in riferimento alle Muse, antiche stimolatrici della creatività – **Museo**.
4. Proprio per l'intensa umanizzazione dei suoi territori – nei quali le Muse hanno lasciato segni di straordinaria valenza culturale, storica e ambientale – l'Italia intera è Museo (ossia: insieme di territori qualificati e valorizzati dai segni storici delle Muse): parlare di **Museo Italia**, quindi, è più che ovvio, anzi necessario; almeno se non si voglia continuare a disperderne le immense (e malconosciute e misconosciute e malprotette) **risorse di cultura**, che costituiscono il suo peculiare **patrimonio**.
5. Tuttavia, è necessario che le risorse del Museo Italia siano accostate ed utilizzate mediante processi specifici.
   5.1. Processi che, forse, dovrebbero sapersi fare maggiormente analoghi ai modi e ai criteri di azione propri della antica cultura contadina (che perseguiva la permanente coltivazione della risorsa terra, per ricavarne frutti essenziali alla vita e alla sua dignità), piuttosto che ai procedimenti propri della cultura industriale (che si manifesta con l'estrazione, dalla terra, di alcune sole "materie prime" e con la loro trasformazione in materiali che, almeno fino ad oggi, hanno migliorato le condizioni di vita, ma – insieme – hanno anche peggiorato le condizioni dell'ambiente e, dato non meno grave, le aspirazioni – materiali, culturali e spirituali – delle persone: in tal modo dando priorità ai consumi piuttosto che alla qualità di produzioni coerenti con i bisogni essenziali della vita delle persone).
6. Se le risorse di cultura che costituiscono il Museo Italia non sono "giacimenti" di "materie prime" da trasformare, bensì "nuova terra di storia e d'arte" da saper coltivare in modo pertinente, allora potrebbe essere necessaria una nuova strategia operativa: la **paidecoltura**.
   6.1. Strategia che richiede l'apporto di nuovi e qualificati professionisti, i **paidecoltori**, capaci della più pertinente imprenditività per la più congrua utilizzazione delle risorse di cultura del Museo Italia.
7. Tra i processi della **paidecoltura** hanno particolare valore – e chiedono priorità – i progetti funzionali alla **salvaguardia del patrimonio storico**; salvaguardia da attivare con i procedimenti più adeguati a conseguire la **protezione dei materiali di storia e d'arte dai fattori di degrado e la promozione delle condizioni della durabilità del patrimonio del Museo Italia**.

8. I **paidecoltori** sono professionisti capaci di incentivare i processi di cultura più adeguati a ridare ancora voce e significato a tutti i materiali di storia e d'arte che costituiscono l'Italia intera in **Museo vissuto** (quindi: abitata da persone che hanno coscienza di vivere in territori segnati dalla storia di singoli e di gruppi sociali che, nonostante le molte contraddizioni e le non poche deviazioni, hanno operato per rendere gli spazi della loro vita sempre più a misura d'uomo, anche privilegiando la salvaguardia del patrimonio esistente, mediante pertinenti progetti di coerente riuso).
9. I **paidecoltori** dispongono delle competenze necessarie a promuovere e a condurre nuovi processi di cultura che – secondo modi e criteri imprenditivi dettati da innovante "cultura della professionalità", piuttosto che dalla sempre più problematica "cultura della finanza" – sappiano incentivare progetti (con conseguenti produzioni e distribuzioni) di innovanti servizi di cultura, che siano adeguati a far ricomprendere appieno, a tutti, i peculiari messaggi delle testimonianze materiali della cultura e dell'arte diffuse nei territori del Museo Italia.
10. Mediante i processi di cultura da essi promossi e inverando nuova cultura d'impresa (che sappia stimolare il mercato anche a ricorrere sempre più intensamente ai servizi di cultura promossi dalla loro imprenditività), i **paidecoltori** praticano la coltivazione delle risorse di cultura dei territori storici e, conseguentemente, perseguono sempre obiettivi di nuovo sviluppo civile (quindi, anche culturale ed economico) per l'intera e complessa realtà sociale nella quale e con la quale operano.
11. I nuovi **paidecoltori** (soprattutto se costituiti in "imprese di operatori culturali") saranno sempre più motivati a rischiare la loro professionalità (per far rendere – in cultura e in finanza – le risorse di cultura dei nostri territori storici) soprattutto se – sulla base di precise convenzioni e/o di pertinenti progetti preventivi – potranno disporre del patrimonio storico del Museo Italia e se saranno messi nelle condizioni di poter maturare specifiche committenze (non beneficenze, magari vestite da sovvenzioni o da "sponsorizzazioni") che, mentre consentono di accrescere la diffusione della cultura, riconoscano il meritato compenso per la loro professionalità.
12. La prospettiva di promuovere e diffondere sempre più la coscienza, che ogni territorio italiano deve essere accostato quale **Museo vissuto**, potrà essere meglio orientata alle più corrette strategie d'impresa se saranno tempestivamente redatte leggi statali e regionali che:
    12.1. anzitutto, stimolino il mercato a farsi **committente** (o acquirente) di sempre più qualificati servizi prodotti da imprese di operatori culturali capaci di attivare la più compiuta utilizzazione (per la quale è condizione prioritaria la salvaguardia) delle risorse di cultura del Museo Italia,
    12.2. favoriscano la costituzione di imprese di operatori culturali che, alle specifiche competenze professionali, sappiano aggiungere la capacità di "rischiare" la loro professionalità sul mercato dei nuovi servizi di cultura (compresi i processi adeguati a **promuovere le condizioni della durabilità dei materiali di storia e d'arte**);
    12.3. rendono disponibili (magari con forme mutuabili anche da quelle che, per decenni nel XX Secolo, hanno regolato l'affittanza in agricoltura) edifici storici e servizi culturali antichi e nuovi, affinché competenti imprese di operatori culturali ne garantiscano – assieme alla più compiuta salvaguardia – la più corretta conduzione imprenditiva, che consegua sviluppo della cultura (e dei suoi strumenti e delle sue strutture) e riduca gli oneri pubblici per la funzionalità dei servizi (antichi e nuovi) necessari all'ordinaria manutenzione e alla redditività (culturale e finanziaria) delle risorse del Museo Italia.



△ | 32.2.a



32.2.b | ▽



32.2.c | ▽



△ | 32.2.d

32.2. Riscaldamento all'IR da sorgenti a distanza. Queste sorgenti IR si prestano per riscaldare un'ampia zona dove ha luogo movimento, come attorno all'altare. Le figure mostrano alcune applicazioni. Nell'ultima figura (fig. d), la freccia gialla indica l'elemento con due candele al quarzo posto di fianco alla griglia (freccia rossa) del precedente sistema ad aria calda dismesso per problemi di rendimento e di conservazione.

32.2. Remote IR heating from quartz tubes. Quartz tubes are appropriate for heating a broad area, such as the altar and nearby. The figures show examples. In the last figure (fig. d), the yellow arrow shows the quartz tube emitter on the side of a grille (red arrow) of a previous warm air heating system replaced due to inefficiency and conservation problems.

# 11.

# D O C U M E N T I

## 11.1. CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO

D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42
ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n.137
così come modificato dal D. Lgs. 24 marzo 2006, n. 156 e D. Lgs. 24 marzo 2006, n. 157
nonché dal D. Lgs. 26 marzo 2008, n. 62 e D. Lgs. 26 marzo 2008, n. 63

### PARTE PRIMA – DISPOSIZIONI GENERALI

**Art. 1 – Princìpi**

1. In attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale in coerenza con le attribuzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione e secondo le disposizioni del presente codice.
2. La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura.
3. Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione.
4. Gli altri soggetti pubblici, nello svolgimento della loro attività, assicurano la conservazione e la pubblica fruizione del loro patrimonio culturale.
5. I privati proprietari, possessori o detentori di beni appartenenti al patrimonio culturale, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, sono tenuti a garantirne la conservazione.
6. Le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale indicate ai commi 3, 4 e 5 sono svolte in conformità alla normativa di tutela.

**Art. 2 – Patrimonio culturale**

1. Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici.
2. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.
3. Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.
4. I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non vi ostino ragioni di tutela.

**Art. 3 – Tutela del patrimonio culturale**

1. La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.
2. L'esercizio delle funzioni di tutela si esplica anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale.

**Art. 4 – Funzioni dello Stato in materia di tutela del patrimonio culturale**

1. Al fine di garantire l'esercizio unitario delle funzioni di tutela, ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, le funzioni stesse sono attribuite al Ministero per i beni e le attività culturali, di seguito denominato «Ministero», che le esercita direttamente o ne può conferire l'esercizio alle regioni, tramite forme di intesa e coordinamenti ai sensi dell'articolo 5, commi 3 e 4. Sono fatte salve le funzioni già conferite alle regioni ai sensi dei commi 2 e 6 del medesimo articolo 5.
2. Il Ministero esercita le funzioni di tutela sui beni culturali di appartenenza statale anche se in consegna o in uso ad amministrazioni o soggetti diversi dal Ministero.

**Art. 5 – Cooperazione delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali in materia di tutela del patrimonio culturale**

1. Le regioni, nonché i comuni, le città metropolitane e le province, di seguito denominati «altri enti pubblici territoriali», cooperano con il Ministero nell'esercizio delle funzioni di tutela in conformità a quanto disposto dal Titolo I della Parte seconda del presente codice.
2. Le funzioni di tutela previste dal presente codice che abbiano ad oggetto manoscritti, autografi, carteggi, incunaboli, raccolte librarie, nonché libri, stampe e incisioni, non appartenenti allo Stato, sono esercitate dalle regioni. Qualora l'interesse culturale delle predette cose sia stato riconosciuto con provvedimento ministeriale, l'esercizio delle potestà previste dall'articolo 128 compete al Ministero.
3. Sulla base di specifici accordi od intese e previo parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, di seguito denominata "Conferenza Stato-regioni", le regioni possono esercitare le funzioni di tutela su carte geografiche, spartiti musicali, fotografie, pellicole o altro materiale audiovisivo, con relativi negativi e matrici, non appartenenti allo Stato.
4. Nelle forme previste dal comma 3 e sulla base dei princìpi di differenziazione ed adeguatezza, possono essere individuate ulteriori forme di coordinamento in materia di tutela con le regioni che ne facciano richiesta.
5. Gli accordi o le intese possono prevedere particolari forme di cooperazione con gli altri enti pubblici territoriali.
6. Le funzioni amministrative di tutela dei beni paesaggistici sono esercitate dallo Stato e dalle regioni secondo le disposizioni di cui alla Parte terza del presente codice, in modo che sia sempre assicurato un livello di governo unitario ed adeguato alle diverse finalità perseguite.
7. Relativamente alle funzioni esercitate dalle regioni ai sensi dei commi 2, 3, 4, 5 e 6, il Ministero esercita le potestà di indirizzo e di vigilanza e il potere sostitutivo in caso di perdurante inerzia o inadempienza.

**Art. 6 – Valorizzazione del patrimonio culturale**

1. La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati.
2. La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze.
3. La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.

**Art. 7 – Funzioni e compiti in materia di valorizzazione del patrimonio culturale**

1. Il presente codice fissa i princìpi fondamentali in materia di valorizzazione del patrimonio culturale. Nel rispetto di tali princìpi le regioni esercitano la propria potestà legislativa.
2. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali perseguono il coordinamento, l'armonizzazione e l'integrazione delle attività di valorizzazione dei beni pubblici.

**Art. 7bis – Espressioni di identità culturale collettiva**

1. Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10.

**Art. 8 – Regioni e province ad autonomia speciale**

1. Nelle materie disciplinate dal presente codice restano ferme le potestà attribuite alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e Bolzano dagli statuti e dalle relative norme di attuazione.

**Art. 9 – Beni culturali di interesse religioso**

1. Per i beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni della Chiesa cattolica o di altre confessioni religiose, il Ministero e, per quanto di competenza, le regioni provvedono, relativamente alle esigenze di culto, d'accordo con le rispettive autorità.
2. Si osservano, altresí, le disposizioni stabilite dalle intese concluse ai sensi dell'articolo 12 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense firmato il 18 febbraio 1984, ratificato e reso esecutivo con legge 25 marzo 1985, n. 121, ovvero dalle leggi emanate sulla base delle intese sottoscritte con le confessioni religiose diverse dalla cattolica, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della Costituzione.

## PARTE SECONDA – BENI CULTURALI

### TITOLO I – TUTELA

#### Capo I – Oggetto della tutela

**Art. 10 – Beni culturali**

1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.
2. Sono inoltre beni culturali:
   a) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
   b) gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
   c) le raccolte librarie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 .
3. Sono altresí beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:
   a) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
   b) gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
   c) le raccolte librarie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
   d) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
   e) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica rivestano come complesso un eccezionale interesse.
4. Sono comprese tra le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettera a):
   a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;
   b) le cose di interesse numismatico che, in rapporto all'epoca, alle tecniche e ai materiali di produzione, nonché al contesto di riferimento, abbiano carattere di rarità o di pregio;
   c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio;
   d) le carte geografiche e gli spartiti musicali aventi carattere di rarità e di pregio;
   e) le fotografie, con relativi negativi e matrici, le pellicole cinematografiche ed i supporti audiovisivi in genere, aventi carattere di rarità e di pregio;
   f) le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico;
   g) le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico;

h) i siti minerari di interesse storico od etnoantropologico;
i) le navi e i galleggianti aventi interesse artistico, storico od etnoantropologico;
l) le architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale.

5. Salvo quanto disposto dagli articoli 64 e 178, non sono soggette alla disciplina del presente Titolo le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettere a) ed e), che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni.

**Art. 11 – Cose oggetto di specifiche disposizioni di tutela**

1. Sono assoggettate alle disposizioni espressamente richiamate le seguenti tipologie di cose:
   a) gli affreschi, gli stemmi, i graffiti, le lapidi, le iscrizioni, i tabernacoli ed altri elementi decorativi di edifici, esposti o non alla pubblica vista, di cui all'articolo 50, comma 1;
   b) gli studi d'artista, di cui all'articolo 51;
   c) le aree pubbliche di cui all'articolo 52;
   d) le opere di pittura, di scultura, di grafica e qualsiasi oggetto d'arte di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni, a termini degli articoli 64 e 65, comma 4;
   e) le opere dell'architettura contemporanea di particolare valore artistico, a termine dell'articolo 37;
   f) le fotografie, con relativi negativi e matrici, gli esemplari di opere cinematografiche, audiovisive o di sequenze di immagini in movimento, le documentazioni di manifestazioni, sonore o verbali, comunque realizzate, la cui produzione risalga ad oltre venticinque anni, a termine dell'articolo 65, comma 3, lettera c);
   g) i mezzi di trasporto aventi più di settantacinque anni, a termine degli articoli 65, comma 3, lettera c), e 67, comma 2;
   h) i beni e gli strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni, a termini dell'articolo 65, comma 3, lettera c);
   i) le vestigia individuate dalla vigente normativa in materia di tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale, di cui all'articolo 50, comma 2.
   ibis) Per le cose di cui al comma 1, resta ferma l'applicabilità delle disposizioni di cui agli articoli 12 e 13, qualora sussistano i presupposti e le condizioni stabiliti dall'articolo 10.

**Art. 12 – Verifica dell'interesse culturale**

1. Le cose immobili e mobili indicate all'articolo 10, comma 1, che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre cinquanta anni, sono sottoposte alle disposizioni della presente Parte fino a quando non sia stata effettuata la verifica di cui al comma 2.
2. I competenti organi del Ministero, d'ufficio o su richiesta formulata dai soggetti cui le cose appartengono e corredata dai relativi dati conoscitivi, verificano la sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico nelle cose di cui al comma 1, sulla base di indirizzi di carattere generale stabiliti dal Ministero medesimo al fine di assicurare uniformità di valutazione.
3. Per i beni immobili dello Stato, la richiesta di cui al comma 2 è corredata da elenchi dei beni e dalle relative schede descrittive. I criteri per la predisposizione degli elenchi, le modalità di redazione delle schede descrittive e di trasmissione di elenchi e schede sono stabiliti con decreto del Ministero adottato di concerto con l'Agenzia del demanio e, per i beni immobili in uso all'amministrazione della difesa, anche con il concerto della competente direzione generale dei lavori e del demanio. Il Ministero fissa, con propri decreti i criteri e le modalità per la predisposizione e la presentazione delle richieste di verifica, e della relativa documentazione conoscitiva, da parte degli altri soggetti di cui al comma 1.
4. Qualora nelle cose sottoposte a schedatura non sia stato riscontrato l'interesse di cui al comma 2, le cose medesime sono escluse dall'applicazione delle disposizioni del presente Titolo.
5. Nel caso di verifica con esito negativo su cose appartenenti al demanio dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, la scheda contenente i relativi dati è trasmessa ai competenti uffici affinché ne dispongano la sdemanializzazione, qualora, secondo le valutazioni dell'amministrazione interessata, non vi ostino altre ragioni di pubblico interesse.
6. Le cose di cui al comma 4 e quelle di cui al comma 5 per le quali si sia proceduto alla sdemanializzazione sono liberamente alienabili, ai fini del presente codice.
7. L'accertamento dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico, effettuato in conformità agli indirizzi generali di cui al comma 2, costituisce dichiarazione ai sensi dell'articolo 13 ed il relativo provvedimento è trascritto nei modi previsti dall'articolo 15, comma 2. I beni restano definitivamente sottoposti alle disposizioni del presente Titolo.
8. Le schede descrittive degli immobili di proprietà dello Stato oggetto di verifica con esito positivo, integrate con il provvedimento di cui al comma 7, confluiscono in un archivio informatico, conservato presso il Ministero e accessibile al Ministero e all'agenzia del demanio, per finalità di monitoraggio del patrimonio immobiliare e di programmazione degli interventi in funzione delle rispettive competenze istituzionali.
9. Le disposizioni del presente articolo si applicano alle cose di cui al comma 1 anche qualora i soggetti cui esse appartengono mutino in qualunque modo la loro natura giuridica.
10. Il procedimento di verifica si conclude entro centoventi giorni dal ricevimento della richiesta.

**Art. 13 – Dichiarazione dell'interesse culturale**

1. La dichiarazione accerta la sussistenza, nella cosa che ne forma oggetto, dell'interesse richiesto dall'articolo 10, comma 3.
2. La dichiarazione non è richiesta per i beni di cui all'articolo 10, comma 2. Tali beni rimangono sottoposti a tutela anche qualora i soggetti cui essi appartengono mutino in qualunque modo la loro natura giuridica.

**Art. 14 – Procedimento di dichiarazione**

1. Il soprintendente avvia il procedimento per la dichiarazione dell'interesse culturale, anche su motivata richiesta della regione e di ogni altro ente territoriale interessato, dandone comunicazione al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo della cosa che ne forma oggetto.
2. La comunicazione contiene gli elementi di identificazione e di valutazione della cosa risultanti dalle prime indagini, l'indicazione degli effetti previsti dal comma 4, nonché l'indicazione del termine, comunque non inferiore a trenta

giorni, per la presentazione di eventuali osservazioni.
3. Se il procedimento riguarda complessi immobiliari, la comunicazione è inviata anche al comune e alla città metropolitana.
4. La comunicazione comporta l'applicazione, in via cautelare, delle disposizioni previste dal Capo II, dalla sezione I del Capo III e dalla sezione I del Capo IV del presente Titolo.
5. Gli effetti indicati al comma 4 cessano alla scadenza del termine del procedimento di dichiarazione, che il Ministero stabilisce ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di procedimento amministrativo.
6. La dichiarazione dell'interesse culturale è adottata dal Ministero.

**Art. 15 – Notifica della dichiarazione**

1. La dichiarazione prevista dall'articolo 13 è notificata al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo della cosa che ne forma oggetto, tramite messo comunale o a mezzo posta raccomandata con avviso di ricevimento.
2. Ove si tratti di cose soggette a pubblicità immobiliare o mobiliare, il provvedimento di dichiarazione è trascritto, su richiesta del soprintendente, nei relativi registri ed ha efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

2bis) Dei beni dichiarati il Ministero forma e conserva un apposito elenco, anche su supporto informatico.

**Art. 16 – Ricorso amministrativo avverso la dichiarazione**

1. Avverso il provvedimento conclusivo della verifica di cui all'articolo 12 o la dichiarazione di cui all'articolo 13 è ammesso ricorso al Ministero, per motivi di legittimità e di merito, entro trenta giorni dalla notifica della dichiarazione.
2. La proposizione del ricorso comporta la sospensione degli effetti del provvedimento impugnato. Rimane ferma l'applicazione, in via cautelare, delle disposizioni previste dal Capo II, dalla sezione I del Capo III e dalla sezione I del Capo IV del presente Titolo.
3. Il Ministero, sentito il competente organo consultivo, decide sul ricorso entro il termine di novanta giorni dalla presentazione dello stesso.
4. Il Ministero, qualora accolga il ricorso, annulla o riforma l'atto impugnato.
5. Si applicano le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199.

**Art. 17 – Catalogazione**

1. Il Ministero, con il concorso delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, assicura la catalogazione dei beni culturali e coordina le relative attività.
2. Le procedure e le modalità di catalogazione sono stabilite con decreto ministeriale. A tal fine il Ministero, con il concorso delle regioni, individua e definisce metodologie comuni di raccolta, scambio, accesso ed elaborazione dei dati a livello nazionale e di integrazione in rete delle banche dati dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali.
3. Il Ministero e le regioni, anche con la collaborazione delle università, concorrono alla definizione di programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di metodologie di catalogazione e inventariazione.
4. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, con le modalità di cui al decreto ministeriale previsto al comma 2, curano la catalogazione dei beni culturali loro appartenenti e, previe intese con gli enti proprietari, degli altri beni culturali.
5. I dati di cui al presente articolo affluiscono al catalogo nazionale dei beni culturali in ogni sua articolazione.
6. La consultazione dei dati concernenti le dichiarazioni emesse ai sensi dell'articolo 13 è disciplinata in modo da garantire la sicurezza dei beni e la tutela della riservatezza.

**Capo II – Vigilanza e ispezione**

**Art. 18 – Vigilanza**

1. La vigilanza sui beni culturali, sulle cose di cui all'articolo 12, comma 1, nonché sulle aree interessate da prescrizioni di tutela indiretta, ai sensi dell'articolo 45, compete al Ministero.
2. Sulle cose di cui all'articolo 12, comma 1, che appartengano alle regioni e agli altri enti pubblici territoriali, il Ministero provvede alla vigilanza anche mediante forme di intesa e di coordinamento con le regioni medesime.

**Art. 19 – Ispezione**

1. I soprintendenti possono procedere in ogni tempo, con preavviso non inferiore a cinque giorni, fatti salvi i casi di estrema urgenza, ad ispezioni volte ad accertare l'esistenza e lo stato di conservazione o di custodia dei beni culturali.

1bis) Con le modalità di cui al comma 1 i soprintendenti possono altresì accertare l'ottemperanza alle prescrizioni di tutela indiretta date ai sensi dell'articolo 45.

**Capo III – Protezione e conservazione**
**Sezione I – Misure di protezione**

**Art. 20 – Interventi vietati**

1. I beni culturali non possono essere distrutti, deteriorati, danneggiati o adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione.
2. Gli archivi pubblici e gli archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13 non possono essere smembrati.

**Articolo 21 – Interventi soggetti a autorizzazione**

1. Sono subordinati ad autorizzazione del Ministero:
   a) la rimozione o la demolizione, anche con successiva ricostituzione, dei beni culturali;
   b) lo spostamento, anche temporaneo, dei beni culturali mobili, salvo quanto previsto ai commi 2 e 3;
   c) lo smembramento di collezioni, serie e raccolte;
   d) lo scarto dei documenti degli archivi pubblici e degli archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13, nonché lo scarto di materiale bibliografico delle biblioteche pubbliche, con l'eccezione prevista all'articolo 10, comma 2, lettera c), e delle biblioteche private per le quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13;

e) il trasferimento ad altre persone giuridiche di complessi organici di documentazione di archivi pubblici, nonché di archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13.

2. Lo spostamento di beni culturali, dipendente dal mutamento di dimora o di sede del detentore, è preventivamente denunciato al soprintendente, che, entro trenta giorni dal ricevimento della denuncia, può prescrivere le misure necessarie perché i beni non subiscano danno dal trasporto.
3. Lo spostamento degli archivi correnti dello Stato e degli enti ed istituti pubblici non è soggetto ad autorizzazione, ma comporta l'obbligo di comunicazione al Ministero per le finalità di cui all'articolo 18.
4. Fuori dei casi di cui ai commi precedenti, l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere su beni culturali è subordinata ad autorizzazione del soprintendente. Il mutamento di destinazione d'uso dei beni medesimi è comunicato al soprintendente per le finalità di cui all'articolo 20, comma 1.
5. L'autorizzazione è resa su progetto o, qualora sufficiente, su descrizione tecnica dell'intervento, presentati dal richiedente, e può contenere prescrizioni. Se i lavori non iniziano entro cinque anni dal rilascio dell'autorizzazione, il soprintendente può dettare prescrizioni ovvero integrare o variare quelle già date in relazione al mutare delle tecniche di conservazione.

**Art. 22 – Procedimento di autorizzazione per interventi di edilizia**

1. Fuori dei casi previsti dagli articoli 25 e 26, l'autorizzazione prevista dall'articolo 21, comma 4, relativa ad interventi in materia di edilizia pubblica e privata è rilasciata entro il termine di centoventi giorni dalla ricezione della richiesta da parte della soprintendenza.
2. Qualora la soprintendenza chieda chiarimenti o elementi integrativi di giudizio, il termine indicato al comma 1 è sospeso fino al ricevimento della documentazione richiesta.
3. Ove sorga l'esigenza di procedere ad accertamenti di natura tecnica, la soprintendenza ne dà preventiva comunicazione al richiedente ed il termine indicato al comma 1 è sospeso fino all'acquisizione delle risultanze degli accertamenti d'ufficio e comunque per non più di trenta giorni.
4. Decorso inutilmente il termine stabilito, il richiedente può diffidare l'amministrazione a provvedere. Se l'amministrazione non provvede nei trenta giorni successivi al ricevimento della diffida, il richiedente può agire ai sensi dell'articolo 21-bis della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, e successive modificazioni.

**Art. 23 – Procedure edilizie semplificate**

1. Qualora gli interventi autorizzati ai sensi dell'articolo 21 necessitino anche di titolo abilitativo in materia edilizia, è possibile il ricorso alla denuncia di inizio attività, nei casi previsti dalla legge. A tal fine l'interessato, all'atto della denuncia, trasmette al comune l'autorizzazione conseguita, corredata dal relativo progetto.

**Art. 24 – Interventi su beni pubblici**

1. Per gli interventi su beni culturali pubblici da eseguirsi da parte di amministrazioni dello Stato, delle regioni, di altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico, l'autorizzazione necessaria ai sensi dell'articolo 21 può essere espressa nell'àmbito di accordi tra il Ministero ed il soggetto pubblico interessato.

**Art. 25 – Conferenza di servizi**

1. Nei procedimenti relativi ad opere o lavori incidenti su beni culturali, ove si ricorra alla conferenza di servizi, l'assenso espresso in quella sede dal competente organo del Ministero con dichiarazione motivata, acquisita al verbale della conferenza e contenente le eventuali prescrizioni impartite per la realizzazione del progetto, sostituisce, a tutti gli effetti, l'autorizzazione di cui all'articolo 21.
2. Qualora l'organo ministeriale esprima motivato dissenso, la decisione conclusiva è assunta ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di procedimento amministrativo.
3. Il destinatario della determinazione conclusiva favorevole adottata in conferenza di servizi informa il Ministero dell'avvenuto adempimento delle prescrizioni da quest'ultimo impartite.

**Art. 26 – Valutazione di impatto ambientale**

1. Per i progetti di opere da sottoporre a valutazione di impatto ambientale, l'autorizzazione prevista dall'articolo 21 è espressa dal Ministero in sede di concerto per la pronuncia sulla compatibilità ambientale, sulla base del progetto definitivo da presentarsi ai fini della valutazione medesima.
2. Qualora dall'esame del progetto effettuato a norma del comma 1 risulti che l'opera non è in alcun modo compatibile con le esigenze di protezione dei beni culturali sui quali essa è destinata ad incidere, il Ministero si pronuncia negativamente, dandone comunicazione al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. In tal caso, la procedura di valutazione di impatto ambientale si considera conclusa negativamente.
3. Se nel corso dei lavori risultano comportamenti contrastanti con l'autorizzazione espressa nelle forme di cui al comma 1, tali da porre in pericolo l'integrità dei beni culturali soggetti a tutela, il soprintendente ordina la sospensione dei lavori.

**Art. 27 – Situazioni di urgenza**

1. Nel caso di assoluta urgenza possono essere effettuati gli interventi provvisori indispensabili per evitare danni al bene tutelato, purché ne sia data immediata comunicazione alla soprintendenza, alla quale sono tempestivamente inviati i progetti degli interventi definitivi per la necessaria autorizzazione.

**Art. 28 – Misure cautelari e preventive**

1. Il soprintendente può ordinare la sospensione di interventi iniziati contro il disposto degli articoli 20, 21, 25, 26 e 27 ovvero condotti in difformità dall'autorizzazione.
2. Al soprintendente spetta altresì la facoltà di ordinare l'inibizione o la sospensione di interventi relativi alle cose indicate nell'articolo 10, anche quando per esse non siano ancora intervenute la verifica di cui all'articolo 12, comma 2, o la dichiarazione di cui all'articolo 13.
3. L'ordine di cui al comma 2 si intende revocato se, entro trenta giorni dalla ricezione del medesimo, non è comunicato, a cura del soprintendente, l'avvio del procedimento di verifica o di dichiarazione.
4. In caso di realizzazione di lavori pubblici ricadenti in aree di interesse archeologico, anche quando per esse non siano intervenute la verifica di cui all'articolo 12, comma 2, o la dichiarazione di cui all'articolo 13, il soprintendente può richiedere l'esecuzione di saggi archeologici preventivi sulle aree medesime a spese del committente.

**Sezione II – Misure di conservazione**

**Art. 29 – Conservazione**

1. La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro.

2. Per prevenzione si intende il complesso delle attività idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto.
3. Per manutenzione si intende il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti.
4. Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali. Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale.
5. Il Ministero definisce, anche con il concorso delle regioni e con la collaborazione delle università e degli istituti di ricerca competenti, linee di indirizzo, norme tecniche, criteri e modelli di intervento in materia di conservazione dei beni culturali.
6. Fermo quanto disposto dalla normativa in materia di progettazione ed esecuzione di opere su beni architettonici, gli interventi di manutenzione e restauro su beni culturali mobili e superfici decorate di beni architettonici sono eseguiti in via esclusiva da coloro che sono restauratori di beni culturali ai sensi della normativa in materia.
7. I profili di competenza dei restauratori e degli altri operatori che svolgono attività complementari al restauro o altre attività di conservazione dei beni culturali mobili e delle superfici decorate di beni architettonici sono definiti con decreto del Ministro adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni.
8. Con decreto del Ministro adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge n. 400 del 1988 di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca, sono definiti i criteri ed i livelli di qualità cui si adegua l'insegnamento del restauro.
9. L'insegnamento del restauro è impartito dalle scuole di alta formazione e di studio istituite ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, nonché dai centri di cui al comma 11 e dagli altri soggetti pubblici e privati accreditati presso lo Stato. Con decreto del Ministro adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge n. 400 del 1988 di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca, sono individuati le modalità di accreditamento, i requisiti minimi organizzativi e di funzionamento dei soggetti di cui al presente comma, le modalità della vigilanza sullo svolgimento delle attività didattiche e dell'esame finale, abilitante alle attività di cui al comma 6 e avente valore di esame di Stato, cui partecipa almeno un rappresentante del Ministero, il titolo accademico rilasciato a seguito del superamento di detto esame, che è equiparato al diploma di laurea specialistica o magistrale, nonché le caratteristiche del corpo docente. Il procedimento di accreditamento si conclude con provvedimento adottato entro novanta giorni dalla presentazione della domanda corredata dalla prescritta documentazione.

9bis) Dalla data di entrata in vigore dei decreti previsti dai commi 7, 8 e 9, agli effetti dell'esecuzione degli interventi di manutenzione e restauro su beni culturali mobili e superfici decorate di beni architettonici, nonché agli effetti del possesso dei requisiti di qualificazione da parte dei soggetti esecutori di detti lavori, la qualifica di restauratore di beni culturali è acquisita esclusivamente in applicazione delle predette disposizioni.

10. La formazione delle figure professionali che svolgono attività complementari al restauro o altre attività di conservazione è assicurata da soggetti pubblici e privati ai sensi della normativa regionale. I relativi corsi si adeguano a criteri e livelli di qualità definiti con accordo in sede di Conferenza Stato-regioni, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.
11. Mediante appositi accordi il Ministero e le regioni, anche con il concorso delle università e di altri soggetti pubblici e privati, possono istituire congiuntamente centri, anche a carattere interregionale, dotati di personalità giuridica, cui affidare attività di ricerca, sperimentazione, studio, documentazione ed attuazione di interventi di conservazione e restauro su beni culturali, di particolare complessità. Presso tali centri possono essere altresì istituite, ove accreditate, ai sensi del comma 9, scuole di alta formazione per l'insegnamento del restauro. All'attuazione del presente comma si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

**Art. 30 – Obblighi conservativi**

1. Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché ogni altro ente ed istituto pubblico hanno l'obbligo di garantire la sicurezza e la conservazione dei beni culturali di loro appartenenza.
2. I soggetti indicati al comma 1 e le persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, fissano i beni culturali di loro appartenenza, ad eccezione degli archivi correnti, nel luogo di loro destinazione nel modo indicato dal soprintendente (1).
3. I privati proprietari, possessori o detentori di beni culturali sono tenuti a garantirne la conservazione.
4. I soggetti indicati al comma 1 hanno l'obbligo di conservare i propri archivi nella loro organicità e di ordinarli. I soggetti medesimi hanno altresì l'obbligo di inventariare i propri archivi storici, costituiti dai documenti relativi agli affari esauriti da oltre quaranta anni ed istituiti in sezioni separate. Agli stessi obblighi di conservazione e inventariazione sono assoggettati i proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, di archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione di cui all'articolo 13. Copia degli inventari e dei relativi aggiornamenti è inviata alla soprintendenza, nonché al Ministero dell'interno per gli accertamenti di cui all'articolo 125.

**Art. 31 – Interventi conservativi volontari**

1. Il restauro e gli altri interventi conservativi su beni culturali ad iniziativa del proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo sono autorizzati ai sensi dell'art. 21.
2. In sede di autorizzazione, il soprintendente si pronuncia, a richiesta dell'interessato, sull'ammissibilità dell'intervento ai contributi statali previsti dagli articoli 35 e 37 e certifica eventualmente il carattere necessario dell'intervento stesso ai fini della concessione delle agevolazioni tributarie previste dalla legge.

**Art. 32 – Interventi conservativi imposti**

1. Il Ministero può imporre al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo gli interventi necessari per assicurare la conservazione dei beni culturali, ovvero provvedervi direttamente.
2. Le disposizioni del comma 1 si applicano anche agli obblighi di cui all'articolo 30, comma 4.

**Art. 33 – Procedura di esecuzione degli interventi conservativi imposti**

1. Ai fini dell'articolo 32 il soprintendente redige una relazione tecnica e dichiara la necessità degli interventi da eseguire.

2. La relazione tecnica è inviata, insieme alla comunicazione di avvio del procedimento, al proprietario, possessore o detentore del bene, che può far pervenire le sue osservazioni entro trenta giorni dal ricevimento degli atti.
3. Il soprintendente, se non ritiene necessaria l'esecuzione diretta degli interventi, assegna al proprietario, possessore o detentore un termine per la presentazione del progetto esecutivo delle opere da effettuarsi, conformemente alla relazione tecnica.
4. Il progetto presentato è approvato dal soprintendente con le eventuali prescrizioni e con la fissazione del termine per l'inizio dei lavori. Per i beni immobili il progetto presentato è trasmesso dalla soprintendenza al comune e alla città metropolitana, che possono esprimere parere motivato entro trenta giorni dalla ricezione della comunicazione .
5. Se il proprietario, possessore o detentore del bene non adempie all'obbligo di presentazione del progetto, o non provvede a modificarlo secondo le indicazioni del soprintendente nel termine da esso fissato, ovvero se il progetto è respinto, si procede con l'esecuzione diretta.
6. In caso di urgenza, il soprintendente può adottare immediatamente le misure conservative necessarie.

**Art. 34 – Oneri per gli interventi conservativi imposti**

1. Gli oneri per gli interventi su beni culturali, imposti o eseguiti direttamente dal Ministero ai sensi dell'articolo 32, sono a carico del proprietario, possessore o detentore. Tuttavia, se gli interventi sono di particolare rilevanza ovvero sono eseguiti su beni in uso o godimento pubblico, il Ministero può concorrere in tutto o in parte alla relativa spesa. In tal caso, determina l'ammontare dell'onere che intende sostenere e ne dà comunicazione all'interessato.
2. Se le spese degli interventi sono sostenute dal proprietario, possessore o detentore, il Ministero provvede al loro rimborso, anche mediante l'erogazione di acconti ai sensi dell'articolo 36, commi 2 e 3, nei limiti dell'ammontare determinato ai sensi del comma 1.
3. Per le spese degli interventi sostenute direttamente, il Ministero determina la somma da porre a carico del proprietario, possessore o detentore, e ne cura il recupero nelle forme previste dalla normativa in materia di riscossione coattiva delle entrate patrimoniali dello Stato.

**Art. 35 – Intervento finanziario del Ministero**

1. Il Ministero ha facoltà di concorrere alla spesa sostenuta dal proprietario, possessore o detentore del bene culturale per l'esecuzione degli interventi previsti dall'articolo 31, comma 1, per un ammontare non superiore alla metà della stessa. Se gli interventi sono di particolare rilevanza o riguardano beni in uso o godimento pubblico, il Ministero può concorrere alla spesa fino al suo intero ammontare.
2. La disposizione del comma 1 si applica anche agli interventi sugli archivi storici previsti dall'articolo 30, comma 4.
3. Per la determinazione della percentuale del contributo di cui al comma 1 si tiene conto di altri contributi pubblici e di eventuali contributi privati relativamente ai quali siano stati ottenuti benefici fiscali.

**Art. 36 – Erogazione del contributo**

1. Il contributo è concesso dal Ministero a lavori ultimati e collaudati sulla spesa effettivamente sostenuta dal beneficiario.
2. Possono essere erogati acconti sulla base degli stati di avanzamento dei lavori regolarmente certificati.
3. Il beneficiario è tenuto alla restituzione degli acconti percepiti se gli interventi non sono stati, in tutto o in parte, regolarmente eseguiti. Per il recupero delle relative somme si provvede nelle forme previste dalla normativa in materia di riscossione coattiva delle entrate patrimoniali dello Stato.

**Art. 37 – Contributo in conto interessi**

1. Il Ministero può concedere contributi in conto interessi sui mutui o altre forme di finanziamento accordati da istituti di credito ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di beni culturali per la realizzazione degli interventi conservativi autorizzati.
2. Il contributo è concesso nella misura massima corrispondente agli interessi calcolati ad un tasso annuo di sei punti percentuali sul capitale erogato.
3. Il contributo è corrisposto direttamente dal Ministero all'istituto di credito secondo modalità da stabilire con convenzioni.
4. Il contributo di cui al comma 1 può essere concesso anche per interventi conservativi su opere di architettura contemporanea di cui il Ministero abbia riconosciuto, su richiesta del proprietario, il particolare valore artistico.

**Art. 38 – Accessibilità al pubblico dei beni culturali oggetto di interventi conservativi**

1. I beni culturali restaurati o sottoposti ad altri interventi conservativi con il concorso totale o parziale dello Stato nella spesa, o per i quali siano stati concessi contributi in conto interessi, sono resi accessibili al pubblico secondo modalità fissate, caso per caso, da appositi accordi o convenzioni da stipularsi fra il Ministero ed i singoli proprietari all'atto della assunzione dell'onere della spesa ai sensi dell'articolo 34 o della concessione del contributo ai sensi degli articoli 35 e 37.
2. Gli accordi e le convenzioni stabiliscono i limiti temporali dell'obbligo di apertura al pubblico, tenendo conto della tipologia degli interventi, del valore artistico e storico degli immobili e dei beni in essi esistenti. Accordi e convenzioni sono trasmessi, a cura del soprintendente, al comune e alla città metropolitana nel cui territorio si trovano gli immobili.

**Art. 39 – Interventi conservativi su beni dello Stato**

1. Il Ministero provvede alle esigenze di conservazione dei beni culturali di appartenenza statale, anche se in consegna o in uso ad amministrazioni diverse o ad altri soggetti, sentiti i medesimi.
2. Salvo che non sia diversamente concordato, la progettazione e l'esecuzione degli interventi di cui al comma 1 sono assunte dall'amministrazione o dal soggetto medesimi, ferma restando la competenza del Ministero al rilascio dell'autorizzazione sul progetto ed alla vigilanza sui lavori .
3. Per l'esecuzione degli interventi di cui al comma 1, relativi a beni immobili, il Ministero trasmette il progetto e comunica l'inizio dei lavori al comune e alla città metropolitana.

**Art. 40 – Interventi conservativi su beni delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali**

1. Per i beni culturali appartenenti alle regioni e agli altri enti pubblici territoriali, le misure previste dall'articolo 32 sono disposte, salvo i casi di assoluta urgenza, in base ad accordi con l'ente interessato.
2. Gli accordi possono riguardare anche i contenuti delle prescrizioni di cui all'articolo 30, comma 2.
3. Gli interventi conservativi sui beni culturali che coinvolgono lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali

nonché altri soggetti pubblici e privati, sono ordinariamente oggetto di preventivi accordi programmatici.

**Art. 41 – Obblighi di versamento agli Archivi di Stato dei documenti conservati dalle amministrazioni statali**

1. Gli organi giudiziari e amministrativi dello Stato versano all'archivio centrale dello Stato e agli archivi di Stato i documenti relativi agli affari esauriti da oltre quarant'anni, unitamente agli strumenti che ne garantiscono la consultazione. Le liste di leva e di estrazione sono versate settant'anni dopo l'anno di nascita della classe cui si riferiscono. Gli archivi notarili versano gli atti notarili ricevuti dai notai che cessarono l'esercizio professionale anteriormente all'ultimo centennio.
2. Il soprintendente all'archivio centrale dello Stato e i direttori degli archivi di Stato possono accettare versamenti di documenti più recenti, quando vi sia pericolo di dispersione o di danneggiamento, ovvero siano stati definiti appositi accordi con i responsabili delle amministrazioni versanti.
3. Nessun versamento può essere ricevuto se non sono state effettuate le operazioni di scarto. Le spese per il versamento sono a carico delle amministrazioni versanti.
4. Gli archivi degli uffici statali soppressi e degli enti pubblici estinti sono versati all'archivio centrale dello Stato e agli archivi di Stato, a meno che non se ne renda necessario il trasferimento, in tutto o in parte, ad altri enti.
5. Presso gli organi indicati nel comma 1 sono istituite commissioni di sorveglianza, delle quali fanno parte il soprintendente all'archivio centrale dello Stato e i direttori degli archivi di Stato quali rappresentanti del Ministero, e rappresentanti del Ministero dell'interno, con il compito di vigilare sulla corretta tenuta degli archivi correnti e di deposito, di collaborare alla definizione dei criteri di organizzazione, gestione e conservazione dei documenti, di proporre gli scarti di cui al comma 3, di curare i versamenti previsti al comma 1, di identificare gli atti di natura riservata. La composizione e il funzionamento delle commissioni sono disciplinati con decreto adottato dal Ministro di concerto con il Ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400. Gli scarti sono autorizzati dal Ministero.
6. Le disposizioni del presente articolo non si applicano al Ministero degli affari esteri; non si applicano altresì agli stati maggiori della difesa, dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, nonché al Comando generale dell'Arma dei carabinieri, per quanto attiene la documentazione di carattere militare e operativo.

**Art. 42 – Conservazione degli archivi storici di organi costituzionali**

1. La Presidenza della Repubblica conserva i suoi atti presso il proprio archivio storico, secondo le determinazioni assunte dal Presidente della Repubblica con proprio decreto, su proposta del Segretario generale della Presidenza della Repubblica. Con lo stesso decreto sono stabilite le modalità di consultazione e di accesso agli atti conservati presso l'archivio storico della Presidenza della Repubblica.
2. La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica conservano i loro atti presso il proprio archivio storico, secondo le determinazioni dei rispettivi uffici di presidenza.
3. La Corte Costituzionale conserva i suoi atti presso il proprio archivio storico, secondo le disposizioni stabilite con regolamento adottato ai sensi della vigente normativa in materia di costituzione e funzionamento della Corte medesima.

**Art. 43 – Custodia coattiva**

1. Il Ministero ha facoltà di far trasportare e temporaneamente custodire in pubblici istituti i beni culturali mobili al fine di garantirne la sicurezza o assicurarne la conservazione ai sensi dell'articolo 29.

1bis) Il Ministero, su proposta del soprintendente archivistico, ha facoltà di disporre il deposito coattivo, negli archivi di Stato competenti, delle sezioni separate di archivio di cui all'articolo 30, comma 4, secondo periodo, ovvero di quella parte degli archivi degli enti pubblici che avrebbe dovuto costituirne sezione separata. In alternativa, il Ministero può stabilire, su proposta del soprintendente archivistico, l'istituzione della sezione separata presso l'ente inadempiente. Gli oneri derivanti dall'attuazione dei provvedimenti di cui al presente comma sono a carico dell'ente pubblico cui l'archivio pertiene. Dall'attuazione del presente comma non devono, comunque, derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica .

**Art. 44 – Comodato e deposito di beni culturali**

1. I direttori degli archivi e degli istituti che abbiano in amministrazione o in deposito raccolte o collezioni artistiche, archeologiche, bibliografiche e scientifiche possono ricevere in comodato da privati proprietari, previo assenso del competente organo ministeriale, beni culturali mobili al fine di consentirne la fruizione da parte della collettività, qualora si tratti di beni di particolare pregio o che rappresentino significative integrazioni delle collezioni pubbliche e purché la loro custodia presso i pubblici istituti non risulti particolarmente onerosa.
2. Il comodato non può avere durata inferiore a cinque anni e si intende prorogato tacitamente per un periodo pari a quello convenuto, qualora una delle parti contraenti non abbia comunicato all'altra la disdetta almeno due mesi prima della scadenza del termine. Anche prima della scadenza le parti possono risolvere consensualmente il comodato.
3. I direttori adottano ogni misura necessaria per la conservazione dei beni ricevuti in comodato, dandone comunicazione al comodante. Le relative spese sono a carico del Ministero.
4. I beni sono protetti da idonea copertura assicurativa a carico del Ministero. L'assicurazione può essere sostituita dall'assunzione dei relativi rischi da parte dello Stato, ai sensi dell'articolo 48, comma 5.
5. I direttori possono ricevere altresì in deposito, previo assenso del competente organo ministeriale, beni culturali appartenenti ad enti pubblici. Le spese di conservazione e custodia specificamente riferite ai beni depositati sono a carico degli enti depositanti, salvo che le parti abbiano convenuto che le spese medesime siano, in tutto o in parte, a carico del Ministero, anche in ragione del particolare pregio dei beni e del rispetto degli obblighi di conservazione da parte dell'ente depositante. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.
6. Per quanto non espressamente previsto dal presente articolo, si applicano le disposizioni in materia di comodato e di deposito.

**Sezione III – Altre forme di protezione**

**Art. 45 – Prescrizioni di tutela indiretta**

1. Il Ministero ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in peri-

colo l'integrità dei beni culturali immobili, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro.
2. Le prescrizioni di cui al comma 1, adottate e notificate ai sensi degli articoli 46 e 47, sono immediatamente precettive. Gli enti pubblici territoriali interessati recepiscono le prescrizioni medesime nei regolamenti edilizi e negli strumenti urbanistici.

**Art. 46 – Procedimento per la tutela indiretta**

1. Il soprintendente avvia il procedimento per la tutela indiretta, anche su motivata richiesta della regione o di altri enti pubblici territoriali interessati, dandone comunicazione al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo dell'immobile cui le prescrizioni si riferiscono. Se per il numero dei destinatari la comunicazione personale non è possibile o risulta particolarmente gravosa, il soprintendente comunica l'avvio del procedimento mediante idonee forme di pubblicità.
2. La comunicazione di avvio del procedimento individua l'immobile in relazione al quale si intendono adottare le prescrizioni di tutela indiretta e indica i contenuti essenziali di tali prescrizioni.
3. Nel caso di complessi immobiliari, la comunicazione è inviata anche al comune e alla città metropolitana .
4. La comunicazione comporta, in via cautelare, la temporanea immodificabilità dell'immobile limitatamente agli aspetti cui si riferiscono le prescrizioni contenute nella comunicazione stessa.
5. Gli effetti indicati al comma 4 cessano alla scadenza del termine del relativo procedimento, stabilito dal Ministero ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di procedimento amministrativo.

**Art. 47 – Notifica delle prescrizioni di tutela indiretta e ricorso amministrativo**

1. Il provvedimento contenente le prescrizioni di tutela indiretta è notificato al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo degli immobili interessati, tramite messo comunale o a mezzo posta raccomandata con avviso di ricevimento.
2. Il provvedimento è trascritto nei registri immobiliari e ha efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo degli immobili cui le prescrizioni stesse si riferiscono.
3. Avverso il provvedimento contenente le prescrizioni di tutela indiretta è ammesso ricorso amministrativo ai sensi dell'articolo 16. La proposizione del ricorso, tuttavia, non comporta la sospensione degli effetti del provvedimento impugnato.

**Art. 48 – Autorizzazione per mostre ed esposizioni**

1. È soggetto ad autorizzazione il prestito per mostre ed esposizioni:
   a) delle cose mobili indicate nell'articolo 12, comma 1;
   b) dei beni mobili indicati nell'articolo 10, comma 1;
   c) dei beni mobili indicati all'articolo 10, comma 3, lettere a), ed e);
   d) delle raccolte e dei singoli beni ad esse pertinenti, di cui all'articolo 10, comma 2, lettera a), delle raccolte librarie indicate all'articolo 10, commi 2, lettera c), e 3, lettera c), nonché degli archivi e dei singoli documenti indicati all'articolo 10, commi 2, lettera b), e 3, lettera b).
2. Qualora l'autorizzazione abbia ad oggetto beni appartenenti allo Stato o sottoposti a tutela statale, la richiesta è presentata al Ministero almeno quattro mesi prima dell'inizio della manifestazione ed indica il responsabile della custodia delle opere in prestito.
3. L'autorizzazione è rilasciata tenendo conto delle esigenze di conservazione dei beni e, per quelli appartenenti allo Stato, anche delle esigenze di fruizione pubblica; essa è subordinata all'adozione delle misure necessarie per garantirne l'integrità. I criteri, le procedure e le modalità per il rilascio dell'autorizzazione medesima sono stabiliti con decreto ministeriale.
4. Il rilascio dell'autorizzazione è inoltre subordinato all'assicurazione delle cose e dei beni da parte del richiedente, per il valore indicato nella domanda, previa verifica della sua congruità da parte del Ministero.
5. Per le mostre e le manifestazioni sul territorio nazionale promosse dal Ministero o, con la partecipazione statale, da enti o istituti pubblici, l'assicurazione prevista al comma 4 può essere sostituita dall'assunzione dei relativi rischi da parte dello Stato. La garanzia statale è rilasciata secondo le procedure, le modalità e alle condizioni stabilite con decreto ministeriale, sentito il Ministero dell'economia e delle finanze. Ai corrispondenti oneri si provvede mediante utilizzazione delle risorse disponibili nell'àmbito del fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine istituito nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze.
6. Il Ministero ha facoltà di dichiarare, a richiesta dell'interessato, il rilevante interesse culturale o scientifico di mostre o esposizioni di beni culturali e di ogni altra iniziativa a carattere culturale, ai fini dell'applicazione delle agevolazioni previste dalla normativa fiscale.

**Art. 49 – Manifesti e cartelli pubblicitari**

1. È vietato collocare o affiggere cartelli o altri mezzi di pubblicità sugli edifici e nelle aree tutelati come beni culturali. Il collocamento o l'affissione possono essere autorizzati dal soprintendente qualora non danneggino l'aspetto, il decoro o la pubblica fruizione di detti immobili. L'autorizzazione è trasmessa, a cura degli interessati, agli altri enti competenti all'eventuale emanazione degli ulteriori atti abilitativi.
2. Lungo le strade site nell'àmbito o in prossimità dei beni indicati al comma 1, è vietato collocare cartelli o altri mezzi di pubblicità, salvo autorizzazione rilasciata ai sensi della normativa in materia di circolazione stradale e di pubblicità sulle strade e sui veicoli, previo parere favorevole della soprintendenza sulla compatibilità della collocazione o della tipologia del mezzo di pubblicità con l'aspetto, il decoro e la pubblica fruizione dei beni tutelati.
3. In relazione ai beni indicati al comma 1 il soprintendente, valutatane la compatibilità con il loro carattere artistico o storico, rilascia o nega il nulla osta o l'assenso per l'utilizzo a fini pubblicitari delle coperture dei ponteggi predisposti per l'esecuzione degli interventi di conservazione, per un periodo non superiore alla durata dei lavori. A tal fine alla richiesta di nulla osta o di assenso deve essere allegato il contratto di appalto dei lavori medesimi.

**Art. 50 – Distacco di beni culturali**

1. È vietato, senza l'autorizzazione del soprintendente, disporre ed eseguire il distacco di affreschi, stemmi, graffiti, lapidi, iscrizioni, tabernacoli ed altri elementi decorativi di edifici, esposti o non alla pubblica vista.
2. È vietato, senza l'autorizzazione del soprintendente, disporre ed eseguire il distacco di stemmi, graffiti, lapidi, iscrizioni, tabernacoli nonché la rimozione di cippi e monumenti, costituenti vestigia della Prima guerra mondiale ai sensi della normativa in materia.

**Articolo 51 – Studi d'artista**

1. È vietato modificare la destinazione d'uso degli studi d'artista nonché rimuoverne il contenuto, costituito da opere, documenti, cimeli e simili, qualora esso, considerato nel suo insieme ed in relazione al contesto in cui è inserito, sia dichiarato di interesse particolarmente importante per il suo valore storico, ai sensi dell'articolo 13.
2. È altresì vietato modificare la destinazione d'uso degli studi d'artista rispondenti alla tradizionale tipologia a lucernario e adibiti a tale funzione da almeno vent'anni.

**Art. 52 – Esercizio del commercio in aree di valore culturale**

1. Con le deliberazioni previste dalla normativa in materia di riforma della disciplina relativa al settore del commercio, i comuni, sentito il soprintendente, individuano le aree pubbliche aventi valore archeologico, storico, artistico e paesaggistico nelle quali vietare o sottoporre a condizioni particolari l'esercizio del commercio.

## Capo IV – Circolazione in àmbito nazionale

### Sezione I – Alienazione e altri modi di trasmissione

**Art. 53 – Beni del demanio culturale**

1. I beni culturali appartenenti allo Stato, alle regioni e agli altri enti pubblici territoriali che rientrino nelle tipologie indicate all'articolo 822 del codice civile costituiscono il demanio culturale.
2. I beni del demanio culturale non possono essere alienati, né formare oggetto di diritti a favore di terzi, se non nei limiti e con le modalità previsti dal presente codice.

**Art. 54 – Beni inalienabili**

1. Sono inalienabili i beni del demanio culturale di seguito indicati:
   a) gli immobili e le aree di interesse archeologico;
   b) gli immobili dichiarati monumenti nazionali a termini della normativa all'epoca vigente ;
   c) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e biblioteche;
   d) gli archivi;
   dbis) gli immobili dichiarati di interesse particolarmente importante ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera d);
   dter) le cose mobili che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni, se incluse in raccolte appartenenti ai soggetti di cui all'articolo 53 .
2. Sono altresì inalienabili:
   a) le cose immobili e mobili appartenenti ai soggetti indicati all'articolo 10, comma 1, che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre cinquanta anni, fino alla conclusione del procedimento di verifica previsto dall'articolo 12. Se il procedimento si conclude con esito negativo, le cose medesime sono liberamente alienabili, ai fini del presente codice, ai sensi dell'articolo 12, commi 4, 5 e 6;
   c) i singoli documenti appartenenti ai soggetti di cui all'articolo 53, nonché gli archivi e i singoli documenti di enti ed istituti pubblici diversi da quelli indicati al medesimo articolo 53;
3. I beni e le cose di cui ai commi 1 e 2 possono essere oggetto di trasferimento tra lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali. Qualora si tratti di beni o cose non in consegna al Ministero, del trasferimento è data preventiva comunicazione al Ministero medesimo per le finalità di cui agli articoli 18 e 19.
4. I beni e le cose indicati ai commi 1 e 2 possono essere utilizzati esclusivamente secondo le modalità e per i fini previsti dal Titolo II della presente Parte.

**Art. 55 – Alienabilità di immobili appartenenti al demanio culturale**

1. I beni culturali immobili appartenenti al demanio culturale e non rientranti tra quelli elencati nell'articolo 54, comma 1, non possono essere alienati senza l'autorizzazione del Ministero .
2. La richiesta di autorizzazione ad alienare è corredata:
   a) dalla indicazione della destinazione d'uso in atto;
   b) dal programma delle misure necessarie ad assicurare la conservazione del bene;
   c) dall'indicazione degli obiettivi di valorizzazione che si intendono perseguire con l'alienazione del bene e delle modalità e dei tempi previsti per il loro conseguimento;
   d) dall'indicazione della destinazione d'uso prevista, anche in funzione degli obiettivi di valorizzazione da conseguire;
   e) dalle modalità di fruizione pubblica del bene, anche in rapporto con la situazione conseguente alle precedenti destinazioni d'uso.
3. L'autorizzazione è rilasciata su parere del soprintendente, sentita la regione e, per suo tramite, gli altri enti pubblici territoriali interessati. Il provvedimento, in particolare:
   a) detta prescrizioni e condizioni in ordine alle misure di conservazione programmate;
   b) stabilisce le condizioni di fruizione pubblica del bene, tenuto conto della situazione conseguente alle precedenti destinazioni d'uso;
   c) si pronuncia sulla congruità delle modalità e dei tempi previsti per il conseguimento degli obiettivi di valorizzazione indicati nella richiesta.

3bis. L'autorizzazione non può essere rilasciata qualora la destinazione d'uso proposta sia suscettibile di arrecare pregiudizio alla conservazione e fruizione pubblica del bene o comunque risulti non compatibile con il carattere storico e artistico del bene medesimo. Il Ministero ha facoltà di indicare, nel provvedimento di diniego, destinazioni d'uso ritenute compatibili con il carattere del bene e con le esigenze della sua conservazione.

3ter. Il Ministero ha altresì facoltà di concordare con il soggetto interessato il contenuto del provvedimento richiesto, sulla base di una valutazione comparativa fra le proposte avanzate con la richiesta di autorizzazione ed altre possibili modalità di valorizzazione del bene.

3quater. Qualora l'alienazione riguardi immobili utilizzati a scopo abitativo o commerciale, la richiesta di autorizzazione è corredata dai soli elementi di cui al comma 2, lettere a), b) ed e), e l'autorizzazione è rilasciata con le indicazioni di cui al comma 3, lettere a) e b).

3quinquies. L'autorizzazione ad alienare comporta la sdemanializzazione del bene cui essa si riferisce. Tale bene resta comunque sottoposto a tutte le disposizioni di tutela di cui al presente titolo.

3sexies. L'esecuzione di lavori ed opere di qualunque genere sui beni alienati è sottoposta a preventiva autorizzazione ai sensi dell'articolo 21, commi 4 e 5.

**Art. 55bis –Clausola risolutiva**

1. Le prescrizioni e condizioni contenute nell'autorizzazione di cui all'articolo 55 sono riportate nell'atto di alienazione, del quale costituiscono obbligazione ai sensi dell'articolo 1456 del codice civile ed oggetto di apposita clausola risolutiva espressa. Esse sono anche trascritte, su richiesta del soprintendente, nei registri immobiliari.
2. Il soprintendente, qualora verifichi l'inadempimento, da parte dell'acquirente, dell'obbligazione di cui al comma 1, fermo restando l'esercizio dei poteri di tutela, dà comunicazione delle accertate inadempienze alle amministrazioni alienanti ai fini della risoluzione di diritto dell'atto di alienazione.

**Art. 56 – Altre alienazioni soggette ad autorizzazione**

1. È altresì soggetta ad autorizzazione da parte del Ministero:

a) l'alienazione dei beni culturali appartenenti allo Stato, alle regioni e agli altri enti pubblici territoriali, e diversi da quelli indicati negli articoli 54, commi 1 e 2, e 55, comma 1;

b) l'alienazione dei beni culturali appartenenti a soggetti pubblici diversi da quelli indicati alla lettera a) o a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

2. L'autorizzazione è richiesta inoltre:
   a) nel caso di vendita, anche parziale, da parte di soggetti di cui al comma 1, lettera b), di collezioni o serie di oggetti e di raccolte librarie;
   b) nel caso di vendita, da parte di persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, di archivi o di singoli documenti.
3. La richiesta di autorizzazione è corredata dagli elementi di cui all'articolo 55, comma 2, lettere a), b) ed e), e l'autorizzazione è rilasciata con le indicazioni di cui al comma 3, lettere a) e b) del medesimo articolo.
4. Relativamente ai beni di cui al comma 1, lettera a), l'autorizzazione può essere rilasciata a condizione che i beni medesimi non abbiano interesse per le raccolte pubbliche e dall'alienazione non derivi danno alla loro conservazione e non ne sia menomata la pubblica fruizione.

4bis. Relativamente ai beni di cui al comma 1, lettera b), e al comma 2, l'autorizzazione può essere rilasciata a condizione che dalla alienazione non derivi danno alla conservazione e alla pubblica fruizione dei beni medesimi.

4ter. Le prescrizioni e condizioni contenute nell'autorizzazione sono riportate nell'atto di alienazione e sono trascritte, su richiesta del soprintendente, nei registri immobiliari.

4quater. L'esecuzione di lavori ed opere di qualunque genere sui beni alienati è sottoposta a preventiva autorizzazione ai sensi dell'articolo 21, commi 4 e 5 .

4quinquies. La disciplina dettata ai commi precedenti si applica anche alle costituzioni di ipoteca e di pegno ed ai negozi giuridici che possono comportare l'alienazione dei beni culturali ivi indicati.

4sexies. Non è soggetta ad autorizzazione l'alienazione delle cose indicate all'articolo 54, comma 2, lettera a), secondo periodo.

4septies. Rimane ferma l'inalienabilità disposta dall'articolo 54, comma 1, lettera dter).

**Art. 57 – Cessione di beni culturali in favore dello Stato**

1. Gli atti che comportano alienazione di beni culturali a favore dello Stato, ivi comprese le cessioni in pagamento di obbligazioni tributarie, non sono soggetti ad autorizzazione.

**Art. 57bis – Procedure di trasferimento di immobili pubblici**

1. Le disposizioni di cui agli articoli 54, 55 e 56 si applicano ad ogni procedura di dismissione o di valorizzazione e utilizzazione, anche a fini economici, di beni immobili pubblici di interesse culturale, prevista dalla normativa vigente e attuata, rispettivamente, mediante l'alienazione ovvero la concessione in uso o la locazione degli immobili medesimi.
2. Qualora si proceda alla concessione in uso o alla locazione di immobili pubblici di interesse culturale per le finalità di cui al comma 1, le prescrizioni e condizioni contenute nell'autorizzazione sono riportate nell'atto di concessione o nel contratto di locazione e sono trascritte, su richiesta del soprintendente, nei registri immobiliari. L'inosservanza, da parte del concessionario o del locatario, delle prescrizioni e condizioni medesime, comunicata dal soprintendente alle amministrazioni cui i beni pertengono, dà luogo, su richiesta delle stesse amministrazioni, alla revoca della concessione o alla risoluzione del contratto, senza indennizzo.

**Art. 58 – Autorizzazione alla permuta**

1. Il Ministero può autorizzare la permuta dei beni indicati agli articoli 55 e 56 nonché di singoli beni appartenenti alle pubbliche raccolte con altri appartenenti ad enti, istituti e privati, anche stranieri, qualora dalla permuta stessa derivi un incremento del patrimonio culturale nazionale ovvero l'arricchimento delle pubbliche raccolte.

**Art. 59 – Denuncia di trasferimento**

1. Gli atti che trasferiscono, in tutto o in parte, a qualsiasi titolo, la proprietà o la detenzione di beni culturali sono denunciati al Ministero.
2. La denuncia è effettuata entro trenta giorni:
   a) dall'alienante o dal cedente la detenzione, in caso di alienazione a titolo oneroso o gratuito o di trasferimento della detenzione;
   b) dall'acquirente, in caso di trasferimento avvenuto nell'àmbito di procedure di vendita forzata o fallimentare ovvero in forza di sentenza che produca gli effetti di un contratto di alienazione non concluso;
   c) dall'erede o dal legatario, in caso di successione a causa di morte. Per l'erede, il termine decorre dall'accettazione dell'eredità o dalla presentazione della dichiarazione ai competenti uffici tributari; per il legatario, il termine decorre dalla comunicazione notarile prevista dall'articolo 623 del codice civile, salva rinuncia ai sensi delle disposizioni del codice civile.
3. La denuncia è presentata al competente soprintendente del luogo ove si trovano i beni.
4. La denuncia contiene:
   a) i dati identificativi delle parti e la sottoscrizione delle medesime o dei loro rappresentanti legali;
   b) i dati identificativi dei beni;
   c) l'indicazione del luogo ove si trovano i beni;
   d) l'indicazione della natura e delle condizioni dell'atto di trasferimento;
   e) l'indicazione del domicilio in Italia delle parti ai fini delle eventuali comunicazioni previste dal presente Titolo.
5. Si considera non avvenuta la denuncia priva delle indicazioni previste dal comma 4 o con indicazioni incomplete o

imprecise.

**Sezione II – Prelazione**

**Art. 60 – Acquisto in via di prelazione**

1. Il Ministero o, nel caso previsto dall'articolo 62, comma 3, la regione o agli altri enti pubblici territoriali interessati, hanno facoltà di acquistare in via di prelazione i beni culturali alienati a titolo oneroso o conferiti in società, rispettivamente, al medesimo prezzo stabilito nell'atto di alienazione o al medesimo valore attribuito nell'atto di conferimento.
2. Qualora il bene sia alienato con altri per un unico corrispettivo o sia ceduto senza previsione di un corrispettivo in denaro ovvero sia dato in permuta, il valore economico è determinato d'ufficio dal soggetto che procede alla prelazione ai sensi del comma 1.
3. Ove l'alienante non ritenga di accettare la determinazione effettuata ai sensi del comma 2, il valore economico della cosa è stabilito da un terzo, designato concordemente dall'alienante e dal soggetto che procede alla prelazione. Se le parti non si accordano per la nomina del terzo, ovvero per la sua sostituzione qualora il terzo nominato non voglia o non possa accettare l'incarico, la nomina è effettuata, su richiesta di una delle parti, dal presidente del tribunale del luogo in cui è stato concluso il contratto. Le spese relative sono anticipate dall'alienante.
4. La determinazione del terzo è impugnabile in caso di errore o di manifesta iniquità.
5. La prelazione può essere esercitata anche quando il bene sia a qualunque titolo dato in pagamento.

**Art. 61 – Condizioni della prelazione**

1. La prelazione è esercitata nel termine di sessanta giorni dalla data di ricezione della denuncia prevista dall'articolo 59.
2. Nel caso in cui la denuncia sia stata omessa o presentata tardivamente oppure risulti incompleta, la prelazione è esercitata nel termine di centottanta giorni dal momento in cui il Ministero ha ricevuto la denuncia tardiva o ha comunque acquisito tutti gli elementi costitutivi della stessa ai sensi dell'articolo 59, comma 4.
3. Entro i termini indicati dai commi 1 e 2 il provvedimento di prelazione è notificato all'alienante ed all'acquirente. La proprietà passa allo Stato dalla data dell'ultima notifica.
4. In pendenza del termine prescritto dal comma 1 l'atto di alienazione rimane condizionato sospensivamente all'esercizio della prelazione e all'alienante è vietato effettuare la consegna della cosa.
5. Le clausole del contratto di alienazione non vincolano lo Stato.
6. Nel caso in cui il Ministero eserciti la prelazione su parte delle cose alienate, l'acquirente ha facoltà di recedere dal contratto.

**Art. 62 – Procedimento per la prelazione**

1. Il soprintendente, ricevuta la denuncia di un atto soggetto a prelazione, ne dà immediata comunicazione alla regione e agli altri enti pubblici territoriali nel cui àmbito si trova il bene. Trattandosi di bene mobile, la regione ne dà notizia sul proprio Bollettino Ufficiale ed eventualmente mediante altri idonei mezzi di pubblicità a livello nazionale, con la descrizione dell'opera e l'indicazione del prezzo.
2. La regione e gli altri enti pubblici territoriali, nel termine di venti giorni dalla denuncia, formulano al Ministero una proposta di prelazione, corredata dalla deliberazione dell'organo competente che predisponga, a valere sul bilancio dell'ente, la necessaria copertura finanziaria della spesa indicando le specifiche finalità di valorizzazione culturale del bene.
3. Il Ministero può rinunciare all'esercizio della prelazione, trasferendone la facoltà all'ente interessato entro venti giorni dalla ricezione della denuncia. Detto ente assume il relativo impegno di spesa, adotta il provvedimento di prelazione e lo notifica all'alienante ed all'acquirente entro e non oltre sessanta giorni dalla denuncia medesima. La proprietà del bene passa all'ente che ha esercitato la prelazione dalla data dell'ultima notifica.
4. Nei casi in cui la denuncia sia stata omessa o presentata tardivamente oppure risulti incompleta, il termine indicato al comma 2 è di novanta giorni ed i termini stabiliti al comma 3, primo e secondo periodo, sono, rispettivamente, di centoventi e centottanta giorni. Essi decorrono dal momento in cui il Ministero ha ricevuto la denuncia tardiva o ha comunque acquisito tutti gli elementi costitutivi della stessa ai sensi dell'articolo 59, comma 4.

**Sezione III – Commercio**

**Art. 63 – Obbligo di denuncia dell'attività commerciale e di tenuta del registro. Obbligo di denuncia della vendita o dell'acquisto di documenti**

1. L'autorità locale di pubblica sicurezza, abilitata, ai sensi della normativa in materia, a ricevere la dichiarazione preventiva di esercizio del commercio di cose antiche o usate, trasmette al soprintendente e alla regione copia della dichiarazione medesima, presentata da chi esercita il commercio di cose rientranti nelle categorie di cui alla lettera A dell'Allegato A del presente decreto legislativo, di seguito indicato come “ALLEGATO A”.
2. Coloro che esercitano il commercio delle cose indicate al comma 1 annotano giornalmente le operazioni eseguite nel registro prescritto dalla normativa in materia di pubblica sicurezza, descrivendo le caratteristiche delle cose medesime. Con decreto adottato dal Ministro di concerto con il Ministro dell'interno sono definiti i limiti di valore al di sopra dei quali è obbligatoria una dettagliata descrizione delle cose oggetto delle operazioni commerciali.
3. Il soprintendente verifica l'adempimento dell'obbligo di cui al secondo periodo del comma 2 con ispezioni periodiche, effettuate anche a mezzo dei carabinieri preposti alla tutela del patrimonio culturale, da lui delegati. La verifica è svolta da funzionari della regione nei casi di esercizio della tutela ai sensi dell'articolo 5, commi 2, 3 e 4. Il verbale dell'ispezione è notificato all'interessato ed alla locale autorità di pubblica sicurezza.
4. Coloro che esercitano il commercio di documenti, i titolari delle case di vendita, nonché i pubblici ufficiali preposti alle vendite mobiliari hanno l'obbligo di comunicare al soprintendente l'elenco dei documenti di interesse storico posti in vendita. Allo stesso obbligo sono soggetti i privati proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di archivi che acquisiscano documenti aventi il medesimo interesse, entro novanta giorni dall'acquisizione. Entro novanta giorni dalle comunicazioni di cui al presente comma il soprintendente può avviare il procedimento di cui all'articolo 13.
5. Il soprintendente può comunque accertare d'ufficio l'esistenza di archivi o di singoli documenti dei quali siano proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, i privati e di cui sia presumibile l'interesse storico particolarmen-

te importante.

**Art. 64 – Attestati di autenticità e di provenienza**

1. Chiunque esercita l'attività di vendita al pubblico, di esposizione a fini di commercio o di intermediazione finalizzata alla vendita di opere di pittura, di scultura, di grafica ovvero di oggetti d'antichità o di interesse storico od archeologico, o comunque abitualmente vende le opere o gli oggetti medesimi, ha l'obbligo di consegnare all'acquirente la documentazione che ne attesti l'autenticità o almeno la probabile attribuzione e la provenienza delle opere medesime; ovvero, in mancanza, di rilasciare, con le modalità previste dalle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, una dichiarazione recante tutte le informazioni disponibili sull'autenticità o la probabile attribuzione e la provenienza. Tale dichiarazione, ove possibile in relazione alla natura dell'opera o dell'oggetto, è apposta su copia fotografica degli stessi.

**Capo V – Circolazione in àmbito internazionale**

**Sezione I – Principi in materia di circolazione internazionale**

**Art. 64bis – Controllo sulla circolazione**

1. Il controllo sulla circolazione internazionale è finalizzato a preservare l'integrità del patrimonio culturale in tutte le sue componenti, quali individuate in base al presente codice ed alle norme previgenti.
2. Il controllo di cui al comma 1 è esercitato ai sensi delle disposizioni del presente capo, nel rispetto degli indirizzi e dei vincoli fissati in ambito comunitario, nonché degli impegni assunti mediante la stipula e la ratifica di Convenzioni internazionali. Detto controllo costituisce funzione di preminente interesse nazionale.
3. Con riferimento al regime della circolazione internazionale, i beni costituenti il patrimonio culturale non sono assimilabili a merci.

**Sezione Ibis – Uscita dal territorio nazionale e ingresso nel territorio nazionale**

**Art. 65 – Uscita definitiva**

1. È vietata l'uscita definitiva dal territorio della Repubblica dei beni culturali mobili indicati nell'articolo 10, commi 1, 2 e 3.
2. È vietata altresì l'uscita:
   a) delle cose mobili appartenenti ai soggetti indicati all'articolo 10, comma 1, che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre cinquanta anni, fino a quando non sia stata effettuata la verifica prevista dall'articolo 12;
   b) dei beni, a chiunque appartenenti, che rientrino nelle categorie indicate all'articolo 10, comma 3, e che il Ministero, sentito il competente organo consultivo, abbia preventivamente individuato e, per periodi temporali definiti, abbia escluso dall'uscita, perché dannosa per il patrimonio culturale in relazione alle caratteristiche oggettive, alla provenienza o all'appartenenza dei beni medesimi.
3. Fuori dei casi previsti dai commi 1 e 2, è soggetta ad autorizzazione, secondo le modalità stabilite nella presente sezione e nella sezione II di questo Capo, l'uscita definitiva dal territorio della Repubblica:
   a) delle cose, a chiunque appartenenti, che presentino interesse culturale, siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre cinquanta anni;
   b) degli archivi e dei singoli documenti, appartenenti a privati, che presentino interesse culturale;
   c) delle cose rientranti nelle categorie di cui all'articolo 11, comma 1, lettere f), g) ed h), a chiunque appartengano.
4. Non è soggetta ad autorizzazione l'uscita delle cose di cui all'articolo 11, comma 1, lettera d). L'interessato ha tuttavia l'onere di comprovare al competente ufficio di esportazione che le cose da trasferire all'estero sono opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni, secondo le procedure e con le modalità stabilite con decreto ministeriale.

**Art. 66 – Uscita temporanea per manifestazioni**

1. Può essere autorizzata l'uscita temporanea dal territorio della Repubblica delle cose e dei beni culturali indicati nell'articolo 65, commi 1, 2, lettera a), e 3, per manifestazioni, mostre o esposizioni d'arte di alto interesse culturale, sempre che ne siano garantite l'integrità e la sicurezza.
2. Non possono comunque uscire:
   a) i beni suscettibili di subire danni nel trasporto o nella permanenza in condizioni ambientali sfavorevoli;
   b) i beni che costituiscono il fondo principale di una determinata ed organica sezione di un museo, pinacoteca, galleria, archivio o biblioteca o di una collezione artistica o bibliografica.

**Art. 67 – Altri casi di uscita temporanea**

1. Le cose e i beni culturali indicati nell'articolo 65, commi 1, 2, lettera a), e 3 possono essere autorizzati ad uscire temporaneamente anche quando:
   a) costituiscano mobilio privato dei cittadini italiani che ricoprono, presso sedi diplomatiche o consolari, istituzioni comunitarie o organizzazioni internazionali, cariche che comportano il trasferimento all'estero degli interessati, per un periodo non superiore alla durata del loro mandato;
   b) costituiscano l'arredamento delle sedi diplomatiche e consolari all'estero;
   c) debbano essere sottoposti ad analisi, indagini o interventi di conservazione da eseguire necessariamente all'estero;
   d) la loro uscita sia richiesta in attuazione di accordi culturali con istituzioni museali straniere, in regime di reciprocità e per la durata stabilita negli accordi medesimi, che non può essere, comunque, superiore a quattro anni.
2. Non è soggetta ad autorizzazione l'uscita temporanea dal territorio della Repubblica dei mezzi di trasporto aventi più di settantacinque anni per la partecipazione a mostre e raduni internazionali, salvo che sia per essi intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13.

**Art. 68 – Attestato di libera circolazione**

1. Chi intende far uscire in via definitiva dal territorio della Repubblica le cose indicate nell'articolo 65, comma 3, deve farne denuncia e presentarle al competente ufficio di esportazione, indicando, contestualmente e per ciascuna di esse, il valore venale, al fine di ottenere l'attestato di libera circolazione.
2. L'ufficio di esportazione, entro tre giorni dall'avvenuta presentazione della cosa, ne dà notizia ai competenti uffici del Ministero, che segnalano ad esso, entro i successivi dieci giorni, ogni elemento conoscitivo utile in ordine agli

oggetti presentati per l'uscita definitiva.
3. L'ufficio di esportazione, accertata la congruità del valore indicato, rilascia o nega con motivato giudizio, anche sulla base delle segnalazioni ricevute, l'attestato di libera circolazione, dandone comunicazione all'interessato entro quaranta giorni dalla presentazione della cosa.
4. Nella valutazione circa il rilascio o il rifiuto dell'attestato di libera circolazione gli uffici di esportazione accertano se le cose presentate, in relazione alla loro natura o al contesto storico-culturale di cui fanno parte, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, bibliografico, documentale o archivistico, a termini dell'articolo 10. Nel compiere tale valutazione gli uffici di esportazione si attengono a indirizzi di carattere generale stabiliti dal Ministero, sentito il competente organo consultivo.
5. L'attestato di libera circolazione ha validità triennale ed è redatto in tre originali, uno dei quali è depositato agli atti d'ufficio; un secondo è consegnato all'interessato e deve accompagnare la circolazione dell'oggetto; un terzo è trasmesso al Ministero per la formazione del registro ufficiale degli attestati.
6. Il diniego comporta l'avvio del procedimento di dichiarazione, ai sensi dell'articolo 14. A tal fine, contestualmente al diniego, sono comunicati all'interessato gli elementi di cui all'articolo 14, comma 2, e le cose sono sottoposte alla disposizione di cui al comma 4 del medesimo articolo.
7. Per le cose di proprietà di enti sottoposti alla vigilanza regionale, l'ufficio di esportazione acquisisce il parere della regione, che è reso nel termine perentorio di trenta giorni dalla data di ricezione della richiesta e, se negativo, è vincolante.

**Art. 69 – Ricorso amministrativo avverso il diniego di attestato**

1. Avverso il diniego dell'attestato è ammesso, entro i successivi trenta giorni, ricorso al Ministero, per motivi di legittimità e di merito.
2. Il Ministero, sentito il competente organo consultivo, decide sul ricorso entro il termine di novanta giorni dalla presentazione dello stesso.
3. Dalla data di presentazione del ricorso amministrativo e fino alla scadenza del termine di cui al comma 2, il procedimento di dichiarazione è sospeso, ma le cose rimangono assoggettate alla disposizione di cui all'articolo 14, comma 4.
4. Qualora il Ministero accolga il ricorso, rimette gli atti all'ufficio di esportazione, che provvede in conformità nei successivi venti giorni.
5. Si applicano le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199.

**Art. 70 – Acquisto coattivo**

1. Entro il termine indicato all'articolo 68, comma 3, l'ufficio di esportazione, qualora non abbia già provveduto al rilascio o al diniego dell'attestato di libera circolazione, può proporre al Ministero l'acquisto coattivo della cosa per la quale è richiesto l'attestato di libera circolazione, dandone contestuale comunicazione alla regione e all'interessato, al quale dichiara altresì che l'oggetto gravato dalla proposta di acquisto resta in custodia presso l'ufficio medesimo fino alla conclusione del relativo procedimento. In tal caso il termine per il rilascio dell'attestato è prorogato di sessanta giorni.
2. Il Ministero ha la facoltà di acquistare la cosa per il valore indicato nella denuncia. Il provvedimento di acquisto è notificato all'interessato entro il termine perentorio di novanta giorni dalla denuncia. Fino a quando non sia intervenuta la notifica del provvedimento di acquisto, l'interessato può rinunciare all'uscita dell'oggetto e provvedere al ritiro del medesimo.
3. Qualora il Ministero non intenda procedere all'acquisto, ne dà comunicazione, entro sessanta giorni dalla denuncia, alla regione nel cui territorio si trova l'ufficio di esportazione proponente. La regione ha facoltà di acquistare la cosa nel rispetto di quanto stabilito all'articolo 62, commi 2 e 3. Il relativo provvedimento è notificato all'interessato entro il termine perentorio di novanta giorni dalla denuncia.

**Art. 71 – Attestato di circolazione temporanea**

1. Chi intende far uscire in via temporanea dal territorio della Repubblica, ai sensi degli articoli 66 e 67, le cose e i beni ivi indicati, deve farne denuncia e presentarli al competente ufficio di esportazione, indicando, contestualmente e per ciascuno di essi, il valore venale e il responsabile della sua custodia all'estero, al fine di ottenere l'attestato di circolazione temporanea.
2. L'ufficio di esportazione, accertata la congruità del valore indicato, rilascia o nega, con motivato giudizio, l'attestato di circolazione temporanea, dettando le prescrizioni necessarie e dandone comunicazione all'interessato entro quaranta giorni dalla presentazione della cosa o del bene. Avverso il provvedimento di diniego di uscita temporanea è ammesso ricorso amministrativo nei modi previsti dall'articolo 69.
3. Qualora per l'uscita temporanea siano presentate cose che rivestano l'interesse indicato dall'articolo 10, contestualmente alla pronuncia positiva o negativa sono comunicati all'interessato, ai fini dell'avvio del procedimento di dichiarazione, gli elementi indicati all'articolo 14, comma 2, e l'oggetto è sottoposto alle misure di cui all'articolo 14, comma 4.
4. Nella valutazione circa il rilascio o il rifiuto dell'attestato, gli uffici di esportazione si attengono ad indirizzi di carattere generale stabiliti dal Ministero, sentito il competente organo consultivo. Per i casi di uscita temporanea disciplinati dall'articolo 66 e dall'articolo 67, comma 1, lettere b) e c), il rilascio dell'attestato è subordinato all'autorizzazione di cui all'articolo 48.
5. L'attestato indica anche il termine per il rientro delle cose o dei beni, che è prorogabile su richiesta dell'interessato, ma non può essere comunque superiore a diciotto mesi dalla loro uscita dal territorio nazionale, salvo quanto disposto dal comma 8.
6. Il rilascio dell'attestato è sempre subordinato all'assicurazione dei beni da parte dell'interessato per il valore indicato nella domanda. Per le mostre e le manifestazioni promosse all'estero dal Ministero o, con la partecipazione statale, da enti pubblici, dagli istituti italiani di cultura all'estero o da organismi sovranazionali, l'assicurazione può essere sostituita dall'assunzione dei relativi rischi da parte dello Stato, ai sensi dell'articolo 48, comma 5.
7. Per i beni culturali di cui all'articolo 65, comma 1, nonché per le cose o i beni di cui al comma 3, l'uscita temporanea è garantita mediante cauzione, costituita anche da polizza fideiussoria, emessa da un istituto bancario o da una società di assicurazione, per un importo superiore del dieci per cento al valore del bene o della cosa, come accertato in sede di rilascio dell'attestato. La cauzione è incamerata dall'amministrazione ove gli oggetti ammessi alla tempo-

ranea esportazione non rientrino nel territorio nazionale nel termine stabilito. La cauzione non è richiesta per i beni appartenenti allo Stato e alle amministrazioni pubbliche. Il Ministero può esonerare dall'obbligo della cauzione istituzioni di particolare importanza culturale.

8. Le disposizioni dei commi da 5 a 7 non si applicano ai casi di uscita temporanea previsti dall'articolo 67, comma 1.

**Art. 72 – Ingresso nel territorio nazionale**

1. La spedizione in Italia da uno Stato membro dell'Unione europea o l'importazione da un Paese terzo delle cose o dei beni indicati nell'articolo 65, comma 3, sono certificati, a domanda, dall'ufficio di esportazione.
2. I certificati di avvenuta spedizione e di avvenuta importazione sono rilasciati sulla base di documentazione idonea ad identificare la cosa o il bene e a comprovarne la provenienza dal territorio dello Stato membro o del Paese terzo dai quali la cosa o il bene medesimi sono stati, rispettivamente, spediti o importati. Ai fini del rilascio dei detti certificati non è ammessa la produzione, da parte degli interessati, di atti di notorietà o di dichiarazioni sostitutive dei medesimi, rese ai sensi delle vigenti disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa.
3. I certificati di avvenuta spedizione e di avvenuta importazione hanno validità quinquennale e possono essere prorogati su richiesta dell'interessato.
4. Con decreto ministeriale possono essere stabilite condizioni, modalità e procedure per il rilascio e la proroga dei certificati, con particolare riguardo all'accertamento della provenienza della cosa o del bene spediti o importati.

**Sezione II – Esportazione dal territorio dell'Unione europea**

**Art. 73 – Denominazioni**

1. Nella presente sezione e nella sezione III di questo Capo si intendono:
   a) per “regolamento CEE”, il regolamento (CEE) n. 3911/92 del Consiglio, del 9 dicembre 1992, come modificato dal regolamento (CE) n. 2469/96 del Consiglio, del 16 dicembre 1996 e dal regolamento (CE) n. 974/2001 del Consiglio, del 14 maggio 2001;
   b) per “direttiva CEE”, la direttiva 93/7/CEE del 15 marzo 1993, del Consiglio, come modificata dalla direttiva 96/100/CE del 17 febbraio 1997 del Parlamento europeo e del Consiglio, e dalla direttiva 2001/38/CE del 5 giugno 2001 del Parlamento europeo e del Consiglio;
   c) per “Stato richiedente”, lo Stato membro dell'Unione europea che promuove l'azione di restituzione a norma della sezione III.

**Art. 74 – Esportazione di beni culturali dal territorio dell'Unione europea**

1. L'esportazione al di fuori del territorio dell'Unione europea degli oggetti indicati nell'allegato A è disciplinata dal regolamento CEE e dal presente articolo.
2. Ai fini di cui all'articolo 3 del regolamento CEE, gli uffici di esportazione del Ministero sono autorità competenti per il rilascio delle licenze di esportazione. Il Ministero redige l'elenco di detti uffici e lo comunica alla Commissione delle Comunità europee; segnala, altresì, ogni eventuale modifica dello stesso entro due mesi dalla relativa effettuazione.
3. La licenza di esportazione prevista dall'articolo 2 del regolamento CEE è rilasciata dall'ufficio di esportazione contestualmente all'attestato di libera circolazione, ed è valida per sei mesi. La detta licenza può essere rilasciata, dallo stesso ufficio che ha emesso l'attestato, anche non contestualmente all'attestato medesimo, ma non oltre trenta mesi dal rilascio di quest'ultimo.
4. Per gli oggetti indicati nell'allegato A, l'ufficio di esportazione può rilasciare, a richiesta, anche licenza di esportazione temporanea, alle condizioni e secondo le modalità stabilite dagli articoli 66, 67 e 71.
5. Le disposizioni della sezione 1-bis del presente capo non si applicano agli oggetti entrati nel territorio dello Stato con licenza di esportazione rilasciata da altro Stato membro dell'Unione europea a norma dell'articolo 2 del regolamento CEE, per la durata di validità della licenza medesima.

**Sezione III – Disciplina in materia di restituzione, nell'ambito dell'Unione europea, di beni culturali illecitamente usciti dal territorio di uno Stato membro.**

**Art. 75 – Restituzione**

1. Nell'ambito dell'Unione europea, la restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro dopo il 31 dicembre 1992 è regolata dalle disposizioni della presente sezione, che recepiscono la direttiva CEE.
2. Ai fini della direttiva CEE, si intendono per beni culturali quelli qualificati, anche dopo la loro uscita dal territorio di uno Stato membro, in applicazione della legislazione o delle procedure amministrative ivi vigenti, come appartenenti al patrimonio culturale dello Stato medesimo, ai sensi dell'articolo 30 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, nella versione consolidata, quale risulta dalle modifiche introdotte dal Trattato di Amsterdam e dal Trattato di Nizza.
3. La restituzione è ammessa per i beni di cui al comma 2 che rientrino in una delle categorie indicate alla lettera a) dell'allegato A, ovvero per quelli che, pur non rientrando in dette categorie, siano inventariati o catalogati come appartenenti a:
   a) collezioni pubbliche museali, archivi e fondi di conservazione di biblioteche. Si intendono pubbliche le collezioni di proprietà dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali e di ogni altro ente ed istituto pubblico, nonché le collezioni finanziate in modo significativo dallo Stato, dalle regioni o dagli altri enti pubblici territoriali;
   b) istituzioni ecclesiastiche.
4. E' illecita l'uscita dei beni avvenuta dal territorio di uno Stato membro in violazione della legislazione di detto Stato in materia di protezione del patrimonio culturale nazionale o del regolamento CEE, ovvero determinata dal mancato rientro dei beni medesimi alla scadenza del termine fissato nel provvedimento di autorizzazione alla spedizione temporanea.
5. Si considerano illecitamente usciti anche i beni dei quali sia stata autorizzata la spedizione temporanea qualora siano violate le prescrizioni stabilite con il provvedimento di autorizzazione.
6. La restituzione è ammessa se le condizioni indicate nei commi 4 e 5 sussistono al momento della proposizione della domanda.

**Art. 76 – Assistenza e collaborazione a favore degli Stati membri dell'Unione europea**

1. L'autorità centrale prevista dall'articolo 3 della direttiva CEE è, per l'Italia, il Ministero. Esso si avvale, per i vari compiti indicati nella direttiva, dei suoi organi centrali e periferici, nonché della cooperazione degli altri Ministeri, degli altri organi dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali.
2. Per il ritrovamento e la restituzione dei beni culturali appartenenti al patrimonio di altro Stato membro dell'Unione europea, il Ministero:
   a) assicura la propria collaborazione alle autorità competenti degli altri Stati membri;
   b) fa eseguire sul territorio nazionale ricerche volte alla localizzazione del bene e alla identificazione di chi lo possieda o comunque lo detenga. Le ricerche sono disposte su domanda dello Stato richiedente, corredata di ogni notizia e documento utili per agevolare le indagini, con particolare riguardo alla localizzazione del bene;
   c) notifica agli Stati membri interessati il ritrovamento nel territorio nazionale di un bene la cui illecita uscita da uno Stato membro possa presumersi per indizi precisi e concordanti;
   d) agevola le operazioni che lo Stato membro interessato esegue per verificare, in ordine al bene oggetto della notifica di cui alla lettera c), la sussistenza dei presupposti e delle condizioni indicati all'articolo 75, purché tali operazioni vengano effettuate entro due mesi dalla notifica stessa. Qualora la verifica non sia eseguita entro il prescritto termine, non sono applicabili le disposizioni contenute nella lettera e);
   e) dispone, ove necessario, la rimozione del bene e la sua temporanea custodia presso istituti pubblici nonché ogni altra misura necessaria per assicurarne la conservazione ed impedirne la sottrazione alla procedura di restituzione;
   f) favorisce l'amichevole composizione, tra Stato richiedente e possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene, di ogni controversia concernente la restituzione. A tal fine, tenuto conto della qualità dei soggetti e della natura del bene, il Ministero può proporre allo Stato richiedente e ai soggetti possessori o detentori la definizione della controversia mediante arbitrato, da svolgersi secondo la legislazione italiana, e raccogliere, per l'effetto, il formale accordo di entrambe le parti.

**Art. 77 – Azione di restituzione**

1. Per i beni culturali usciti illecitamente dal loro territorio, gli Stati membri dell'Unione europea possono esercitare l'azione di restituzione davanti all'autorità giudiziaria ordinaria, secondo quanto previsto dall'articolo 75.
2. L'azione è proposta davanti al tribunale del luogo in cui il bene si trova.
3. Oltre ai requisiti previsti nell'articolo 163 del codice di procedura civile, l'atto di citazione deve contenere:
   a) un documento descrittivo del bene richiesto che ne certifichi la qualità di bene culturale;
   b) la dichiarazione delle autorità competenti dello Stato richiedente relativa all'uscita illecita del bene dal territorio nazionale.
4. L'atto di citazione è notificato, oltre che al possessore o al detentore a qualsiasi titolo del bene, anche al Ministero per essere annotato nello speciale registro di trascrizione delle domande giudiziali di restituzione.
5. Il Ministero notifica immediatamente l'avvenuta trascrizione alle autorità centrali degli altri Stati membri.

**Art. 78 – Termini di decadenza e di prescrizione dell'azione**

1. L'azione di restituzione è promossa nel termine perentorio di un anno a decorrere dal giorno in cui lo Stato richiedente ha avuto conoscenza che il bene uscito illecitamente si trova in un determinato luogo e ne ha identificato il possessore o detentore a qualsiasi titolo.
2. L'azione di restituzione si prescrive in ogni caso entro il termine di trenta anni dal giorno dell'uscita illecita del bene dal territorio dello Stato richiedente.
3. L'azione di restituzione non si prescrive per i beni indicati nell'articolo 75, comma 3, lettere a) e b).

**Art. 79 – Indennizzo**

1. Il tribunale, nel disporre la restituzione del bene, può, su domanda della parte interessata, liquidare un indennizzo determinato in base a criteri equitativi.
2. Per ottenere l'indennizzo previsto dal comma 1, il soggetto interessato è tenuto a dimostrare di aver usato, all'atto dell'acquisizione, la diligenza necessaria a seconda delle circostanze.
3. Il soggetto che abbia acquisito il possesso del bene per donazione, eredità o legato non può beneficiare di una posizione più favorevole di quella del proprio dante causa.
4. Lo Stato richiedente che sia obbligato al pagamento dell'indennizzo può rivalersi nei confronti del soggetto responsabile dell'illecita circolazione residente in Italia.

**Art. 80 – Pagamento dell'indennizzo**

1. L'indennizzo è corrisposto da parte dello Stato richiedente contestualmente alla restituzione del bene.
2. Del pagamento e della consegna del bene è redatto processo verbale a cura di un notaio, di un ufficiale giudiziario o di funzionari all'uopo designati dal Ministero, al quale è rimessa copia del processo verbale medesimo.
3. Il processo verbale costituisce titolo idoneo per la cancellazione della trascrizione della domanda giudiziale.

**Articolo 81 – Oneri per l'assistenza e la collaborazione**

1. Sono a carico dello Stato richiedente le spese relative alla ricerca, rimozione o custodia temporanea del bene da restituire, le altre comunque conseguenti all'applicazione dell'articolo 76, nonché quelle inerenti all'esecuzione della sentenza che dispone la restituzione.

**Art. 82 – Azione di restituzione a favore dell'Italia**

1. L'azione di restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio italiano è esercitata dal Ministero, d'intesa con il Ministero degli affari esteri, davanti al giudice dello Stato membro dell'Unione europea in cui si trova il bene culturale.
2. Il Ministero si avvale dell'assistenza dell'Avvocatura generale dello Stato.

**Art. 83 – Destinazione del bene restituito**

1. Qualora il bene culturale restituito non appartenga allo Stato, il Ministero provvede alla sua custodia fino alla consegna all'avente diritto.
2. La consegna del bene è subordinata al rimborso allo Stato delle spese sostenute per il procedimento di restituzione e per la custodia del bene.
3. Quando non sia conosciuto chi abbia diritto alla consegna del bene, il Ministero dà notizia del provvedimento di restituzione mediante avviso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e con altra forma di pub-

blicità.
4. Qualora l'avente diritto non ne richieda la consegna entro cinque anni dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'avviso previsto dal comma 3, il bene è acquisito al demanio dello Stato. Il Ministero, sentiti il competente organo consultivo e le regioni interessate, dispone che il bene sia assegnato ad un museo, biblioteca o archivio dello Stato, di una regione o di altro ente pubblico territoriale, al fine di assicurarne la migliore tutela e la pubblica fruizione nel contesto culturale più opportuno.

**Art. 84 – Informazioni alla Commissione europea e al Parlamento nazionale**

1. Il Ministro informa la Commissione delle Comunità europee delle misure adottate dall'Italia per assicurare l'esecuzione del regolamento CEE e acquisisce le corrispondenti informazioni trasmesse alla Commissione dagli altri Stati membri.
2. Il Ministro trasmette annualmente al Parlamento, in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero, una relazione sull'attuazione del presente Capo nonché sull'attuazione della direttiva CEE e del regolamento CEE in Italia e negli altri Stati membri.
3. Il Ministro, sentito il competente organo consultivo, predispone ogni tre anni la relazione sull'applicazione del regolamento CEE e della direttiva CEE per la Commissione indicata al comma 1. La relazione è trasmessa al Parlamento.

**Art. 85 – Banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti**

1. Presso il Ministero è istituita la banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti, secondo modalità stabilite con decreto ministeriale.

**Art. 86 – Accordi con gli altri Stati membri dell'Unione europea**

1. Al fine di sollecitare e favorire una reciproca, maggiore conoscenza del patrimonio culturale nonché della legislazione e dell'organizzazione di tutela dei diversi Stati membri dell'Unione europea, il Ministero promuove gli opportuni accordi con le corrispondenti autorità degli altri Stati membri.

**Sezione IV – Disciplina in materia di interdizione della illecita circolazione internazionale dei beni culturali**

**Art. 87 – Convenzione UNIDROIT**

1. Resta ferma la disciplina dettata dalla Convenzione dell'UNIDROIT sul ritorno internazionale dei beni culturali rubati o illecitamente esportati, adottata a Roma il 24 giugno 1995, e dalle relative norme di ratifica ed esecuzione, con riferimento ai beni indicati nell'annesso alla Convenzione medesima.

**Art. 87bis – Convenzione UNESCO**

1. Resta ferma la disciplina dettata dalla Convenzione UNESCO sulla illecita importazione, esportazione e trasferimento dei beni culturali, adottata a Parigi il 14 novembre 1970, e dalle relative norme di ratifica ed esecuzione, con riferimento ai beni indicati nella Convenzione medesima.

**Capo VI – Ritrovamenti e scoperte**

**Sezione I – Ricerche e rinvenimenti fortuiti nell'àmbito del territorio nazionale**

**Art. 88 – Attività di ricerca**

1. Le ricerche archeologiche e, in genere, le opere per il ritrovamento delle cose indicate all'articolo 10 in qualunque parte del territorio nazionale sono riservate al Ministero.
2. Il Ministero può ordinare l'occupazione temporanea degli immobili ove devono eseguirsi le ricerche o le opere di cui al comma 1.
3. Il proprietario dell'immobile ha diritto ad un'indennità per l'occupazione, determinata secondo le modalità stabilite dalle disposizioni generali in materia di espropriazione per pubblica utilità. L'indennità può essere corrisposta in denaro o, a richiesta del proprietario, mediante rilascio delle cose ritrovate o di parte di esse, quando non interessino le raccolte dello Stato.

**Art. 89 – Concessione di ricerca**

1. Il Ministero può dare in concessione a soggetti pubblici o privati l'esecuzione delle ricerche e delle opere indicate nell'articolo 88 ed emettere a favore del concessionario il decreto di occupazione degli immobili ove devono eseguirsi i lavori.
2. Il concessionario deve osservare, oltre alle prescrizioni imposte nell'atto di concessione, tutte le altre che il Ministero ritenga di impartire. In caso di inosservanza la concessione è revocata.
3. La concessione può essere revocata anche quando il Ministero intenda sostituirsi nell'esecuzione o prosecuzione delle opere. In tal caso sono rimborsate al concessionario le spese occorse per le opere già eseguite ed il relativo importo è fissato dal Ministero.
4. Ove il concessionario non ritenga di accettare la determinazione ministeriale, l'importo è stabilito da un perito tecnico nominato dal presidente del tribunale. Le relative spese sono anticipate dal concessionario.
5. La concessione prevista al comma 1 può essere rilasciata anche al proprietario degli immobili ove devono eseguirsi i lavori.
6. Il Ministero può consentire, a richiesta, che le cose rinvenute rimangano, in tutto o in parte, presso la Regione od altro ente pubblico territoriale per fini espositivi, sempre che l'ente disponga di una sede idonea e possa garantire la conservazione e la custodia delle cose medesime.

**Art. 90 – Scoperte fortuite**

1. Chi scopre fortuitamente cose immobili o mobili indicate nell'articolo 10 ne fa denuncia entro ventiquattro ore al soprintendente o al sindaco ovvero all'autorità di pubblica sicurezza e provvede alla conservazione temporanea di esse, lasciandole nelle condizioni e nel luogo in cui sono state rinvenute. Della scoperta fortuita sono informati, a cura del soprintendente, anche i carabinieri preposti alla tutela del patrimonio culturale.
2. Ove si tratti di cose mobili delle quali non si possa altrimenti assicurare la custodia, lo scopritore ha facoltà di rimuoverle per meglio garantirne la sicurezza e la conservazione sino alla visita dell'autorità competente e, ove occorra, di chiedere l'ausilio della forza pubblica.
3. Agli obblighi di conservazione e custodia previsti nei commi 1 e 2 è soggetto ogni detentore di cose scoperte fortuitamente.
4. Le spese sostenute per la custodia e rimozione sono rimborsate dal Ministero.

**Art. 91 – Appartenenza e qualificazione delle cose ritrovate**

1. Le cose indicate nell'articolo 10, da chiunque e in qualunque modo ritrovate nel sottosuolo o sui fondali marini, appartengono allo Stato e, a seconda che siano immobili o mobili, fanno parte del demanio o del patrimonio indisponibile, ai sensi degli articoli 822 e 826 del codice civile.
2. Qualora si proceda per conto dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali o di altro ente o istituto pubblico alla demolizione di un immobile, tra i materiali di risulta che per contratto siano stati riservati all'impresa di demolizione non sono comprese le cose rinvenienti dall'abbattimento che abbiano l'interesse di cui all'articolo 10, comma 3, lettera a). È nullo ogni patto contrario.

**Art. 92 – Premio per i ritrovamenti**

1. Il Ministero corrisponde un premio non superiore al quarto del valore delle cose ritrovate:
   a) al proprietario dell'immobile dove è avvenuto il ritrovamento;
   b) al concessionario dell'attività di ricerca, di cui all'articolo 89, qualora l'attività medesima non rientri tra i suoi scopi istituzionali o statutari;
   c) allo scopritore fortuito che ha ottemperato agli obblighi previsti dall'articolo 90.
2. Il proprietario dell'immobile che abbia ottenuto la concessione prevista dall'articolo 89 ovvero sia scopritore della cosa, ha diritto ad un premio non superiore alla metà del valore delle cose ritrovate.
3. Nessun premio spetta allo scopritore che si sia introdotto e abbia ricercato nel fondo altrui senza il consenso del proprietario o del possessore.
4. Il premio può essere corrisposto in denaro o mediante rilascio di parte delle cose ritrovate. In luogo del premio, l'interessato può ottenere, a richiesta, un credito di imposta di pari ammontare, secondo le modalità e con i limiti stabiliti con decreto adottato dal Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

**Art. 93 – Determinazione del premio**

1. Il Ministero provvede alla determinazione del premio spettante agli aventi titolo ai sensi dell'articolo 92, previa stima delle cose ritrovate.
2. In corso di stima, a ciascuno degli aventi titolo è corrisposto un acconto del premio in misura non superiore ad un quinto del valore, determinato in via provvisoria, delle cose ritrovate. L'accettazione dell'acconto non comporta acquiescenza alla stima definitiva.
3. Se gli aventi titolo non accettano la stima definitiva del Ministero, il valore delle cose ritrovate è determinato da un terzo, designato concordemente dalle parti. Se esse non si accordano per la nomina del terzo ovvero per la sua sostituzione, qualora il terzo nominato non voglia o non possa accettare l'incarico, la nomina è effettuata, su richiesta di una delle parti, dal presidente del tribunale del luogo in cui le cose sono state ritrovate. Le spese della perizia sono anticipate dagli aventi titolo al premio.
4. La determinazione del terzo è impugnabile in caso di errore o di manifesta iniquità.

**Sezione II – Ricerche e rinvenimenti fortuiti nella zona contigua al mare territoriale**

**Art. 94 – Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo**

1. Gli oggetti archeologici e storici rinvenuti nei fondali della zona di mare estesa dodici miglia marine a partire dal limite esterno del mare territoriale sono tutelati ai sensi delle "regole relative agli interventi sul patrimonio culturale subacqueo", allegate alla Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, adottata a Parigi il 2 novembre 2001.

**Capo VII – Espropriazione**

**Art. 95 – Espropriazione di beni culturali**

1. I beni culturali immobili e mobili possono essere espropriati dal Ministero per causa di pubblica utilità, quando l'espropriazione risponda ad un importante interesse a migliorare le condizioni di tutela ai fini della fruizione pubblica dei beni medesimi.
2. Il Ministero può autorizzare, a richiesta, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché ogni altro ente ed istituto pubblico ad effettuare l'espropriazione di cui al comma 1. In tal caso dichiara la pubblica utilità ai fini dell'esproprio e rimette gli atti all'ente interessato per la prosecuzione del procedimento.
3. Il Ministero può anche disporre l'espropriazione a favore di persone giuridiche private senza fine di lucro, curando direttamente il relativo procedimento.

**Art. 96 –Espropriazione per fini strumentali**

1. Possono essere espropriati per causa di pubblica utilità edifici ed aree quando ciò sia necessario per isolare o restaurare beni culturali immobili, assicurarne la luce o la prospettiva, garantirne o accrescerne il decoro o il godimento da parte del pubblico, facilitarne l'accesso.

**Art. 97 – Espropriazione per interesse archeologico**

1. Il Ministero può procedere all'espropriazione di immobili al fine di eseguire interventi di interesse archeologico o ricerche per il ritrovamento delle cose indicate nell'articolo 10.

**Art. 98 – Dichiarazione di pubblica utilità**

1. La pubblica utilità è dichiarata con decreto ministeriale o, nel caso dell'articolo 96, anche con provvedimento della regione comunicato al Ministero.
2. Nei casi di espropriazione previsti dagli articoli 96 e 97 l'approvazione del progetto equivale a dichiarazione di pubblica utilità.

**Art. 99 – Indennità di esproprio per i beni culturali**

1. Nel caso di espropriazione previsto dall'articolo 95 l'indennità consiste nel giusto prezzo che il bene avrebbe in una libera contrattazione di compravendita all'interno dello Stato.
2. Il pagamento dell'indennità è effettuato secondo le modalità stabilite dalle disposizioni generali in materia di espropriazione per pubblica utilità.

**Art. 100 – Rinvio a norme generali**

1. Nei casi di espropriazione disciplinati dagli articoli 96 e 97 si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni generali in materia di espropriazione per pubblica utilità.

**TITOLO II – Fruizione e valorizzazione**
**Capo I – Fruizione dei beni culturali**
**Sezione I – Princìpi generali**

**Art. 101 – Istituti e luoghi della cultura**

1. Ai fini del presente codice sono istituti e luoghi della cultura i musei, le biblioteche e gli archivi, le aree e i parchi archeologici, i complessi monumentali.
2. Si intende per:
   a) “museo”, una struttura permanente che acquisisce, cataloga, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio ;
   b) “biblioteca”, una struttura permanente che raccoglie, cataloga e conserva un insieme organizzato di libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, e ne assicura la consultazione al fine di promuovere la lettura e lo studio;
   c) “archivio”, una struttura permanente che raccoglie, inventaria e conserva documenti originali di interesse storico e ne assicura la consultazione per finalità di studio e di ricerca.
   d) “area archeologica”, un sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistorici o di età antica;
   e) “parco archeologico”, un àmbito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto;
   f) “complesso monumentale”, un insieme formato da una pluralità di fabbricati edificati anche in epoche diverse, che con il tempo hanno acquisito, come insieme, una autonoma rilevanza artistica, storica o etnoantropologica.
3. Gli istituti ed i luoghi di cui al comma 1 che appartengono a soggetti pubblici sono destinati alla pubblica fruizione ed espletano un servizio pubblico.
4. Le strutture espositive e di consultazione nonché i luoghi di cui al comma 1 che appartengono a soggetti privati e sono aperti al pubblico espletano un servizio privato di utilità sociale.

**Art. 102 – Fruizione degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica**

1. Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali ed ogni altro ente ed istituto pubblico, assicurano la fruizione dei beni presenti negli istituti e nei luoghi indicati all'articolo 101, nel rispetto dei princìpi fondamentali fissati dal presente codice.
2. Nel rispetto dei princìpi richiamati al comma 1, la legislazione regionale disciplina la fruizione dei beni presenti negli istituti e nei luoghi della cultura non appartenenti allo Stato o dei quali lo Stato abbia trasferito la disponibilità sulla base della normativa vigente.
3. La fruizione dei beni culturali pubblici al di fuori degli istituti e dei luoghi di cui all'articolo 101 è assicurata, secondo le disposizioni del presente Titolo, compatibilmente con lo svolgimento degli scopi istituzionali cui detti beni sono destinati.
4. Al fine di coordinare, armonizzare ed integrare la fruizione relativamente agli istituti ed ai luoghi della cultura di appartenenza pubblica lo Stato, e per esso il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali definiscono accordi nell'àmbito e con le procedure dell'articolo 112. In assenza di accordo, ciascun soggetto pubblico è tenuto a garantire la fruizione dei beni di cui ha comunque la disponibilità.
5. Mediante gli accordi di cui al comma 4 il Ministero può altresì trasferire alle regioni e agli altri enti pubblici territoriali, in base ai princìpi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, la disponibilità di istituti e luoghi della cultura, al fine di assicurare un'adeguata fruizione e valorizzazione dei beni ivi presenti.

**Art. 103 – Accesso agli istituti ed ai luoghi della cultura**

1. L'accesso agli istituti ed ai luoghi pubblici della cultura può essere gratuito o a pagamento. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali possono stipulare intese per coordinare l'accesso ad essi.
2. L'accesso alle biblioteche ed agli archivi pubblici per finalità di lettura, studio e ricerca è gratuito.
3. Nei casi di accesso a pagamento, il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali determinano:
   a) i casi di libero accesso e di ingresso gratuito;
   b) le categorie di biglietti e i criteri per la determinazione del relativo prezzo. Il prezzo del biglietto include gli oneri derivanti dalla stipula delle convenzioni previste alla lettera c);
   c) le modalità di emissione, distribuzione e vendita del biglietto d'ingresso e di riscossione del corrispettivo, anche mediante convenzioni con soggetti pubblici e privati. Per la gestione dei biglietti d'ingresso possono essere impiegate nuove tecnologie informatiche, con possibilità di prevendita e vendita presso terzi convenzionati.
   d) l'eventuale percentuale dei proventi dei biglietti da assegnare all'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori, scultori, musicisti, scrittori ed autori drammatici.
4. Eventuali agevolazioni per l'accesso devono essere regolate in modo da non creare discriminazioni ingiustificate nei confronti dei cittadini degli altri Stati membri dell'Unione europea.

**Art. 104 – Fruizione di beni culturali di proprietà privata**

1. Possono essere assoggettati a visita da parte del pubblico per scopi culturali:
   a) i beni culturali immobili indicati all'articolo 10, comma 3, lettere a) e d), che rivestono interesse eccezionale;
   b) le collezioni dichiarate ai sensi dell'articolo 13.
2. L'interesse eccezionale degli immobili indicati al comma 1, lettera a), è dichiarato con atto del Ministero, sentito il proprietario.
3. Le modalità di visita sono concordate tra il proprietario e il soprintendente, che ne dà comunicazione al comune e alla città metropolitana nel cui territorio si trovano i beni.
4. Sono fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 38.

**Art. 105 – Diritti di uso e godimento pubblico**

1. Il Ministero e le regioni vigilano, nell'àmbito delle rispettive competenze, affinché siano rispettati i diritti di uso e godimento che il pubblico abbia acquisito sulle cose e i beni soggetti alle disposizioni della presente Parte.

**Sezione II – Uso dei beni culturali**

**Art. 106 – Uso individuale di beni culturali**

1. Lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali possono concedere l'uso dei beni culturali che abbiano in con-

segna, per finalità compatibili con la loro destinazione culturale, a singoli richiedenti.
2. Per i beni in consegna al Ministero, il soprintendente determina il canone dovuto e adotta il relativo provvedimento.
2bis. Per i beni diversi da quelli indicati al comma 2, la concessione in uso è subordinata all'autorizzazione del Ministero, rilasciata a condizione che il conferimento garantisca la conservazione e la fruizione pubblica del bene e sia assicurata la compatibilità della destinazione d'uso con il carattere storico-artistico del bene medesimo. Con l'autorizzazione possono essere dettate prescrizioni per la migliore conservazione del bene.

**Art. 107 – Uso strumentale e precario e riproduzione di beni culturali**

1. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali possono consentire la riproduzione nonché l'uso strumentale e precario dei beni culturali che abbiano in consegna, fatte salve le disposizioni di cui al comma 2 e quelle in materia di diritto d'autore.
2. È di regola vietata la riproduzione di beni culturali che consista nel trarre calchi, per contatto, dagli originali di sculture e di opere a rilievo in genere, di qualunque materiale tali beni siano fatti. Tale riproduzione è consentita solo in via eccezionale e nel rispetto delle modalità stabilite con apposito decreto ministeriale. Sono invece consentiti, previa autorizzazione del soprintendente, i calchi da copie degli originali già esistenti nonché quelli ottenuti con tecniche che escludano il contatto diretto con l'originale.

**Art. 108 – Canoni di concessione, corrispettivi di riproduzione, cauzione**

1. I canoni di concessione ed i corrispettivi connessi alle riproduzioni di beni culturali sono determinati dall'autorità che ha in consegna i beni tenendo anche conto:
   a) del carattere delle attività cui si riferiscono le concessioni d'uso;
   b) dei mezzi e delle modalità di esecuzione delle riproduzioni;
   c) del tipo e del tempo di utilizzazione degli spazi e dei beni;
   d) dell'uso e della destinazione delle riproduzioni, nonché dei benefici economici che ne derivano al richiedente.
2. I canoni e i corrispettivi sono corrisposti, di regola, in via anticipata.
3. Nessun canone è dovuto per le riproduzioni richieste da privati per uso personale o per motivi di studio, ovvero da soggetti pubblici per finalità di valorizzazione. I richiedenti sono comunque tenuti al rimborso delle spese sostenute dall'amministrazione concedente.
4. Nei casi in cui dall'attività in concessione possa derivare un pregiudizio ai beni culturali, l'autorità che ha in consegna i beni determina l'importo della cauzione, costituita anche mediante fideiussione bancaria o assicurativa. Per gli stessi motivi, la cauzione è dovuta anche nei casi di esenzione dal pagamento dei canoni e corrispettivi.
5. La cauzione è restituita quando sia stato accertato che i beni in concessione non hanno subito danni e le spese sostenute sono state rimborsate.
6. Gli importi minimi dei canoni e dei corrispettivi per l'uso e la riproduzione dei beni sono fissati con provvedimento dell'amministrazione concedente.

**Art. 109 – Catalogo di immagini fotografiche e di riprese di beni culturali**

1. Qualora la concessione abbia ad oggetto la riproduzione di beni culturali per fini di raccolta e catalogo di immagini fotografiche e di riprese in genere, il provvedimento concessorio prescrive:
   a) il deposito del doppio originale di ogni ripresa o fotografia;
   b) la restituzione, dopo l'uso, del fotocolor originale con relativo codice.

**Art. 110 – Incasso e riparto di proventi**

1. Nei casi previsti dall'articolo 115, comma 2, i proventi derivanti dalla vendita dei biglietti di ingresso agli istituti ed ai luoghi della cultura, nonché dai canoni di concessione e dai corrispettivi per la riproduzione dei beni culturali, sono versati ai soggetti pubblici cui gli istituti, i luoghi o i singoli beni appartengono o sono in consegna, in conformità alle rispettive disposizioni di contabilità pubblica.
2. Ove si tratti di istituti, luoghi o beni appartenenti o in consegna allo Stato, i proventi di cui al comma 1 sono versati alla sezione di tesoreria provinciale dello Stato, anche mediante versamento in conto corrente postale intestato alla tesoreria medesima, ovvero sul conto corrente bancario aperto da ciascun responsabile di istituto o luogo della cultura presso un istituto di credito. In tale ultima ipotesi l'istituto bancario provvede, non oltre cinque giorni dalla riscossione, al versamento delle somme affluite alla sezione di tesoreria provinciale dello Stato. Il Ministro dell'economia e delle finanze riassegna le somme incassate alle competenti unità previsionali di base dello stato di previsione della spesa del Ministero, secondo i criteri e nella misura fissati dal Ministero medesimo.
3. I proventi derivanti dalla vendita dei biglietti d'ingresso agli istituti ed ai luoghi appartenenti o in consegna allo Stato sono destinati alla realizzazione di interventi per la sicurezza e la conservazione dei luoghi medesimi, ai sensi dell'articolo 29, nonché all'espropriazione e all'acquisto di beni culturali, anche mediante esercizio della prelazione.
4. I proventi derivanti dalla vendita dei biglietti d'ingresso agli istituti ed ai luoghi appartenenti o in consegna ad altri soggetti pubblici sono destinati all'incremento ed alla valorizzazione del patrimonio culturale.

**Capo II – Princìpi della valorizzazione dei beni culturali**

**Art. 111 – Attività di valorizzazione**

1. Le attività di valorizzazione dei beni culturali consistono nella costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture o reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie o strumentali, finalizzate all'esercizio delle funzioni ed al perseguimento delle finalità indicate all'articolo 6. A tali attività possono concorrere, cooperare o partecipare soggetti privati.
2. La valorizzazione è ad iniziativa pubblica o privata.
3. La valorizzazione ad iniziativa pubblica si conforma ai princìpi di libertà di partecipazione, pluralità dei soggetti, continuità di esercizio, parità di trattamento, economicità e trasparenza della gestione.
4. La valorizzazione ad iniziativa privata è attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale.

**Art. 112 – Valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica**

1. Lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali assicurano la valorizzazione dei beni presenti negli istituti e nei luoghi indicati all'articolo 101, nel rispetto dei principi fondamentali fissati dal presente codice.

2. Nel rispetto dei principi richiamati al comma 1, la legislazione regionale disciplina le funzioni e le attività di valorizzazione dei beni presenti negli istituti e nei luoghi della cultura non appartenenti allo Stato o dei quali lo Stato abbia trasferito la disponibilità sulla base della normativa vigente.
3. La valorizzazione dei beni culturali pubblici al di fuori degli istituti e dei luoghi di cui all'articolo 101 è assicurata, secondo le disposizioni del presente Titolo, compatibilmente con lo svolgimento degli scopi istituzionali cui detti beni sono destinati.
4. Lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali stipulano accordi per definire strategie ed obiettivi comuni di valorizzazione, nonché per elaborare i conseguenti piani strategici di sviluppo culturale e i programmi, relativamente ai beni culturali di pertinenza pubblica. Gli accordi possono essere conclusi su base regionale o subregionale, in rapporto ad ambiti territoriali definiti, e promuovono altresì l'integrazione, nel processo di valorizzazione concordato, delle infrastrutture e dei settori produttivi collegati. Gli accordi medesimi possono riguardare anche beni di proprietà privata, previo consenso degli interessati. Lo Stato stipula gli accordi per il tramite del Ministero, che opera direttamente ovvero d'intesa con le altre amministrazioni statali eventualmente competenti.
5. Lo Stato, per il tramite del Ministero e delle altre amministrazioni statali eventualmente competenti, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali possono costituire, nel rispetto delle vigenti disposizioni, appositi soggetti giuridici cui affidare l'elaborazione e lo sviluppo dei piani di cui al comma 4.
6. In assenza degli accordi di cui al comma 4, ciascun soggetto pubblico è tenuto a garantire la valorizzazione dei beni di cui ha comunque la disponibilità.
7. Con decreto del Ministro sono definiti modalità e criteri in base ai quali il Ministero costituisce i soggetti giuridici indicati al comma 5 o vi partecipa.
8. Ai soggetti di cui al comma 5 possono partecipare privati proprietari di beni culturali suscettibili di essere oggetto di valorizzazione, nonché persone giuridiche private senza fine di lucro, anche quando non dispongano di beni culturali che siano oggetto della valorizzazione, a condizione che l'intervento in tale settore di attività sia per esse previsto dalla legge o dallo statuto.
9. Anche indipendentemente dagli accordi di cui al comma 4, possono essere stipulati accordi tra lo Stato, per il tramite del Ministero e delle altre amministrazioni statali eventualmente competenti, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali e i privati interessati, per regolare servizi strumentali comuni destinati alla fruizione e alla valorizzazione di beni culturali. Con gli accordi medesimi possono essere anche istituite forme consortili non imprenditoriali per la gestione di uffici comuni. Per le stesse finalità di cui al primo periodo, ulteriori accordi possono essere stipulati dal Ministero, dalle regioni, dagli altri enti pubblici territoriali, da ogni altro ente pubblico nonché dai soggetti costituiti ai sensi del comma 5, con le associazioni culturali o di volontariato, dotate di adeguati requisiti, che abbiano per statuto finalità di promozione e diffusione della conoscenza dei beni culturali.
   All'attuazione del presente comma si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

**Art. 113 – Valorizzazione dei beni culturali di proprietà privata**

1. Le attività e le strutture di valorizzazione, ad iniziativa privata, di beni culturali di proprietà privata possono beneficiare del sostegno pubblico da parte dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali.
2. Le misure di sostegno sono adottate tenendo conto della rilevanza dei beni culturali ai quali si riferiscono.
3. Le modalità della valorizzazione sono stabilite con accordo da stipularsi con il proprietario, possessore o detentore del bene in sede di adozione della misura di sostegno.
4. La regione e gli altri enti pubblici territoriali possono anche concorrere alla valorizzazione dei beni di cui all'articolo 104, comma 1, partecipando agli accordi ivi previsti al comma 3.

**Art. 114 – Livelli di qualità della valorizzazione**

1. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, anche con il concorso delle università, fissano i livelli minimi uniformi di qualità delle attività di valorizzazione su beni di pertinenza pubblica e ne curano l'aggiornamento periodico.
2. I livelli di cui al comma 1 sono adottati con decreto del Ministro previa intesa in sede di Conferenza unificata.
3. I soggetti che, ai sensi dell'articolo 115, hanno la gestione delle attività di valorizzazione sono tenuti ad assicurare il rispetto dei livelli adottati.

**Art. 115 – Forme di gestione**

1. Le attività di valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica sono gestite in forma diretta o indiretta.
2. La gestione diretta è svolta per mezzo di strutture organizzative interne alle amministrazioni, dotate di adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, e provviste di idoneo personale tecnico. Le amministrazioni medesime possono attuare la gestione diretta anche in forma consortile pubblica.
3. La gestione indiretta è attuata tramite concessione a terzi delle attività di valorizzazione, anche in forma congiunta e integrata, da parte delle amministrazioni cui i beni pertengono o dei soggetti giuridici costituiti ai sensi dell'articolo 112, comma 5, qualora siano conferitari dei beni ai sensi del comma 7, mediante procedure di evidenza pubblica, sulla base della valutazione comparativa di specifici progetti. I privati che eventualmente partecipano ai soggetti indicati all'articolo 112, comma 5, non possono comunque essere individuati quali concessionari delle attività di valorizzazione .
4. Lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali ricorrono alla gestione indiretta al fine di assicurare un miglior livello di valorizzazione dei beni culturali. La scelta tra le due forme di gestione indicate ai commi 2 e 3 è attuata mediante valutazione comparativa in termini di sostenibilità economico-finanziaria e di efficacia, sulla base di obbiettivi previamente definiti. La gestione in forma indiretta è attuata nel rispetto dei parametri di cui all'articolo 114.
5. Le amministrazioni cui i beni pertengono e, ove conferitari dei beni, i soggetti giuridici costituiti ai sensi dell'articolo 112, comma 5, regolano i rapporti con i concessionari delle attività di valorizzazione mediante contratto di servizio, nel quale sono determinati, tra l'altro, i contenuti del progetto di gestione delle attività di valorizzazione ed i relativi tempi di attuazione, i livelli qualitativi delle attività da assicurare e dei servizi da erogare, nonché le professionalità degli addetti. Nel contratto di servizio sono indicati i servizi essenziali che devono essere comunque garantiti per la pubblica fruizione del bene.
6. Nel caso in cui la concessione a terzi delle attività di valorizzazione sia attuata dai soggetti giuridici di cui all'artico-

lo 112, comma 5, in quanto conferitari dei beni oggetto della valorizzazione, la vigilanza sul rapporto concessorio è esercitata anche dalle amministrazioni cui i beni pertengono. L'inadempimento, da parte del concessionario, degli obblighi derivanti dalla concessione e dal contratto di servizio, oltre alle conseguenze convenzionalmente stabilite, determina anche, a richiesta delle amministrazioni cui i beni pertengono, la risoluzione del rapporto concessorio e la cessazione, senza indennizzo, degli effetti del conferimento in uso dei beni.

7. Le amministrazioni possono partecipare al patrimonio dei soggetti di cui all'articolo 112, comma 5, anche con il conferimento in uso dei beni culturali che ad esse pertengono e che siano oggetto della valorizzazione. Al di fuori dell'ipotesi prevista al comma 6, gli effetti del conferimento si esauriscono, senza indennizzo, in tutti i casi di cessazione dalla partecipazione ai soggetti di cui al primo periodo o di estinzione dei medesimi. I beni conferiti in uso non sono assoggettati a garanzia patrimoniale specifica se non in ragione del loro controvalore economico.
8. Alla concessione delle attività di valorizzazione può essere collegata la concessione in uso degli spazi necessari all'esercizio delle attività medesime, previamente individuati nel capitolato d'oneri. La concessione in uso perde efficacia, senza indennizzo, in qualsiasi caso di cessazione della concessione delle attività.
9. Alle funzioni ed ai compiti derivanti dalle disposizioni del presente articolo il Ministero provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

**Art. 116 – Tutela dei beni culturali conferiti o concessi in uso**

1. I beni culturali che siano stati conferiti o concessi in uso ai sensi dell'articolo 115, commi 7 e 8, restano a tutti gli effetti assoggettati al regime giuridico loro proprio. Le funzioni di tutela sono esercitate dal Ministero in conformità alle disposizioni del presente codice. Gli organi istituzionalmente preposti alla tutela non partecipano agli organismi di gestione dei soggetti giuridici indicati all'articolo 112, comma 5.

**Art. 117 – Servizi per il pubblico**

1. Negli istituti e nei luoghi della cultura indicati all'articolo 101 possono essere istituiti servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico.
2. Rientrano tra i servizi di cui al comma 1:

a) il servizio editoriale e di vendita riguardante i cataloghi e i sussidi catalografici, audiovisivi e informatici, ogni altro materiale informativo, e le riproduzioni di beni culturali;
b) i servizi riguardanti beni librari e archivistici per la fornitura di riproduzioni e il recapito del prestito bibliotecario;
c) la gestione di raccolte discografiche, di diapoteche e biblioteche museali;
d) la gestione dei punti vendita e l'utilizzazione commerciale delle riproduzioni dei beni;
e) i servizi di accoglienza, ivi inclusi quelli di assistenza e di intrattenimento per l'infanzia, i servizi di informazione, di guida e assistenza didattica, i centri di incontro;
f) i servizi di caffetteria, di ristorazione, di guardaroba;
g) l'organizzazione di mostre e manifestazioni culturali, nonché di iniziative promozionali.

3. I servizi di cui al comma 1 possono essere gestiti in forma integrata con i servizi di pulizia, di vigilanza e di biglietteria.
4. La gestione dei servizi medesimi è attuata nelle forme previste dall'articolo 115.
5. I canoni di concessione dei servizi sono incassati e ripartiti ai sensi dell'articolo 110.

**Art. 118 – Promozione di attività di studio e ricerca**

1. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, anche con il concorso delle università e di altri soggetti pubblici e privati, realizzano, promuovono e sostengono, anche congiuntamente, ricerche, studi ed altre attività conoscitive aventi ad oggetto il patrimonio culturale.
2. Al fine di garantire la raccolta e la diffusione sistematica dei risultati degli studi, delle ricerche e delle altre attività di cui al comma 1, ivi compresa la catalogazione, il Ministero e le regioni possono stipulare accordi per istituire, a livello regionale o interregionale, centri permanenti di studio e documentazione del patrimonio culturale, prevedendo il concorso delle università e di altri soggetti pubblici e privati.

**Art. 119 – Diffusione della conoscenza del patrimonio culturale**

1. Il Ministero può concludere accordi con i Ministeri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali interessati, per diffondere la conoscenza del patrimonio culturale e favorirne la fruizione.
2. Sulla base degli accordi previsti al comma 1, i responsabili degli istituti e dei luoghi della cultura di cui all'articolo 101 possono stipulare apposite convenzioni con le università, le scuole di ogni ordine e grado, appartenenti al sistema nazionale di istruzione, nonché con ogni altro istituto di formazione, per l'elaborazione e l'attuazione di progetti formativi e di aggiornamento, dei connessi percorsi didattici e per la predisposizione di materiali e sussidi audiovisivi, destinati ai docenti ed agli operatori didattici. I percorsi, i materiali e i sussidi tengono conto della specificità dell'istituto di formazione e delle eventuali particolari esigenze determinate dalla presenza di persone con disabilità.

**Art. 120 – Sponsorizzazione di beni culturali**

1. E' sponsorizzazione di beni culturali ogni contributo, anche in beni o servizi, erogato per la progettazione o l'attuazione di iniziative in ordine alla tutela ovvero alla valorizzazione del patrimonio culturale, con lo scopo di promuovere il nome, il marchio, l'immagine, l'attività o il prodotto dell'attività del soggetto erogante. Possono essere oggetto di sponsorizzazione iniziative del Ministero, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali nonché di altri soggetti pubblici o di persone giuridiche private senza fine di lucro, ovvero iniziative di soggetti privati su beni culturali di loro proprietà. La verifica della compatibilità di dette iniziative con le esigenze della tutela è effettuata dal Ministero in conformità alle disposizioni del presente codice.
2. La promozione di cui al comma 1 avviene attraverso l'associazione del nome, del marchio, dell'immagine, dell'attività o del prodotto all'iniziativa oggetto del contributo, in forme compatibili con il carattere artistico o storico, l'aspetto e il decoro del bene culturale da tutelare o valorizzare, da stabilirsi con il contratto di sponsorizzazione.
3. Con il contratto di sponsorizzazione sono altresì definite le modalità di erogazione del contributo nonché le forme del controllo, da parte del soggetto erogante, sulla realizzazione dell'iniziativa cui il contributo si riferisce.

**Arti. 121 – Accordi con le fondazioni bancarie**

1. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, ciascuno nel proprio àmbito, possono stipulare, anche

congiuntamente, protocolli di intesa con le fondazioni conferenti di cui alle disposizioni in materia di ristrutturazione e disciplina del gruppo creditizio, che statutariamente perseguano scopi di utilità sociale nel settore dell'arte e delle attività e beni culturali, al fine di coordinare gli interventi di valorizzazione sul patrimonio culturale e, in tale contesto, garantire l'equilibrato impiego delle risorse finanziarie messe a disposizione. La parte pubblica può concorrere, con proprie risorse finanziarie, per garantire il perseguimento degli obiettivi dei protocolli di intesa.

**Capo III – Consultabilità dei documenti degli archivi e tutela della riservatezza**

**Art. 122 – Archivi di Stato e archivi storici degli enti pubblici: consultabilità dei documenti**

1. I documenti conservati negli archivi di Stato e negli archivi storici delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico sono liberamente consultabili, ad eccezione:
   a) di quelli dichiarati di carattere riservato, ai sensi dell'articolo 125, relativi alla politica estera o interna dello Stato, che diventano consultabili cinquanta anni dopo la loro data;
   b) di quelli contenenti i dati sensibili nonché i dati relativi a provvedimenti di natura penale espressamente indicati dalla normativa in materia di trattamento dei dati personali, che diventano consultabili quaranta anni dopo la loro data. Il termine è di settanta anni se i dati sono idonei a rivelare lo stato di salute, la vita sessuale o rapporti riservati di tipo familiare;

bbis) di quelli versati ai sensi dell'articolo 41, comma 2, fino allo scadere dei termini indicati al comma 1 dello stesso articolo.

2. Anteriormente al decorso dei termini indicati nel comma 1, i documenti restano accessibili ai sensi della disciplina sull'accesso ai documenti amministrativi. Sull'istanza di accesso provvede l'amministrazione che deteneva il documento prima del versamento o del deposito, ove ancora operante, ovvero quella che ad essa è subentrata nell'esercizio delle relative competenze.
3. Alle disposizioni del comma 1 sono assoggettati anche gli archivi e i documenti di proprietà privata depositati negli archivi di Stato e negli archivi storici degli enti pubblici, o agli archivi medesimi donati o venduti o lasciati in eredità o legato. I depositanti e coloro che donano o vendono o lasciano in eredità o legato i documenti possono anche stabilire la condizione della non consultabilità di tutti o di parte dei documenti dell'ultimo settantennio. Tale limitazione, così come quella generale stabilita dal comma 1, lettera b), non opera nei riguardi dei depositanti, dei donanti, dei venditori e di qualsiasi altra persona da essi designata; detta limitazione è altresì inoperante nei confronti degli aventi causa dai depositanti, donanti e venditori, quando si tratti di documenti concernenti oggetti patrimoniali, ai quali essi siano interessati per il titolo di acquisto.

**Art. 123 – Archivi di Stato e archivi storici degli enti pubblici: consultabilità dei documenti riservati**

1. Il Ministro dell'interno, previo parere del direttore dell'Archivio di Stato competente e udita la commissione per le questioni inerenti alla consultabilità degli atti di archivio riservati, istituita presso il Ministero dell'interno, può autorizzare la consultazione per scopi storici di documenti di carattere riservato conservati negli archivi di Stato anche prima della scadenza dei termini indicati nell'articolo 122, comma 1. L'autorizzazione è rilasciata, a parità di condizioni, ad ogni richiedente.
2. I documenti per i quali è autorizzata la consultazione ai sensi del comma 1 conservano il loro carattere riservato e non possono essere ulteriormente utilizzati da altri soggetti senza la relativa autorizzazione.
3. Alle disposizioni dei commi 1 e 2 è assoggettata anche la consultazione per scopi storici di documenti di carattere riservato conservati negli archivi storici delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico. Il parere di cui al comma 1 è reso dal soprintendente archivistico.

**Art. 124 – Consultabilità a scopi storici degli archivi correnti**

1. Salvo quanto disposto dalla vigente normativa in materia di accesso agli atti della pubblica amministrazione, lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali disciplinano la consultazione a scopi storici dei propri archivi correnti e di deposito.
2. La consultazione ai fini del comma 1 degli archivi correnti e di deposito degli altri enti ed istituti pubblici, è regolata dagli enti ed istituti medesimi, sulla base di indirizzi generali stabiliti dal Ministero.

**Art. 125 – Declaratoria di riservatezza**

1. L'accertamento dell'esistenza e della natura degli atti non liberamente consultabili indicati agli articoli 122 e 127 è effettuato dal Ministero dell'interno, d'intesa con il Ministero.

**Art. 126 – Protezione di dati personali**

1. Qualora il titolare di dati personali abbia esercitato i diritti a lui riconosciuti dalla normativa che ne disciplina il trattamento, i documenti degli archivi storici sono conservati e consultabili unitamente alla documentazione relativa all'esercizio degli stessi diritti.
2. Su richiesta del titolare medesimo, può essere disposto il blocco dei dati personali che non siano di rilevante interesse pubblico, qualora il loro trattamento comporti un concreto pericolo di lesione della dignità, della riservatezza o dell'identità personale dell'interessato.
3. La consultazione per scopi storici dei documenti contenenti dati personali è assoggettata anche alle disposizioni del codice di deontologia e di buona condotta previsto dalla normativa in materia di trattamento dei dati personali.

**Art. 127 – Consultabilità degli archivi privati**

1. I privati proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di archivi o di singoli documenti dichiarati ai sensi dell'articolo 13 hanno l'obbligo di permettere agli studiosi, che ne facciano motivata richiesta tramite il soprintendente archivistico, la consultazione dei documenti secondo modalità concordate tra i privati stessi e il soprintendente. Le relative spese sono a carico dello studioso.
2. Sono esclusi dalla consultazione i singoli documenti dichiarati di carattere riservato ai sensi dell'articolo 125. Possono essere esclusi dalla consultazione anche i documenti per i quali sia stata posta la condizione di non consultabilità ai sensi dell'articolo 122, comma 3.
3. Agli archivi privati utilizzati per scopi storici, anche se non dichiarati a norma dell'articolo 13, si applicano le disposizioni di cui agli articoli 123, comma 3, e 126, comma 3.

**TITOLO III – Norme transitorie e finali**

**Art. 128 – Notifiche effettuate a norma della legislazione precedente**

1. I beni culturali di cui all'articolo 10, comma 3, per i quali non sono state rinnovate e trascritte le notifiche effettuate

a norma della legge 20 giugno 1909, n. 364 e della legge 11 giugno 1922, n. 778, sono sottoposti al procedimento di cui all'articolo 14. Fino alla conclusione del procedimento medesimo, dette notifiche restano comunque valide agli effetti di questa Parte.
2. Conservano altresì efficacia le notifiche effettuate a norma dell'articolo 22 della legge 22 dicembre 1939, n. 2006, degli articoli 2, 3, 5 e 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 e le dichiarazioni adottate e notificate a norma dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 e degli articoli 6, 7, 8 e 49 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490.
3. In presenza di elementi di fatto sopravvenuti ovvero precedentemente non conosciuti o non valutati, il Ministero può rinnovare, d'ufficio o a richiesta del proprietario, possessore o detentore interessati, il procedimento di dichiarazione dei beni che sono stati oggetto delle notifiche di cui al comma 2, al fine di verificare la perdurante sussistenza dei presupposti per l'assoggettamento dei beni medesimi alle disposizioni di tutela.
4. Avverso il provvedimento di rigetto dell'istanza di rinnovo del procedimento di dichiarazione, prodotta ai sensi del comma 3, ovvero avverso la dichiarazione conclusiva del procedimento medesimo, anche quando esso sia stato avviato d'ufficio, è ammesso ricorso amministrativo ai sensi dell'articolo 16.

**Art. 129 – Provvedimenti legislativi particolari**

1. Sono fatte salve le leggi aventi ad oggetto singole città o parti di esse, complessi architettonici, monumenti nazionali, siti od aree di interesse storico, artistico od archeologico.
2. Restano altresì salve le disposizioni relative alle raccolte artistiche ex-fidecommissarie, impartite con legge 28 giugno 1871, n. 286, legge 8 luglio 1883, n. 1461, regio decreto 23 novembre 1891, n. 653 e legge 7 febbraio 1892, n. 31.

**Art. 130 – Disposizioni regolamentari precedenti**

1. Fino all'emanazione dei decreti e dei regolamenti previsti dal presente codice, restano in vigore, in quanto applicabili, le disposizioni dei regolamenti approvati con regio decreto 2 ottobre 1911, n. 1163 e regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363, e ogni altra disposizione regolamentare attinente alle norme contenute in questa Parte.

## PARTE TERZA – BENI PAESAGGISTICI

### TITOLO I – Tutela e valorizzazione

### Capo I – Disposizioni generali

**Art. 131 – Paesaggio**

1. Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.
2. Il presente Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali.
3. Salva la potestà esclusiva dello Stato di tutela del paesaggio quale limite all'esercizio delle attribuzioni delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano sul territorio, le norme del presente Codice definiscono i principi e la disciplina di tutela dei beni paesaggistici.
4. La tutela del paesaggio, ai fini del presente Codice, è volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime. I soggetti indicati al comma 6, qualora intervengano sul paesaggio, assicurano la conservazione dei suoi aspetti e caratteri peculiari.
5. La valorizzazione del paesaggio concorre a promuovere lo sviluppo della cultura. A tale fine le amministrazioni pubbliche promuovono e sostengono, per quanto di rispettiva competenza, apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio nonché, ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati. La valorizzazione è attuata nel rispetto delle esigenze della tutela.
6. Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché tutti i soggetti che, nell'esercizio di pubbliche funzioni, intervengono sul territorio nazionale, informano la loro attività ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità (186).

**Art. 132 – Convenzioni internazionali**

1. La Repubblica si conforma agli obblighi ed ai principi di cooperazione tra gli Stati fissati dalle convenzioni internazionali in materia di conservazione e valorizzazione del paesaggio.
2. La ripartizione delle competenze in materia di paesaggio è stabilita in conformità ai principi costituzionali, anche con riguardo all'applicazione della Convenzione europea sul paesaggio, adottata a Firenze il 20 ottobre 2000, e delle relative norme di ratifica ed esecuzione.

**Art. 133 – Cooperazione tra amministrazioni pubbliche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio**

1. Il Ministero e le regioni definiscono d'intesa le politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio tenendo conto anche degli studi, delle analisi e delle proposte formulati dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, istituito con decreto del Ministro, nonché dagli Osservatori istituiti in ogni regione con le medesime finalità.
2. Il Ministero e le regioni cooperano, altresì, per la definizione di indirizzi e criteri riguardanti l'attività di pianificazione territoriale, nonché la gestione dei conseguenti interventi, al fine di assicurare la conservazione, il recupero e la valorizzazione degli aspetti e caratteri del paesaggio indicati all'articolo 131, comma 1. Nel rispetto delle esigenze della tutela, i detti indirizzi e criteri considerano anche finalità di sviluppo territoriale sostenibile.
3. Gli altri enti pubblici territoriali conformano la loro attività di pianificazione agli indirizzi e ai criteri di cui al comma 2 e, nell'immediato, adeguano gli strumenti vigenti.

**Art. 134 – Beni paesaggistici**

1. Sono beni paesaggistici:
   a) gli immobili e le aree di cui all'articolo 136, individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141;
   b) le aree di cui all'articolo 142;
   c) gli ulteriori immobili ed aree specificamente individuati a termini dell'articolo 136 e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156.

**Art. 135 – Pianificazione paesaggistica**

1. Lo Stato e le regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e

gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. A tale fine le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, entrambi di seguito denominati: «piani paesaggistici». L'elaborazione dei piani paesaggistici avviene congiuntamente tra Ministero e regioni, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d), nelle forme previste dal medesimo articolo 143.

2. I piani paesaggistici, con riferimento al territorio considerato, ne riconoscono gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, e ne delimitano i relativi ambiti.
3. In riferimento a ciascun ambito, i piani predispongono specifiche normative d'uso, per le finalità indicate negli articoli 131 e 133, ed attribuiscono adeguati obiettivi di qualità.
4. Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare:
   a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;
   b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate;
   c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;
   d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

**Capo II – Individuazione dei beni paesaggistici**

**Art. 136 – Immobili ed aree di notevole interesse pubblico**

1. Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo per il loro notevole interesse pubblico:
   a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali;
   b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
   c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici;
   d) le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

**Art. 137 – Commissioni regionali**

1. Le regioni istituiscono apposite commissioni, con il compito di formulare proposte per la dichiarazione di notevole interesse pubblico degli immobili indicati alle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 136 e delle aree indicate alle lettere c) e d) del comma 1 del medesimo articolo 136 .
2. Di ciascuna commissione fanno parte di diritto il direttore regionale, il soprintendente per i beni architettonici e per il paesaggio ed il soprintendente per i beni archeologici competenti per territorio, nonché due responsabili preposti agli uffici regionali competenti in materia di paesaggio. I restanti membri, in numero non superiore a quattro, sono nominati dalla regione tra soggetti con qualificata, pluriennale e documentata professionalità ed esperienza nella tutela del paesaggio, di norma scelti nell'ambito di terne designate, rispettivamente, dalle università aventi sede nella regione, dalle fondazioni aventi per statuto finalità di promozione e tutela del patrimonio culturale e dalle associazioni portatrici di interessi diffusi individuate ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di ambiente e danno ambientale. La commissione è integrata dal rappresentante del competente comando regionale del Corpo forestale dello Stato nei casi in cui la proposta riguardi filari, alberate ed alberi monumentali. Decorsi infruttuosamente sessanta giorni dalla richiesta di designazione, la regione procede comunque alle nomine.
3. Fino all'istituzione delle commissioni di cui ai commi 1 e 2, le relative funzioni sono esercitate dalle commissioni istituite ai sensi della normativa previgente per l'esercizio di competenze analoghe.

**Art. 138 – Avvio del procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico**

1. Le commissioni di cui all'articolo 137, su iniziativa dei componenti di parte ministeriale o regionale, ovvero su iniziativa di altri enti pubblici territoriali interessati, acquisite le necessarie informazioni attraverso le soprintendenze e i competenti uffici regionali e provinciali e consultati i comuni interessati nonché, ove opportuno, esperti della materia, valutano la sussistenza del notevole interesse pubblico, ai sensi dell'articolo 136, degli immobili e delle aree per i quali è stata avviata l'iniziativa e propongono alla regione l'adozione della relativa dichiarazione. La proposta è formulata con riferimento ai valori storici, culturali, naturali, morfologici, estetici espressi dagli aspetti e caratteri peculiari degli immobili o delle aree considerati ed alla loro valenza identitaria in rapporto al territorio in cui ricadono, e contiene proposte per le prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei valori espressi.
2. La commissione decide se dare ulteriore seguito all'atto di iniziativa entro sessanta giorni dalla data di presentazione dell'atto medesimo. Decorso infruttuosamente il predetto termine, entro i successivi trenta giorni il componente della commissione o l'ente pubblico territoriale che ha assunto l'iniziativa può formulare la proposta di dichiarazione direttamente alla regione.
3. E' fatto salvo il potere del Ministero, su proposta motivata del soprintendente, previo parere della regione interessata che deve essere motivatamente espresso entro e non oltre trenta giorni dalla richiesta, di dichiarare il notevole interesse pubblico degli immobili e delle aree di cui all'articolo 136.

**Art. 139 – Procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico**

1. La proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui all'articolo 138, corredata di planimetria redatta in scala idonea alla puntuale individuazione degli immobili e delle aree che ne costituiscono oggetto, è pubblicata per novanta giorni all'albo pretorio e depositata a disposizione del pubblico presso gli uffici dei comuni interessati. La proposta è altresì comunicata alla città metropolitana e alla provincia interessate.
2. Dell'avvenuta proposta e relativa pubblicazione è data senza indugio notizia su almeno due quotidiani diffusi nella regione interessata, nonché su un quotidiano a diffusione nazionale e sui siti informatici della regione e degli altri enti pubblici territoriali nel cui ambito ricadono gli immobili o le aree da assoggettare a tutela. Dal primo giorno di pubblicazione decorrono gli effetti di cui all'articolo 146, comma 1. Alle medesime forme di pubblicità è sottoposta

la determinazione negativa della commissione.
3. Per gli immobili indicati alle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 136, viene altresì data comunicazione dell'avvio del procedimento di dichiarazione al proprietario, possessore o detentore del bene.
4. La comunicazione di cui al comma 3 contiene gli elementi, anche catastali, identificativi dell'immobile e la proposta formulata dalla commissione. Dalla data di ricevimento della comunicazione decorrono gli effetti di cui all'articolo 146, comma 1.
5. Entro i trenta giorni successivi al periodo di pubblicazione di cui al comma 1, i comuni, le città metropolitane, le province, le associazioni portatrici di interessi diffusi individuate ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di ambiente e danno ambientale, e gli altri soggetti interessati possono presentare osservazioni e documenti alla regione, che ha altresì facoltà di indire un'inchiesta pubblica. I proprietari, possessori o detentori del bene possono presentare osservazioni e documenti entro i trenta giorni successivi alla comunicazione individuale di cui al comma 3.

**Art. 140 – Dichiarazione di notevole interesse pubblico e relative misure di conoscenza**

1. La regione, sulla base della proposta della commissione, esaminati le osservazioni e i documenti e tenuto conto dell'esito dell'eventuale inchiesta pubblica, entro sessanta giorni dalla data di scadenza dei termini di cui all'articolo 139, comma 5, emana il provvedimento relativo alla dichiarazione di notevole interesse pubblico degli immobili e delle aree indicati, rispettivamente, alle lettere a) e b) e alle lettere c) e d) del comma 1 dell'articolo 136.
2. La dichiarazione di notevole interesse pubblico detta la specifica disciplina intesa ad assicurare la conservazione dei valori espressi dagli aspetti e caratteri peculiari del territorio considerato. Essa costituisce parte integrante del piano paesaggistico e non è suscettibile di rimozioni o modifiche nel corso del procedimento di redazione o revisione del piano medesimo.
3. La dichiarazione di notevole interesse pubblico, quando ha ad oggetto gli immobili indicati alle lettere a) e b) dell'articolo 136, comma 1, è notificata al proprietario, possessore o detentore, depositata presso ogni comune interessato e trascritta, a cura della regione, nei registri immobiliari. Ogni dichiarazione di notevole interesse pubblico è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e nel Bollettino ufficiale della regione.
4. Copia della Gazzetta Ufficiale è affissa per novanta giorni all'albo pretorio di tutti i comuni interessati. Copia della dichiarazione e delle relative planimetrie resta depositata a disposizione del pubblico presso gli uffici dei comuni interessati.

**Art. 141 – Provvedimenti ministeriali**

1. Le disposizioni di cui agli articoli 139 e 140 si applicano anche ai procedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui all'articolo 138, comma 3. In tale caso i comuni interessati, ricevuta la proposta di dichiarazione formulata dal soprintendente, provvedono agli adempimenti indicati all'articolo 139, comma 1, mentre agli adempimenti indicati ai commi 2, 3 e 4 del medesimo articolo 139 provvede direttamente il soprintendente.
2. Il Ministero, valutate le eventuali osservazioni presentate ai sensi del detto articolo 139, comma 5, e sentito il competente Comitato tecnico-scientifico, adotta la dichiarazione di notevole interesse pubblico, a termini dell'articolo 140, commi 1 e 2, e ne cura la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e nel Bollettino ufficiale della regione.
3. Il soprintendente provvede alla notifica della dichiarazione, al suo deposito presso i comuni interessati e alla sua trascrizione nei registri immobiliari, ai sensi dell'articolo 140, comma 3.
4. La trasmissione ai comuni del numero della Gazzetta Ufficiale contenente la dichiarazione, come pure la trasmissione delle relative planimetrie, è fatta dal Ministero, per il tramite della soprintendenza, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del numero predetto. La soprintendenza vigila sull'adempimento, da parte di ogni comune interessato, di quanto prescritto dall'articolo 140, comma 4, e ne dà comunicazione al Ministero.
5. Se il provvedimento ministeriale di dichiarazione non è adottato nei termini di cui all'articolo 140, comma 1, allo scadere dei detti termini, per le aree e gli immobili oggetto della proposta di dichiarazione, cessano gli effetti di cui all'articolo 146, comma 1.

**Art. 141bis – Integrazione del contenuto delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico**

1. Il Ministero e le regioni provvedono ad integrare le dichiarazioni di notevole interesse pubblico rispettivamente adottate con la specifica disciplina di cui all'articolo 140, comma 2.
2. Qualora le regioni non provvedano alle integrazioni di loro competenza entro il 31 dicembre 2009, il Ministero provvede in via sostitutiva. La procedura di sostituzione è avviata dalla soprintendenza ed il provvedimento finale è adottato dal Ministero, sentito il competente Comitato tecnico-scientifico.
3. I provvedimenti integrativi adottati ai sensi dei commi 1 e 2 producono gli effetti previsti dal secondo periodo del comma 2 dell'articolo 140 e sono sottoposti al regime di pubblicità stabilito dai commi 3 e 4 del medesimo articolo.

**Art. 142 – Aree tutelate per legge**

1. Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo:

a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;

b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;

c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;

d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;

e) i ghiacciai e i circhi glaciali;

f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;

l) i vulcani;

m) le zone di interesse archeologico.
2. La disposizione di cui al comma 1, lettere a), b), c), d), e), g), h), l), m), non si applica alle aree che alla data del 6 settembre 1985:
a) erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B ;
b) erano delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee diverse dalle zone A e B, limitatamente alle parti di esse ricomprese in piani pluriennali di attuazione, a condizione che le relative previsioni siano state concretamente realizzate;
c) nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ricadevano nei centri edificati perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.
3. La disposizione del comma 1 non si applica, altresì, ai beni ivi indicati alla lettera c) che la regione abbia ritenuto in tutto o in parte irrilevanti ai fini paesaggistici includendoli in apposito elenco reso pubblico e comunicato al Ministero. Il Ministero, con provvedimento motivato, può confermare la rilevanza paesaggistica dei suddetti beni. Il provvedimento di conferma è sottoposto alle forme di pubblicità previste dall'articolo 140, comma 4.
4. Resta in ogni caso ferma la disciplina derivante dagli atti e dai provvedimenti indicati all'articolo 157.

**Capo III – Pianificazione paesaggistica**

**Art. 143 – Piano paesaggistico**

1. L'elaborazione del piano paesaggistico comprende almeno:
a) ricognizione del territorio oggetto di pianificazione, mediante l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche, impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni, ai sensi degli articoli 131 e 135;
b) ricognizione degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'articolo 136, loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso, a termini dell'articolo 138, comma 1, fatto salvo il disposto di cui agli articoli 140, comma 2, e 141bis;
c) ricognizione delle aree di cui al comma 1 dell'articolo 142, loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione di prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la valorizzazione;
d) eventuale individuazione di ulteriori immobili od aree, di notevole interesse pubblico a termini dell'articolo 134, comma 1, lettera c), loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso, a termini dell'articolo 138, comma 1;
e) individuazione di eventuali, ulteriori contesti, diversi da quelli indicati all'articolo 134, da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione;
f) analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo;
g) individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate e degli altri interventi di valorizzazione compatibili con le esigenze della tutela;
h) individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento, nel contesto paesaggistico, degli interventi di trasformazione del territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree interessate;
i) individuazione dei diversi ambiti e dei relativi obiettivi di qualità, a termini dell'articolo 135, comma 3.
2. Le regioni, il Ministero ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare possono stipulare intese per la definizione delle modalità di elaborazione congiunta dei piani paesaggistici, salvo quanto previsto dall'articolo 135, comma 1, terzo periodo. Nell'intesa è stabilito il termine entro il quale deve essere completata l'elaborazione del piano. Il piano è oggetto di apposito accordo fra pubbliche amministrazioni, ai sensi dell'articolo 15 della legge 7 agosto 1990, n. 241. L'accordo stabilisce altresì i presupposti, le modalità ed i tempi per la revisione del piano, con particolare riferimento all'eventuale sopravvenienza di dichiarazioni emanate ai sensi degli articoli 140 e 141 o di integrazioni disposte ai sensi dell'articolo 141-bis. Il piano è approvato con provvedimento regionale entro il termine fissato nell'accordo. Decorso inutilmente tale termine, il piano, limitatamente ai beni paesaggistici di cui alle lettere b), c) e d) del comma 1, è approvato in via sostitutiva con decreto del Ministro, sentito il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.
3. Approvato il piano paesaggistico, il parere reso dal soprintendente nel procedimento autorizzatorio di cui agli articoli 146 e 147 è vincolante in relazione agli interventi da eseguirsi nell'ambito dei beni paesaggistici di cui alle lettere b), c) e d) del comma 1, salvo quanto disposto al comma 4, nonché quanto previsto dall'articolo 146, comma 5.
4. Il piano può prevedere:
a) la individuazione di aree soggette a tutela ai sensi dell'articolo 142 e non interessate da specifici procedimenti o provvedimenti ai sensi degli articoli 136, 138, 139, 140, 141 e 157, nelle quali la realizzazione di interventi può avvenire previo accertamento, nell'ambito del procedimento ordinato al rilascio del titolo edilizio, della conformità degli interventi medesimi alle previsioni del piano paesaggistico e dello strumento urbanistico comunale;
b) la individuazione delle aree gravemente compromesse o degradate nelle quali la realizzazione degli interventi effettivamente volti al recupero ed alla riqualificazione non richiede il rilascio dell'autorizzazione di cui all'articolo 146.
5. L'entrata in vigore delle disposizioni di cui al comma 4 è subordinata all'approvazione degli strumenti urbanistici adeguati al piano paesaggistico, ai sensi dell'articolo 145, commi 3 e 4.
6. Il piano può anche subordinare l'entrata in vigore delle disposizioni che consentono la realizzazione di interventi senza autorizzazione paesaggistica, ai sensi del comma 4, all'esito positivo di un periodo di monitoraggio che verifichi l'effettiva conformità alle previsioni vigenti delle trasformazioni del territorio realizzate.
7. Il piano prevede comunque che nelle aree di cui al comma 4, lettera a), siano effettuati controlli a campione sugli interventi realizzati e che l'accertamento di significative violazioni delle previsioni vigenti determini la reintroduzione dell'obbligo dell'autorizzazione di cui agli articoli 146 e 147, relativamente ai comuni nei quali si sono rilevate le violazioni.
8. Il piano paesaggistico può individuare anche linee-guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione di aree regionali, indicandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti.

9. A far data dall'adozione del piano paesaggistico non sono consentiti, sugli immobili e nelle aree di cui all'articolo 134, interventi in contrasto con le prescrizioni di tutela previste nel piano stesso. A far data dalla approvazione del piano, le relative previsioni e prescrizioni sono immediatamente cogenti e prevalenti sulle previsioni dei piani territoriali ed urbanistici.

**Art. 144 – Pubblicità e partecipazione**

1. Nei procedimenti di approvazione dei piani paesaggistici sono assicurate la concertazione istituzionale, la partecipazione dei soggetti interessati e delle associazioni portatrici di interessi diffusi, individuate ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di ambiente e danno ambientale, e ampie forme di pubblicità. A tale fine le regioni disciplinano mediante apposite norme di legge i procedimenti di pianificazione paesaggistica, anche in riferimento ad ulteriori forme di partecipazione, informazione e comunicazione.
2. Fatto salvo quanto disposto all'articolo 143, comma 9, il piano paesaggistico diviene efficace il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino ufficiale della regione.

**Art. 145 – Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione**

1. La individuazione, da parte del Ministero, delle linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale per quanto riguarda la tutela del paesaggio, con finalità di indirizzo della pianificazione, costituisce compito di rilievo nazionale, ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di principi e criteri direttivi per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali.
2. I piani paesaggistici possono prevedere misure di coordinamento con gli strumenti di pianificazione territoriale e di settore, nonché con i piani, programmi e progetti nazionali e regionali di sviluppo economico .
3. Le previsioni dei piani paesaggistici di cui agli articoli 143 e 156 non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico, sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali. Per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette.
4. I comuni, le città metropolitane, le province e gli enti gestori delle aree naturali protette conformano o adeguano gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale alle previsioni dei piani paesaggistici, secondo le procedure previste dalla legge regionale, entro i termini stabiliti dai piani medesimi e comunque non oltre due anni dalla loro approvazione. I limiti alla proprietà derivanti da tali previsioni non sono oggetto di indennizzo.
5. La regione disciplina il procedimento di conformazione ed adeguamento degli strumenti urbanistici alle previsioni della pianificazione paesaggistica, assicurando la partecipazione degli organi ministeriali al procedimento medesimo.

**Capo IV – Controllo e gestione dei beni soggetti a tutela**

**Art. 146 – Autorizzazione**

1. I proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di immobili ed aree di interesse paesaggistico, tutelati dalla legge, a termini dell'articolo 142, o in base alla legge, a termini degli articoli 136, 143, comma 1, lettera d), e 157, non possono distruggerli, né introdurvi modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione.
2. I soggetti di cui al comma 1 hanno l'obbligo di presentare alle amministrazioni competenti il progetto degli interventi che intendano intraprendere, corredato della prescritta documentazione, ed astenersi dall'avviare i lavori fino a quando non ne abbiano ottenuta l'autorizzazione.
3. La documentazione a corredo del progetto è preordinata alla verifica della compatibilità fra interesse paesaggistico tutelato ed intervento progettato. Essa è individuata, su proposta del Ministro, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni, e può essere aggiornata o integrata con il medesimo procedimento.
4. L'autorizzazione paesaggistica costituisce atto autonomo e presupposto rispetto al permesso di costruire o agli altri titoli legittimanti l'intervento urbanistico-edilizio. Fuori dai casi di cui all'articolo 167, commi 4 e 5, l'autorizzazione non può essere rilasciata in sanatoria successivamente alla realizzazione, anche parziale, degli interventi. L'autorizzazione è valida per un periodo di cinque anni, scaduto il quale l'esecuzione dei progettati lavori deve essere sottoposta a nuova autorizzazione.
5. Sull'istanza di autorizzazione paesaggistica si pronuncia la regione, dopo avere acquisito il parere vincolante del soprintendente in relazione agli interventi da eseguirsi su immobili ed aree sottoposti a tutela dalla legge o in base alla legge, ai sensi del comma 1, salvo quanto disposto all'articolo 143, commi 4 e 5. Il parere del Soprintendente, all'esito dell'approvazione delle prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici tutelati, predisposte ai sensi degli articoli 140, comma 2, 141, comma 1, 141-bis e 143, comma 3, lettere b), c) e d), nonché della positiva verifica da parte del Ministero su richiesta della regione interessata dell'avvenuto adeguamento degli strumenti urbanistici, assume natura obbligatoria non vincolante.
6. La regione esercita la funzione autorizzatoria in materia di paesaggio avvalendosi di propri uffici dotati di adeguate competenze tecnico-scientifiche e idonee risorse strumentali. Può tuttavia delegarne l'esercizio, per i rispettivi territori, a province, a forme associative e di cooperazione fra enti locali come definite dalle vigenti disposizioni sull'ordinamento degli enti locali, ovvero a comuni, purché gli enti destinatari della delega dispongano di strutture in grado di assicurare un adeguato livello di competenze tecnico-scientifiche nonché di garantire la differenziazione tra attività di tutela paesaggistica ed esercizio di funzioni amministrative in materia urbanistico-edilizia.
7. L'amministrazione competente al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, ricevuta l'istanza dell'interessato, verifica se ricorrono i presupposti per l'applicazione dell'articolo 149, comma 1, alla stregua dei criteri fissati ai sensi degli articoli 140, comma 2, 141, comma 1, 141-bis e 143, comma 3, lettere b), c) e d). Qualora detti presupposti non ricorrano, l'amministrazione verifica se l'istanza stessa sia corredata della documentazione di cui al comma 3, provvedendo, ove necessario, a richiedere le opportune integrazioni e a svolgere gli accertamenti del caso. Entro quaranta giorni dalla ricezione dell'istanza, l'amministrazione effettua gli accertamenti circa la conformità dell'in-

tervento proposto con le prescrizioni contenute nei provvedimenti di dichiarazione di interesse pubblico e nei piani paesaggistici e trasmette al soprintendente la documentazione presentata dall'interessato, accompagnandola con una relazione tecnica illustrativa nonché dando comunicazione all'interessato dell'inizio del procedimento ai sensi delle vigenti disposizione di legge in materia di procedimento amministrativo.

8. Il soprintendente rende il parere di cui al comma 5, limitatamente alla compatibilità paesaggistica del progettato intervento nel suo complesso ed alla conformità dello stesso alle disposizioni contenute nel piano paesaggistico ovvero alla specifica disciplina di cui all'articolo 140, comma 2, entro il termine di quarantacinque giorni dalla ricezione degli atti. Entro venti giorni dalla ricezione del parere, l'amministrazione rilascia l'autorizzazione ad esso conforme oppure comunica agli interessati il preavviso di provvedimento negativo ai sensi dell'articolo 10-bis della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni.
9. Decorso inutilmente il termine di cui al primo periodo del comma 8 senza che il soprintendente abbia reso il prescritto parere, l'amministrazione competente può indire una conferenza di servizi, alla quale il soprintendente partecipa o fa pervenire il parere scritto. La conferenza si pronuncia entro il termine perentorio di quindici giorni. In ogni caso, decorsi sessanta giorni dalla ricezione degli atti da parte del soprintendente, l'amministrazione competente provvede sulla domanda di autorizzazione. Con regolamento da emanarsi ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro il 31 dicembre 2008, su proposta del Ministro d'intesa con la Conferenza unificata, salvo quanto previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sono stabilite procedure semplificate per il rilascio dell'autorizzazione in relazione ad interventi di lieve entità in base a criteri di snellimento e concentrazione dei procedimenti, ferme, comunque, le esclusioni di cui agli articoli 19, comma 1 e 20, comma 4 della legge 7 agosto 1990, n. 241 e successive modificazioni.
10. Decorso inutilmente il termine indicato all'ultimo periodo del comma 8 senza che l'amministrazione si sia pronunciata, l'interessato può richiedere l'autorizzazione in via sostitutiva alla regione, che vi provvede, anche mediante un commissario ad acta, entro sessanta giorni dal ricevimento della richiesta. Qualora la regione non abbia delegato gli enti indicati al comma 6 al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, e sia essa stessa inadempiente, la richiesta del rilascio in via sostitutiva è presentata al soprintendente.
11. L'autorizzazione paesaggistica diventa efficace decorsi trenta giorni dal suo rilascio ed è trasmessa, senza indugio, alla soprintendenza che ha reso il parere nel corso del procedimento, nonché, unitamente allo stesso parere, alla regione ovvero agli altri enti pubblici territoriali interessati e, ove esistente, all'ente parco nel cui territorio si trova l'immobile o l'area sottoposti al vincolo.
12. L'autorizzazione paesaggistica è impugnabile, con ricorso al tribunale amministrativo regionale o con ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, dalle associazioni portatrici di interessi diffusi individuate ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di ambiente e danno ambientale, e da qualsiasi altro soggetto pubblico o privato che ne abbia interesse. Le sentenze e le ordinanze del Tribunale amministrativo regionale possono essere appellate dai medesimi soggetti, anche se non abbiano proposto ricorso di primo grado.
13. Presso ogni amministrazione competente al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica è istituito un elenco delle autorizzazioni rilasciate, aggiornato almeno ogni trenta giorni e liberamente consultabile, anche per via telematica, in cui è indicata la data di rilascio di ciascuna autorizzazione, con la annotazione sintetica del relativo oggetto. Copia dell'elenco è trasmessa trimestralmente alla regione e alla soprintendenza, ai fini dell'esercizio delle funzioni di vigilanza.
14. Le disposizioni dei commi da 1 a 13 si applicano anche alle istanze concernenti le attività di coltivazione di cave e torbiere incidenti sui beni di cui all'articolo 134, ferme restando anche le competenze del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di cui all'articolo 2, comma 1, lettera d), della legge 8 luglio 1986, n. 349.
15. Le disposizioni dei commi 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 13 non si applicano alle autorizzazioni per le attività minerarie di ricerca ed estrazione. Per tali attività restano ferme le potestà del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ai sensi della normativa in materia, che sono esercitate tenendo conto delle valutazioni espresse, per quanto attiene ai profili paesaggistici, dal soprintendente competente. Il soprintendente si pronuncia entro trenta giorni dalla ricezione della richiesta, corredata della necessaria documentazione tecnica, da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.
16. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

**Art. 147 – Autorizzazione per opere da eseguirsi da parte di amministrazioni statali**

1. Qualora la richiesta di autorizzazione prevista dall'articolo 146 riguardi opere da eseguirsi da parte di amministrazioni statali, ivi compresi gli alloggi di servizio per il personale militare, l'autorizzazione viene rilasciata in esito ad una conferenza di servizi indetta ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di procedimento amministrativo.
2. Per i progetti di opere comunque soggetti a valutazione di impatto ambientale a norma delle vigenti disposizioni di legge in materia di ambiente e danno ambientale e da eseguirsi da parte di amministrazioni statali, si applica l'articolo 26. I progetti sono corredati della documentazione prevista dal comma 3 dell'articolo 146.
3. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente codice, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministero, d'intesa con il Ministero della difesa e con le altre amministrazioni statali interessate, sono individuate le modalità di valutazione congiunta e preventiva della localizzazione delle opere di difesa nazionale che incidano su immobili o aree sottoposti a tutela paesaggistica.

**Art. 148 – Commissioni locali per il paesaggio**

1. Le regioni promuovono l'istituzione e disciplinano il funzionamento delle commissioni per il paesaggio di supporto ai soggetti ai quali sono delegate le competenze in materia di autorizzazione paesaggistica, ai sensi dell'articolo 146, comma 6.
2. Le commissioni, sono composte da soggetti con particolare, pluriennale e qualificata esperienza nella tutela del paesaggio.
3. Le commissioni esprimono pareri nel corso dei procedimenti autorizzatori previsti dagli articoli 146, comma 7, 147 e 159.

**Art. 149 – Interventi non soggetti ad autorizzazione**

1. Fatta salva l'applicazione dell'articolo 143, comma 4, lettera a), non è comunque richiesta l'autorizzazione prescritta dall'articolo 146, dall'articolo 147 e dall'articolo 159:

a) per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici;
b) per gli interventi inerenti l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi con costruzioni edilizie ed altre opere civili, e sempre che si tratti di attività ed opere che non alterino l'assetto idrogeologico del territorio;
c) per il taglio colturale, la forestazione, la riforestazione, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione da eseguirsi nei boschi e nelle foreste indicati dall'articolo 142, comma 1, lettera g), purché previsti ed autorizzati in base alla normativa in materia.

**Art. 150 – Inibizione o sospensione dei lavori**

1. Indipendentemente dall'avvenuta pubblicazione all'albo pretorio prevista dagli articoli 139 e 141, ovvero dall'avvenuta comunicazione prescritta dall'articolo 139, comma 3, la regione o il Ministero hanno facoltà di:
a) inibire che si eseguano lavori senza autorizzazione o comunque capaci di recare pregiudizio al paesaggio;
b) ordinare, anche quando non sia intervenuta la diffida prevista alla lettera a), la sospensione di lavori iniziati.
2. L'inibizione o sospensione dei lavori disposta ai sensi del comma 1 cessa di avere efficacia se entro il termine di novanta giorni non sia stata effettuata la pubblicazione all'albo pretorio della proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui all'articolo 138 o all'articolo 141, ovvero non sia stata ricevuta dagli interessati la comunicazione prevista dall'articolo 139, comma 3.
3. I provvedimenti indicati ai commi precedenti sono comunicati anche al comune interessato.

**Art. 151 – Rimborso spese a seguito della sospensione dei lavori**

Qualora sia stata ordinata, senza la intimazione della preventiva diffida prevista dall'articolo 150, comma 1, lettera a), la sospensione di lavori su immobili ed aree di cui non sia stato in precedenza dichiarato il notevole interesse pubblico, ai sensi degli articoli 136, 143, comma 1, lettera d), e 157, l'interessato può ottenere il rimborso delle spese sostenute sino al momento della notificata sospensione. Le opere già eseguite sono demolite a spese dell'autorità che ha disposto la sospensione.

**Art. 152 – Interventi soggetti a particolari prescrizioni**

1. Nel caso di aperture di strade e di cave, di posa di condotte per impianti industriali e civili e di palificazioni nell'ambito e in vista delle aree indicate alle lettere c) e d) del comma 1 dell'articolo 136 ovvero in prossimità degli immobili indicati alle lettere a) e b) del comma 1 dello stesso articolo, l'amministrazione competente, su parere vincolante, salvo quanto previsto dall'articolo 146, comma 5, del soprintendente, o il Ministero, tenuto conto della funzione economica delle opere già realizzate o da realizzare, hanno facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le varianti ai progetti in corso d'esecuzione, idonee comunque ad assicurare la conservazione dei valori espressi dai beni protetti ai sensi delle disposizioni del presente Titolo. Decorsi inutilmente i termini previsti dall'articolo 146, comma 8, senza che sia stato reso il prescritto parere, l'amministrazione competente procede ai sensi del comma 9 del medesimo articolo 146 .

**Art. 153 – Cartelli pubblicitari**

1. Nell'àmbito e in prossimità dei beni paesaggistici indicati nell'articolo 134 è vietata la posa in opera di cartelli o altri mezzi pubblicitari se non previa autorizzazione dell'amministrazione competente, che provvede su parere vincolante, salvo quanto previsto dall'articolo 146, comma 5, del soprintendente. Decorsi inutilmente i termini previsti dall'articolo 146, comma 8, senza che sia stato reso il prescritto parere, l'amministrazione competente procede ai sensi del comma 9 del medesimo articolo 146.
2. Lungo le strade site nell'àmbito e in prossimità dei beni indicati nel comma 1 è vietata la posa in opera di cartelli o altri mezzi pubblicitari, salvo autorizzazione rilasciata ai sensi della normativa in materia di circolazione stradale e di pubblicità sulle strade e sui veicoli, previo parere favorevole del soprintendente sulla compatibilità della collocazione o della tipologia del mezzo pubblicitario con i valori paesaggistici degli immobili o delle aree soggetti a tutela.

**Art. 154 – Colore delle facciate dei fabbricati**

1. Qualora la tinteggiatura delle facciate dei fabbricati siti nelle aree contemplate dalle lettere c) e d) dell'articolo 136, comma 1, o dalla lettera m) dell'articolo 142, comma 1, sia sottoposta all'obbligo della preventiva autorizzazione, in base alle disposizioni degli articoli 146 e 149, comma 1, lettera a), l'amministrazione competente, su parere vincolante, salvo quanto previsto dall'articolo 146, comma 5, del soprintendente, o il Ministero, possono ordinare che alle facciate medesime sia dato un colore che armonizzi con la bellezza d'insieme.
2. Qualora i proprietari, possessori o detentori degli immobili di cui al comma 1 non ottemperino, entro i termini stabiliti, alle prescrizioni loro impartite, l'amministrazione competente, o il soprintendente, provvede all'esecuzione d'ufficio.
3. Nei confronti degli immobili di cui all'articolo 10, comma 3, lettere a) e d), dichiarati di interesse culturale ai sensi dell'articolo 13, e degli immobili di cui al comma 1 del medesimo articolo 10 valgono le disposizioni della Parte seconda del presente codice.

**Art. 155 – Vigilanza**

1. Le funzioni di vigilanza sui beni paesaggistici tutelati da questo Titolo sono esercitate dal Ministero e dalle regioni.
2. Le regioni vigilano sull'ottemperanza alle disposizioni contenute nel presente decreto legislativo da parte delle amministrazioni da loro individuate per l'esercizio delle competenze in materia di paesaggio. L'inottemperanza o la persistente inerzia nell'esercizio di tali competenze comporta l'attivazione dei poteri sostitutivi da parte del Ministero.

2bis. Tutti gli atti di pianificazione urbanistica o territoriale si conformano ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche dei vari contesti.

2ter. Gli atti di pianificazione urbanistica o territoriale che ricomprendano beni paesaggistici sono impugnabili, ai fini del presente codice, ai sensi dell'articolo 146, comma 12.

**Capo V – Disposizioni di prima applicazione e transitorie**

**Art. 156 – Verifica ed adeguamento dei piani paesaggistici**

1. Entro il 31 dicembre 2009, le regioni che hanno redatto piani paesaggistici, verificano la conformità tra le disposizioni dei predetti piani e le previsioni dell'articolo 143 e provvedono ai necessari adeguamenti. Decorso inutilmente il termine sopraindicato il Ministero provvede in via sostitutiva ai sensi dell'articolo 5, comma 7 .

2. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente codice, il Ministero, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni, predispone uno schema generale di convenzione con le regioni in cui vengono stabilite le metodologie e le procedure di ricognizione, analisi, censimento e catalogazione degli immobili e delle aree oggetto di tutela, ivi comprese le tecniche per la loro rappresentazione cartografica e le caratteristiche atte ad assicurare la interoperabilità dei sistemi informativi.
3. Le regioni e il Ministero, in conformità a quanto stabilito dall'articolo 135, possono stipulare intese, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, per disciplinare lo svolgimento congiunto della verifica e dell'adeguamento dei piani paesaggistici. Nell'intesa è stabilito il termine entro il quale devono essere completati la verifica e l'adeguamento, nonché il termine entro il quale la regione approva il piano adeguato. Il piano adeguato è oggetto di accordo fra il Ministero e la regione, ai sensi dell'articolo 15 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e dalla data della sua adozione vigono le misure di salvaguardia di cui all'articolo 143, comma 9. Qualora all'adozione del piano non consegua la sua approvazione da parte della regione, entro i termini stabiliti dall'accordo, il piano medesimo è approvato in via sostitutiva con decreto del Ministro.
4. Qualora l'intesa di cui al comma 3 non venga stipulata, ovvero ad essa non segua l'accordo procedimentale sul contenuto del piano adeguato, non trova applicazione quanto previsto dai commi 4 e 5 dell'articolo 143.

**Art. 157 – Notifiche eseguite, elenchi compilati, provvedimenti e atti emessi ai sensi della normativa previgente**

1. Conservano efficacia a tutti gli effetti:
   a) le dichiarazioni di importante interesse pubblico delle bellezze naturali o panoramiche, notificate in base alla legge 11 giugno 1922, n. 778 ;
   b) gli elenchi compilati ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497;
   c) le dichiarazioni di notevole interesse pubblico notificate ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497;
   d) i provvedimenti di riconoscimento delle zone di interesse archeologico emessi ai sensi dell'articolo 82, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, aggiunto dall'articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1985, n. 431;
   dbis) gli elenchi compilati ovvero integrati ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490;
   e) le dichiarazioni di notevole interesse pubblico notificate ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490;
   f) i provvedimenti di riconoscimento delle zone di interesse archeologico emessi ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490.
   fbis) i provvedimenti emanati ai sensi dell'articolo 1-ter del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431.
2. Le disposizioni della presente Parte si applicano anche agli immobili ed alle aree in ordine ai quali, alla data di entrata in vigore del presente codice, sia stata formulata la proposta ovvero definita la perimetrazione ai fini della dichiarazione di notevole interesse pubblico o del riconoscimento quali zone di interesse archeologico.

**Art. 158 – Disposizioni regionali di attuazione**

1. Fino all'emanazione di apposite disposizioni regionali di attuazione del presente codice restano in vigore, in quanto applicabili, le disposizioni del regolamento approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357.

**Art. 159 – Regime transitorio in materia di autorizzazione paesaggistica**

1. Fino al 30 giugno 2009 il procedimento rivolto al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica è disciplinato secondo il regime transitorio di cui al presente articolo. La disciplina dettata al capo IV si applica anche ai procedimenti di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica che alla data del 30 giugno 2009 non si siano ancora conclusi con l'emanazione della relativa autorizzazione o approvazione. Entro tale data le regioni provvedono a verificare la sussistenza, nei soggetti delegati all'esercizio della funzione autorizzatoria in materia di paesaggio, dei requisiti di organizzazione e di competenza tecnico-scientifica stabiliti dall'articolo 146, comma 6, apportando le eventuali necessarie modificazioni all'assetto della funzione delegata. Il mancato adempimento, da parte delle regioni, di quanto prescritto al precedente periodo determina la decadenza delle deleghe in essere alla data del 30 giugno 2009.
2. L'amministrazione competente al rilascio dell'autorizzazione dà immediata comunicazione alla soprintendenza delle autorizzazioni rilasciate, trasmettendo la documentazione prodotta dall'interessato nonché le risultanze degli accertamenti eventualmente esperiti. La comunicazione è inviata contestualmente agli interessati, per i quali costituisce avviso di inizio di procedimento, ai sensi e per gli effetti della legge 7 agosto 1990, n. 241. Nella comunicazione alla soprintendenza l'Autorità competente al rilascio dell'autorizzazione attesta di avere eseguito il contestuale invio agli interessati. L'autorizzazione è rilasciata o negata entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla relativa richiesta e costituisce comunque atto autonomo e presupposto della concessione edilizia o degli altri titoli legittimanti l'intervento edilizio. I lavori non possono essere iniziati in difetto di essa. In caso di richiesta di integrazione documentale o di accertamenti il termine è sospeso per una sola volta fino alla data di ricezione della documentazione richiesta ovvero fino alla data di effettuazione degli accertamenti.
3. La soprintendenza, se ritiene l'autorizzazione non conforme alle prescrizioni di tutela del paesaggio, dettate ai sensi del presente titolo, può annullarla, con provvedimento motivato, entro i sessanta giorni successivi alla ricezione della relativa, completa documentazione. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 6, comma 6-bis, del regolamento di cui al decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali 13 giugno 1994, n. 495.
4. Decorso il termine di sessanta giorni dalla richiesta di autorizzazione è data facoltà agli interessati di richiedere l'autorizzazione stessa alla soprintendenza, che si pronuncia entro il termine di sessanta giorni dalla data di ricevimento. La richiesta, corredata dalla documentazione prescritta, è presentata alla soprintendenza e ne è data comunicazione alla amministrazione competente. In caso di richiesta di integrazione documentale o di accertamenti, il termine è sospeso per una sola volta fino alla data di ricezione della documentazione richiesta ovvero fino alla data di effettuazione degli accertamenti.
5. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 146, commi 1, 2 e 4.
6. I procedimenti di conformazione ed adeguamento degli strumenti urbanistici alle previsioni della pianificazione paesaggistica redatta a termini dell'articolo 143 o adeguata a termini dell'articolo 156, che alla data del 1° giugno 2008 non si siano ancora conclusi, sono regolati ai sensi dell'articolo 145, commi 3, 4 e 5.
7. Per i beni che alla data del 1° giugno 2008 siano oggetto di provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 1-quinquies del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, e pubbli-

cati nella Gazzetta Ufficiale in data anteriore al 6 settembre 1985, l'autorizzazione può essere concessa solo dopo l'adozione dei provvedimenti integrativi di cui all'articolo 141-bis.

8. Sono fatti salvi gli atti, anche endoprocedimentali, ed i provvedimenti adottati dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo 26 marzo 2008, n. 63, fino alla data di entrata in vigore della presente disposizione, in applicazione dell'articolo 159 del presente codice, nel testo vigente anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 26 marzo 2008, n. 63.
9. Nei confronti delle autorizzazioni paesaggistiche adottate dopo la data di entrata in vigore del decreto legislativo 26 marzo 2008, n. 63, e prima della data di entrata in vigore della presente disposizione, la soprintendenza, qualora non abbia già esercitato il potere di annullamento, può esercitare detto potere, ai sensi dei precedenti commi 2 e 3, entro i trenta giorni decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente disposizione; qualora l'autorizzazione, corredata dalla relativa documentazione, sia stata rinviata dalla soprintendenza all'Autorità competente al rilascio dell'autorizzazione ai fini dell'applicazione dell'articolo 146, il predetto termine decorre dalla data in cui viene nuovamente trasmessa alla soprintendenza.

## PARTE QUARTA – SANZIONI

### TITOLO I – Sanzioni amministrative

### Capo I – Sanzioni relative alla Parte seconda

#### Art. 160 – Ordine di reintegrazione

1. Se per effetto della violazione degli obblighi di protezione e conservazione stabiliti dalle disposizioni del Capo III del Titolo I della Parte seconda il bene culturale subisce un danno, il Ministero ordina al responsabile l'esecuzione a sue spese delle opere necessarie alla reintegrazione.
2. Qualora le opere da disporre ai sensi del comma 1 abbiano rilievo urbanistico-edilizio l'avvio del procedimento e il provvedimento finale sono comunicati anche alla città metropolitana o al comune interessati.
3. In caso di inottemperanza all'ordine impartito ai sensi del comma 1, il Ministero provvede all'esecuzione d'ufficio a spese dell'obbligato. Al recupero delle somme relative si provvede nelle forme previste dalla normativa in materia di riscossione coattiva delle entrate patrimoniali dello Stato.
4. Quando la reintegrazione non sia possibile il responsabile è tenuto a corrispondere allo Stato una somma pari al valore della cosa perduta o alla diminuzione di valore subita dalla cosa.
5. Se la determinazione della somma, fatta dal Ministero, non è accettata dall'obbligato, la somma stessa è determinata da una commissione composta di tre membri da nominarsi uno dal Ministero, uno dall'obbligato e un terzo dal presidente del tribunale. Le spese relative sono anticipate dall'obbligato.

#### Art. 161 – Danno a cose ritrovate

1. Le misure previste nell'articolo 160 si applicano anche a chi cagiona un danno alle cose di cui all'articolo 91, trasgredendo agli obblighi indicati agli articoli 89 e 90.

#### Art. 162 – Violazioni in materia di affissione

1. Chiunque colloca cartelli o altri mezzi pubblicitari in violazione delle disposizioni di cui all'articolo 49 è punito con le sanzioni previste dall'articolo 23 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 e successive modificazioni e integrazioni.

#### Art. 163 – Perdita di beni culturali

1. Se, per effetto della violazione degli obblighi stabiliti dalle disposizioni della sezione I del Capo IV e della sezione I del Capo V del Titolo I della Parte seconda, il bene culturale non sia più rintracciabile o risulti uscito dal territorio nazionale, il trasgressore è tenuto a corrispondere allo Stato una somma pari al valore del bene.
2. Se il fatto è imputabile a più persone queste sono tenute in solido al pagamento della somma.
3. Se la determinazione della somma fatta dal Ministero non è accettata dall'obbligato, la somma stessa è determinata da una commissione composta di tre membri da nominarsi uno dal Ministero, uno dall'obbligato e un terzo dal presidente del tribunale. Le spese relative sono anticipate dall'obbligato.
4. La determinazione della commissione è impugnabile in caso di errore o di manifesta iniquità.

#### Art. 164 – Violazioni in atti giuridici

1. Le alienazioni, le convenzioni e gli atti giuridici in genere, compiuti contro i divieti stabiliti dalle disposizioni del Titolo I della Parte seconda, o senza l'osservanza delle condizioni e modalità da esse prescritte, sono nulli.
2. Resta salva la facoltà del Ministero di esercitare la prelazione ai sensi dell'articolo 61, comma 2.

#### Art. 165 – Violazione di disposizioni in materia di circolazione internazionale

1. Fuori dei casi di concorso nel delitto previsto dall'articolo 174, comma 1, chiunque trasferisce all'estero le cose o i beni indicati nell'articolo 10, in violazione delle disposizioni di cui alle sezioni I e II del Capo V del Titolo I della Parte seconda, è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 77, 50 a euro 465.

#### Art. 166 – Omessa restituzione di documenti per l'esportazione

1. Chi, effettuata l'esportazione di un bene culturale al di fuori del territorio dell'Unione europea ai sensi del regolamento CEE, non rende al competente ufficio di esportazione l'esemplare n. 3 del formulario previsto dal regolamento (CEE) n. 752/93, della Commissione, del 30 marzo 1993, attuativo del regolamento CEE, è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 103, 50 a euro 620.

### Capo II – Sanzioni relative alla Parte terza

#### Art. 167 – Ordine di remissione in pristino o di versamento di indennità pecuniaria

1. In caso di violazione degli obblighi e degli ordini previsti dal Titolo I della Parte terza, il trasgressore è sempre tenuto alla rimessione in pristino a proprie spese, fatto salvo quanto previsto al comma 4.
2. Con l'ordine di rimessione in pristino è assegnato al trasgressore un termine per provvedere.
3. In caso di inottemperanza, l'autorità amministrativa preposta alla tutela paesaggistica provvede d'ufficio per mezzo del prefetto e rende esecutoria la nota delle spese. Laddove l'autorità amministrativa preposta alla tutela paesaggistica non provveda d'ufficio, il direttore regionale competente, su richiesta della medesima autorità amministrativa ovvero, decorsi centottanta giorni dall'accertamento dell'illecito, previa diffida alla suddetta autorità competente a provvedervi nei successivi trenta giorni, procede alla demolizione avvalendosi dell'apposito servizio tecnico-operativo del Ministero, ovvero delle modalità dall'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001,

n. 380, a seguito di apposita convenzione che può essere stipulata d'intesa tra il Ministero e il Ministero della difesa.

4. L'autorità amministrativa competente accerta la compatibilità paesaggistica, secondo le procedure di cui al comma 5, nei seguenti casi:
   a) per i lavori, realizzati in assenza o difformità dall'autorizzazione paesaggistica, che non abbiano determinato creazione di superfici utili o volumi ovvero aumento di quelli legittimamente realizzati;
   b) per l'impiego di materiali in difformità dall'autorizzazione paesaggistica;
   c) per i lavori comunque configurabili quali interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380.
5. Il proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo dell'immobile o dell'area interessati dagli interventi di cui al comma 4 presenta apposita domanda all'autorità preposta alla gestione del vincolo ai fini dell'accertamento della compatibilità paesaggistica degli interventi medesimi. L'autorità competente si pronuncia sulla domanda entro il termine perentorio di centottanta giorni, previo parere vincolante della soprintendenza da rendersi entro il termine perentorio di novanta giorni. Qualora venga accertata la compatibilità paesaggistica, il trasgressore è tenuto al pagamento di una somma equivalente al maggiore importo tra il danno arrecato e il profitto conseguito mediante la trasgressione. L'importo della sanzione pecuniaria è determinato previa perizia di stima. In caso di rigetto della domanda si applica la sanzione demolitoria di cui al comma 1. La domanda di accertamento della compatibilità paesaggistica presentata ai sensi dell'articolo 181, comma 1quater, si intende presentata anche ai sensi e per gli effetti di cui al presente comma.
6. Le somme riscosse per effetto dell'applicazione del comma 5, nonché per effetto dell'articolo 1, comma 37, lettera b), n. 1), della legge 15 dicembre 2004, n. 308, sono utilizzate, oltre che per l'esecuzione delle rimessioni in pristino di cui al comma 1, anche per finalità di salvaguardia nonché per interventi di recupero dei valori paesaggistici e di riqualificazione degli immobili e delle aree degradati o interessati dalle rimessioni in pristino. Per le medesime finalità possono essere utilizzate anche le somme derivanti dal recupero delle spese sostenute dall'amministrazione per l'esecuzione della rimessione in pristino in danno dei soggetti obbligati, ovvero altre somme a ciò destinate dalle amministrazioni competenti.

**Art. 168 – Violazione in materia di affissione**

1. Chiunque colloca cartelli o altri mezzi pubblicitari in violazione delle disposizioni di cui all'articolo 153 è punito con le sanzioni previste dall'articolo 23 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 e successive modificazioni.

**TITOLO II – Sanzioni penali**
**Capo I – Sanzioni relative alla Parte seconda**

**Art. 169 – Opere illecite**

1. È punito con l'arresto da sei mesi ad un anno e con l'ammenda da euro 775 a euro 38.734,50:
   a) chiunque senza autorizzazione demolisce, rimuove, modifica, restaura ovvero esegue opere di qualunque genere sui beni culturali indicati nell'articolo 10;
   b) chiunque, senza l'autorizzazione del soprintendente, procede al distacco di affreschi, stemmi, graffiti, iscrizioni, tabernacoli ed altri ornamenti di edifici, esposti o non alla pubblica vista, anche se non vi sia stata la dichiarazione prevista dall'articolo 13;
   c) chiunque esegue, in casi di assoluta urgenza, lavori provvisori indispensabili per evitare danni notevoli ai beni indicati nell'articolo 10, senza darne immediata comunicazione alla soprintendenza ovvero senza inviare, nel più breve tempo, i progetti dei lavori definitivi per l'autorizzazione.
2. La stessa pena prevista dal comma 1 si applica in caso di inosservanza dell'ordine di sospensione dei lavori impartito dal soprintendente ai sensi dell'articolo 28.

**Art. 170 – Uso illecito**

1. È punito con l'arresto da sei mesi ad un anno e con l'ammenda da euro 775 a euro 38.734,50 chiunque destina i beni culturali indicati nell'articolo 10 ad uso incompatibile con il loro carattere storico od artistico o pregiudizievole per la loro conservazione o integrità.

**Art. 171 – Collocazione e rimozione illecita**

1. È punito con l'arresto da sei mesi ad un anno e con l'ammenda da euro 775 a euro 38.734,50 chiunque omette di fissare al luogo di loro destinazione, nel modo indicato dal soprintendente, beni culturali appartenenti ai soggetti di cui all'articolo 10, comma 1.
2. Alla stessa pena soggiace il detentore che omette di dare notizia alla competente soprintendenza dello spostamento di beni culturali, dipendente dal mutamento di dimora, ovvero non osserva le prescrizioni date dalla soprintendenza affinché i beni medesimi non subiscano danno dal trasporto.

**Art. 172 – Inosservanza delle prescrizioni di tutela indiretta**

1. È punito con l'arresto da sei mesi ad un anno e con l'ammenda da euro 775 a euro 38.734,50 chiunque non osserva le prescrizioni date dal Ministero ai sensi dell'articolo 45, comma 1.
2. L'inosservanza delle misure cautelari contenute nell'atto di cui all'articolo 46, comma 4, è punita ai sensi dell'articolo 180.

**Art. 173 – Violazioni in materia di alienazione**

1. È punito con la reclusione fino ad un anno e la multa da euro 1.549,50 a euro 77.469:
   a) chiunque, senza la prescritta autorizzazione, aliena i beni culturali indicati negli articoli 55 e 56;
   b) chiunque, essendovi tenuto, non presenta, nel termine indicato all'articolo 59, comma 2, la denuncia degli atti di trasferimento della proprietà o della detenzione di beni culturali;
   c) l'alienante di un bene culturale soggetto a prelazione che effettua la consegna della cosa in pendenza del termine previsto dall'articolo 61, comma 1.

**Art. 174 – Uscita o esportazione illecite**

1. Chiunque trasferisce all'estero cose di interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, bibliografico, documentale o archivistico, nonché quelle indicate all'articolo 11, comma 1, lettere f), g) e h), senza attestato di libera circolazione o licenza di esportazione, è punito con la reclusione da uno a quattro anni o con la multa da euro 258 a euro 5.165.

2. La pena prevista al comma 1 si applica, altresì, nei confronti di chiunque non fa rientrare nel territorio nazionale, alla scadenza del termine, beni culturali per i quali sia stata autorizzata l'uscita o l'esportazione temporanee.
3. Il giudice dispone la confisca delle cose, salvo che queste appartengano a persona estranea al reato. La confisca ha luogo in conformità delle norme della legge doganale relative alle cose oggetto di contrabbando.
4. Se il fatto è commesso da chi esercita attività di vendita al pubblico o di esposizione a fine di commercio di oggetti di interesse culturale, alla sentenza di condanna consegue l'interdizione ai sensi dell'articolo 30 del codice penale.

**Art. 175 – Violazioni in materia di ricerche archeologiche**

1. È punito con l'arresto fino ad un anno e l'ammenda da euro 310 a euro 3.099:
   a) chiunque esegue ricerche archeologiche o, in genere, opere per il ritrovamento di cose indicate all'articolo 10 senza concessione, ovvero non osserva le prescrizioni date dall'amministrazione;
   b) chiunque, essendovi tenuto, non denuncia nel termine prescritto dall'articolo 90, comma 1, le cose indicate nell'articolo 10 rinvenute fortuitamente o non provvede alla loro conservazione temporanea.

**Art. 176 – Impossessamento illecito di beni culturali appartenenti allo Stato**

1. Chiunque si impossessa di beni culturali indicati nell'articolo 10 appartenenti allo Stato ai sensi dell'articolo 91 è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa da euro 31 a euro 516, 50.
2. La pena è della reclusione da uno a sei anni e della multa da euro 103 a euro 1.033 se il fatto è commesso da chi abbia ottenuto la concessione di ricerca prevista dall'articolo 89.

**Art. 177 – Collaborazione per il recupero di beni culturali**

1. La pena applicabile per i reati previsti dagli articoli 174 e 176 è ridotta da uno a due terzi qualora il colpevole fornisca una collaborazione decisiva o comunque di notevole rilevanza per il recupero dei beni illecitamente sottratti o trasferiti all'estero.

**Articolo 178 – Contraffazione di opere d'arte**

1. È punito con la reclusione da tre mesi fino a quattro anni e con la multa da euro 103 a euro 3.099:
   a) chiunque, al fine di trarne profitto, contraffà, altera o riproduce un'opera di pittura, scultura o grafica, ovvero un oggetto di antichità o di interesse storico od archeologico;
   b) chiunque, anche senza aver concorso nella contraffazione, alterazione o riproduzione, pone in commercio, o detiene per farne commercio, o introduce a questo fine nel territorio dello Stato, o comunque pone in circolazione, come autentici, esemplari contraffatti, alterati o riprodotti di opere di pittura, scultura, grafica o di oggetti di antichità, o di oggetti di interesse storico od archeologico;
   c) chiunque, conoscendone la falsità, autentica opere od oggetti, indicati alle lettere a) e b), contraffatti, alterati o riprodotti;
   d) chiunque mediante altre dichiarazioni, perizie, pubblicazioni, apposizione di timbri od etichette o con qualsiasi altro mezzo accredita o contribuisce ad accreditare, conoscendone la falsità, come autentici opere od oggetti indicati alle lettere a) e b) contraffatti, alterati o riprodotti.
2. Se i fatti sono commessi nell'esercizio di un'attività commerciale la pena è aumentata e alla sentenza di condanna consegue l'interdizione a norma dell'articolo 30 del codice penale.
3. La sentenza di condanna per i reati previsti dal comma 1 è pubblicata su tre quotidiani con diffusione nazionale designati dal giudice ed editi in tre diverse località. Si applica l'articolo 36, comma 3, del codice penale.
4. È sempre ordinata la confisca degli esemplari contraffatti, alterati o riprodotti delle opere o degli oggetti indicati nel comma 1, salvo che si tratti di cose appartenenti a persone estranee al reato. Delle cose confiscate è vietata, senza limiti di tempo, la vendita nelle aste dei corpi di reato.

**Art. 179 – Casi di non punibilità**

1. Le disposizioni dell'articolo 178 non si applicano a chi riproduce, detiene, pone in vendita o altrimenti diffonde copie di opere di pittura, di scultura o di grafica, ovvero copie od imitazioni di oggetti di antichità o di interesse storico od archeologico, dichiarate espressamente non autentiche all'atto della esposizione o della vendita, mediante annotazione scritta sull'opera o sull'oggetto o, quando ciò non sia possibile per la natura o le dimensioni della copia o dell'imitazione, mediante dichiarazione rilasciata all'atto della esposizione o della vendita. Non si applicano del pari ai restauri artistici che non abbiano ricostruito in modo determinante l'opera originale.

**Art. 180 – Inosservanza dei provvedimenti amministrativi**

1. Salvo che il fatto non costituisca più grave reato, chiunque non ottempera ad un ordine impartito dall'autorità preposta alla tutela dei beni culturali in conformità del presente Titolo è punito con le pene previste dall'articolo 650 del codice penale.

**Capo II – Sanzioni relative alla Parte terza**

**Art. 181 – Opere eseguite in assenza di autorizzazione o in difformità da essa**

1. Chiunque, senza la prescritta autorizzazione o in difformità di essa, esegue lavori di qualsiasi genere su beni paesaggistici è punito con le pene previste dall'articolo 44, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380.

1bis. La pena è della reclusione da uno a quattro anni qualora i lavori di cui al comma 1:
   a) ricadano su immobili od aree che, per le loro caratteristiche paesaggistiche siano stati dichiarati di notevole interesse pubblico con apposito provvedimento emanato in epoca antecedente alla realizzazione dei lavori;
   b) ricadano su immobili od aree tutelati per legge ai sensi dell'articolo 142 ed abbiano comportato un aumento dei manufatti superiore al trenta per cento della volumetria della costruzione originaria o, in alternativa, un ampliamento della medesima superiore a settecentocinquanta metri cubi, ovvero ancora abbiano comportato una nuova costruzione con una volumetria superiore ai mille metri cubi.

1ter) Ferma restando l'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie di cui all'articolo 167, qualora l'autorità amministrativa competente accerti la compatibilità paesaggistica secondo le procedure di cui al comma 1-quater, la disposizione di cui al comma 1 non si applica:
   a) per i lavori, realizzati in assenza o difformità dall'autorizzazione paesaggistica, che non abbiano determinato creazione di superfici utili o volumi ovvero aumento di quelli legittimamente realizzati;
   b) per l'impiego di materiali in difformità dall'autorizzazione paesaggistica;
   c) per i lavori configurabili quali interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria ai sensi dell'articolo 3 del

decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380.

1quater) Il proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo dell'immobile o dell'area interessati dagli interventi di cui al comma 1-ter presenta apposita domanda all'autorità preposta alla gestione del vincolo ai fini dell'accertamento della compatibilità paesaggistica degli interventi medesimi. L'autorità competente si pronuncia sulla domanda entro il termine perentorio di centottanta giorni, previo parere vincolante della soprintendenza da rendersi entro il termine perentorio di novanta giorni.

1quinquies) La rimessione in pristino delle aree o degli immobili soggetti a vincoli paesaggistici, da parte del trasgressore, prima che venga disposta d'ufficio dall'autorità amministrativa, e comunque prima che intervenga la condanna, estingue il reato di cui al comma 1.

2. Con la sentenza di condanna viene ordinata la rimessione in pristino dello stato dei luoghi a spese del condannato. Copia della sentenza è trasmessa alla regione ed al comune nel cui territorio è stata commessa la violazione.

## PARTE QUINTA – DISPOSIZIONI TRANSITORIE, ABROGAZIONI ED ENTRATA IN VIGORE

### Art. 182 – Disposizioni transitorie

1. In via transitoria, agli effetti indicati all'articolo 29, comma 9bis, acquisisce la qualifica di restauratore di beni culturali:
   a) colui che consegua un diploma presso una scuola di restauro statale di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, purché risulti iscritto ai relativi corsi prima della data del 31 gennaio 2006;
   b) colui che, alla data di entrata in vigore del decreto del Ministro 24 ottobre 2001, n. 420, abbia conseguito un diploma presso una scuola di restauro statale o regionale di durata non inferiore a due anni ed abbia svolto, per un periodo di tempo almeno doppio rispetto a quello scolare mancante per raggiungere un quadriennio e comunque non inferiore a due anni, attività di restauro dei beni suddetti, direttamente e in proprio, ovvero direttamente e in rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione coordinata e continuativa con responsabilità diretta nella gestione tecnica dell'intervento, con regolare esecuzione certificata dall'autorità preposta alla tutela dei beni o dagli istituti di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368;
   c) colui che, alla data di entrata in vigore del decreto del Ministro 24 ottobre 2001, n. 420, abbia svolto, per un periodo di almeno otto anni, attività di restauro dei beni suddetti, direttamente e in proprio, ovvero direttamente e in rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione coordinata e continuativa con responsabilità diretta nella gestione tecnica dell'intervento, con regolare esecuzione certificata dall'autorità preposta alla tutela dei beni o dagli istituti di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368.

1bis) Può altresì acquisire la qualifica di restauratore di beni culturali, ai medesimi effetti indicati all'articolo 29, comma 9-bis, previo superamento di una prova di idoneità con valore di esame di stato abilitante, secondo modalità stabilite con decreto del Ministro da emanare di concerto con i Ministri dell'istruzione e dell'università e della ricerca, entro il 30 ottobre 2008:
   a) colui che, alla data di entrata in vigore del decreto del Ministro 24 ottobre 2001, n. 420, abbia svolto, per un periodo almeno pari a quattro anni, attività di restauro dei beni suddetti, direttamente e in proprio, ovvero direttamente e in rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione coordinata e continuativa con responsabilità diretta nella gestione tecnica dell'intervento, con regolare esecuzione certificata dall'autorità preposta alla tutela dei beni o dagli istituti di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368;
   b) colui che abbia conseguito o consegua un diploma in restauro presso le accademie di belle arti con insegnamento almeno triennale, purché risulti iscritto ai relativi corsi prima della data del 31 gennaio 2006;
   c) colui che abbia conseguito o consegua un diploma presso una scuola di restauro statale o regionale di durata non inferiore a due anni, purché risulti iscritto ai relativi corsi prima della data del 31 gennaio 2006;
   d) colui che consegua un diploma di laurea specialistica in conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico, purché risulti iscritto ai relativi corsi prima della data del 31 gennaio 2006;
   dbis) colui che abbia acquisito la qualifica di collaboratore restauratore di beni culturali ai sensi del comma 1-quinquies, lettere a), b) e c) ed abbia svolto, alla data del 30 giugno 2007, per un periodo pari almeno a tre anni, attività di restauro di beni culturali, direttamente e in proprio, ovvero direttamente e in rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione coordinata e continuativa con responsabilità diretta nella gestione tecnica dell'intervento, con regolare esecuzione certificata dall'autorità preposta alla tutela dei beni o dagli istituti di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368.

1ter) Ai fini dell'applicazione dei commi 1, lettere b) e c), e 1bis, lettere a) e dbis):
   a) la durata dell'attività di restauro è documentata dai termini di consegna e di completamento dei lavori, con possibilità di cumulare la durata di più lavori eseguiti nello stesso periodo;
   b) il requisito della responsabilità diretta nella gestione tecnica dell'intervento deve risultare esclusivamente da atti di data certa lettere a) e dbis) emanati, ricevuti o comunque custoditi dall'autorità preposta alla tutela del bene oggetto dei lavori o dagli istituti di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368; i competenti organi ministeriali rilasciano agli interessati le necessarie attestazioni entro trenta giorni dalla richiesta.

1quater) La qualifica di restauratore di beni culturali è attribuita, previa verifica del possesso dei requisiti ovvero previo superamento della prova di idoneità, secondo quanto disposto ai commi precedenti, con provvedimenti del Ministero che danno luogo all'inserimento in un apposito elenco, reso accessibile a tutti gli interessati. Alla tenuta dell'elenco provvede il Ministero medesimo, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, sentita una rappresentanza degli iscritti. L'elenco viene tempestivamente aggiornato, anche mediante inserimento dei nominativi di coloro i quali conseguono la qualifica ai sensi dell'articolo 29, commi 7, 8 e 9.

1quinquies) Nelle more dell'attuazione dell'articolo 29, comma 10, ai medesimi effetti di cui al comma 9bis dello stesso articolo, acquisisce la qualifica di collaboratore restauratore di beni culturali:
   a) colui che abbia conseguito un diploma di laurea universitaria triennale in tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali, ovvero un diploma in restauro presso le accademie di belle arti con insegnamento almeno triennale;
   b) colui che abbia conseguito un diploma presso una scuola di restauro statale o regionale di durata non inferiore a

tre anni;

c) colui che, alla data del 1° maggio 2004, abbia svolto lavori di restauro di beni ai sensi dell'articolo 29, comma 4, anche in proprio, per non meno di quattro anni. L'attività svolta è dimostrata mediante dichiarazione del datore di lavoro, ovvero autocertificazione dell'interessato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, accompagnate dal visto di buon esito degli interventi rilasciato dai competenti organi ministeriali ;

d) il candidato che, essendo ammesso in via definitiva a sostenere la prova di idoneità di cui al comma 1- bis ed essendo poi risultato non idoneo ad acquisire la qualifica di restauratore di beni culturali, venga nella stessa sede giudicato idoneo ad acquisire la qualifica di collaboratore restauratore di beni culturali.

2. In deroga a quanto previsto dall'articolo 29, comma 11, ed in attesa della emanazione dei decreti di cui ai commi 8 e 9 del medesimo articolo, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro, la Fondazione "Centro per la conservazione ed il restauro dei beni culturali La Venaria Reale" è autorizzata ad istituire ed attivare, in via sperimentale, per un ciclo formativo, in convenzione con l'Università di Torino e il Politecnico di Torino, un corso di laurea magistrale a ciclo unico per la formazione di restauratori dei beni culturali ai sensi del comma 6 e seguenti dello stesso articolo 29. Il decreto predetto definisce l'ordinamento didattico del corso, sulla base dello specifico progetto approvato dai competenti organi della Fondazione e delle università, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.
3. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente codice, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali adottano le necessarie disposizioni di adeguamento alla prescrizione di cui all'articolo 103, comma 4. In caso di inadempienza, il Ministero procede in via sostitutiva, ai sensi dell'articolo 117, quinto comma, della Costituzione.

3bis) In deroga al divieto di cui all'articolo 146, comma 4, secondo periodo, sono conclusi dall'autorità competente alla gestione del vincolo paesaggistico i procedimenti relativi alle domande di autorizzazione paesaggistica in sanatoria presentate entro il 30 aprile 2004 non ancora definiti alla data di entrata in vigore del presente comma, ovvero definiti con determinazione di improcedibilità della domanda per il sopravvenuto divieto, senza pronuncia nel merito della compatibilità paesaggistica dell'intervento. In tale ultimo caso l'autorità competente è obbligata, su istanza della parte interessata, a riaprire il procedimento ed a concluderlo con atto motivato nei termini di legge. Si applicano le sanzioni previste dall'articolo 167, comma 5.

3ter) Le disposizioni del comma 3bis si applicano anche alle domande di sanatoria presentate nei termini ai sensi dell'articolo 1, commi 37 e 39, della legge 15 dicembre 2004, n. 308, ferma restando la quantificazione della sanzione pecuniaria ivi stabilita. Il parere della soprintendenza di cui all'articolo 1, comma 39, della legge 15 dicembre 2004, n. 308, si intende vincolante.

3quater) Agli accertamenti della compatibilità paesaggistica effettuati, alla data di entrata in vigore della presente disposizione, ai sensi dell'articolo 181, comma 1quater, si applicano le sanzioni di cui all'articolo 167, comma 5 .

**Art. 183 – Disposizioni finali**

1. I provvedimenti di cui agli articoli 13, 45, 141, 143, comma 10, e 156, comma 3, non sono soggetti a controllo preventivo ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge 14 gennaio 1994, n. 20.
2. Dall'attuazione degli articoli 5, 44 e 182, commi 1, 1-quater e 2 non derivano nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.
3. La partecipazione alle commissioni previste dal presente codice è assicurata nell'ambito dei compiti istituzionali delle amministrazioni interessate, non dà luogo alla corresponsione di alcun compenso e, comunque, da essa non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.
4. Gli oneri derivanti dall'esercizio da parte del Ministero delle facoltà previste agli articoli 34, 35 e 37 sono assunti nei limiti degli stanziamenti di bilancio relativi agli appositi capitoli di spesa.
5. Le garanzie prestate dallo Stato in attuazione degli articoli 44, comma 4, e dell'articolo 48, comma 5, sono elencate in allegato allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, ai sensi dell'articolo 13 della legge 5 agosto 1978, n. 468. In caso di escussione di dette garanzie il Ministero trasmette al Parlamento apposita relazione.
6. Le leggi della Repubblica non possono introdurre deroghe ai princìpi del presente decreto legislativo se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni.
7. Il presente codice entra in vigore il giorno 1° maggio 2004.

**Art. 184 – Norme abrogate e interpretative**

1. Sono abrogate le seguenti disposizioni:
   - legge 1° giugno 1939, n. 1089, articolo 40, nel testo da ultimo sostituito dall'articolo 9 della legge 12 luglio 1999, n. 237;
   - decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, limitatamente: all'articolo 21, commi 1 e 3, e comma 2, nel testo, rispettivamente, modificato e sostituito dall'articolo 8 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 281; agli articoli 21-bis e 22, comma 1, nel testo, rispettivamente, aggiunto e modificato dall'articolo 9 del medesimo decreto legislativo;
   - decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, limitatamente all'articolo 9;
   - decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, limitatamente all'articolo 23, comma 3 e primo periodo del comma 13-ter, aggiunto dall'articolo 30 della legge 7 dicembre 1999, n. 472;
   - legge 15 maggio 1997, n. 127, limitatamente all'articolo 12, comma 5, nel testo modificato dall'articolo 19, comma 9, della legge 23 dicembre 1998, n. 448; e comma 6, primo periodo;
   - legge 8 ottobre 1997, n. 352, limitatamente all'articolo 7, come modificato dagli articoli 3 e 4 della legge 12 luglio 1999, n. 237 e dall'articolo 4 della legge 21 dicembre 1999, n. 513;
   - decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, limitatamente agli articoli 148, 150, 152 e 153;
   - legge 12 luglio 1999, n. 237, limitatamente all'articolo 9;
   - decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 281, limitatamente agli articoli 8, comma 2, e 9;
   - decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 e successive modificazioni e integrazioni;
   - decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2000, n. 283;
   - decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, limitatamente all'articolo 179, comma 4;
   - legge 8 luglio 2003, n. 172, limitatamente all'articolo 7.

1bis. Con l'espressione «servizi aggiuntivi» riportata in leggi o regolamenti si intendono i «servizi per il pubblico» di

cui all'articolo 117.

**ALLEGATO A**
(Integrativo della disciplina di cui agli artt. 63, comma 1; 74, commi 1 e 3; 75, comma 3, lettera a)

**A. Categorie di beni:**

1. Reperti archeologici aventi più di cento anni provenienti da:
   a) scavi e scoperte terrestri o sottomarine;
   b) siti archeologici;
   c) collezioni archeologiche.
2. Elementi, costituenti parte integrante di monumenti artistici, storici o religiosi e provenienti dallo smembramento dei monumenti stessi, aventi più di cento anni.
3. Quadri e pitture diversi da quelli appartenenti alle categorie 4 e 5 fatti interamente a mano su qualsiasi supporto e con qualsiasi materiale*.
4. Acquerelli, guazzi e pastelli eseguiti interamente a mano su qualsiasi supporto.
5. Mosaici diversi da quelli delle categorie 1 e 2 realizzati interamente a mano con qualsiasi materiale* e disegni fatti interamente a mano su qualsiasi supporto.
6. Incisioni, stampe, serigrafie e litografie originali e relative matrici, nonché manifesti originali*.
7. Opere originali dell'arte statuaria o dell'arte scultorea e copie ottenute con il medesimo procedimento dell'originale*, diverse da quelle della categoria 1.
8. Fotografie, film e relativi negativi*.
9. Incunaboli e manoscritti, compresi le carte geografiche e gli spartiti musicali, isolati o in collezione*.
10. Libri aventi più di cento anni, isolati o in collezione.
11. Carte geografiche stampate aventi più di duecento anni.
12. Archivi e supporti, comprendenti elementi di qualsiasi natura aventi più di cinquanta anni.
13. a) Collezioni ed esemplari provenienti da collezioni di zoologia, botanica, mineralogia, anatomia.
    b) Collezioni aventi interesse storico, paleontologico, etnografico o numismatico.
14. Mezzi di trasporto aventi più di settantacinque anni.
15. Altri oggetti di antiquariato non contemplati dalle categorie da 1 a 14, aventi più di cinquanta anni.

**Aventi più di cinquanta anni e non appartenenti all'autore.*

**B. Valori applicabili alle categorie indicate nella lettera A (in euro)**:

1) qualunque ne sia il valore
   1. Reperti archeologici
   2. Smembramento di monumenti
   9. Incunaboli e manoscritti
   12. Archivi
2) 13.979,50
   5. Mosaici e disegni
   6. Incisioni
   8. Fotografie
   11. Carte geografiche stampate
3) 27.959,00
   4. Acquerelli, guazzi e pastelli
4) 46.598,00
   7. Arte statuaria
   10. Libri
   13. Collezioni
   14. Mezzi di trasporto
   15. Altri oggetti
5) 139.794,00
   3. Quadri

Il rispetto delle condizioni relative ai valori deve essere accertato al momento della presentazione della domanda di restituzione.

* * *

## 11.2. CONCLUSIONI DEL CONGRESSO EUROPEO SULL'ARTIGIANATO E LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO (Fulda 1980)

Dal 22 al 25 giugno 1980 s'è tenuto a Fulda (Repubblica Federale Tedesca) il Congresso sull'Artigianato e la Conservazione del Patrimonio Architettonico, organizzato dal Consiglio d'Europa, dal Comitato nazionale tedesco per la protezione del patrimonio architettonico, dalle autorità del Land dell'Assia e dalla municipalità di Fulda dove è stato creato un centro di perfezionamento per i mestieri manuali legati al recupero.

A conclusione dei loro lavori i partecipanti hanno espresso la loro viva riconoscenza alle autorità della Repubblica Federale Tedesca, del Land dell'Assia e della città di Fulda per la generosa accoglienza loro riservata nonché per l'organizzazione esemplare di un primo incontro tra conservatori, architetti ed artigiani che ha loro permesso d'affrontare lo studio e la discussione dei loro problemi comuni.

Si sono felicitati dell'iniziativa delle autorità tedesche per la creazione di un centro di perfezionamento artigianale nell'ex-priorato di Johannesburg a Fulda, che colmerà una notevole lacuna nella formazione professionale, ed hanno auspicato, che questo esempio sia, per quanto possibile, seguito in altri Paesi europei.

I partecipanti hanno, poi, adottato le seguenti conclusioni.

Il patrimonio architettonico, che costituisce una parte essenziale delle ricchezze dell'Europa, è in particolare l'opera di artigiani che lo hanno costruito nel corso dei secoli. La sua manutenzione e sopravvivenza non potrebbe effettuarsi senza di loro. È in effetti vulnerabile e sottoposto ad ogni sorta di pericoli. Da una parte, se si vuole trasmetterlo intatto alle generazioni future, necessita di cure regolari da parte di personale qualificato; d'altra parte, pur nel rispetto delle sue qualità storiche ed estetiche, deve adattarsi ai bisogni del nostro tempo. Inoltre, la nostra società ha messo in pericolo e sta per perdere un valore essenziale, quello della sapienza e saggezza delle antiche manualità.

La perennità dell'artigianato, portatore di tali valori, costituisce dunque un imperativo culturale per tutti i popoli d'Europa.

Al riguardo, adottando nel 1975 la Carta Europea del Patrimonio Architettonico, gli Stati membri del Consiglio d'Europa hanno riconosciuto l'importanza dell'artigianato nell'attuazione della conservazione integrata e sottolineato la necessità di promuovere la formazione e l'impiego di tutti coloro che operano nel campo della manutenzione, del restauro e della rivalorizzazione di tale patrimonio.

A dispetto della diffusione della coscienza pubblica riguardo alla necessità di conservare il patrimonio architettonico in tutta la sua ricchezza e diversità e malgrado l'accrescersi dell'attenzione dei governi, in particolare dopo l'Anno Europeo del Patrimonio Architettonico 1975, l'avvenire di questo patrimonio non è affatto garantito se è insufficiente il numero d'artigiani capaci di assicurare i lavori appropriati.

Tale situazione risulta da diversi fattori:

**A.** *L'eccessiva importanza assegnata ai procedimenti e metodi dell'era industriale*

La rapida riparazione dei guasti della seconda guerra mondiale e lo slancio economico che ne è seguito hanno condotto ad una razionalizzazione dei metodi di costruzione. Questi sono stati direttamente condizionati da una concezione industriale che accentua tra l'altro la prefabbricazione e la standardizzazione. Per pretese ragioni economiche, materiali e procedimenti tradizionali sono stati spesso abbandonati a profitto di prodotti di sostituzione e di tecniche industriali.

Questi cambiamenti minacciano di soffocare l'artigianato tradizionale in molti Paesi.

**B.** *Un lavoro irregolare e condizioni di lavoro insoddisfacenti per gli artigiani*

Le condizioni di lavoro degli artigiani sono spesso difficili e precarie. La domanda, di lavoro nel restauro è sempre stata variabile ed irregolare. Sino ad oggi, le risorse finanziarie destinate a tal fine dalle autorità pubbliche e dai proprietari privati sono state spesso sottoposte alle fluttuazioni della situazione economica ed al cambiamento d'interesse nei confronti del patrimonio architettonico.

Questa situazione ha spesso portato gli artigiani ad abbandonare il loro mestiere per trovare altrove la sicurezza e la stabilità.

**C.** *Le condizioni e motivazioni insufficienti*

Con l'era industriale, il lavoro manuale si è notevolmente svalutato e gli artigiani sono stati confinati in un ruolo secondario. Questi sviluppi, aggiunti all'assenza di prospettive di promozione, hanno reso sempre più difficile il ricambio.

**D.** *Le lacune della formazione professionale*

In molti Paesi, i laboratori e le scuole professionali non attribuiscono sufficiente importanza all'insegnamento dei mestieri tradizionali; si da una priorità eccessiva alla formazione teorica nonché all'uso di tecniche e materiali industriali; le scuole non sempre dispongono d'insegnanti dotati di conoscenze sufficienti dei mestieri tradizionali; infine, i posti disponibili sono spesso troppo limitati.

**E.** *Allargamento della nozione di patrimonio architettonico*

In alcuni Paesi europei, ci sono ancora abbastanza artigiani altamente qualificati al servizio di grandi monumenti prestigiosi. Ma, nel corso degli ultimi anni, la nozione di patrimonio architettonico si è notevolmente allargata per includere edifici più modesti e, in generale, l'architettura vernacolare. Tale allargamento ha provocato una domanda di mano d'opera qualificata nei mestieri più correnti per la conservazione. Questa domanda supera il numero di artigiani attualmente disponibili.

I partecipanti al Congresso di Fulda, dopo aver messo in evidenza questi problemi, formulano le seguenti raccomandazioni indirizzate al Consiglio d'Europa, ai governi degli Stati membri, ai poteri regionali e locali, alle camere ed associazioni professionali, ai responsabili della formazione ed alle imprese interessate:

**1. *Rivalutazione dei mestieri***

Occorre restituire all'artigianato la situazione sociale che ha perduto con l'affermazione dell'industria ed incoraggiare con tutti i mezzi la sua rivalutazione. Occorre promuovere un'etica dei mestieri e ritrovare i valori tradizionali ad essa connessi.

**2. *Organizzazione del lavoro***

Per permettere alla qualità artigianale di affermarsi, è essenziale, in sede di pianificazione dei lavori di restauro e di ristrutturazione, assicurare in particolare:

*a)* una preparazione approfondita dei lavori la cui programmazione, stima dei costi e scadenze devono essere realistiche;

*b)* la limitazione delle gare d'appalto alle imprese qualificate. L'offerta più conveniente non porta necessariamente ai risultati previsti;

*c)* la permanenza del personale, per la durata di un cantiere, tanto per ciò che concerne la direzione e sorveglianza quanto per l'esecuzione dei lavori;

*d)* la costituzione di una squadra specializzata in ogni impresa che desideri partecipare alla conservazione del patrimonio architettonico;

*e)* una stretta cooperazione a tutti i livelli tra tutti i professionisti interessati in queste operazioni. L'artigiano, in particolare, dovrebbe esservi associato dall'inizio, per permettergli di acquisire una conoscenza generale dell'operazione a cui partecipa.

**3. *Formazione professionale***

*a)* La formazione professionale deve dare priorità al lavoro sul cantiere ed in laboratorio, lavoro che sarà completato da un adeguato insegnamento teorico.

*b)* Inoltre, va fornita ai giovani artigiani la cultura generale e la conoscenza delle tecniche storiche che permettano loro di situare il loro lavoro in un contesto più ampio.

*c)* Per riconoscere il servizio che i maestri artigiani rendono alla comunità, le autorità dovrebbero fornire loro facilitazioni che incoraggino l'assunzione e la formazione di apprendista.

*d)* È essenziale che la formazione trovi uno sbocco in diplomi e qualificazioni professionali riconosciute, come quella di "maestro", che possano costituire il punto di partenza di una carriera che offra sufficiente possibilità di promozione.

*e)* La formazione permanente ed il perfezionamento dovrebbero essere organizzati a cura delle associazioni di artigiani, delle scuole professionali e dei centri specializzati.

*f)* È dunque importante promuovere, a livello regionale, nazionale ed internazionale la creazione di tali centri, il cui accesso dovrà essere il più esteso possibile.

*g)* Gli incontri e gli scambi tra giovani artigiani di Paesi europei devono essere favoriti con l'aiuto di associazioni professionali.

**4. *Informazione***

In particolare è auspicabile che:

*a)* le istituzioni e le scuole, i centri specializzati ed i centri di ricerca mettano a disposizione degli artigiani le informazioni utili concernenti i materiali, i prodotti e le tecniche;

*b)* gli utenti possano trovare presso gli artigiani qualificati informazione, consiglio ed assistenza nelle loro iniziative personali di miglioramento della propria abitazione;

*c)* gli uomini politici siano informati dei problemi dell'artigianato, perché possano intervenire a suo favore e promuovere la sua rivalutazione;

*d)* l'opinione pubblica, ed in particolare la gioventù, sia sensibilizzata all'importanza dell'artigianato nella società contemporanea.

**5. *Stimoli finanziari ed economici***

Tra i numerosi e diversi stimoli finanziari ed economici richiesti dalla rivalutazione dell'artigianato, le autorità devono dare priorità alla regolarizzazione delle operazioni di manutenzione e di conservazione nonché alla garanzia di mantenimento a livello degli stanziamenti, permettendo così la stabilità dell'impegno in questo settore. Per equilibrare certe carenze regionali, si dovrebbe intraprendere l'organizzazione di un mercato europeo di materiali ed utensili tradizionali.

**6. *Attività future***

I partecipanti auspicano che si dia un seguito a questo incontro con l'organizzazione, sia a livello europeo che nazionale, di colloqui e seminari che contribuiscano all'approfondimento ed alla diffusione delle idee evocate in occasione del Congresso.

Tutte queste misure contribuiranno a ridare i propri titoli di nobiltà ad un artigianato che, malgrado le crescenti difficoltà alle quali ha dovuto far fronte dall'inizio di questo secolo, è rimasto un fattore culturale, economico e sociale determinante. Incoraggiato da un incontestabile cambiamento di mentalità dell'opinione pubblica ed appoggiato in maniera più efficace, dalle autorità, riprenderà il posto che gli spetta nel mondo contemporaneo.

Facendo appello alle facoltà creative dell'uomo, offre una valida alternativa ad una società che ricorre surrettiziamente a tecniche industriali e contribuisce così al ristabilirsi di un ambiente di vita a scala umana.

* * *

## 11.3. RACCOMANDAZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA PER LA MANUTENZIONE E LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO STORICO DAI FATTORI DI DEGRADO

*Adottata dal Comitato dei Ministri il 4 febbraio 1997 durante la 583ª riunione dei Delegati dei Ministri*

Il Comitato dei Ministri, in virtù dell'articolo 15b dello Statuto del Consiglio d'Europa:

Stimando che l'accelerazione del deterioramento materiale del patrimonio imputabile all'inquinamento costituisce un pericolo molto grave per il suo avvenire e per la sua trasmissione alle generazioni future;

Coscienti del fatto che non esiste attualmente alcuna modalità che possa proteggere in modo durevole i monumenti storici, e che solo una regolare manutenzione può assicurarne la conservazione;

Ritenendo che i problemi specifici della conservazione del patrimonio architettonico debbano essere affrontati dagli stati membri con politiche globali per combattere l'inquinamento e per migliorare la qualità dell'ambiente;

Osservando che lo sviluppo degli scambi d'esperienze ed informazioni fra europei in materia di politiche del patrimonio implica una concertazione sui problemi del deterioramento dei materiali e sulle tecniche di salvaguardia fisica del patrimonio edificato;

Segnalando la necessità di procedere ad un'analisi dei rischi e della loro gestione nel contesto di un costante monitoraggio e di una regolare manutenzione;

Valorizzando il fatto che bisogna proteggere il patrimonio culturale con la messa in opera di politiche generali che combattano contro l'inquinamento atmosferico e contro altri fenomeni similari;

Si conviene che la presente raccomandazione sostituisca la raccomandazione n. R (88) 5 relativa al controllo del deterioramento materiale del patrimonio architettonico accelerato dall'inquinamento;

Si raccomanda che, con l'elaborazione e la messa in opera di politiche generali di lotta contro l'inquinamento atmosferico e altri fattori similari di deterioramento, di politiche globali di conservazione e protezione del patrimonio

culturale, i governi degli stati membri tengano conto dei principi e delle direttive che sono enunciate nell'appendice alla presente raccomandazione.

**1. Definizioni**

Ai fini della presente raccomandazione, il *patrimonio culturale* comprende tutti i beni mobili e immobili che, tenuto conto del loro valore e della loro portata culturale, devono essere protetti e trasmessi alle generazioni future.

I termini *inquinamento e altri fattori* segnalano il fatto che il deterioramento è dovuto a dei processi sinergici che porterebbero ad accentuare il fenomeno del deterioramento causato dall'inquinamento e da una cattiva manutenzione.

Il termine *rischi* definisce i possibili danni o perdite del patrimonio culturale che possono essere provocate da agenti di deterioramento accentuate dall'inquinamento e da una cattiva manutenzione.

L'espressione *analisi dei rischi* è lo studio sistematico che permette di identificare e di valutare tutti i rischi che minacciano l'integrità fisica e il valore economico e culturale del patrimonio in oggetto.

La formula *gestione dei rischi* è caratterizzata dall'ottimizzazione delle risorse finanziarie, tecniche ed umane, basate su solide conoscenze e competenze e su un buon coordinamento, con una attenzione particolare ad una efficace comunicazione fra tutte le persone coinvolte.

**2. Scopi**

Le politiche precitate dovranno porsi i seguenti obiettivi:

- eliminare o limitare le cause di deterioramento (effetti climatici negativi, inquinanti, umidità, crescita biologica, vibrazioni, etc.);
- neutralizzare lo sviluppo di processi di deterioramento che influiscono sulle condizioni (per esempio: microclima, crescita biologica, ecc.);
- rendere l'oggetto meno vulnerabile agli agenti di deterioramento, individuando, sopprimendo e riducendo i fattori intrinseci che accelerano il deterioramento.

**3. Base giuridica amministrativa**

Nell'attuazione di politiche generali di lotta contro l'inquinamento e gli altri fattori di deterioramento, si deve tener conto della protezione del patrimonio culturale con:

- regolamenti emanati a livello internazionale, nazionale, regionale o locale, che abbiano come scopo una riduzione dell'emissione d'inquinanti organici e inorganici, ivi compresi polveri e particelle;
- politiche urbanistiche e piani del traffico diretti alla diminuzione della circolazione d'automobili nelle vicinanze di monumenti importanti e dei siti storici maggiori;
- restrizioni all'insediamento delle maggiori fonti d'inquinamento nei piani urbani e ambientali;
- regolamenti sulla responsabilità dei proprietari/usufruttuari in materia di manutenzione e salvaguardia.

Converrebbe instaurare delle strutture permanenti al fine di assicurare un costante monitoraggio, lo sviluppo e la messa in opera di programmi di ricerca e di formazione a lungo termine per la manutenzione e la salvaguardia del patrimonio culturale.

**4. Misure organizzative e di programmazione**

Misure d'organizzazione e programmazione sono necessarie per assicurare l'elaborazione e la messa in opera di strategie tendenti a proteggere il patrimonio culturale dal deterioramento, così come promuovere azioni di ricerca a lungo termine.

*a. Ricerca a lungo termine*

Bisognerebbe prendere delle misure per favorire lo sviluppo della ricerca a lungo termine:

- facilitando l'accesso ai dati disponibili e migliorando la loro diffusione;
- proseguendo la ricerca interdisciplinare e specializzata sul deterioramento del patrimonio edificato;
- effettuando delle ricerche e acquistando un'esperienza concreta sui metodi e le tecniche di conservazione inglobando tutti i fenomeni pertinenti.

*b. Conservazione e consolidamento*

La compilazione, l'interpretazione e lo scambio d'informazioni fondati sui lavori di ricerca e sull'esperienza pratica dovranno essere intrapresi al fine di potere osservare i fattori specifici, comprendenti: l'evoluzione del processo di deterioramento, la valutazione dei metodi di conservazione e di consolidamento continuamente aggiornati, e il monitoraggio regolare dei loro effetti a lungo termine.

Bisognerebbe stimolare e promuovere la creazione ed il sostentamento di istituzioni permanenti, i cui obbiettivi devono includere:

- il riconoscimento della natura, del valore, della storia del patrimonio in oggetto, dei suoi elementi, e del suo contesto;
- l'identificazione dei problemi esistenti;
- la valutazione dello stato di conservazione e dei fenomeni di deterioramento;
- l'individuazione dei processi di deterioramento fisico, chimico e biologico in corso, e il loro interagire;
- il monitoraggio del loro sviluppo e dei loro effetti;
- il controllo a lungo termine degli interventi riparatori e dei loro effetti.

*c. Strategie di analisi e di gestione dei rischi e di controllo continuato e loro applicazioni*

L'obbiettivo principale è quello di definire i rischi e di limitare il deterioramento.

Le procedure standard e le linee guida per l'analisi e la gestione dei rischi, così come per un continuo monitoraggio dovranno essere inclusi in codici predefiniti per il mantenimento del patrimonio culturale. Queste linee guida dovranno includere la ricerca e l'individuazione di carenze strutturali e funzionali e la loro correzione.

La strategia dovrà inglobare un'analisi dei rischi caratterizzata da:

- la valutazione del valore culturale ed economico del patrimonio a rischio;
- la definizione dello stato di conservazione;
- il controllo di deficienze strutturali e funzionali;
- l'identificazione della natura e della localizzazione dei processi di deterioramento;
- il controllo della loro evoluzione, con i ritmi e gli effetti;
- eseguire delle previsioni circa l'evoluzione nel futuro.

Sulla base di quest'analisi, bisognerà intervenire localmente in modo concreto, con un monitoraggio periodico degli apparati funzionali, e la riparazione dei danni e la sostituzione degli elementi funzionali così come con dei controlli e degli interventi con l'obbiettivo di minimizzare il deterioramento in corso.

Un controllo continuo implica un'ispezione periodica, sopratutto sulla parte a rischio, e l'osservazione permanente delle deficienze strutturali, dei materiali, così come delle linee guida per la manutenzione e l'uso quotidiano; l'intervento implica la riparazione dei punti cedevoli e la riduzione di rischi simili.

L'analisi dei rischi dovrà essere fondata su dati comparativi per permettere la valutazione dei costi e dei benefici di un intervento effettuato in tempi opportuni.

**5. Formazione**

Bisognerà promuovere la formazione di artigiani e di professionisti.

S'impongono delle misure per incoraggiare la formazione di professionisti e artigiani, che li rendano capaci di comprendere i problemi del deterioramento e della conservazione nel loro insieme e nel loro contesto interdisciplinare.

Sarà buona cosa promuovere questa formazione nelle università così come nelle scuole tecniche ed artigianali.

Bisognerà iniziare una formazione multidisciplinare per i ricercatori, gli insegnanti, e i responsabili della conservazione nelle seguenti aree:

- riconoscimento della natura, del valore, della storia del patrimonio in oggetto, dei suoi elementi e del suo contesto;
- teoria e metodica generale della conservazione del patrimonio;
- studio dei fenomeni, dei processi e delle cause di deterioramento, ivi comprese le tecniche analitiche appropriate;
- analisi e gestione dei rischi;
- valutazione ed aggiornamento dei metodi e delle tecniche di intervento continuativo.
- tecniche di conservazione che utilizzano metodi di intervento tradizionali o moderni su tutto l'insieme del fenomeno in causa.

Sarà bene promuovere una formazione specializzata di restauratori e artigiani mettendo l'accento sulla conoscenza delle tecniche tradizionali e sulla capacità di capire, di valutare e di applicare tecniche specifiche di conservazione.

**6. Sensibilizzazione del pubblico**

Bisognerà promuovere la sensibilizzazione del grande pubblico sulla natura del deterioramento sui criteri e le tecniche di conservazione, così come quella dei proprietari, usufruttuari, professionisti e degli organismi di finanziamento a livello nazionale, regionale e locale.

Le persone dovranno anche essere coscienti dei rischi che esse stesse possono rappresentare quando visitano un sito culturale.

**7. Cooperazione europea con l'obiettivo di una mutua assistenza scientifica e tecnica**

Sarà bene rafforzare la cooperazione europea con l'obbiettivo di una più grande efficacia scientifica e tecnica:

- assicurando una migliore diffusione multilaterale dell'informazione attraverso lo sviluppo e la centralizzazione presso gli organismi professionali internazionali esistenti dei dati scientifici e tecnici disponibili nei diversi paesi;
- sviluppando una cooperazione concreta e duratura su un piano transnazionale o fra le regioni.

* * *

# 11.4. LE DICHIARAZIONI SULLE DISTRUZIONI BELLICHE

## 11.4.1. LA DICHIARAZIONE DI DRESDA

*Dichiarazione adottata nel 1982 dall'ICOMOS (Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti)*

Dal 15 al 19 Novembre 1982, i rappresentanti di undici paesi hanno partecipato a Dresda al Colloquio per "la ricostruzione dei monumenti distrutti dalla guerra" su invito del Comitato Nazionale del R.D.A.

L'Assemblea

- ha potuto prendere nuovamente coscienza a Dresda dell'enorme perdita e delle grandi sofferenze che la guerra apporta ai popoli e alla loro identità culturale,
- ha riconosciuto gli sforzi del governo e della popolazione della Repubblica Democratica Tedesca per la riconquista di una parte importante dei beni culturali distrutti e in particolare dei monumenti storici che sembravano ormai perduti,
- in considerazione di ciò esprime il proprio accordo con la raccomandazione n. 308 della Seconda Conferenza Culturale Mondiale dell'UNESCO (Messico, Agosto 1982) relativa alla prevenzione di tutte le guerre,
- sottolinea, nel medesimo tempo, il proprio accordo con la risoluzione sulla medesima questione adottata dalla VI^ Assemblea Generale dell'ICOMOS a Roma nel 1981.

L'Assemblea riassume i risultati delle sue deliberazioni con le constatazione seguenti:

1. I compiti dello sviluppo sociale dopo le guerre, la ricostruzione delle città e dei villaggi, così come la protezione dei monumenti storici costituisce un insieme unico. I valori ideali dei monumenti storici, il desiderio di una nuova testimonianza sia culturale che politica costituiscono le cause della messa in moto della loro ricostruzione.
2. I programmi e le attività pratiche dei governi e della popolazione per ricostruire i monumenti storici e per salvaguardare il carattere delle città e dei villaggi nella loro fisionomia e la loro continuazione storica sono di fondamentale importanza per l'identità degli uomini con il loro paese. E lo è anche per motivarli a lavorare attivamente per il progresso sociale nel loro paese.
3. Alcuni importanti risultati culturali sono stati possibili, e lo sono sempre, là dove la protezione e la conservazione accurata dei monumenti storici sono state realizzate di pari passo con la ricostituzione della loro influenza e

della loro incorporazione nella vita sociale. Questo sforzo continuo per sviluppare le relazioni armoniose tra i monumenti esistenti e le nuove opere architettoniche, con un rispetto costante e un allargamento della concezione urbana caratteristica, tiene conto dell'ambiente e del paesaggio.

4. Considerato che, soprattutto dopo l'effetto distruttivo della guerra, gli uomini considerano i monumenti storici con un interesse crescente anche in quanto testimonianze storiche, ne consegue un desiderio molto forte per la conservazione originale del monumento. Si tratta della sostanza storica che si è svolta attraverso i tempi con tutte le sue parti significative che testimoniano l'autenticità e l'origine del monumento e la sua storia fino ai nostri giorni.
5. La ricostruzione ha sollecitato lo studio delle fonti storiche, l'ampliamento della ricerca archeologica, le nuove forme per la documentazione storica della conservazione. Un compito urgente consiste in uno studio di documentazione completo dei monumenti isolati e dell'insieme storico in vista di una protezione supplementare a seguito di conflitti armati o di catastrofi naturali.
6. Il rinnovato interesse per la destinazione culturale dei monumenti storici ha fatto nascere spesso il desiderio di restaurare il monumento non solo per la sua diretta conservazione, bensì per meglio evidenziare la sua forza espressiva e la sua funzione. I modi e la quantità del restauro dipendevano e dipendono dall'importanza e dalla particolarità del monumento, dal grado della sua distruzione e del suo ruolo culturale e politico.
7. Sono state analizzate e sviluppate numerose strategie e metodologie per la ricostruzione dei monumenti distrutti dalla guerra. In ogni caso è indispensabile considerare la molteplicità delle situazioni. Situazioni che possono comportare il bisogno di conservare integralmente – per il suo valore simbolico – un frammento di un monumento, come la necessità di ripristinare una condizione urbana altamente significativa.
8. Nel restauro dei monumenti storici distrutti durante una guerra, bisogna far sì che se ne possa cogliere l'evoluzione dall'origine al tempo presente. Ciò riguarda gli elementi del monumento che datano ad epoche diverse e le altre tracce della sua storia. Potranno anche esservi inclusi elementi moderni incorporati con un sentimento particolare di responsabilità.
9. La ricostruzione totale di un monumento storico largamente distrutto costituisce una eccezione giustificata solamente da cause particolari, come possono essere quelle risultanti dalla distruzione, a causa della guerra, di un monumento di eccezionale importanza. Una ricostruzione è possibile qualora alla base dei lavori vi sia una documentazione sufficiente dello stato del monumento prima della distruzione.
10. Il bisogno di prolungare l'utilizzazione tradizionale ha accelerato la ricostruzione di un monumento architettonico distrutto. Questa tendenza è rafforzata dal riconoscimento crescente dei valori ideali dei monumenti. In larga misura questo riguarda gli edifici di abitazione nelle città e nei villaggi così come i municipi, le chiese e gli altri edifici storici.
11. A seguito della distruzione di un monumento, si pongono spesso degli scopi completamente nuovi alla sua destinazione sociale dopo la ricostruzione. Essi si estendono nello sforzo di utilizzarli quali sedi pubbliche di prestigio o quali nuovi spazi residenziali.
12. Per conseguire gli obiettivi della ricostruzione dei monumenti storici, assieme a metodi scientifici caratterizzati da grande accuratezza, si sono sviluppate nuove capacità tecniche, artistiche e artigianali necessarie. Rispondendo al legittimo desiderio delle popolazioni di riguadagnare il più completamente possibile alla loro importanza nazionale i monumenti storici danneggiati, i lavori di restauro hanno consentito di maturare, assieme alla conservazione, una più competente qualità professionale e, di conseguenza, una nuova dimensione culturale.
13. Appare sempre più chiaramente che le popolazioni traggono dalla qualità dei loro monumenti storici, sia l'interesse per i monumenti cresciuti con la storia di altri paesi, sia il riconoscimento del valore delle stesse popolazioni, nel passato e nel presente rappresentato da questa eredità. Lo scambio universale delle conoscenze e delle esperienze sulla particolarità, il valore storico e la bellezza dei beni culturali, specialmente dei monumenti storici di ogni popolo, di ogni gruppo etnico e sociale, gioca un ruolo costruttivo per la coesione dei popoli nella uguaglianza dei diritti e nella pace.

Le esperienze che noi addetti alla protezione dei monumenti storici abbiamo ricavato dalle tragiche perdite di vite umane e dalla distruzione di beni culturali causati dalla guerra, aggiunte alle esperienze che noi abbiamo condotto nel nostro bel lavoro pieno di responsabilità per ricostruire i monumenti storici per far loro riconquistare una funzione sociale, impegnano ognuno di noi a fare tutto il possibile per contribuire ad assicurare la pace nel mondo anche con una cooperazione internazionale rispettosa e contro gli armamenti.

* * *

## 11.4.2. LA CARTA DI RIGA

Redatta da un apposito Comitato Scientifico istituito dall'ICCROM durante il Convegno di Riga del 2000.
*Il Comitato era presieduto da Janis Lejnieks (Lettonia) ed era costituito da Christopher Young, U.K. (relatore), Gediminas Rutkauskas, Jonas Glemza, (Lituania), Hain Toss (Estonia), Janis Krastins (Lettonia), Vasily Chernik (Bielorussia), Evnika Liniova (Ucraina), Herb Stovel (ICCROM).Il lavoro del Comitato è partito da un abbozzo scritto redatto da Janis Krastins, Herb Stovel e Juris Dambis.*

Noi, la delegazione dell'Estonia, della Lettonia, della Lituania, della Bielorussia, dell'Ucraina, insieme ai colleghi dell'ICCROM del Canada, degli Stati Uniti d'America e del Regno Unito, riuniti in Assemblea qui a Riga (Lettonia) dal 23 al 24 Ottobre 2000 per la Conferenza Regionale su **L'autenticità e la ricostruzione storica del patrimonio culturale** indetta dalla Commissione Nazionale della Lettonia per l'UNESCO e dall'Ispettorato Statale per la Protezione del Patrimonio della Lettonia, in cooperazione con il Comitato Mondiale del Patrimonio e con la Fondazione Capitale Culturale della Lettonia,

RICONOSCENDO che l'orientamento internazionale – come affermato nella Carta di Venezia (1964) e in altri testi teorici dell'ICOMOS, compresa la Carta di Burra (1979), la Carta di Firenze (1981), la Dichiarazione dei Dresda (1982), la Carta di Losanna (1990) e il Documento di Hara (1994), così come la Convenzione UNESCO riguardante la Protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale (1972) e la Raccomandazione UNESCO di Nairobi

(1976) – stabilisce le ipotesi contrarie alla ricostruzione[1] del patrimonio culturale[2],

AD ECCEZIONE di circostanze nelle quali la ricostruzione è necessaria per la sopravvivenza del luogo: dove il 'luogo' risulti incompleto a causa di danneggiamenti o alterazioni; dove essa sia funzionale al recupero della valenze culturali del 'luogo', o come risposta a una tragica perdita causata da disastri di origine naturale o umana, e

A CONDIZIONE che la ricostruzione possa essere sempre attuata senza artifici strutturali o compromettendo l'integrità dei resti sopravvissuti *in situ,* e che ogni ricostruzione sia leggibile, reversibile e la minima necessaria per la conservazione e la presentazione del sito,

OSSERVANDO che, particolarmente negli Stati che hanno recentemente riguadagnato la loro indipendenza, la questione della ricostruzione e dell'autenticità ha raggiunto un particolare interesse, poiché un grande numero di proposte sono state al momento già programmate o realizzate,

CONCORDA CHE

1. il valore del patrimonio culturale è una prova, tangibile o intangibile della trascorsa attività dell'uomo, e che l'intervento di qualsiasi genere, anche di salvaguardia, inevitabilmente colpisce questa qualità evidente, e deve così attenersi al minimo necessario,
2. il mantenimento e la riparazione del patrimonio culturale deve essere l'obiettivo primario del lavoro ordinario di conservazione, nel riconoscimento che ogni periodo storico possiede il suo proprio particolare stile[3] che non deve essere riprodotto con l'uso del precedente vocabolario formale e con gli stessi mezzi espressivi,
3. lo scopo della conservazione[4] (e/o della ricostruzione) è il mantenimento e la rivelazione del significato del patrimonio culturale;
4. autenticità è la misura del degrado nel quale gli attributi del patrimonio culturale (inclusi forma e disegno, materiali e sostanza, uso e funzione, tradizioni e tecniche, collocazione e ambiente, spirito, sentimento e altri fattori) testimoniano la credibilità e l'accuratezza del loro significato;

CREDE CHE

5. il rifacimento del patrimonio culturale sia in generale una cattiva rappresentazione dell'evidenza del passato e che ogni opera architettonica debba riflettere il tempo della sua propria creazione, nella convinzione che un possibile nuovo edificio possa mantenere il contesto ambientale,

MA CHE

6. in circostanze eccezionali, la ricostruzione del patrimonio culturale perduto a causa di disastri, sia di origine naturale che umana, può essere accettabile

QUANDO il monumento in oggetto possiede un eccezionale significato artistico, simbolico o ambientale (sia urbano che rurale) per la storia e la cultura della regione;

A CONDIZIONE CHE

a) sia disponibile un appropriato esame e una documentazione storica (inclusa iconografia, testimonianze d'archivio o evidenze materiali);
b) la ricostruzione non falsifichi la complessità urbana o il contesto paesaggistico; e
c) che non vengano danneggiati significativi fabbricati storici esistenti; e

PROVVEDENDO SEMPRE CHE la necessità di ricostruzione sia stata deliberata tramite la completa e aperta consultazione tra le autorità nazionali e locali e le comunità interessate

E RICHIEDE FORTEMENTE a tutti i governi e a tute le amministrazioni interessate di integrare questo documento e quelli che riguardano il medesimo oggetto nelle politiche e nelle pratiche nazionali, e a tutte le istituzioni accademiche coinvolte di incorporarlo nei loro programmi di formazione.

* * *

## 11.5. RISOLUZIONI E DICHIARAZIONE DI PORTOROZ

(Slovenia, 6-7 Aprile 2001)[1]

L'incontro a Portoroz (Slovenia) del 6 e 7 Aprile 2001 per la V<u>a</u> Conferenza Europea dei Ministri responsabili del Patrimonio Culturale, dei Ministri degli Stati partecipanti alla Convezione Culturale Europea, con il supporto degli osservatori dei Paesi invitati,

- sottolineando che l'esistenza del Consiglio d'Europa è fondata su di un 'Comune patrimonio' di ideali e di principi custoditi gelosamente nel suo Statuto;
- in riferimento alle dichiarazioni finali degli incontri dei Capi di Stato e di Governo tenuti a Vienna (1993), a Strasburgo (1997) e alla 104<u>a</u> Sezione del Comitato dei Ministri di Budapest (1999);
- ribadendo il proprio impegno alla cooperazione con la struttura messa in opera dalla Convenzione per la Protezione del Patrimonio Architettonico (Granada 1985) e dalla Convenzione per la Protezione del Patrimonio Archeologico (Valletta 1992) e accogliendo l'apertura per la firma, nell'anno 2000, della Convenzione Europea per il Paesaggio;
- sottoscrivendo i principi della Dichiarazione sulla Diversità Culturale adottata dal Consiglio dei Ministri nel loro 733° incontro e sottolineando il contributo fondamentale del settore del patrimonio culturale alle politiche da attuare in risposta a questa dichiarazione,
- consapevoli delle potenzialità della globalizzazione per lo sviluppo del dialogo interculturale e per l'accesso alle

---

[1] *Ricostruzione*: evocazione, interpretazione, restauro o rifacimento nella forma originale.

[2] *Patrimonio culturale*: monumenti, gruppi di costruzioni, luoghi e paesaggi di valore culturale come definito all'art. 1 della Convenzione UNESCO sul Patrimonio Mondiale.

[3] *Stile*: può essere identificato con precisione con i suoi aspetti morfologici, estetici, economici e sociali.

[4] *Conservazione*: ogni sforzo mirato alla comprensione del patrimonio culturale, alla conoscenza della sua storia e, se richiesto, la sua presentazione, il restauro, la valorizzazione.

[1] Traduzione, dal testo inglese, di Ruggero Boschi

appropriate informazioni, ma consapevoli della necessità di presentare le diversità e i valori specifici di ogni individuale comunità,

**ADOTTA LE SEGUENTI RISOLUZIONI E DICHIARAZIONE**

**Risoluzione n. 1:**

## IL RUOLO DEL PATRIMONIO CULTURALE E LA SFIDA DELLA GLOBALIZZAZIONE

NOI, Ministri Europei responsabili del patrimonio culturale,

- Ø **prendendo atto** del progresso considerevole maturato dopo la prima Conferenza organizzata a Bruxelles nel 1969 e evidenziando la sempre maggiore diffusione dell'interesse per il patrimonio culturale;
- Ø **esprimiamo** la nostra soddisfazione per le adeguate misure assunte, in ambito nazionale o trans-nazionale, a protezione del comune patrimonio culturale Europeo e per la promozione e il proseguimento, all'interno della struttura del Consiglio d'Europa, di una comune politica Europea per lo stesso patrimonio;
- Ø **siamo impegnati** a condurre azioni coordinate in risposta alle sfide economiche e politiche del nuovo secolo;
- Ø **richiamiamo l'attenzione** di tutte le autorità pubbliche, e di tutti coloro che prendono decisioni in campo economico, sul ruolo centrale della conservazione e della promozione del patrimonio culturale per:
  - implementare gli obiettivi del Consiglio d'Europa per una sempre più rafforzata democrazia, per il mantenimento della pace, per il progresso sociale e per il sostegno della diversità culturale;
  - redigere un modello di sviluppo pan-Europeo per affrontare la sfida della globalizzazione.

A questo proposito, **noi sottolineiamo** i seguenti principi:

**1. Patrimonio culturale e globalizzazione**

**Noi riconosciamo** che, nel contesto della globalizzazione, il patrimonio culturale possiede un valore particolare che richiede lo sviluppo di politiche adeguate a orientare l'interesse comune in questo settore:

Pertanto, **noi sottolineiamo** la necessità di:

a. garantire che, nella società dell'informazione, tutti possano avere accesso alla conoscenza, alla cultura, al patrimonio culturale;
b. garantire che il libero accesso al patrimonio culturale sia regolato da un approccio etico per le strategie del suo mercato, incluso il rafforzamento della cooperazione internazionale per controllarne e combatterne il traffico illecito;
c. suscitare nelle comunità la consapevolezza del valore del patrimonio culturale quale risorsa dello sviluppo sostenibile e della qualità della vita;
d. garantire che la diversità del patrimonio culturale a livello locale, regionale e nazionale:
   - u conferisce alla popolazione il senso primario dell'identità,
   - u fornisce alla popolazione una risorsa nella competizione globale,
   - u contribuisce alla loro prosperità e rinforza la stabilità e la coesione sociale che incoraggia gli investimenti.

**Ci appelliamo** alle autorità pubbliche affinché adottino misure per:

- u stimolare le comunità locali a scoprire la loro identità e il senso di appartenenza per migliorare la conoscenza del valore materiale, linguistico e spirituale del patrimonio culturale,
- u proteggere e accrescere l'autenticità e l'integrità del patrimonio culturale,
- u preservare i mestieri tradizionali e le piccole e medie imprese specializzate nella conservazione e nel restauro delle caratteristiche regionali del patrimonio,
- u favorire l'equilibrio tra la preparazione alle nuove tecnologie e lo sviluppo e la trasmissione delle capacità tradizionali, al fine di facilitare la disponibilità e l'utilizzazione dei materiali e delle tecniche tradizionali,
- u sviluppare la collaborazione, tramite i rispettivi settori professionali, per la crescita dell'utilizzazione del patrimonio nelle industri culturali e turistiche, e assicurare qualità di addestramento e l'adozione di un codice etico per prevenire le alterazioni,
- u grazie ad un compiuto approccio interdisciplinare, promuovere lo scambio di esperienze e professionalità, essenziale per la diffusione di abilità capaci di attivare criteri uniformi per la conservazione del patrimonio in tutta Europa,
- u concepire un modello di sviluppo sostenibile, democratico e internazionalmente corretto, per equilibrare l'insostituibile contributo degli investimenti privati e del mercato, in collegamento con le politiche che vengono sviluppate dall'UNESCO e dal Consiglio d'Europa.

**2. Promozione della mutua cooperazione e coesione**

Riconoscendo che:

- u la varietà del paesaggio Europeo evidenzia valenze culturali, percepite dalla popolazione quale forma del proprio ambiente culturale, e che
- u la conservazione e la promozione delle diversità culturali costituiscono gli elementi di identità delle comunità e degli individui,

**Noi siamo convinti che**:

a. gli individui e le comunità hanno il diritto fondamentale di definire autonomamente le loro identità, di conoscere la loro storia e di modellare il loro futuro mediante il loro patrimonio culturale. Essi hanno il diritto di godere del loro patrimonio; essi hanno ugualmente l'obbligo di rispettare il patrimonio degli altri e di considerare l'interesse comune in tutto il patrimonio;
b. i valori attribuiti all'ambiente culturale in Europa
   - u devono costituire le basi della reciproca comprensione e contribuire alla prevenzione dei conflitti,
   - u contrastare i rischi della globalizzazione soprattutto per quanto attiene l'organizzazione della vita civile,
   - u definire i criteri necessari per migliorare la vivibilità dell'ambiente, e
   - u essere catalizzatori per la creatività,

**noi sollecitiamo** inoltre le autorità nazionali, regionali e locali a

- u promuovere la conservazione integrata del patrimonio culturale, che rispetti i diversi apporti delle comunità

passate e presenti, le loro culture e le modalità di uso,

- sviluppare le politiche del patrimonio che maturino vantaggi intrinseci, come quelli che possono derivare dall'orientamento a evidenziare e valorizzare l'identità degli individui e delle comunità e la diversità culturale,
- assicurare il diritto delle comunità, dei loro membri e delle organizzazioni non governative a partecipare adeguatamente alle consultazioni e alla formulazione delle azioni riguardanti il loro patrimonio,
- incoraggiare la libertà di accesso al patrimonio coerentemente con il rispetto della riservatezza e dei valori culturali,
- attuare pratiche iniziative per suscitare la consapevolezza dell'importanza della diversità culturale basata sulla reciproca comprensione,

e, più specificamente, sollecitiamo le autorità nazionali a

- sviluppare una cooperazione internazionale e trans-frontaliera, nonché accordi tra i differenti Stati, basati sulla reciproca responsabilità di far conoscere e valorizzare il patrimonio caratteristico delle diverse comunità,
- incoraggiare i contatti trans-frontalieri e condividere progetti tra le relative comunità e gli individui,
- facilitare il coinvolgimento delle organizzazioni non governative e di esperti come collegamento per le comunità,

di conseguenza,

- **noi conveniamo** che le politiche del patrimonio culturale debbano avere lo scopo di presentare la diversità culturale e incoraggiare il dialogo inter-culturale, e che debbano essere focalizzate su iniziative nel campo dell'educazione, nella crescita della consapevolezza e nella istruzione prolungata, e
- **noi riaffermiamo** che la comprensione e la spiegazione del patrimonio devono costituire le basi dell'insegnamento della storia, e rappresentare il valore maggiore per l'educazione dei futuri cittadini europei. L'insegnamento della storia non deve essere limitato alla descrizione del patrimonio nazionale o locale, ma anche evidenziarne i caratteri trans-nazionali.

**3. Il contributo del patrimonio alla cittadinanza e alla democrazia**

Riconoscendo che l'ambiente culturale, così come l'ambiente naturale, rappresenta un'area ideale per la partecipazione dei cittadini, noi CI APPELLIAMO alle autorità pubbliche per:

a. coinvolgere il pubblico e le comunità, a fianco ai professionisti, nella identificazione e nella protezione del patrimonio culturale;
b. stabilire gli strumenti legali, finanziari e professionali necessari alla azione concertata tra esperti, proprietari, investitori, impresari e società civile;
c. sviluppare il concetto della condivisione delle responsabilità al fine di includere, al fine di includere la dimensione del patrimonio in quella economica, sociale e nelle strategie educative per facilitare la gestione sostenibile dell'ambiente;
d. fino a quando i fondi pubblici saranno necessariamente limitati, incoraggiare, attraverso appropriate misure ed incentivi:
   - il mercato a finanziare il patrimonio e ad operare investimenti anche nei suoi aspetti considerati meno redditivi,
   - la società civile a sviluppare un ruolo crescente nell'ampliamento del campo del patrimonio ora percepito dalla popolazione.

**Noi sottolineiamo** che la partecipazione dei cittadini non va considerata solo dal punto di vista della cultura e del patrimonio, ma essa riflette lo sviluppo della effettiva cittadinanza, elemento vitale per la realizzazione dell'obiettivo di promozione delle pratiche democratiche perseguito dal Consiglio d'Europa.

**4. Rafforzamento dell'ambiente culturale e del ruolo etico del Consiglio d'Europa**

Riconoscendo che tutti gli elementi del patrimonio culturale europeo comprendono sia valori di mercato sia valori culturali, noi

**raccomandiamo fermamente** che i nostri governi e il Consiglio d'Europa elaborino e promuovano:

a. strategie di sviluppo etico nel mercato globale che mirino alla promozione dei valori civili necessari a riconoscere la essenziale dimensione pubblica che motiva il sostegno del patrimonio culturale, della sua autenticità e della sua integrità;
b. politiche che accrescano la qualità dell'architettura contemporanea, adeguata al suo contesto, cosa essenziale per creare il patrimonio futuro;
c. interventi che scoraggino la riproduzione di edifici scomparsi e strutture, a meno che non sia dimostrato che esse sono compatibili con l'orientamento della conservazione del patrimonio storico;
d. sollecitazioni per incoraggiare l'ordinaria manutenzione del patrimonio;
e. politiche di governo del territorio che riconoscano i valori dell'ambiente culturale, comprensivi dei contributi di tutti i periodi storici, e di tutti gli ambiti delle comunità culturali;
f. la cooperazione culturale sotto l'egida del Consiglio d'Europa, che riconosca il suo indispensabile ruolo nella identificazione dei cambiamenti nella società e nella formulazione di approcci etici e costruttivi delle politiche inter-settoriali, per dare pratico effetto ai principi che costituiscono il comune patrimonio europeo.

**Auspichiamo** il rafforzamento della cooperazione tra il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea, l'UNESO e l'ICCROM, e il collegamento dei loro Stati membri nell'assunzione di decisioni nel merito della cooperazione;

**richiediamo** che il Consiglio d'Europa sviluppi gli strumenti necessari per attuare i precedenti principi;

**invitiamo** il Segretario Generale a trasmettere le risoluzioni adottate in occasione della 5a Conferenza ministeriale ai competenti organismi all'interno del Consiglio d'Europa e alle altre organizzazioni, informandole delle azioni che devono essere adottate in conseguenza.

**Risoluzione n. 2:**

## LE FUTURE ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO D'EUROPA NEL SETTORE DEL PATRIMONIO CULTURALE, 2002-2005

**Noi**, Ministri Europei responsabili del patrimonio culturale:

I. **ci congratuliamo** con l'Europa per il suo considerevole contributo all'azione degli Stati membri per il miglio-

ramento dei processi di protezione e di promozione del patrimonio;

II. **sottolineiamo** l'importanza dell'assistenza del Consiglio alla formulazione delle politiche di protezione, alla revisione delle legislazioni e alla costituzione di collegamenti fra tecnici e professionisti impegnati nella cooperazione e nello sviluppo;

III. nel contesto delle attività previste dalla Convenzione Culturale Europea – Convenzioni di Granada (1985) e Valletta (1992) – e in previsione dell'applicazione delle norme della Convenzione sul Paesaggio Europeo (2000), nonché dall'Anno Europeo delle Lingue, e richiamando tutte le iniziative per il patrimonio storico, quale la più recente Campagna: "Europa, un Patrimonio Comune":

- **applaudiamo** alla costituzione della Rete del Patrimonio Europeo, alla continuazione del modello di assistenza per le attività tecniche, di importanza fondamentale per la promozione del comune patrimonio culturale, quale uno dei pilastri della cooperazione culturale europea nell'era dell'informazione;
- **conveniamo** che il Consiglio d'Europa abbia un ruolo specifico nella scelta, nello sviluppo e nella promozione dei benefici sociali prodotti dal patrimonio culturale per lo sviluppo delle relazioni comunitarie, della democratizzazione e della coscienza sociale;
- **richiamiamo l'attenzione** sul fatto che, la presentazione e l'utilizzazione del patrimonio culturale, quale risorsa di sviluppo e fattore di coesione sociale, dovrebbe contribuire alla maturazione del Patto Sociale per il Sud Est dell'Europa, favorendone la democratizzazione, lo sviluppo sostenibile, la cooperazione per la sicurezza;
- **richiediamo** che il Comitato dei Ministri assicuri che il programma per il periodo 2002-2005 sia preparato e attuato anche includendo le seguenti attività:

**1. Orientamenti prioritari**

I criteri di gestione del patrimonio culturale siano sviluppati secondo orientamenti che comprendano anche:

a. l'estensione del concetto di patrimonio coinvolgendo l'ambiente culturale e indirizzandosi alla necessità di sostegno dei valori culturali (materiali, non materiali e spirituali) così come percepiti dalla popolazione:
b. la definizione della responsabilità della identificazione, sostegno e permesso di adatti accessi al patrimonio culturale senza pregiudizi al contesto politico in vigore, nel quadro dei diritti reciproci e delle responsabilità verso ogni patrimonio presente in Europa, incoraggiando le azioni trans-nazionali e la cooperazione per la conservazione;
c. l'impegno etico per la promozione di politiche non discriminatorie per il pubblico accesso alle informazioni relative al patrimonio culturale, incoraggiando l'utilizzazione dei mezzi elettronici e contribuendo allo sviluppo di politiche adeguate a combattere il traffico illecito delle risorse culturali, che può essere incoraggiato dall'aumento di accessibilità alle informazioni;
d. la progettazione di una strategia e di un programma funzionali al progressivo aggiornamento e rafforzamento delle prime Convenzioni e Raccomandazioni e delle altre norme, e alla loro effettiva diffusione;
e. la formulazione dei principi per la ricostruzione dei monumenti culturali danneggiati o distrutti e per la promozione delle ordinarie manutenzioni del patrimonio culturale;
f. l'organizzazione dei processi di adozione della Convenzione sul Paesaggio Europeo da parte degli Stati membri, incentivi anche lo sviluppo della documentazione dei paesaggi culturali.

**2. La rete europea del patrimonio**

La Rete informatica del Patrimonio Europeo nel Consiglio d'Europa è già stabilita, mediante una struttura in corso di definizione in accordo con gli Stati membri, e con il continuo supporto di diversi partners, inclusa la Fondazione Europea dei Mestieri per il Patrimonio (FEMP), che, formalmente, dovrà essere posta sotto gli auspici del Consiglio d'Europa. In particolare la Rete dovrà:

a. rendere disponibile, sia alle amministrazioni che al pubblico, la fonte dei dati autentici e delle esperienze esistenti nella gestione del patrimonio culturale in Europa;
b. attivare un "Osservatorio" per analizzare e fare previsioni circa i benefici che il patrimonio culturale può apportare ai rapidi cambiamenti della società;
c. facilitare il monitoraggio dello sviluppo delle politiche del patrimonio e, in conformità con le Convenzioni,
d. mantenere e sviluppare le reti della cooperazione del patrimonio e facilitare la cooperazione trans-nazionale, particolarmente nel settore dell'archeologia, al fine di contrastare il traffico illecito degli oggetti del patrimonio;
e. prevedere un "portale" per il patrimonio culturale per diffondere realmente le informazioni nell'era elettronica, facilitare lo sviluppo dei forum professionali interattivi e le reti dei dati, incoraggiare la popolazione, specialmente i giovani, mantenendo alta l'attenzione sul patrimonio autentico;
f. monitorare gli sviluppi tecnologici al fine di facilitare l'evoluzione di una società informata e rispettosa delle diversità culturali e linguistiche in Europa, attraverso:
   - la promozione della considerazione solidale della questioni legali connesse all'uso delle immagini digitali del patrimonio,
   - la definizione di strumenti metodologici che rendano possibile la interoperatività dei database scientifici e la creazione di prodotti multimediali specifici.

**3. Cooperazione tecnica e lavoro sul campo**

In continuità con l'esperienza acquisita grazie alla Cooperazione Tecnica del Consiglio d'Europa e al Programma di Consulenza, ma anche nella prospettiva dell'attività transnazionale attinente l'ambiente costruito, il paesaggio e il patrimonio archeologico, le future attività dovrebbero:

a. confrontare le specifiche richieste dei vari Stati relative per la cooperazione e l'assistenza;
b. promuovere criteri comuni per la preparazione e l'aggiornamento della documentazione;
c. se necessario, dare assistenza nell'applicazione della riforma e nella attuazione della programmazione tecnica e delle strutture amministrative e legali;
d. mediate adeguate strategie operative, dare attuazione agli orientamenti coerenti con i principi e i valori etici stabiliti dal Consiglio d'Europa, anche per incoraggiare il confronto e il contributo alle discussioni del Consiglio d'Europa.

**4. Insegnamento, formazione e promozione della consapevolezza**

Attingendo all'esperienza accumulata e agli strumenti stabiliti, le attività future del Consiglio d'Europa dovrebbero:

a. mettere in risalto le diversità del patrimonio comune – materiale e non materiale – dell'Europa, incoraggiando la comprensione transnazionale della storia e della attuale situazione europea e le tendenze future, promuovendo l'educazione alla cittadinanza democratica;
b. utilizzare a questo scopo le "Giornate del Patrimonio", per sviluppare in particolare attività transfrontaliere e lo specifico coinvolgimento dei giovani;
c. utilizzare, anche per il pubblico, le iniziative di comunicazione etiche e tecniche indirizzate alle diverse professionalità del patrimonio;
d. evidenziare, in particolare per i giovani, la continua rilevanza delle abilità tradizionali e il riconoscimento dei valori del patrimonio europeo, facilitando il libero spostamento, scambio e trasferimento delle abilità tradizionali e professionali.

**Noi**, Ministri Europei,

1. **richiediamo** che venga redatto, e immediatamente diffuso, un efficace programma operativo per la formazione della coscienza dei valori del patrimonio,
2. **deliberiamo** di considerare sempre meglio il sostegno che possiamo offrire alle attività più coerenti per assicurare la più ampia partecipazione possibile ai problemi della salvaguardia del patrimonio storico.

## DICHIARAZIONE

## Il ruolo delle Organizzazioni Volontarie nel Settore del Patrimonio Culturale

**Introduzione**

I Ministri responsabili del patrimonio culturale hanno deciso, nella loro 4aConferenza Europea di Helsinki del 1966, di approfondire la situazione delle organizzazioni volontarie dedicate alla protezione del patrimonio culturale. Il Comitato del Patrimonio Culturale del Consiglio d'Europa ha portato a termine questa analisi e ha incluso i risultati nel programma futuro. Risultati che hanno maturato la Prima Conferenza delle Organizzazioni Volontarie nel settore del Patrimonio Culturale, che fu ospitata dal Consiglio d'Europa, dal Ministero Norvegese dell'Ambiente, dalla Direzione Norvegese per il Patrimonio Storico e dalla Società per i Monumenti Antichi, quest'ultima probabilmente la più antica associazione di questo tipo ancora attiva, essendo stata fondata nel 1844.

La Conferenza ha accolto 170 partecipanti di 34 Paesi e, da molti, è stata considerata una eccellente occasione di promozione del lavoro volontario per il patrimonio. Tuttavia, il vero risultato va riconosciuto nel fatto che le idee avanzate in questa Conferenza sono state proseguite dagli Stati membri del Consiglio d'Europa. I partecipanti ebbero ampie discussioni nelle quali risultò un generale consenso su alcuni principi fondamentali per il settore del Volontariato nelle moderne società democratiche. Vi fu anche la proposta di fissare questi principi in un documento formale. Nella prospettiva della imminente 5a Conferenza dei Ministri Europei responsabili del patrimonio culturale in Slovenia, nell'Aprile 2001, questa ha preso a forma di Dichiarazione dei Ministri.

I principi formulati nella bozza che segue presuppongono la piena condivisione dei valori dei diritti umani, della legge e della democrazia pluralista, per i quali ogni Stato membro del Consiglio d'Europa si è già impegnato a garantire la propria partecipazione al Consiglio.

## DICHIARAZIONE SULLA FUNZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO NEL SETTORE DEL PATRIMONIO CULTURALE

I Ministri responsabili del Patrimonio Culturale degli Stati partecipanti alla VaConferenza Culturale Europea, svolta a Portoroz (Slovenia) del 6-7 Aprile 2001,

- facendo riferimento all'Articolo 11 della Convenzione Europea sui Diritti Umani, che assicura ad ognuno il diritto di raduno pacifico e libertà di associazione con altri,
- in riferimento anche all'Articolo 10 della medesima Convenzione, che garantisce il diritto di ognuno alla libertà di espressione,
- ribadendo quanto affermato a Helsinki nel 1996 dai Ministri responsabili del patrimonio culturale nel corso della 4a Conferenza, nella quale si è detto che "il ruolo delle organizzazioni di volontariato deve essere effettivamente promosso, utilizzato e incoraggiato approfittando degli importanti contributi forniti dalle iniziative di volontariato nella costruzione della società democratica",
- in riferimento alla Convenzione UNICEF sull'accesso all'informazione, alla partecipazione pubblica, alla formulazione delle decisioni ed all'accesso alla giustizia nelle questioni ambientali,
- in riferimento alla Raccomandazione 1496 (2001) adottata dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa del 24 Gennaio 2001 sul miglioramento delle condizioni e del ruolo dei volontari;
- sottolineando le importanti conclusioni raggiunte dalla Prima Conferenza Europea delle organizzazioni volontarie nel settore del patrimonio culturale di Oslo del 21-24 Settembre 2000,
- e, nello stesso tempo, riconoscendo che la maggiore responsabilità per la protezione del patrimonio culturale rimane alle autorità governative,

**adottano la seguente Dichiarazione sul ruolo delle Organizzazioni del Volontariato nel settore del Patrimonio Culturale**

**Noi**, Ministri Europei responsabili del patrimonio culturale, **conveniamo** che i principi generali validi per tutte le organizzazioni di volontariato siano applicate anche alle attività per il patrimonio culturale;

**richiediamo,** alle autorità pubbliche degli Stati membri, di incentivare il lavoro volontario in coerenza con i seguenti principi.

1. L'esistenza delle organizzazioni di volontariato è importante per costruire e consolidare la vita civile degli Stati a democrazia pluralista.
2. La vita delle organizzazioni del volontariato è coerente con i principi democratici dell'educazione della popolazione alla vera democrazia.

3. Il diritto di istituire organizzazioni di volontariato è parte integrale dei diritti umani e deve essere incoraggiato da tutti i governi.
4. Le organizzazioni di volontariato devono avere garantita la piena libertà di parola, purché nel rispetto delle limitazioni necessarie in una società democratica.
5. Le organizzazioni di volontariato devono avere accesso alle informazioni necessarie a facilitare il loro ruolo di monitoraggio e di critica costruttiva alle politiche di protezione del patrimonio messe in atto dalle autorità pubbliche.
6. Alle organizzazioni di volontari deve essere data una appropriata opportunità di partecipare ai processi decisionali, ad esempio nella programmazione urbanistica e nella scelta dei monumenti e dei luoghi da sottoporre a protezione.
7. Le organizzazioni di volontariato devono essere incoraggiate a collaborare con i pubblici poteri, assumendosi le responsabilità che da tali collaborazioni derivano.
8. I governi devono stimolare le organizzazioni di volontariato a prendere parte attiva nella prevenzione di conflitti rispettando le diversità culturali e incoraggiando la protezione delle diverse culture etniche.
9. L'organizzazione e il lavoro delle organizzazioni di volontariato non debbono in alcun modo accettare e favorire la cattiva amministrazione burocratica.
10. Il più rapidamente possibile, le pubbliche autorità devono mettere in atto misure finanziarie per incoraggiare e sostenere lo sviluppo delle organizzazioni volontarie.
11. Gli strumenti finanziari dovranno essere erogati anche per accrescere le capacità delle organizzazioni volontarie anche per sviluppare le più corrette critiche costruttive alle politiche governative.
12. I provvedimenti finanziari dovranno essere trasparenti e facilmente accessibili, anche per applicare criteri democratici nella distribuzione delle risorse disponibili.
13. Le organizzazioni di volontariato sono essenziali per la diffusione della conoscenza al pubblico e i generale nella struttura sociale per la loro missione.
14. La cooperazione, tra le associazioni di volontariato che perseguono la salvaguardia del patrimonio culturale e altre organizzazioni, deve essere incoraggiata per assicurare una politica intersettoriale che consenta la integrale conservazione dell'ambiente considerato nella complessità dei suoi elementi costitutivi.
15. Le organizzazioni di volontariato devono affermare la loro credibilità con i risultati conseguiti, la qualità del loro lavro e la loro capacità di assunzione di responsabilità.
16. Le organizzazioni di volontariato devono rispettare la legislazione propria degli ambiti nei quali intervengano e, se necessario, devono essere incoraggiate a proporne eventuali miglioramenti.
17. Le organizzazioni di volontariato devono avere facilitate le attività di formazione e di aggiornamento per accrescere le loro competenze di partecipazione civile alla protezione del patrimonio culturale.

**Noi**, Ministri responsabili per il patrimonio culturale ESORTIAMO il Consiglio d'Europa a:

- istituire procedimenti istituzionali che consentano alle nuove organizzazioni di volontariato per il patrimonio culturale di convivere e collaborare con altre associazioni già operanti,
- assicuri, durante le conferenze europee, un regolare rapporto interattivo delle organizzazioni volontarie del patrimonio culturale, al fine di utilizzare, qualora possibile, le esistenti strutture di comunicazione e informazione;
- sviluppare la rete telematica del patrimonio europeo (HEREIN) come portale di un forum elettronico che consenta alle organizzazioni di volontariato di comunicare e scambiarsi esperienze.

**Dichiarazione finale**

I Ministri Europei responsabili del patrimonio culturale, in occasione della loro quinta conferenza, tenuta a Portoroz il 6 e 7 Aprile 2001, esprimono la loro calorosa gratitudine al governo Sloveno per tutti gli sforzi compiuti per assicurare il successo della Conferenza, e le loro congratulazioni per la perfetta organizzazione dell'evento.

# 12.
# INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

**TESTI CITATI NEI PARAGRAFI PRECEDENTI** (elencati in ordine alfabetico per autore):


AA.VV., *Dalla Reversibilità alla Compatibilità*, Firenze, Nardini Editore, 2003.

AA.VV., *Giotto a Padova. Studi sullo stato di conservazione della Cappella degli Scrovegni in Padova*, testo dell'ICR. Introduzione di Giovanni Urbani, Bollettino d'arte, Numero speciale, Anno LXIII, n. 2, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1982.

AA.VV., *La protezione del patrimonio monumentale dai rischio sismico*, testo dell'ICR a cura di Giovanni Urbani, Roma, Comas Grafica, 1983.

AA.VV., *Il minimo intervento nel restauro*, Firenze, Nardini Editore, 2004.

AA.VV., *Il restauro degli affreschi nella ex-chiesa dei Disciplini a Remedello*, a cura di Pietro Segala, Brescia, Edizioni del Laboratorio, 1983.

AA.VV., *Il riscaldamento nelle chiese e la conservazione dei beni culturali*, Milano, Electa, 2006.

AA.VV., *Oggetti nel tempo. Principi e tecniche di conservazione preventiva*, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, Bologna, CLUEB, 2007.

AA.VV., *Pensare la prevenzione*, Atti del Convegno di Studi, Bressanone/2010, a cura di Guido Biscontin e Giorgio Driussi, Venezia, Arcadia Ricerche, 2010.

AA.VV., *Università, ricerca e nuove professionalità per la durabilità dell'arte*, a cura di Pietro Segala, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1994.

AA.VV., *Vademecum per la manutenzione ordinaria dei beni preziosi presenti nelle nostre comunità*, a cura di Federico Pellegrini, Brescia, Diocesi di Brescia, 2011.

Ackoff R., *La rivoluzione sistemica*. Sta in: L'INDUSTRIA, n. 2-3, Bologna, Il mulino, 1976.

Bernardi A., *Conservare opere d'arte: il microclima negli ambienti museali*, Padova, Il prato, 2003.

Boito C., *Pensieri di un architetto del secondo Ottocento*, a cura di Marco Maderna, Milano, Archinto, 1999.

Brandi C., *Teoria del restauro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963.

Brandi C., *Terre d'Italia*, Milano, Bompiani, 2006.

Cecchi R., Gasparoli P., *Prevenzione e manutenzione per i beni culturali edificati*, Firenze, Alinea Editrice, 2010.

Cipolla C. M., *Storia economica dell'Europa dell'Europa pre-industriale*, Bologna , Il Mulino, 2009.

Cipolla C. M., *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Clementi A. e Perego F., *Vecchi e nuovi problemi: immagini*, sta in: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Memorabilia: il futuro della memoria*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1987.

Clark C., *Il mito dello sviluppo economico*, Milano, Giuffrè, 1962.

Conferenza Episcopale Italiana, Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, *Come conservare un patrimonio: gli oggetti antichi nelle chiese*, a cura di Maria Teresa Binaghi Olivari, Milano, Electa, 2001.

Conferenza Episcopale Italiana, Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, *La manutenzione programmata dei beni storico-artistici*, a cura di Ugo Dovere, Padova, Mediagraf Edizioni, 2011.

Conti A., *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano, Electa, 1988.

Galbraith J. K., *Il nuovo Stato industriale*, Torino, Einaudi, 1968.

Gasparoli P. e Talamo C., *Manutenzione e recupero. Criteri, metodi e strategie per l'intervento sul costruito*, Firenze, Alinea Editrice, 2006.

Giovannoni G., *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino, UTET, 1931.

IGIIC (Gruppo Italiano dell'International Institute for Conservazion) e Università degli Studi di Torino, *Monitoraggio e conservazione programmata*, a cura di Paola Croveri e Oscar Chiantore, Firenze, Nardini Editore, 2005.

Istituto Mnemosyne, *Codici per la conservazione del patrimonio storico*, a cura di Ruggero Boschi e Pietro Segala, Firenze, Nardini Editore, 2007.

Istituto Mnemosyne; *La complessità della conservazione* (testo di: Ruggero Boschi, Carlo Minelli, Carlotta Coccoli, Pietro Segala). Sta in: KERMES, Anno XXIII, n. 78, Firenze, Nardini Edito-

re, 2010.
ITALIA NOSTRA, *Città inquinata: i monumenti*, a cura di Antonio Montanari e Pietro Petraroia, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1989.
LATOUCHE S., *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli, 2007.
LEVI D., *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Torino, Einaudi, 1988.
LUIJENDIJK G.Y., *Prevention is better than cure (and less expensive)*, sta in: "TeMa", n. 3/2001.
MATTEO A., *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Soveria Mannelli (CT), Rubbettino, 2010.
MARCONI P., *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*, Bari, Laterza, 1984.
MASSARENTI A., *Tutti al bar con il teorema di Nasch*, sta in: *Il sole 24 Ore*, "Domenica", 21 Agosto 2011
MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Sulla conservazione della pietra. Relazione della Commissione nazionale per le opere d'arte all'aperto*, Quaderni/2, Roma, 1981.
MINOSI V., *Le eredità di Giovanni Urbani*. Sta in: ARKOS, Anno VI, n. 10, Firenze, Nardini Editore, 2005.
PAOLUCCI A., *Museo Italia. Diario di un soprintendente-ministro*, Livorno, sillabe, 1996.
PAVAN A. e ZAMAGNI S.; *Le nuove frontiere dello sviluppo*, Firenze, Giunti, 1994.
PREDIERI A., *Urbanistica, tutela del paesaggio, espropriazione*, Milano, Giuffrè, 1969.
PROVINCIA DI ASCOLI PICENO (ed), *Manuale del recupero*, a cura di Fabrizio Turrisi, 2005 (?).
QUATREMÈRE DE QUINCY A. (1796), *Lettere a Miranda*, Bologna, Minerva Edizioni, 2000.
RAVASI G., *Ritorno alle Virtù*, Milano, Mondatori, 2005.
REGIONE LOMBARDIA, *La conservazione programmata del patrimonio storico architettonico. Linee guida per il piano di manutenzione e il consuntivo scientifico*, a cura di Stefano Della Torre, Milano, Guerini e Associati, 2003.
RUSKIN J., *Le sette lampade dell'architettura* (1849), traduzione di M. Pivetti, Milano, Jaca Book, 1981.
TOSCANO B., *Racconto dei beni* culturali. Sta in: Economia della cultura/2, Anno XVIII, 2008.
URBANI G., *Introduzione* a: *Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria*, Roma, Tecneco-ICR, 1976. *Introduzione* ora leggibile alle pagg. 103-112 di: *Intorno al restauro*.
URBANI G., *Intorno al restauro*, a cura di Bruno Zanardi, Postfazione di Pietro Petraroia, Milano, Skira, 2000.
SGARBI V., *Un paesaggio sfigurato*, Milano, Rizzoli, 2003.
SEGALA P., *Un "Patronato" per le opere d'arte*. Sta in: Civiltà Bresciana/2, Anno I, 1999.
SETTIS S., *Paesaggio Costituzione Cemento*, Torino, Einaudi, 2010.
TIGNALI I., *Un mondo che guarda al futuro*, sta in: "La stampa", 18 Agosto 2011.
TORRACA G., *La cura dei materiali nel restauro dei monumenti*, a cura di M.P. Sette, Roma, Monsignori Editore, 2001.
TURRI E., *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 2009.
VIGATO P. e FAVARO M., *I materiali per il patrimonio architettonico: durabilità, reversibilità e compatibilità*, Padova, CNR-ICIS (Istituto di Chimica Inorganica e delle Superfici), 2007.
WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVOLEPMENT, *Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano, 1988.
ZANARDI B., *Il restauro. Giovanni Urbani e Cesare Brandi, due teorie a confronto*, Prefazione di Salvatore Settis, Milano, Skira, 2009.
*L'Annuario della cultura 2003*, TCI, Milano, 2004.
*l'ARTE*, Enciclopedia in 5 volumi a cura di Giovanni Carlo Sciolla, Torino, UTET, 2005.
*Enciclopedia del Novecento*, 10 voll. più uno di Indici, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1989.
*La Sacra Bibbia*, a cura di Fedele Pasquero e altri, Roma, Pia Società San Paolo, 1968.

* * *

Oltre la lettura delle opere già citate nel testo, per meglio capire i problemi e i processi della prevenzione e della manutenzione dei materiali di storia e d'arte, potrebbe risultare utile anche consultare alcuni dei testi di seguito elencati (in ordine alfabetico per autore):

AA.VV., *Per la tutela dell'edilizia storica. Guida alla manutenzione delle coperture*, Padova, Il Prato, 2012.
AA.VV., *Conservazione preventiva. Prassi nell'ambito dei monumenti storici. Atti del Conve-*

*gno*, Friburgo 3-4 Settembre 2009, Berna, SKR SCR, 2010.
AA.VV., *La cultura della manutenzione nel progetto edilizio e urbano. Convegno nazionale, Siracusa 24-25 maggio 2007* (a cura di Vincenzo Fiore), Palermo, LetteraVentidue, 2007.
AA.VV., *Dossier Conservazione Programmata*, "TeMa", 2001, n. 3.
AA.VV., *La prova del tempo: verifiche degli interventi per la conservazione del costruito. Atti del convegno di studi, Bressanone, 27-30 giugno 2000*, Venezia, Arcadia Ricerche, 2000.
Associazione Mecenate 90 (a cura di), *Lessico dei Beni Culturali*, Torino, Allemandi, 1994.
Bonanni P., Daffinà R., Gaddi R., Silli V., Giovagnoli A., Cirillo M., *L'impatto dell'inquinamento atmosferico sui beni di interesse storico-artistico esposti all'aperto*, Roma, APAT-ICR, 2006.
Bordini S. *Materia e Immagine. Fonti sulle tecniche pittoriche,* Roma, Leonardo-De Luca Editori, 1991.
Bruckner S., *Scienza e tecnologia dei materiali polimerici*, II^ ed., Edises, Napoli, 2007.
Campisi M. (a cura di), *Città storica e conservazione diffusa: modi e strategie delle pratiche conservative*, Roma, Palombi, 2003.
Caneva, G., Nugari, M. P., Salvadori, O., *La biologia vegetale per i beni culturali, vol. 1: Biodeterioramento e conservazione*, Firenze, Nardini Editore, 2005.
Chiantore O., Rava A., *Conservare l'arte contemporanea: problemi, metodi, materiali, ricerche*, Milano, Mondadori Electa, 2005.
Cicerchia A., *Il bellissimo vecchio. Argomenti per una geografia del patrimonio culturale*, Milano, Franco Angeli, 2002.
Copedè M., *La carta e il suo degrado*, Firenze, Nardini Editore, 2003.
Cremonesi, P., *L'uso di solventi organici per la pulitura di opere policrome*, Padova, Il prato, 2002.
Di Giulio R., *Manuale di manutenzione edilizia: valutazione del degrado e programmazione della manutenzione*, Rimini, Maggioli, 2003.
Gasparoli P., *Le superfici esterne degli edifici. Degradi, criteri di progetto, tecniche di manutenzione*, Firenze, Alinea, 2002.
Martuscelli E., *Degradazione delle fibre naturali e dei tessuti antichi, aspetti chimici, molecolari, strutturali e fenomenologici*, Firenze, Edizioni Paideia, 2006.
Martuscelli E., *La chimica macromolecolare applicata alla conservazione dei manufatti lapidei*, Firenze, Edizioni Paideia, 2007.
Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Carta del Rischio del Patrimonio Culturale. La cartografia tematica*, Roma, A.T.I. Maris, 1996.
Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Materiali lapidei: problemi relativi allo studio del degrado e della conservazione*, Roma, Bollettino d'Arte, Supplemento al n. 41, 1987.
Mora, P. e L., Philippot, P., *La conservazione delle pitture murali*, Bologna, Editrice Compositori, 2001.
Pugliese M., *Tecnica mista, Materiali e procedimenti nell'arte del XX secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 2006.

@nteprima è una collana di dialogo, interscambio delle competenze, risultati, ricerche, esperienze disciplinari e professionali, dei saperi.
La consistenza materica digitale/pdf permette alle sue pubblicazioni di muoversi rapidamente lungo la rete del web – la collana è distribuita per e-mail – e lungo il circuito delle idee, della cultura in divenire. E, grazie alle funzionalità del digitale, rapidamente anche nel'interfaccia con il lettore.
Direttamente e rapidamente dall'autore al lettore interessato all'argomento: editoria nella sua funzione fondamentale di portare contenuti dal privato al pubblico; diffondere la cultura contribuendo con ciò al suo sviluppo. Le caratteristiche di edizione di ciascuna pubblicazione di @anteprima sono curate dall'estensore stesso – l'autore – del testo. L'opera non viene strutturata e definita nella sua forma comunicativa dalla redazione editoriale, è l'anteprima di un possibile libro. Ciò rende la collana oltre che @nteprima editoriale anche @nteprima delle idee: la velocità e il tipo di costi di produzione permettono la pubblicazione di contributi che ancora non hanno maturato il vaglio della comunità. Anteprima, ci auguriamo, della cultura che domani sarà in atto – non più solo @nteprima –, grazie a voi insieme autori e lettori.

L'Istituto Mnemosyne ha concluso la composizione il 31 Marzo 2012, in Brescia.

# NARDINI EDITORE PER LA CONSERVAZIONE E IL RESTAURO

www.nardinieditore.it
info@nardinieditore.it

**PERIODICI**

KERMES. LA RIVISTA DEL RESTAURO
*trimestrale*

BOLLETTINO DELL'ISTITUTO CENTRALE PER IL RESTAURO (ICR) *semestrale*

ARKOS. SCIENZA E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA
*trimestrale (2003-2006) disponibile presso l'editore*

JACQUARD, *Fondazione Lisio – Arte della seta*
*semestrale*

**KERMESQUADERNI**

Tecniche e sistemi laser per il restauro dei beni culturali, *a cura di Roberto Pini, Renzo Salimbeni*

I restauri di Assisi. La realtà dell'utopia (con CD-rom), *a cura di Giuseppe Basile*

Conservazione preventiva delle raccolte museali, *a cura di Cristina Menegazzi, Iolanda Silvestri*

The Painting Technique of Pietro Vannucci, called il Perugino, *a cura di Brunetto G. Brunetti, Claudio Seccaroni, Antonio Sgamellotti*

Villa Rey. Un cantiere di restauro, contributi per la conoscenza, *a cura di Antonio Rava*

Le patine. Genesi, significato, conservazione, *a cura di Piero Tiano, Carla Pardini*

Patrimonio monumentale. Monitoraggio e conservazione programmata, *a cura di Paola Croveri, Oscar Chiantore*

Impatto ambientale. Indagine sulle porte bronzee del Battistero di Firenze, *a cura di Piero Tiano, Carla Pardini*

Pulitura laser di bronzi dorati e argenti, *a cura di Salvatore Siano*

Raphael's Painting Tecnique: Working Pratique before Rome, *edited by Ashok Roy, Marika Spring*

Il Laser. Pulitura su materiali di interesse artistico. Attività sperimentale, *a cura di Annamaria Giovagnoli*

Sebastiano del Piombo e la Cappella Borgherini nel contesto della pittura rinascimentale, *a cura di Santiago Arroyo Esteban, Bruno Marocchini, Claudio Seccaroni*

Basic Environmental Mechanisms Affecting Cultural Heritage. Understanding Deterioration Mechanisms for Conservation Purposes, *edited by Dario Camuffo, Vasco Fassina, John Havermans*

Giambattista Tiepolo. Il restauro della pala di Rovetta. Storia conservativa, diagnostica e studi sulla tecnica pittorica, *a cura di Amalia Pacia*

Indoor Environment and Preservation. Climate Control in Museums and Historic Buildings, *edited by Davide Del Curto (*testi in inglese ed italiano)

*Adele Cecchini,* Le Tombe dipinte di Tarquinia. Vicenda conservativa, restauri, tecnica di esecuzione

*Roberta Roani,* Per la storia della basilica di Santa Croce. La "Restaurazione generale del Tempio" – 1815-1824

**QUADERNI DEL BOLLETTINO ICR**

Restauri a Berlino. Le decorazioni rinascimentali lapidee nell'Ambasciata d'Italia, *a cura di Giuseppe Basile*
(in italiano, tedesco e inglese)

**SPECIALI E DOSSIER DI ARKOS**

*AA. VV.,* Genova. Il restauro dei palazzi dei Rolli

*AA. VV.,* Genova Capitale Europea della Cultura 2004. Le opere di rinnovamento della città

*AA. VV.,* Duomo di Trento, Giubileo 2000: I restauri

**ARCHITETTURA E RESTAURO**

*AA.VV.,* Dalla Reversibilità alla Compatibilità

*AA.VV.,* Il recupero del centro storico di Genova

*AA.VV.,* Il Minimo Intervento nel Restauro

*AA.VV.*, La fruizione sostenibile del bene culturale

*AA. VV.,* Il quartiere del ghetto di Genova. Studi e proposte per il recupero dell'esistente

**QUADERNI DI ARCHITETTURA**
*diretta da Nicola Santopuoli e Alessandro Curuni*

*Federica Maietti,* Dalla grammatica del paesaggio alla grammatica del costruito. Territorio e tessuto storico dell'insediamento urbano di Stellata

Il rilievo per la conservazione. Dall'indagine alla valorizzazione dell'altare della Beata Vergine del Rosario nella chiesa di S. Domenico a Ravenna, *a cura di Nicola Santopuoli*

**ARTE E RESTAURO**
*diretta da Andrea Galeazzi*

*Umberto Baldini,* Teoria del restauro e unità di metodologia - Voll. I-II

*Ornella Casazza,* Il restauro pittorico nell'unità di metodologia

*Roberto Monticolo,* Meccanismi dell'opera d'arte. Da un corso di disegno per il restauro

*Mauro Matteini, Arcangelo Moles*, La chimica nel restauro. I materiali dell'arte pittorica

Il restauro del legno, *a cura di Gennaro Tampone* - Voll. I-II

*Cristina Giannini,* Lessico del restauro. Storia, tecniche, strumenti

*AA.VV.,* Le professioni del restauro. Formazione e competenze

*AA.VV.,* Conservare l'arte contemporanea

*AA.VV.,* Archeologia. Recupero e conservazione

*AA.VV.,* Restauro di strumenti e materiali. Scienza, musica, etnografia

*Giovanna C. Scicolone*, Il restauro dei dipinti contemporanei. Dalle tecniche di intervento tradizionali alle metodologie innovative

*Bruno Fabbri, Carmen Ravanelli Guidotti,* Il restauro della ceramica

*Americo Corallini, Valeria Bertuzzi,* Il restauro delle vetrate

*Luciano Colombo,* I colori degli antichi

*Benedetta Fazi,* Nuove tecniche di foderatura. Le tele vaticane di Pietro da Cortona a Urbino

*Vishwa Raj Mehra,* Foderatura a freddo. I testi fondamentali per la metodologia e la pratica

*Francesco Pertegato,* Il restauro degli arazzi

*Giulia Caneva, Maria Pia Nugari, Daniela Pinna, Ornella Salvadori,* Il controllo del degrado biologico

*Cristina Ordóñez, Leticia Ordóñez, Maria del Mar Rotaeche,* Il mobile. Conservazione e restauro

*AA.VV.,* Teatri storici. Dal restauro allo spettacolo

*Heinz Althöfer,* La radiologia per il restauro

*Paolo Fancelli,* Il restauro dei monumenti

*Maria Ida Catalano,* Brandi e il restauro. Percorsi del pensiero

*AA. VV.,* Ripristino architettonico. Restauro o restaurazione?

*AA. VV.,* Restauro dei dipinti su tavola. I supporti lignei

*Claudio Seccaroni, Pietro Moioli,* Fluorescenza X. Prontuario per l'analisi XRF portatile applicata a superfici policrome

Monumenti in bronzo all'aperto. Esperienze di conservazione a confronto (con CD-rom), *a cura di Paola Letardi, Ilva Trentin, Giuseppe Cutugno*

Tensionamento dei dipinti su tela. La ricerca del valore di tensionamento, *a cura di Giorgio Capriotti e Antonio Iaccarino Idelson.*

*Cristina Giannini, Roberta Roani, Giancarlo Lanterna, Marcello Picollo,* Dizionario del restauro e della diagnostica

Manufatti archeologici. Studio e conservazione (CD), *a cura di Salvatore Siano*

*Cesare Brandi,* Theory of Restoration, *edited by Giuseppe Basile* (anche in edizione russa)

La biologia vegetale per i Beni Culturali, Vol. I: Biodeterioramento e Conservazione, *a cura di Giulia Caneva, Maria Pia Nugari, Ornella Salvadori*

La biologia vegetale per i Beni Culturali, Vol. II: Conoscenza e Valorizzazione, *a cura di Giulia Caneva*

Lo Stato dell'Arte 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 *a cura di IGIIC*

Codici per la conservazione del patrimonio storico. Cento anni di riflessioni, "grida" e carte, *a cura di Ruggero Boschi, Pietro Segala*

La protezione e la valorizzazione dei beni culturali, *a cura di Giancarlo Magnaghi*

La teoria del restauro nel Novecento da Riegl a Brandi, *a cura di Maria Andaloro*

L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento, *a cura di Daniela Lamberni*

*AA. VV.,* La dignostica e la conservazione dei manufatti lignei (CD)

Meteo e Metalli. Conservazione e Restauro delle sculture all'aperto. Dal *Perseo* all'arte contemporanea, *a cura di Antonella Salvi*

*Marco Ermentini,* Restauro Timido. Architettura Affetto Gioco

Leonardo. L'Ultima Cena. Indagini, ricerche, restauro, *a cura di Giuseppe Basile, Maurizio Marabelli*

Dendrocronologia per i Beni Culturali e l'Ambiente, *a cura di Manuela Romagnoli*

*Valentina Russo*, Giulio Carlo Argan. Restauro, critica, scienza

*Marco Ermentini,* Architettura timida. Piccola enciclopedia del dubbio

Consigli. Ovvero l'arte di arrangiarsi in cantiere e in bottega, // Tips. Finding your Way Around Sites and Workshops *a cura di Alberto Felici e Daniela Murphy Corella* (in italiano e in inglese)

I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri, *a cura di Stella Casiello*

**Arte e Restauro/Pitture Murali**
*direzione scientifica:*
*Cristina Danti - Cecilia Frosinini*

*Alberto Felici,* Le impalcature nell'arte per l'arte. Palchi, ponteggi, trabiccoli e armature per la realizzazione delle pitture murali

Il colore negato e il colore ritrovato. Storie e procedimenti di occultamento e descialbo delle pitture murali, *a cura di Cristina Danti, Alberto Felici*

**Arte e Restauro/Fonti**
*Ulisse Forni,* Il manuale del pittore restauratore (e-book), *introduzione e note a cura di Vanni Tiozzo*

Ricette vetrarie muranesi. Gasparo Brunoro e il manoscritto di Danzica, *a cura di Cesare Moretti, Carlo S. Salerno, Sabina Tommasi Ferroni*

*Susanne A. Meyer e Chiara Piva,* L'arte di ben restaurare. La raccolta d'antiche statue (1768-1772) di B. Cavaceppi

**Arte e Restauro/Strumenti**
*Vincenzo Massa, Giovanna C. Scicolone,* Le vernici per il restauro

*Maurizio Copedè,* La carta e il suo degrado

*Elena Cristoferi,* Gli avori. Problemi di restauro

*Francesco Pertegato,* I tessili. Degrado e restauro

*Michael G. Jacob,* Il dagherrotipo a colori. Tecniche e conservazione

*Gustav A. Berger,* La foderatura

*AA.VV.,* Dipinti su tela. Metodologie d'indagine per i supporti cellulosici

*Chiara Lumia*, Kalkbrennen. Produzione tradizionale della calce al Ballenberg / Traditionelle Kalkherstellung auf dem Ballenberg (con DVD)

*Anna Gambetta*, Funghi e insetti nel legno. Diagnosi, prevenzione, controllo

**Arte e Restauro**
**@nteprima e-book**
*Federica Dal Forno,* La ceroplastica anatomica e il suo restauro. *Un nuovo uso della TAC, una possibile attribuzione a G.G. Zumbo*

*Luigi Orata*, Tagli e strappi nei dipinti su tela. Metodologie di intervento

*Mirna Esposito,* Museo Stibbert. Il recupero di una casa-museo con il parco, gli edifici e le opere delle colllezioni

*Maria Bianco,* Colore. Colorimetria: il sistema di colore Carlieri-Bianco

Collana edita con l'Associazione Giovanni Secco Suardo
**Quaderni dell'Archivio Storico Nazionale e Banca Dati dei Restauratori Italiani**
*diretta da Giuseppe Basile e Lanfranco Secco Suardo*
Restauratori e restauri in archivio – Vol. I: Profili di restauratori italiani tra XVII e XX secolo, *a cura di Giuseppe Basile*

Restauratori e restauri in archivio – Vol. II: Nuovi profili di restauratori italiani tra XIX e XX secolo, *a cura di Giuseppe Basile*

Collane edite con il Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale"
*dirette da Carla Enrica Spantigati*
**Archivio**
Restauri per gli altari della Chiesa di Sant'Uberto alla Venaria Reale, *a cura di Carla Enrica Spantigati*

Delle cacce ti dono il sommo imperio. Restauri per la Sala di Diana alla Venaria Reale (con DVD interattivo), *a cura di Carla Enrica Spantigati*

**Cronache**
Restaurare l'Oriente. Sculture lignee giapponesi per il MAO di Torino, *a cura di Pinin Brambilla Barcilon ed Emilio Mello*

Kongo Rikishi. Studio, restauro e musealizzazione della statuaria giapponese - Atti della giornata internazionale di studi

Il restauro degli arredi lignei. L'ebanisteria piemontese. Studi e ricerche, *a cura di Carla Enrica Spantigati, Stefania De Blasi*

**Restauro in video**

Duccio e il restauro della Maestà degli Uffizi

Giotto e il restauro della Madonna d'Ognissanti

Guglielmo de Marcillat e l'arte della vetrata in Italia

Il Volto Santo di Sansepolcro

La vetrata di San Francesco ad Arezzo

Cimabue e il restauro della Maestà di Santa Trini

NARDINI EDITORE®
*in libreria e presso la casa editrice*
Per ordini e informazioni:
Nardini Editore, via Cavour 15, 50129 Firenze, Italia
tel. +39 055 79543 11/20 - fax +39 055 7954331
info@nardinieditore.it - www.nardinieditore.it